FORESTIERO ILLUMINATO
INTORNO LE COSE PIU' RARE, E CURIOSE ANTICHE, E MODERNE
DELLA CITTA' DI VENEZIA
E DELL' ISOLE CIRCONVICINE

Con la descrizione delle Chiese, Monisteri, Ospedali, Tesoro di San Marco, Arsenale, Fabbriche pubbliche, Pitture celebri, Funzioni e Divertimenti, e di quanto v'è di più riguardevole.

OPERA ADORNATA

Di molte bellissime Vedute in rame delle Fabbriche più cospicue di questa Metropoli.

IN VENEZIA
MDCCLXXXIV.

Presso GIROLAMO ALBRIZZI Q. GIO: BATT.
In Corte di Cà Rizzo a S. Cassan
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

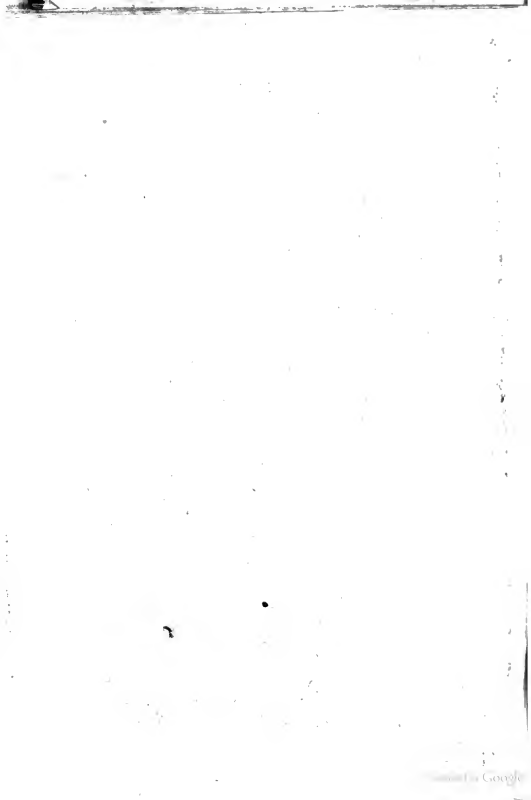
REGISTRO

DELLE VEDUTE

CHE ADORNANO

LA PRESENTE OPERETTA.

Ponte di Rialto.	6. *S. Marta.*	LA C
Dogana di mare.	7. *Bersaglio.*	D
L'Arsenale.	8. *La Giudecca.*	VENI
S. Pietro di Castello.	9. *Canal della Giudecca.*	
S. Chiara.	10. *Isola di S. Giorgio maggiore.*	

11. Isola della Mad.na delle Grazie.
12. Canal Grande.
13. Lagune attorno di Venezia.
14. Murano.
15. S. Michiel.
16. S. Cristoforo.
17. Burano.

INTRODUZIONE.

DAL terreno caduto da' Monti, portato al Mare da' Fiumi, e contrastato dall'onde e da' venti, ovvero, siccome altri vuole, dalle innondazioni del Mare negli antichi tempi accadute, riconosce la origine questa radunanza d'Isolette nell'ultimo recesso del Mare Adriatico, comprese sotto il nome di Venezia Marittima, ed estese per lunghezza da Grado a Capodargine, e per larghezza tra il Continente ed i Lidi. Queste, siccome credesi, incominciaronsi ad abitare sul principio del quinto se-

ſecolo, allorchè infeſtando i Gotti le Città della Veneta Provincia, non laſciavano più ſicure, nè facoltà, nè vita, nè Religione. Avendo poi Attila, dopo la metà dello ſteſſo ſecolo, preſa e ſmantellata Aquileja, e tutta poſta in deſolamento e in rovina la Venezia Terreſtre, ſi accrebbe di molto il numero di quelli che ſi rifuggirono in queſte Paludi, ove cominciarono a penſare tra loro di una forma ſtabile di Governo. Delle Genti adunque più nobili e più dovizioſe delle Città circonvicine della Venezia Terreſtre, Colonie per teſtimonianza de' Greci, e de' Romani Scrittori, le più colte ed illuſtri della Romana Repubblica, formoſſi il nuovo Governo. E di qui è, che eſſendo la Città e la Popolazione della Venezia Marittima fondata da' Romani e di Romani compoſta, ſi deve a gran ragione conchiudere, lei eſſere ineſtata nell'

antico ceppo della Romana Repubblica; tanto più gloriosa questa di quella, quanto è superiore un asilo di libertà, cercato e formato da Famiglie libere, nobili e potenti, fuggiasche da' luoghi già fatti grandi e cospicui, a quello di malfattori e di esuli da piccole ed ignobili terre, come i Romani si furono. Radunatisi dunque i primi abitatori mossi dall'amore di libertà, non cadde loro in pensiero di soggettarsi ad un assoluto Sovrano che li reggesse, come fece Roma ne' suoi principj; ma tutte le loro mire si rivolsero provvide e saggie a comporre un Governo che si reggesse a comune, in cui perpetuar si potesse il Reggimento di Repubblica, siccome ne traevan la origine: onde meritamente da queste Storiche fondatissime prenozioni viene a formarsi quel celebre Elogio, che dopo esser stato la prima volta

ta pronunziato alla noſtra AUGUSTA REPUBBLICA dal S. Pontefice Gregorio VII. fu a' noſtri giorni ripetuto dal chiariſſimo Signor Marcheſe, Maffei, onore del noſtro Secolo, che la chiamò nella Dedicatoria della ſua *Verona Illuſtrata*, UNICA DISCENDENZA DELLA ROMANA; di quella tanto più fortunata, quanto dee preferirſi la luce dell'Evangelio alle tenebre del Gentileſimo; ſempre diſtinta fra tutte le Criſtiane Potenze, pel zelo della Cattolica Religione; coſicchè fino dal principio del ſettimo ſecolo che fu il terzo della ſua Origine, potè meritarſi dal Sommo Pontefice Onorio I. il titolo glorioſo di REPUBBLICA CRISTIANISSIMA.

Abitando pertanto queſte nobili Famiglie ſovra le acque, ove ſi erano ricoverate per ſottrarſi alla innondazione de' Barbari, nè potendo

do ritornare alle Terre, ond'erano fuggite, perchè da altri Signori occupate; costrette dalla stessa necessità, che le aveva condotte nel Mare, pensarono come potervi onestamente vivere. Risolvettero adunque di scorrere i Mari co'loro Navilj e renduta per tal via, doviziosa di ogni sorta di mercanzia la loro Città, la videro in brieve frequentata dalle Genti straniere, che vi concorrevano da tutte le parti di Europa: ond'è che il nome dei Veneziani divenne in Mare terribile, e venerando in Italia. Crebbe intanto in ricchezze oltre misura questa Città; e avendo i suoi Cittadini distesa ampiamente la loro potenza, poterono di leggieri ornarla magnificamente di nobili e sontuosi Edifizj, e arricchirla di altri inestimabili pregj, i quali furono e saranno mai sempre potenti stimoli alle Genti straniere di qualun-

lunque più rimota Nazione, acciocchè vengano a vagheggiare la ſua bellezza, e ad ammirare la ſua maeſtà.

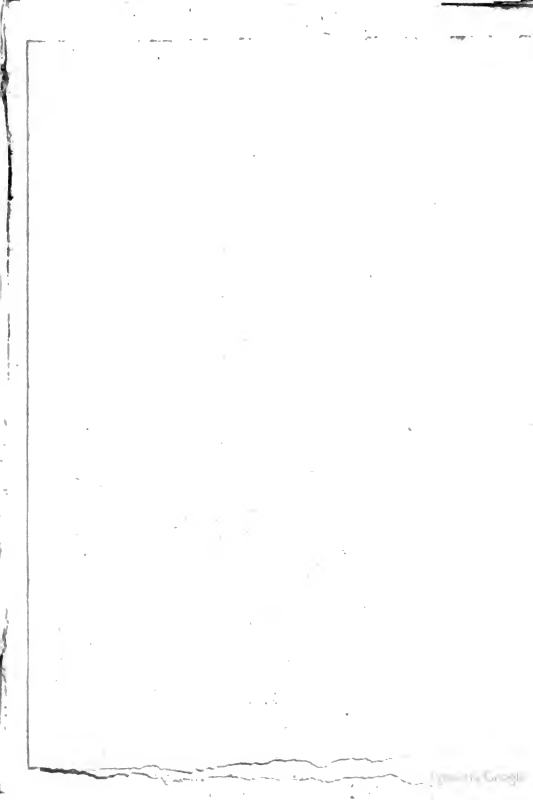
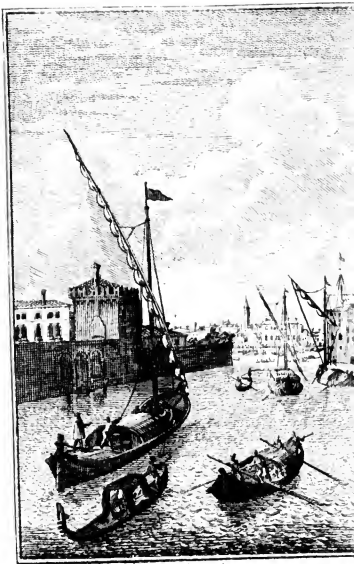
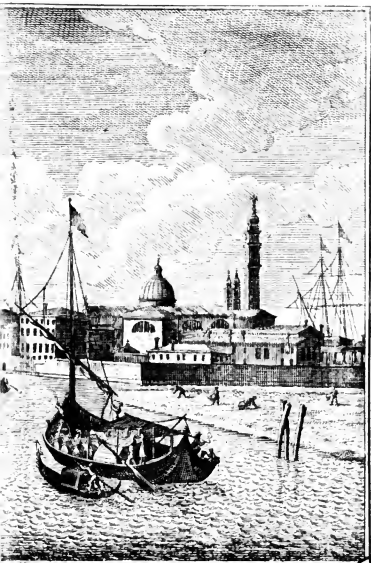
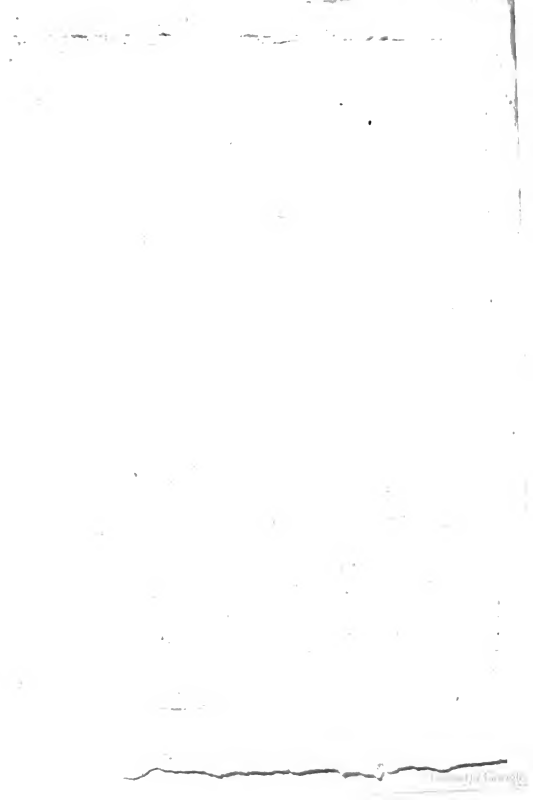
Io qui non intraprendo di celebrar cogli encomj le rare prerogarive, al mondo ſole, di queſta inclita nè mai abbaſtanza lodata Città, avendo parlato di ciò in ogni tempo Uomini ſingolari ed illuſtri: mio diſegno ſi è di eſporre ſoltanto compendioſamente alla viſta del *Foreſtiere* quelle coſe che più rare e riguardevoli in eſſa racchiudonſi, e di guidarlo paſſo a paſſo per tutti quei luoghi, ove poſſa reſtar paga la ſua giuſta curioſità, e ſoddisfatti i ſuoi deſiderj.

Innanzi dunque ogni altra coſa, convien ſapare, che queſta Città vien diviſa in Sei *Seſtieri*, il primo de' quali è il *Seſtiere di S. Marco*, così detto dalla Chieſa Ducale; il ſecondo di *Caſtello*, così appellato dall'

dall' antico nome di Caſtell'Olivolo, ch' era diſgiunto dall' Iſola di Rialto; il terzo di *Canale Regio*, volgarmente detto *Canaregio*, o Canneregio, dalle *canne* che ivi anticamente vedevanſi. E queſti occupano un lato del Canal grande, ond' è diviſa per mezzo la Città, la quale viene unita dal famoſo Ponte di Rialto. Altri tre ſono i Seſtieri di là dal Ponte e ſopra l' altra ſponda del Canale, e queſti ſono di *S. Paolo*, detto *S. Polo*, che comprende l'antico Rivoalto; *della Croce*, dinominato così dalla Chieſa di Santa Croce in *Luprio*, ch' era il nome di quelle Contrade; e di *Dorſo duro*, così appellato dalla forma e dalla durezza del terreno dell' Iſola, la quale eſſendo come ſcoglio, era agguiſa di una ſchiena.

Ciò ſuppoſto, per tenere in queſto cammino quell' ordine che ſia

il

il più acconcio ad *illuminare il Foreſtiere*; io lo dividerò in ſei Giornate, giuſta il numero de' Seſtieri, ne' quali è diviſa queſta Città: riſerbandomi a parlare in fine del ſuo Governo, delle ſolenni Funzioni, ſolite a farſi in alcuni tempi determinati, e di altre coſe notabili come apparirà dall' Indice, che ſi porrà ſul fine dell' Opera.

Veue de Venise en venā
Veduta di Venezia venenc

...ant de la part de Chioggia.
...do dalla parte di Chioggia.

SESTIERE DI S. MARCO.

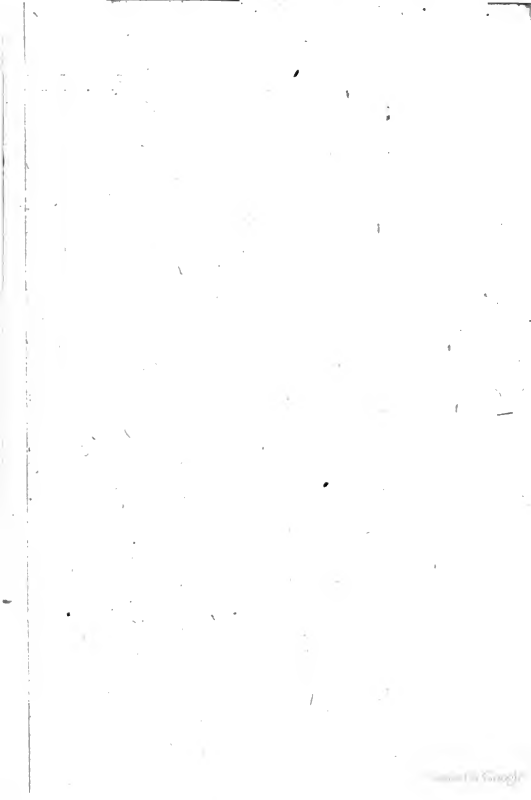
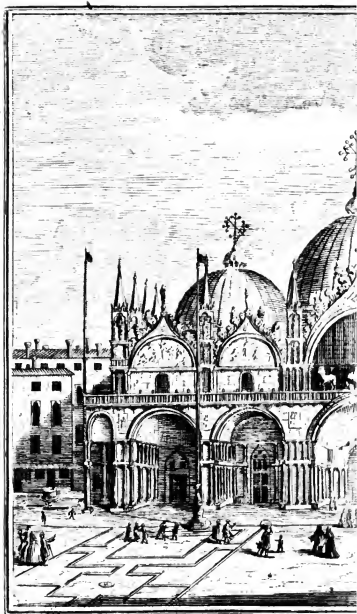
GIORNATA PRIMA.

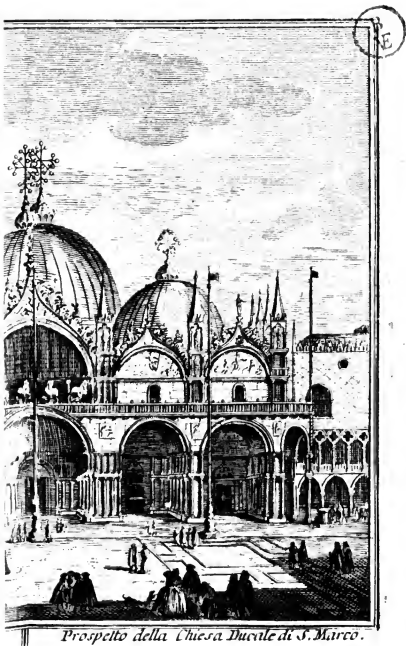
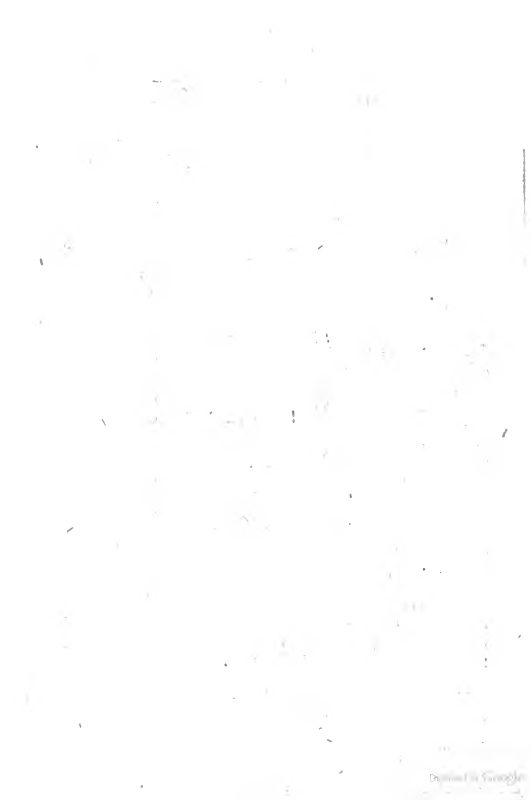
Partendosi dall 'albergo il Foreſtiere, potrà portarsi alla

CHIESA DUCALE DI SAN MARCO. La Traslazione del Corpo di San Marco Evangeliſta da Aleſſandria in queſti luoghi, la quale ſeguì nel nono Secolo alloraquando i Saracini infeſtavano l'Egitto, è ſtata la cagione della frabbrica di queſto gran Tempio. A queſta ſi è dato principio l'anno 828. ſecondo gli Storici Veneziani, ſotto il governo di Giovanni Participazio a ſpeſe di Giuſtiniano ſuo fratello, avendo egli così ordinato per ſuo teſtamento; e la prima pietra fu gittata coll'impronto di una Croce da Orſo Badoaro Veſcovo Olivolenſe. E in queſto tempo appunto ebbe principio la dignità di *Primicerio*, che è il Prelato di queſta Chieſa, a cui Innocenzio IV. diede le inſegne Epiſcopali, come ſcrive Paolo Moroſini nella ſua Storia alla pag. 65. Ma ripigliando la noſtra deſcrizione, dopo l'incendio avvenuto negli anni 976. fu rifabbricata in forma più ampia, come ſi vede oggidì, dal Doge Pietro Orſeolo, annoverato poſcia

a' nostri tempi fra' Santi. Nell' anno 1071, sotto il Doge Domenico Selvo cominciossi ad ornarla di Musaico, ed abbellirla con marmi, colonne e pietre finissime trasportate d'Atene, e da varj altri luoghi dell' Oriento; e fu consacrata negli anni 1085. sotto Vitale Faliero.

Questo Tempio è formato secondo il rito dell' antica Cristianità, essendo diviso in quattro parti. La prima di questa è il *Vestibolo*, o sia quell' Atrio, il quale circonda una gran parte del Tempio.

La seconda è il *Grembo*, o come diciamo, la *Nave della Chiesa*; e questa in alcuni Tempi era tagliata per mezzo da una parete, che giungeva fino al Pulpito, ovvero all' *Ambone* secondo i Greci, per separare gli Uomini dalle Donne, che andavano alla sinistra, e gli altri alla destra: in altri però per non dare quell' aspetto deforme al sagro Tempio, il luogo delle Femmine era posto ad alto nel fondo di esso, e vi si ascendeva con iscale vicine alla Porta maggiore, come appunto vedesi nel nostro, ascendendosi in questo luogo per quelle due piccole Porte interiori che sono ai lati della maggiore; rimanendo libera tutta la Nave per gli uomini. E' inoltre da osservarsi, che dall' una e dall' altra parte della Nave vi erano due Portici

Veue de l'Eglise Ducale de S.Marc.

Prospetto della Chiesa Ducale di S. Marco.

tici divisi da archi e colonne, che si chiamavano le *Ale*, come appare in questo Tempio.

La terza parte o sia l'*Ambone*, che significa luogo eminente, viene circondato da un muro, a cui si ascende per alcuni gradini, e in esso si veggono due Pulpiti, cioè uno dalla parte del Vangelo, di figura ottangolare, sostenuto da 15. colonne, alte 6. piedi in circa, e diviso in due piani, nel più basso de' quali si legge la Pistola, e si fanno le Prediche ne' giorni più solenni, e nel più alto si legge l'Evangelio: ed un altro dalla parte della Pistola, di forma pure ottangolare, sostenuto da nove colonne di finissimo marmo. In questo si presenta al popolo il Doge dopo la sua creazione: nella sera del Giovedì Santo e nella Vigilia dell'Ascensione si mostra il Sangue miracoloso di Gesucristo, con altre insigni Reliquie, e vi stanno i Musici a cantare i divini Uffizj. Viene chiamato volgarmente il *Bigonzo*.

La quarta parte della Chiesa è il Santuario, chiamato dai Latini il *Sancta Sanctorum*, il *Luogo segreto*, ed il *Tribunale*. Nel mezzo vi è l'Altar grande posto sotto una volta di Serpentino, sostenuta da quattro colonne di marmo bianco lavorate di figure di tutto rilievo,

 alte

alte un palmo, rappresentanti le Storie Sacre del Testamento vecchio e nuovo. Vicino al parapetto dell'Altare ci sono li quattro Evangelisti di bronzo, eccellente lavoro di Jacopo Sansovino. Dinanzi a questo Altare dove si mette il Pallio, vi è il parapetto di argento dorato, con figure greche scolpito. Sopra il suddetto Altare nelle principali solennità sogliono esporsi preziosissimi addobbi e sacre suppellettili di vasi, candellieri, e bacini, la maggior parte di oro, che lo rendono assai pomposo e magnifico. Degna di particolar osservazione è la Tavola, detta volgarmente Pala, posta sopra l'Altare, ch'è porzione di quella dell'Altar maggiore di S. Sofia di Constantinopoli, fatta nella suddetta Città l'anno 976. e trasportata in Venezia l'anno 1105. sotto il Doge Ordelafo Faliero, indi collocata sopra un tale Altare, e negli anni 1209. sotto il Principato di Pietro Ziani riabbellita da Angiolo Faliero Proccuratore della Chiesa, che vi aggiungse varj ornamenti di Gioje e di Perle. Finalmente l'anno 1345. essendo Doge Andrea Dandolo, si restaurò di nuovo, e vi si accrebbero diverse altre gemme pregievolissime. Ella è tutta di lamine d'oro massiccio, con figure alla Greca di basso rilievo, intorno alle

qua-

quali in forma di nicchie si veggono varj lavori fregiati di Rubini, di Diamanti, di Smeraldi, e Perle. Ma non si scopre se non nelle maggiori solennità.

Nella interna parte di questo Altare evvi un Cassone di marmo, che ne rinchiude un'altro di bronzo, in cui fino dall'anno 1094. conservasi il corpo del glorioso Evangelista S. Marco, che vi fu posto li 8. Ottobre dell'anno stesso, come lo attesta il Dandolo nelle sue Croniche; e in un antico Messale scritto a penna in carattere Gotico, che ha molte miniature, e si ritrova nel Tesoro, vedesi in una di esse rappresentato il fatto della deposizione del santo Corpo sotto a questo Altare, fatta col mezzo di alcuni Prelati alla presenza del Doge.

Quando poi fu instituita l'annua Processione in memoria di questa Solennità, tutte le Scole grandi, come pure oggidì si costuma, facevano il giro intorno all' Altare nella circonferenza del quale vi erano certe finestrelle di ferro, dentro le quali gl'infermi ed i pellegrini riponevano il capo per divozione.

Dietro a questo Altare in qualche distanza, è situato quello, in cui conservasi la santissima Eucaristia, dinanzi al quale

oltre a sei colonne, che lo adornano lateralmente, se ne veggono quattro di finissimo e trasparente Alabastro, alte piedi 8., d'inestimabile prezzo. Al di dentro ve ne sono due di Serpentino, e il Parapetto è di Porfido. La porticella del Santuario è di Bronzo, con figure di mezzo rilievo: opera di Jacopo Sansovino.

Questa Cappella Ducale è serrata da un Parapetto che con 8. colonne sostenea un bel Cornicione largo piedi 3.: il tutto composto di Porfido, di Serpentino, e di altri marmi preziosi. Sopra detto Cornicione sta nel mezzo collocata una Croce di argento massiccio, e ai lati di essa vi stanno erette 14. Figure di marmo, grandi al naturale, che rappresentano la B. Vergine, San Marco e li 12. Appostoli.

In essa Cappella siede il Doge cogli Ambasciatori, il Senato, il Primicerio, e li Canonici di questa Ducal Basilica nelle solenni funzioni. Sotto i due Poggioli, che sono d'ambi i lati della Cappella si veggono alcuni Bassi-rilievi di bronzo, di mano di Jacopo Sansovino, esprimenti li miracoli ed il martirio di S. Marco. Di sopra vedesi un Corridore con due Organi. Il primo posto a mano destra senza nome dell'Autore, è ornato ne' Portelli colle immagini di S. Marco, S. Teo-

Teodoro, S. Girolamo, e S. Francesco dipinte da Gentil Bellino. L'altro a mano finistra fu fatto da Urbano da Venezia, e Francesco Tacconi Cremonese vi dipinse l'anno 1490. la Natività del Signore coll' Adorazione dei Magi, e la Risurrezione.

Alla parte destra dell'Altare del SS. Sacramento si entra in Sagrestia per una Porta fatta di Bronzo, e di basso rilievo, con belle Figure che rappresentano la Morte e Risurrezione del Redentore cogli Evangelisti e Profeti: disegno del Sansovino, il quale ancora ci pose il suo ritratto, con quello di Tiziano, e dell'Aretino Poeta, allora suoi strettissimi amici. La Volta di questa Sagrestia è lavorata di Musaico minutissimo, e perfettissimo massime per la proprietà delle Figure, che si dicono esser della scuola di Tiziano; Opera molto stimata di Marco Luciano Rizzo, di Prete Alberto Zio, e di Francesco Zuccato, che terminò l'anno 1531.

Sono degni di ammirazione in particolare li due piccioli quadri di S. Girolamo maestrevolmente effigiati.

Le spalliere di Noce che sono all'intorno lavorate di varj rimessi, esprimono alcuni fatti relativi al prottettore San Marco.

Quivi in poca distanza vi è una Porta,

per cui discendendo una scala si andava sotto il Coro, dove anticamente celebravansi li divini Uffizj, ed un tal luogo riceveva il lume da sei finestre poste nel bassamento, che forma il suddetto Coro. Un tal luogo chiamavasi *sotto Confessione*. Ma dopochè vi penetrò l'acqua in maniera, che più non si è potuto abitare, fu chiuso come al presente si vede. Non è molto tempo però, che avendo desiderato il Proccurator Cassiere di visitar questo luogo, vi ritrovò un'Altare nel mezzo, ed all'intorno molti sedili di pietra, e varie tavole marcite, che galleggiavano sopra l'acqua, la quale sorpassava l'altezza di un piede.

Uscendo dall'altra Porta minore della Sagrestia, si trova il terzo Altare, dedicato a S. Pietro Appostolo, tutto di marmo, con una Immagine di mezzo rilievo dello stesso Santo.

Discendendo alquanti scalini nella Crociera della Chiesa, a mano sinistra vi è il quarto Altare dedicato a Nostra Signora, ove si venera una sua Immagine miracolosa, fatta, come si dice, per mano di San Luca: Immagine, che gl'Imperadori di Constantinopoli portavano seco nelle spedizioni militari, siccome scrivono gli Autori Greci. Fu trasportata a Venezia dal

Do-

Doge Arrigo Dandolo, in occasione della insigne Vittoria riportata co' Francesi nell' Oriente, allora quando s' impadronirono di Costantinopoli, e si divisero le spoglie di quella illustre città l'anno 1203.

Nella stessa Crociera, vedesi un piccolo Altare dedicato all' Appostolo S. Paolo, colla di lui Statua di marmo.

Poco distante è situata una Cappella, che sta per lo più chiusa, ove rispofa il corpo di Sant' Isidoro Martire, che fu portato dall' Isola di Chio dal Doge Domenico Michele nell' anno 1125, come attesta la Iscrizione, che si legge nella stessa Cappella: e fu riposto in un Sepolcro di marmo con sopra la sua Statua, ed altre Figure di basso rilievo.

Volgendosi dall' altro lato della Chiesa che riguarda il Cortile del Palazzo Ducale, a sinistra della Cappella maggiore, vi sta l' Altare consegrato a S. Clemente con tre Figure di marmo di tutto rilievo.

Andando all' ingiù, si vede quello di San Jacopo Appostolo con una Figura di marmo, eretto a' tempi del Doge Cristoforo Moro. Alla sinistra di questo Altare in mezzo il pilastro del Parapetto, si scorge una piccola Testa di marmo, dinanzi a cui sta sempre accesa una lampana, in memoria dell' Apparizione, che

ne-

negli anni 1094. fece da quel luogo l'Evangelista S. Marco: miracolo, di cui vien fatta solenne commemorazione ogni anno, celebrandosi ai 25. di Giugno la Festa di una tale Apparizione.

Vicino pure ritrovasi un altro Altare ornato di belle Colonne, in cui si conserva parte del Legno della Santissima Croce.

Gli Archi di questa gran fabbrica contengono un Corridore a mezz'aria ornato di colonnelle, che circonda tutta la Chiesa, e per cui d'ogni parte vi si può camminare d'intorno.

Nell'uscir di Chiesa si entra nella Cappella del Battisterio, che secondo il rito antico sta fuori del Tempio. Quivi è un' Altare dedicato a S. Giambattista, e nel mezzo della Cappella si vede una grande Urna coperta di bronzo, che serve di sacro fonte battesimale, ed ha nella cima una statua parimenti di bronzo di S. Giambattista. Questa Cappella serve per Chiesa Parocchiale di San Marco. I Sepolcri, che vi si veggono, sono uno del Doge Giovanni Soranzo, creato l'anno 1312. sotto di cui fu ricuperato Negroponte; l'altro dietro il Battisterio, del Doge Andrea Dandolo, il quale regnò dopo l'anno 1342. e fu il primo tra i Nobili Veneziani, che ricevessero la laurea dottorale.

rale. Egli fu Podeſtà di Trieſte, ed ebbe in feudo da quel Veſcovo il Caſtello e territorio di Siparo. Venne deſtinato Proveditore nell'Armata dei Veneziani contro Martino della Scala. Fu Srittore de' ſuoi tempi molto accreditato, avendo regiſtrato nella ſua Cronaca non ſolo i fatti più memorabili della ſua Patria, ma ancora compendiati gli Annali del Mondo. Sotto il ſuo Principato ſi rinnovò la guerra coi Genoveſi: ſi fece ſentire in Venezia un gran terremoto, che gittò a terra diverſi Campanili, Chieſe, e molte altre fabbriche, e fu deſolata l'Italia tutta da fiera peſtilenza, che durò per ſei meſi della quale il Bocaccio ne ſcriſſe un curioſo racconto; e ſopra la porta della Scuola della Carità fu poſta quella Iſcrizione, che tuttavia ſi vede, dove ſta deſcritto un così lagrimevole ſucceſſo.

Alla deſtra della Cappella ſi veggono alcune colonne di Serpentino, che diconſi traſportate di Geruſalemme dal tempio di Salomone.

In faccia all'Altare vi è una B. Vergine in marmo di greco lavoro; ed in altro quadro pure di marmo, poſto al di ſotto, ſi leggono le ſeguenti parole: *Aqua quæ prius ex petra miraculoſe fluxit, oratione Prophetæ Moyſis producta eſt; nunc au-*

autem hæc Michaelis studio labitur, quem serva Christe & conjugem Irenem: dalla quale Iscrizione male intesa pensarono alcuni essere questa quella pietra medesima, che percossa da Moisè colla verga prodigiosamente scaturì l'acqua per dissetare il popolo d'Israele. Ma basta solo leggere i riferiti versi per vedere quanto sia male fondata una tale opinione.

La Pietra del già mentovato Altare dicesi essere quella stessa sopra la quale Gesù Cristo predicò in Tiro, portata a Venezia l'anno 1097. da Vitale Michele Doge XXXII. Sopra di essa vi è la Cattedra di marmo, su cui sedette San Marco in Aquileia. Alla sinistra dello stesso Altare si vede una Testa di pietra, e sotto di essa due lapidi, che furono nella prigione, dove S. Giovanni Battista fu decollato; ond'è che tuttavia vi si scorgono alcune goccie di sangue; queste pietre furono recate a Venezia dallo stesso Doge Michele.

Presso la Cappella del Battisterio si ritrova quella del Card. Giambattista Zeno, il quale essendo Protonotario Appostolico fu fatto Vescovo di Vicenza, indi nell'anno 1468. creato Cardinale da Papa Paolo II. e visse nel Cardinalato 33. anni.

Scrive il Bembo nella sua Istoria, che questo Cardinale prima di partire da Roma

ma per Ancona, nascose in una muraglia del Palazzo, in cui abitava, 26. mila Ducati. Della qual cosa avendo il Papa avuta notizia si appropriò una tal somma. Finalmente ritrovandosi egli in Padova morì l'anno 1501. avendo lasciato nel suo Testamento una gran somma di soldo, e quantità di argento lavorato alla sua Famiglia, ad alcune Chiese, e specialmente alla Repubblica, che per gratitudine gli eresse un bel monumento. Perciocchè nel mezzo della predetta Cappella sta collocato un Cassone di bronzo con figure di eccellente lavoro, sopra il quale giace il Zeno in abito Episcopale, ed in memoria di così illustre soggetto, il Doge con la Signoria suole ogni anno intervenire nella Chiesa di S. Marco nel Mese di Maggio ai solenni suoi Funerali. Nella volta di questa Cappella vedesi figurata in mosaico la Storia dell'Evangelista S. Marco.

Prima però di uscire dal Tempio sono degne da osservasi le tante Opere antiche e moderne fatte a Mosaico, che adornano tutte le Cupole, Nicchie, Volte, ed Archi, nel qual lavoro si è impiegato molto tempo, e si è speso, e si spende tuttavia gran somma di danaro, Con tali figure si rappresentano molte Storie del Vecchio Testamento, in campo di oro e

con

con tale ricchezza, che veramente sorprende. Sotto alle dette Storie è scritto in versi il loro significato, e si leggono ancora varie Profezie del famoso Abate Gioachino. Dicesi, che i due Frati sopra la porta del Tesoro, preveduti da lui molto prima che venissero al mondo, rappresentino S. Domenico, e S. Francesco, e lo stesso di molti altri simboli curiosissimi si racconta.

Il Pavimento ancora di questo augusto Tempio lastricato con minutissime pietre di varj colori, e lavorato con vaga invenzione di fogliami, di animali ec. dinota parecchie cose future, ed alcuni avvertimenti, come per esempio li due Galli, che portano una Volpe, dicesi che fossero interpretati per Carlo VIII. e Lodovico XII. Re di Francia, che portarono fuori dello Stato di Milano Lodovico Sforza astutissimo Principe de' loro tempi, paragonato per la sua accortezza alla Volpe. Li due Leoni posti nell' acqua molto pingui e nutriti, e gli altri due smunti, che stanno in terra, significano che il commercio di mare porta allo Stato ricchezze maggiori di quello della Terraferma.

Le Pareti interne della Chiesa sono tutte coperte di finissimi marmi, ridotti in

tavo-

tavole assai grandi, che con le loro vene e macchie fanno alcune corrispondenze di curiosi lavori. Fra le altre però si notano nella Crociera alla parte sinistra due tavole di marmo bianco con alcuni tramezzi neri, tenute per cosa maravigiosa; perciocchè nel congiungersi dell'una tavola all'altra, le vene della pietra formano l'effigie di un'uomo disegnato da tutti i lati con tanto artifizio, che Alberto Magno credette di doverne fare menzione come di cosa mirabile nella sua Opera delle Meteore.

Nel mezzo della Chiesa si vede pendere un gran Stendardo di seta postovi a perpetua memoria l'anno 1440. dalla Città di Brescia, per esser stata liberata dalle armi della nostra Repubblica da un lungo assedio del Duca di Milano.

A mano sinistra ritrovasi un picciolo Altare con un capitello, in cui è posta l'immagine di un Crocifisso, ch'era anticamente nella Piazza in quel luógo appunto dove si vede al presente il primo Stendardo.

Finalmente siccome nel Soffitto di questa Chiesa, così nel Atrio ancora si veggono diverse sacre Istorie del Vecchio e Nuovo Testamento fatte a Mosaico. Fra tutte però si lodano dagli intendenti l'albero

bero dell'ascendenza di M. V. posto sopra la Cappella di Sant'Isidoro: le nozze di Cana Galilea: le opere dell'Apocalissi dei fratelli Zuccati. Il Giudizio di Salomone, ed il San Marco vestito in abito Pontificale in atto di riguardare il Cielo, che si vede sopra la porta maggiore, che conduce nell'Atrio, opera assai rinnomata dei Fratelli Zuccati, in lode de' quali fu apposta la seguente Iscrione: *Ubi diligenter inspexeris, artemque ac labrorem Francisci & Valerii Zuccati Venetorum fratrum agnoveris; tum demum judicato* MDXLV. Chi volesse poi averne in tal proposito una più estesa e distinta descrizione, potrà per ciò che spetta alla spiegazione delle loro Istorie ed Iscrizioni, ricavarla dal Libro stampato in Venezia da Bortolameo Baronchello l'anno 1753. in quattro tometti in quarto, che ha per titolo: *La Chiesa Ducale di San Marco colle notizie del suo innalzamento, spiegazione de' Mosaici ed Iscrizioni &c.*; e per quello riguarda alla cognizione esatta degli Autori Musaicisti, e del loro progresso e merito particolare, potrà ritrovarla nell'altro Libro ultimamente pur stampato in Venezia da Giambatista Albrizzi l'an. 1771. in forma di ottavo, intiolato: *Della Pittura Veneziana, e delle Opere pubbliche de'*

Ve-

neziani Maestri, *Libri V*. Opera data alla luce da *Antonio Maria Zanetti*, ove alla pag. 561. dà le necessarie notizie di detti Musaici.

Breve Descrizione del Tesoro.

La fama del Tesoro di S. Marco vuole che si ragioni di esso. Questo è situato nella parte sinistra della Crociera della Chiesa. Noi lo possiamo considerare e come Santuario, e come Tesoro. In quanto è Santuario, questo va ricco di molte preziose insigni Reliquie. Le principali sono, un'Ampolla del Sangue miracoloso, uscito da un'Immagine di Gesucristo, crocifissa dagli Ebrei in Berito negli anni del Signore 675. sotto l'Imperio di Costantino cognominato Copronimo: del qual fatto prodigioso se ne fa menzione da molti celebri Scrittori, e insino nella 5. Azione del secondo Concilio Niceno.

Vi si veggono innoltre una Croce di oro ornata di varie gioje, che portava indosso Costanzo Imperatore, in cui è riposta parte del Legno della S. Croce, ed un'altra ancora lunga mezzo braccio in circa, che già furono, siccome portano le greche Iscrizioni, della Imperatrice Irene Ducena, moglie dell'Imperatore Alessio Com-

 neno,

neno, e della Imperatrice Maria, moglie di Niceforo Botoniate. Uno dei Chiodi coi quali Gesù Cristo fu crocifisso in croce. Una Spina della Corona del Redentore. Un pezzo della Colonna, a cui fu legato lo stesso nostro Redentore per essere flagellato. Parte della veste di Maria Vergine. Porzione del Cranio del Precursore S. Giambattista. Parte del Braccio di S. Luca. Un Braccio di S. Magno con molte altre e tutte insigni Reliquie. Trovasi pure un Codice degli Evangelj scritti in lettere d' oro di mano di S. Giovanni Grisostomo, e l'Evangelio di S. Marco scritto da lui medesimo, che si ebbe in dono dalle Monache di Aquileja, presso le quali era conservato qual prezioso deposito da lungo tempo. Finalmente nell' anno 1732. vi furono collocate le ossa della destra gamba di S. Pietro Orseolo, fu Doge di Vinezia, in una Cassetta di argento di eccellente lavoro.

Se poi si considera come Tesoro, questo va ricco di cose rarissime e inestimabili. Tra queste principalmente vi si contano 12. Corone Reali, e altrettanti Pettorali, tutti d'oro, ornati di Gioje e di Perle. Veggonsi ancora dieci Balascj, che pesano 8. oncie l'uno, donati alla Serenissima Signoria Veneta da Giovanni

Cantacuzeno Imperadore de' Greci l'anno 1343. Un Zaffiro che passa dieci oncie. Un grosso Rubino che fu dono del Cardinale Domenico Grimani. Un'Ampolla di preziosissima gioja donata alla Repubblica da Usumcassano Re di Persia. Carbonchj, Topazj, Smeraldi, Rubini, Grisoliti e Giacinti, che furono degl'Imperatori di Oriente. Candellieri, Baccini ed altri vasi moltissimi d'oro massiccio. Chiocciole di Agata e di Diaspro di Maravigliosa grandezza. Un Catino di Turchina di un pezzo solo con alcune lettere arabiche scolpite, che secondo la spiegazione del P. Montfaucon significano *Bar allao*: *Opifex Deus*. Il Pileo e lo Stocco mandati dal Papa al Serenissimo Doge Francesco Morosini conquistatore del Regno della Morea.

Un diamante grossissimo legato in mezzo di un giglio d'oro donato da Enrico III. Re di Francia al Doge Luigi Mocenigo l'anno 1574. quando passò per Venezia, mentre in occasione della morte di Carlo IX. suo Fratello, partitosi della Polonia, di cui era Re, per andare al possesso della Corona di Francia, fu dalla Repubblica ricevuto con ogni dimostrazione di onore e di affetto, come può vedersi nella lapide messa in oro posta nel muro

 del

del pubblico Palazzo in faccia alla Scala dei Giganti.

Una Corona Reale con la quale si coronavano i Re di Cipro, circondata di perle ed altre gioje con queste parole all' intorno *Regnum Cypri*. Un' altra simile ricchissima colle parole *Regnum Candiæ*. Due diamanti legati in due anelli, da Francesco I. de Medici Duca di Fiorenza donati l'anno 1579. agli Ambasciatori Tiepolo e Michiele, quando a nome della Repubblica andarono a congratularsi con quel Sovrano per li sponsali seguiti fra lui e Bianca Cappello Dama Veneziana, e si trovarono presenti alla di lei coronazione. Un Calice e Patena di singolare antica manifattura con varj ornamenti di gioje, di cui solevano li Patriarchi di Costantinopoli servirsi nei giorni solenni per comunicare il popolo sotto ambedue le spezie. Due Turiboli di eccellente lavoro, ch'erano nella Chiesa di S. Sofia di Costantinopoli.

Sopra ogn'altra cosa però si ammira la Berretta, o sia il corno Ducale, con cui si sogliono coronare i Dogi nel giorno in cui sono presentati al popolo. Fregiato si vede di molte perle, di un gran Diamante ottangolare posto nella cima, di alcuni Rubini e di molte altre gioje d'inestimabil

va-

valore. Questa Ducale Corona dicesi per antica tradizione essere stata donata al Pubblico dal Monastero di S. Zaccaria. Quindi è che il Doge, che va ogni anno a visitare quasta Chiesa nel giorno di Pasqua, la porta seco e la mostra all'Abbadessa di quel Monastero con una particolare cerimonia. Finalmente si veggono molte altre gioje e preziose rarità, che si sono avute in diversi tempi dalla Grecia, parte nella divisione, che fecero i Veneti delle spoglie della Città di Costantinopoli con i Francesi l'anno 1202. e parte per molti acquisti di altre Città venute in potere della Repubblica. In somma conservasi in un tal luogo tanta ricchezza, quanto e la grandezza della nostra Repubblica, e la lunghezza del tempo ha potuto raccogliere in questa sicurissima parte del mondo. Questo Tesoro suole ogni anno esporsi nelle maggiori solennità sopra l'Altare maggiore con ammirazione, e piacere dei risguardanti.

Uscendo fuori della stanza di questo Tesoro merita particolare osservazione il bellissimo Quadro fatto a mosaico sopra la porta, che rappresenta S. Girolamo. Lavoravano in un tempo stesso in mosaico quattro celebri artefici, cioè Francesco Zucato, Bartolomeo Bozza, Domenico

Bianchini detto il Rossetti, e Gio: Antonio Bianchini. Per decidere adunque chi fosse di loro più eccellente, ordinarono li Procuratori di S. Marco, che far dovesse ogni uno la figura di un S. Girolamo. Quindi il Zuccato, che lo fece coll'assistenza e consiglio di Tiziano, ne riportò la preminenza, e per suo onore fu posta l'opera sopra la porta suddetta. Gli altri due si conservano, come si è detto nella Sagrestia, ed il quarto fu regalato a nome della Repubblica al Duca di Savoja.

L'anno 1449. fu fatto vedere il Tesoro al Sig. Borso d'Este, ed in tale incontro trovossi presente certo *Stammati* Greco di nazione, che abitava, come porta l'antica tradizione, a S. Maria Formosa nella calle di Cà Salamon. Vedendo questi tante preziose gioje, gli venne in mente di voler fare un grossissimo furto. Nascostosi adunque per più notti nella Cappella del Battisterio, e rotto avendo nella stanze del Tesoro, rubò la Corona Ducale con altre gioje. Ma avendo confidato un tal furto ad un suo amico per nome Zaccaria Grioni, andò egli tosto a riferirlo al Doge. Quindi seguita essendo la prigionia dello *Stammati*, furono ricuperate tutte le gioje rubate, e ne portò quella pena ch'era dovuta, a così grave misfatto. Il Grioni

poi

poi ebbe in dono cinquecento Ducati con un'annua provisione sì a lui che a suoi posteri di mille perperi sopra alcuni beni nel Regno di Candia, e fu dichiarato Sopracomito ogni volta che si dovesse armare in quel Regno.

Uscendo dal Tempio fermiamoci a considerare il suo Atrio, ch'è lungo 186. piedi, largo 18., alto 22. Le Volte di questo sono lavorate tutte a Mosaico con varie Storie del Testamento Vecchio in campo di oro, con mraviglios̄a vaghezza.

In questo Atrio, secondo l'antico rito Ecclesiastico, vi sono le Sepolture di alcuni Dogi. Il primo che vedesi a mano destra della Porta maggiore è il Sepolcro di Vitale Faliero, creato Doge l'anno 1084. sotto il di cui Governo i Veneziani ottennero il Dominio della Dalmazia, e della Croazia, e lui ancora fu oltre modo onorato da Arrigo Imperadore, che venuto a Venezia volle tenergli alla Fonte una Figliuola, in segno di grande stima ed amore. Merita osservazione l' Epitaffio di questo Doge, per essere il più antico monumento, che delle cose Veneziane siasi conservato, ed è il seguente: *Obiit Vitalis Faledre de Donis Venetie Dux anno Domini* 1096. Il secondo è Marino Morosini, che giace in un Cassone di

marmo con varie antiche figure di Appostoli. Cessò egli di vivere l'anno 1252. ed ha la seguente Iscrizione: *Hic requiescit Dominus Marinus Maurocenus Dux*. Sotto il di lui governo i Veneziani presero l'armi contro il tiranno Ezelino; in Candia si fabbricò la Città chiamata Canèa, e si mandarono alcuni Nobili in quella Isola per istabilirvi una Colonia; furono eletti due Signori, perchè custodissero la Città di Venezia in tempo di notte, l'uno di qua e l'altro di là dal Canal grande; e dicesi che sotto il medesimo si diede principio ad appendere nella Chiesa di S. Marco gli Scudi con l'Arme Gentilizie dei Dogi, che poscia per la loro mole e grandezza recando danno alla fabbrica furono levati e trasportati altrove. Il terzo è Bartolomeo Gradenigo; nel cui tempo furono mandati alcuni Magistrati a governare le Isole di Povegia, di Pelestrina, e di Malamocco. Quivi pure giace sepolta la Principessa Felice Falier Donna illustre de' suoi tempi, e che fu moglie di Vital Michele creato Doge l'anno 1096.

Vi si veggono ancora due Sepolture, destinate l'una ai Primicerj, Canonici, e Sottocanonici, e l'altra ai Cantori.

Le tre Porte interiori sono di purissimo metallo, simigliante all'oro, tutte ornate

di

di varie Immagini di Santi, colle teste e mani rimesse di fino argento: e la maggiore ha scolpiti alcuni caratteri latini indicanti i nomi dei Santi in essa rappresentati; nell'altra porta a sinistra si veggono dei caratteri Greci molto antichi. Tutte e due però sono degne di particolare osservazione.

Fra queste porte si veggono 8. colonne di Serpentino, le quali furono trasportate da Gerusalemme: e dicesi che fossero di quelle che ornavano il famoso Tempio di Salomone.

Usciti di Chiesa, merita la Facciata di questo gran Tempio che ne consideriamo la ricchezza e la maestria. Vedesi questo sollevato sopra le altre fabbriche circonvicine, con cinque Cupole situate in forma di Croce, e coperte tutte di piombo.

Dieci Porte di bronzo danno in questo l'ingresso: cinque nella Facciata principale verso Ponente; due al lato destro verso Settentrione; ed altre tre verso Mezzogiorno, dalla qual parte si unisce al Palazzo Ducale. In una di quelle della Facciata principale, cioè nella seconda dalla parte dell'Orologio, leggesi la seguente Iscrizione: MCCC. *Magister Bertucius Aurifex Venetus me fecit*.

Sopra le cinque Porte anteriori della Fac-

Facciata ſi ergano cinque Archi, induſtrioſamente lavorati, e dipinti a Moſaico.

Sono queſti Archi ſoſtenuti da due ordini di colonne al numero di 292. poſte l'una ſopra l'altra; con regola però non punto confuſa, ma ricca. Nel primo ordine ſe ne contano 128. nel ſecondo 164. tra le quali dai lati della Porta principale ve ne ſono otto di Porfido di molta bellezza e valore; e le altre tutte di marmi rariſſimi. Quivi però è da oſſervarſi che le colonne di marmi ſcelti e prezioſi di queſto magnifico Tempio ſi fanno aſcendere tra piccole e grandi al numero di 500.

Sopra queſti Archi ſi ergano altri cinque Archi, ſoſtenuti da un'altro ordine di colonne, di numero conſiderabile, tutte di Porfido, di molta ſtima e ſingolare bellezza. Di queſti cinque Archi ſuperiori che ſono piani e fermati ſul muro, quello di mezzo ſupera col giro e colla punta tutti gli altri. E qui oſſerviſi, che queſti Archi ſono congiunti inſieme con varj fregj lavorati a feſtoni e fogliami di marmo, intagliati e ornati di varie figure di Profeti. Sopra la punta di ciaſcuno di detti Archi ſta poſta una Statua grande di marmo; e la Statua eretta ſopra quella di mezzo, rappreſenta S. Marco, con tre Angioli per parte. Fra l'uno e l'

altro

altro Arco ſta in oltre piantata una Nicchia in forma di Campanile, con ſotto una Figura di marmo: e queſte ſono al numero di ſei, quattro delle quali ſono quelle in cui ſtanno i quattro Vangeliſti; e ſotto le altre due, a deſtra vi ſta un Angiolo, e a ſiniſtra la Vergine Annunziata. Sulla fronte di queſta Facciata diſtendeſi una Loggia ſcoperta, circondata da molte colonnelle al numero di 364. che gira intorno alla Chieſa da tre lati. E nel mezzo ſopra la Porta maggiore ſi veggono in bella proſpettiva quattro vaghiſſimi antichi Cavalli di finiſſimo Bronzo, frammiſchiato con oro, d'ineſtimabile pregio. Sono lavorati da eccellente Maeſtro; e ſi conoſcono eſſere opera ſingolare ed antica. Secondo alcuni, queſti ſono tenuti lavoro di Liſippo; cioè quelli dell'Arco di Nerone fatti fare dal Popolo Romano allora quando Nerone Imperatore ebbe vittoria contro i Parti, vedendoſi nel Medaglione di Neron li Cavalli ſopra il ſuo Arco, di paſſo, movimento, e ſito della teſta, ſimiliſſimi a queſti, e colla collana al collo con cui tiravano il Carro.

Il primo di queſti Cavalli che verſo l'Orologio, ha ſopra il pettorale dove confina col buſto, queſti ſegni e caratteri inta-

tagliati C. V. Il ſecondo, che gli è appreſſo, ha ſopra il collo VIII. Il terzo VII. Il quarto dalla parte di Mezzogiorno, pur ſopra il collo C. V. e ſopra il piè ſiniſtro che tiene in aria ∞ DCCXVII. Così laſciò ſcritto l'erudito Sebaſtiano Erizzo nel ſuo Diſcorſo ſopra le Medaglie; nella dichiarazione della Medaglia grande di Nerone, che ha per roveſcio l'Arco trionfale con quattro Cavalli in cima, con Figura dall' una e dall'altra parte de' Cavalli.

Narraſi dal Rannuſio, che ſecondo alcuni, queſti Cavalli furono prima poſti ſull'Arco trionfale di Auguſto, e poi ſopra quello di Nerone, indi ſopra quello di Domiziano, e di poi aggiunti all'Arco di Trajano, da cui Coſtantino il Grande gli ha tolti per riporli ſopra il ſuo, che ſi vede in Roma ſotto il monte Palatino, fra la Curia Vecchia e l'Anfiteatro, oggidì detto il Coliſeo. Traſportata poi da lui la Sede dell'Imperio in Biſanzio, levò di colà i Cavalli col carro del Sole che da eſſi era tirato, e li fece condurre a Biſanzio, Città che da lui preſe il nome di Coſtantinopoli.

Ma nell'anno 1206. eſſendoſi impadroniti i Veneziani coi Franceſi della Città di Coſtantinopoli, queſti furono tolti dall'

Ippo-

Ippodromo (che latinamente dicesi *Circo*) ov'erano stati collocati la prima volta, come scrive Niceta Coniata: ed essendo Marino Zeno il primo Podestà per la Repubblica in quella Città, egli li mandò con molte altre cose di pregio in Venezia; e furono posti nell'Arsenale, ove stettero lungo tempo, finchè da quel luogo furono tratti e posti sopra la Chiesa Ducale, come al presente si veggono, e dove già erano a'tempi del Petrarca, che in una delle sue Pistole, in cui descrive una magnifica giostra fatta nella Piazza di S. Marco, fa di essi particolare e onorevole menzione.

In fronte dell'Arco maggiore che soprasta alla predetta Loggia scoperta, (il quale, per dar lume alla Chiesa, è in figura di fenestrone) vi è un bellissimo Leone di Bronzo dorato, alto 4. piedi e largo 7., simboleggiante S. Marco. Gli altri quattro Archi contigui a questo, sono tutti lavorati a Mosaico: e le Pitture rappresentano varj Misterj di Gesucristo.

Lo stesso ordine di Archi, e di Capitelli continua pure dalle parti laterali: e da quella di S. Basso vi sono scolpite in Figure di marmo le tre Virtù Teologali; come dalla parte del Palazzo, due delle Cardinali, cioè la Giustizia, e la Fortezza.

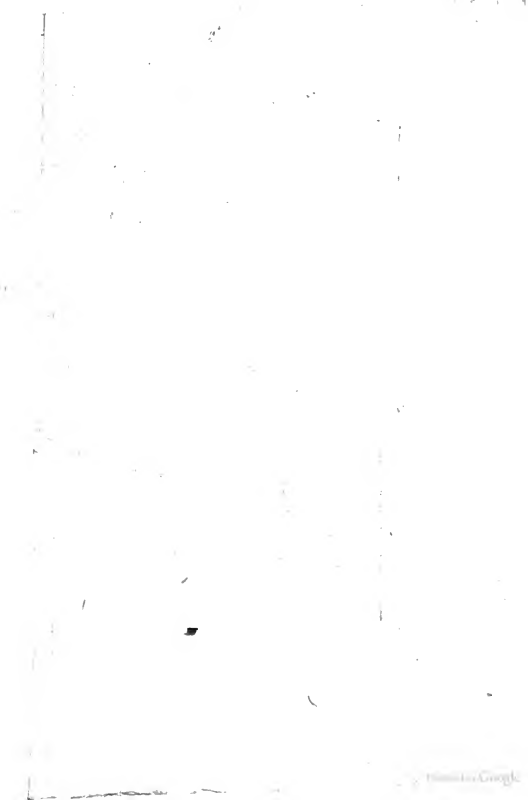
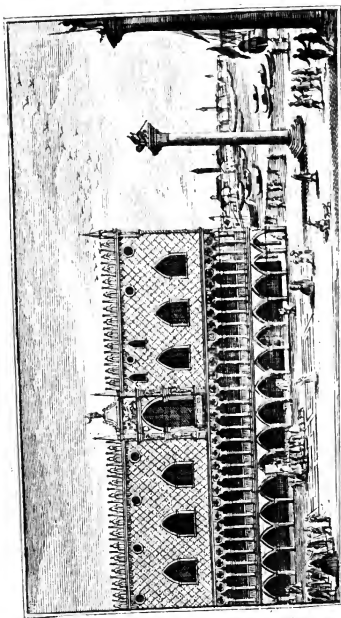
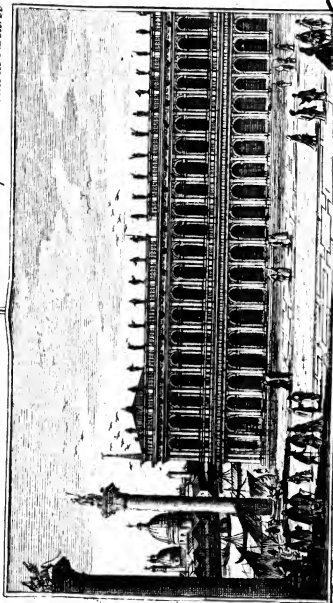
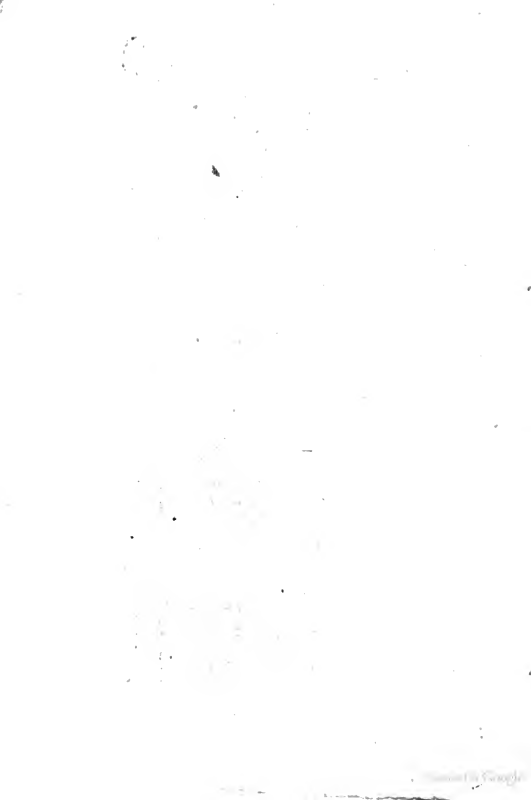
No-

Notisi per ultimo, che le pareti esterio-ri di questo celebre Tempio sono tutte incrostate di finissimi marmi, fra li quali ve ne sono molti coll'antico monogramma, di modo che qualunque parte se ne consideri attentamente, nulla si vede che non sia oggetto di ammirazione e di stima. Passando dalla Chiesa al Palazzo Ducale per la porta detta della *Carta*, a mano sinistra nell'angolo del muro, che forma la stanza del Tesoro si veggono quattro figure di Porfido, che rappresentano quattro persone vestite alla maniera dei Turchi o Saraceni, le quali dice la volgar tradizione, che tentato abbiano di rubare il Tesoro. Quivi sotto vi è un sedile di marmo, e nella inferiore in mezzo a due puttini si leggono li seguenti versi, che possono servire di saggio della volgar poesia dei primi tempi:

L'Om po far e die in pensar
Elega quelo che il po incontrar.

Contiguo è poi il

PALAZZO DUCALE, edifizio grande e maestoso, di antica architettura. Tutta la sua Facciata è di marmi rossi e bianchi, distinti in piccoli quadri, ed è sopra 105. Pilastroni, e 300. colonne tra dentro e fuori; i quali formano i Porti-

ci

Palais Ducal vers la petite Place S. Marc. | Palazzo Ducale sopra la Piazzetta di S. Marco

La Bibliotheque Publique de S. Marc. | Libraria Pubblica di S. Marco.

ci esterni, ed interni, che lo circondano.

Avverta qui il Forestiere, che le basi delle colonne sono sotterra, essendo stato innalzato il piano della Piazza, per allontanare le innondazioni delle acque. E questa è la cagione ancora, per cui furono sotterrati più gradini, per i quali ascendevasi all'Angiporto del Tempio di S. Marco. Lo spazio fra gli Archi sottoposti a questa gran mole era a un tempo aperto, e non murato come si vede al presente, cosichè standosi nella Piazza poteva ogn' uno vedere l'interno Cortile ed entrarvi per ogni parte.

Di sopra, a mezz'aria corre un Poggiuolo con Parapetto, formato di moltissime colonette, coi suoi Archi acuti alla Tedesca, da cui procede la fortezza di questa gran Fabbrica.

Da indi in su, e la Facciata è soda sino al colmo, il quale era coperto di Piombo; ma nell'anno 1574. si è corperto di rame.

In questo magnifico Edifizio si entra per otto Porte, quattro delle quali sono verso il Canale, e vengono dette *Rive;* due nelle Facciate, cioè sulla Piazza e sulla Piazzetta; e le altre due sono comuni alla Chiesa e al Palazzo.

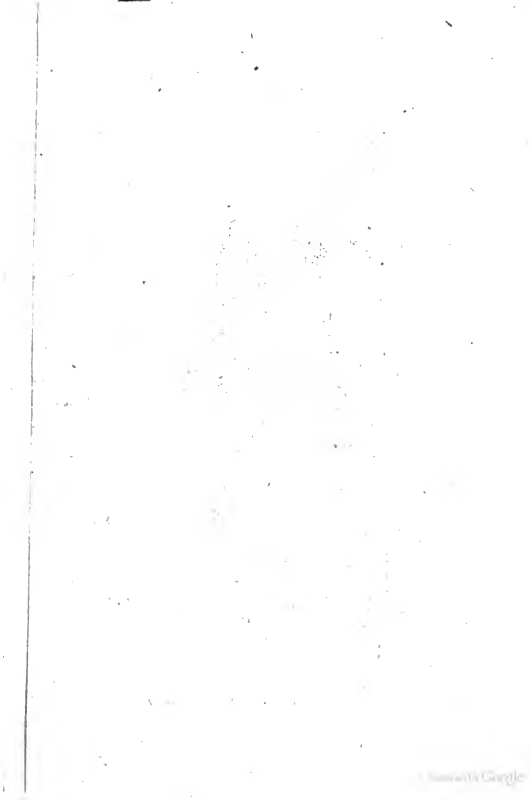
Della Porta principale, ora detta *della*

Cat-

Carta, fu cominciato il lavoro, che vi si scorge al presente, nell'anno 1439. nel tempo del Doge Francesco Foscari, sotto cui fu restaurata questa gran Fabbrica, essendo stata guastata per l'addietro da varj incendj. Quindi è che sopra la detta Porta fu posta la Statua dello stesso Principe, il quale vien rappresentato ginocchione dinanzi ad un Leone alato, con quattro altre Figure che simboleggiano le nobili Virtù del medesimo Doge. L'Opera è di Bartolameo Bono. Entrando per questa Porta, si arriva ad un

CORTILE vago e spazioso, nel cui mezzo vi sono due gran Pozzi con bocche di Bronzo, intagliate di fogliami e di figure. Opera di Niccolò dei Conti.

In questo Cortile si vedono alcune Statue di marmo al naturale. Quelle che sono più degne di particolare osservazione, sono quella *Togata* ch'è posta fra due *Palliate*, la quale è di un qualche Oratore Romano, come si può conghietturare dai Rotoli di carta che ha nella sinistra, e dal Coffanetto da tenere le carte. Srive lo Stringa che questa Statua è quella di Cicerone, che solea stare sopra la porta dello Studio di Atene.

L'altra *Palliata*, posta di sotto a quel-
la

Cours du Palais Ducal.

Corte del Palazzo Ducale.

la *Togata*, è di Marco Aurelio, essendo il Pallio l'abito de' Filosofi, che da lui fu assunto, quando giunse alla età di dodici anni, come si ha da Giulio Capitolino. Queste due Statue sono bellissime; e vengono addotte dall' eruditissimo Ottavio Ferrari nel suo Trattato *De re vestiaria*, in pruova del modo con cui gli antichi Romani portavano la Toga ed il Pallio.

Vi è un'altra Statua Palliata di Uomo barbaro. Un'altra di Donna, ch'era senza il braccio destro, e le fu aggiunto, tenente uno Scettro. Quell'altra col Cornucopia credesi rappresentare l'Abbondanza. Ed altre due sono tenute per Pallade, e la Fortuna.

Alcune di queste Statue furono recate da Atene, e da altri luoghi della Grecia, e donate al Pubblico da Federigo Contarini Procuratore di S. Marco, che morì nel 1603. avendo lasciato un Museo di Medaglie, Statue, ed Intagli antichi, ch' era celebre per tutta l' Europa. Molte altre Statue dello stesso Federigo Contarini si conservano nella Sala per cui si entra nella pubblica Libreria, di cui a suo luogo ragionaremo.

Nella stessa Facciata scuopresi la Statua di Francesco Maria della Rovere Du-

ca di Urbino, che fu eletto Capitano generale delle armi della Repubblica nell' anno 1523. Questa fu fatta in Pesaro, e mandata a Venezia da Francesco Maria III. ultimo Duca di Urbino.

Nell'altra Facciata risguardante la Scala vi sono due altre Statue di Adamo e di Eva; Opere di Andrea Riccio Padovano, fatte con molta maestria. Ascendiamo ora per questa

SCALA veramente reale, detta *dei Giganti*, tutta di bianco marmo, lavorato a strafori. Sopra il suo piano si alzano due Colossi, di marmo fino, rappresentanti l'uno Marte, l'altro Nettuno, a dinotare il doppio Dominio della Repubblica in Terra, ed in Mare. Sono Opere del Sansovino; e qui furono collocate, negli anni 1566.

A piedi di essa Scala veggonsi uno per parte due Piedestalli di marmo tenenti due Canestri di nespole, colle quali viene simboleggiata l'attenzione con cui si vuole che lo spirito della Patrizia gioventù si vada maturando, conducendola passo a passo per varj Magistrati, in cui si renda istruita delle materie del Governo, e acquisti sperienza e merito prima di esser

ser ammessa agli affari più importanti e reconditi.

Salendo nel Corridore di rincontro al-a Scala, leggesi una Iscrizione a caratte-i rossi in Campo dorato, in memoria di Arrigo III. Re di Francia, e primo di Polonia di questo nome, il quale nell'an-no 1574. passò per Venezia, andando in Francia a ricevere la Corona di quel Re-gno per la morte di Carlo IX. suo fra-tello, come altrove s'è detto; e gradì di accettare il titolo offertogli dal Senato di Nobile Veneto e d'esser ascritto nel Li-bro d'oro.

All'intorno del primo piano del Pa-lazzo vi sono varj Tribunali di Magi-strati, e di tratto in tratto incassate nel muro veggonsi delle faccie di Lioni colla bocca aperta per ricever le varie *Denun-cie secrete* per ogni sorta di delitti, co-me dinotano le loro iscrizioni. Volgen-dosi a sinistra ritrovasi una Cappella eret-ta ad onore di S. Niccolò dal Doge Pie-ro Ziani, e rifabbricata ed ornata dal Doge Andrea Gritti che si vede dipinto a fresco da Tiziano, e vi si ammirano altre belle Pitture.

Salita la *Scala dei Giganti*, si trova in poca distanza un'altra Scala coperta che conduce al Collegio, nelle Stanze Duca-

li, e nella gran Sala del Maggior Consiglio. Vedesi questa Scala adornata di Stucchi da Alessandro Vittoria; e di varie Storie dipinte a fresco fra i vani degli Stucchi, da Batista Franco.

Egli è un gran diletto il mirare in ogni Stanza di questo Palazzo Pitture degli Uomini più celebri in quest' Arte, quali furono Giovanni Bellino, Tiziano Vecelli, Paolo Calliari, Jacopo Tintoretto, Jacopo da Ponte detto il Bassano, Jacopo Palma il Giovane, Giovanni Contarino, Carletto Calliari figliuolo di Paolo, Marco Vecellio nipote di Tiziano, Antonio Vassilacchi detto l' Aliense da Milo, Leandro e Francesco da Ponte, Leandro Fiammingo, il Cavalier Liberi, ed altri, le cui Opere sono state descritte prima d'ogni altro, da Carlo Ridolfi nelle vite de' Pittori Veneti, poi da Domenico Martinelli nel Libro intitolato *il Ritratto di Venezia*, da Marco Boschini nelle *Pitture di Venezia*, e nella Descrizione delle Pitture pubbliche stampata l'anno 1733. Ma chiunque desiderasse di avere intorno a questo punto una distesa e assai più ragionata notizia, legga il Libro poc'anzi enunziato del Sig. Antonio Zanetti, soggetto abbastanza noto per varie sue Opere che danno a conoscere la molta

sua

sua erudizione, ed il suo buon gusto nel Disegno e nella Pittura. Da quello il Forastiere potrà esser istruito minutamente degli Autori tutti, e del loro merito, e rimaner così interamente appagato; perchè il descriverle e parlarne di tutte riempirebbe un grande volume, il che non ci viene permesso dalla brevità propostaci fin dal principio. Si faranno solamente osservare al *Forestiere* quei luoghi principali di questo ricco Palazzo che sono più ragguardevoli, e perciò più degni della osservazione dei risguardanti.

Montando adunque la Scala che abbiamo osservato essere adorna di Stucchi e di Pitture, si arriva nella

SALA DELL'ANTI-COLLEGIO, che il volgo chiama la *Sala delle quattro Porte*, per esser in numero di quattro, colonnate dal Palladio, e figurate con grande maestria da Giulio del Moro. Per una di queste Porte si entra nell'

ANTI-COLLEGIO, ornato similmente di Stucchi messi a oro, e di Pitture eccellenti, fra le quali degno è di particolar attenzione il Quadro rappresentante la *Europa*: Opera di Paolo Veronese. Quindi si passa nel

COLLEGIO, dove risiede il Doge coi Consiglieri, Capi di 40., e Savj, de' quali avremo a parlare. Questa Sala reale ha il Palco di bellissime Pitture ornato, in vago compartimento d'oro: Opere di Carletto Calliari, di Tiziano, e del Tintoretto. Vicino al Collegio vi è la gran

SALA DEL PREGADI VECCHIO tutta ornata di belle Pitture del Tintoretto, di Jacopo Palma, di Marco Vecellio, e di Tomaso Dolobella. Da questa si passa in una piccola Stanza, detta la

SALA DELLE STATUE, perch' era fregiata colle immagini di varj Imperadori Romani di scultura antica, e di ottimo maestro, le quali furono levate e poste altrove: e al presente questa serve di Cappella alla Serenissima Signoria, per ascoltare la Messa ad ora di Terza.

In alcune Stanze più interne, alle quali conduce il ramo destro della bellissima Scala, che introduce ancora nelle Stanze del Doge, ritrovasi la Cancellaria, in cui si conservano le Scritture più importanti e preziose della Repubblica, affidate alla cura di parecchj Segretarj eletti dal corpo dei Cittadini, dall' Eccelso Consiglio de' dieci. A questi presiede un supremo

Ca-

Capo che porta il titolo di *Cancellier Grande*, del quale avremo occasione di parlarne in altro luogo.

Ritornando indietro per la Sala delle quattro Porte, si arriva alle Stanze dell'

ECCELSO CONSIGLIO DI DIECI, illustre per le singolari e dilicate Pitture; fra le quali è degno di osservazione un Ovato dipinto da Paolo Calliari nel Soffitto della Sala ove si raguna questo Consiglio. In esso si vede Giove fulminante alcuni vizj, rappresentati sotto umane sembianze, che sono i delitti soggetti al giudizio di questo Eccelso Consiglio; e il Genio alato che sta presso Giove con un libro scritto, simboleggia il Genio di questo augusto Consesso col volume de' suoi Decreti.

Appresso la Scala che discende vicino alla Porta per cui si entra nella Sala del Maggior Consiglio, vi sono quattro Sale, fornite di belle armi di ogni genere, dette le

SALE DELL' ARMAMENTO DEL CONSIGLIO DI DIECI. Queste hanno una delle loro Porte di Cedro di Monte Libano, fatto condurre in Cipro, e di là in Venezia da Giambattista Ramu-

ſio. Si guardano queſte Armi con diligente cura da un Cittadino ſtipendiato, il quale dee farle pulire perchè ſi mantengano lucide e nette: e viene eletto un Gentiluomo alla loro cuſtodia col titolo di *Provveditore alle Sale*. In queſte ci ſono molte coſe degne di eſſer vedute, come la Statua di Franceſco Novello da Carrara ultimo Signore di Padova, quella di Gilberto o Alberto da Correggio che fu Generale delle Armi della Repubblica, e quella del Sereniſſimo Doge Franceſco Moroſini. Fra le altre coſe ſingolari ſi veggono alcune Armature di molti illuſtri Capitani, una Spada del famoſo Giorgio Caſtrioto denominato *Scanderbech*: la Corazza del celebre Eraſmo da Narni, detto *Gattamelata*, condottiere delle Armi della Repubblica: l'Armatura intera che portava indoſſo Enrico IV. Re di Francia quando fece la conquiſta del ſuo regno, e che mandò in dono alla Repubblica, ed altre ſomiglianti con molte Inſegne, Stendardi, Code di Cavallo, e Trofei glorioſi delle debellate Armi Ottomane. Quivi parimente vi è un Muſeo di Medaglie che furono laſciate da Pietro Moroſini Nobile Veneziano, inſieme co' ſuoi Libri che trattano di queſta erudita materia, perchè gli uni foſſero cuſtoditi nel-

nella pubblica Libreria, e le altre nelle Sale dell'Eccelso Configlio. Le Medaglie che vengono custodite con gelosia, sono parte antiche, e parte moderne, e ce ne sono in oro, in argento e in metallo, Greche, e Romane, Consolari, e degl' Imperadori: e fra queste alcuni Medaglioni d'argento. Carlo Patino ha illustrato questo Museo con un Libro in 4. stampato in Venezia da Gian-Francesco Valvasense nell'anno 1683., il cui titolo è questo: *Thesaurus Numismatum antiquorum & recentiorum, ex auro, & argento & ære, ab Illustrissimo & Excellentissimo Domino Petro Mauroceno Senatore Veneto, Serenissimæ Reip. Legatus*. Sopra il Museo vi è il Ritratto del Donatore, dipinto da Sebastiano Bombelli.

In queste medesime Sale si veggono alcuni Busti di antico lavoro degni di particolare osservazione. Ce ne ha uno di Uomo giovane, vestito con pelle di animale allacciata alla spalla sinistra, e coronato di edere e di corimbi. Potria tenersi per la effigie di Bacco: ma forse alcuno la crederà di Antinoo Favorito dell'Imperadore Adriano, che fu deificato dopo la morte, venerato da' Greci sotto nome di varie Deità, per comando dello stesso Adriano, e dagli Smirnei sotto la sem-

bian-

bianza di Bacco. Il che si conferma coll'autorità di S. Giustino nell'Apologetico ad Aurelio: *Non mihi*, dice egli, *videtur absurdum; meminisse quod nuper gestum est de Antinoo, quem omnes timore Principis quasi Deum colere cœperunt.*

Vi è anche un Busto di Uomo col Paludamento, rappresentante forse Antonino Pio: ed un'altra Statua, con lunga barba e folti capelli, indicante la effigie di Lucio Vero. Scendendo da questo luogo, e camminando a diritta, si va in una

SALA detta *dello Scudo*, perchè in essa si appendono le Armi gentilizie del Doge regnante. Questa Sala ultimamente fu ristorata e abbellita con alcune Carte Geografiche di sommo pregio. Quindi passandosi ad un'altra che conduce in una Galleria, tutta dipinta a fresco dal Padre Cosmo Piazza Cappucino, si entra in un'altra spaziosa Sala, ornata di eccellenti Pitture; nella quale i Dogi banchettano gli Ambasciadori de'Principi, e la Serenissima Signoria, ne' giorni di S. Marco, dell'Ascensione, de'SS. Vito e Modesto, e di S. Stefano. Da questa Sala si passa nelle camere dove abita il Doge, nelle quali non è lecito a tutti l'entrare. Tornando indietro per la stessa parte, si

arri-

arriva nella grande e ricchiſſima

SALA DEL MAGGIOR CONSIGLIO, molto ammirabile e per la ſua eſtenſione, eſſendo lunga 150. piedi, e larga 74., e per la nobiltà degl' intagli che l' adornano, tutti ricoperti di oro finiſſimo; e per la quantità ed eccellenza delle Pitture. Nelle pareti che ſono ſopra il Cortile, ſi vedono rappreſentate la Storia di Aleſſandro III. e di Federigo I. Imperadore, e le impreſe del Doge Sebaſtiano Ziani: Opere tutte di Carlo e Gabriello Calliari, di Leandro e Franceſco da Ponte, di Jacopo e Domenico Tintoretto, di Paolo Fiammingo, di Andrea Vicentino, e di Franceſco Zuccari.

Nell' altro lato della Sala che guarda l' Iſola di S. Giorgio, è ſtato rappreſentato l' acquiſto di Coſtantinopoli per reſtituire nella Sede Imperiale il Giovane Aleſſio Angelo Comneno col Padre Iſacio, il quale era ſtato accecato e poſto in prigione da ſuo Fratello Aleſſio: Opere eccellenti di Giovanni Chere di Lorena, del Vicentino, di Domenico Tintoretto, di Jacopo Palma, di Franceſco da Ponte, e di Antonio Alienſe.

Nel vano tra le due Fineſtre che guardano ſopra la Piazza, è dipinto da Paolo Ve-

Veronese il ritorno in Città del Doge Andrea Contarini vittorioso de' Genovesi: la qual cosa viene confermata da una Iscrizione posta alla Memoria dello stesso Doge.

Me nulla tenebit ætas, quum Januenses profligaverim....

Sopra il Trono del Doge vedesi figurata la Gloria Celeste con una innumerabile moltitudine di Beati: Opera singolare di Jacopo Robusti, detto il Tintoretto.

Il Soffitto di questa nobile Sala, è ammirabile per la ricchezza dell'oro, per gl'intagli, e per le preziose Pitture di Paolo, di Francesco da Ponte, del Tintoretto, di Jacopo Palma, e di alcuni altri; di qua si passa nella

SALA DELLO SQUITINIO, detta volgarmente *dello Scrutinio*, dove si raguna l'Eccellentissimo Senato in tempo che sta ridotto il Maggior Consiglio, per far la elezione di alcuni Uffizj, la quale viene poi approvata da' voti del Maggior Consiglio. In questa sopra varie Tele viene rappresentata la rotta di Pipino Re d'Italia con altre Storie, da Jacopo Palma, dal Vicentino, da Domenico Tintoretto, da Santo Peranda, e da Francesco Terzi,

e so-

e sopra il Soglio del Doge v'è il Giudizio universale dipinto da Jacopo Palma. La presa di Zara è di mano del Tintoretto, ed uno de' più bei quadri di questo Autore. Il Quadro che ha per soggetto la Vittoria riportata dal Doge Michieli sopra un Califfo di Egitto nel principio del XII. secolo, è di Santo Peranda. Un fatto particolare della battaglia esige una particolar attenzione. Quest'è l'azione di un Veneziano di nome *Marco*, il quale avendo perduto il proprio stendardo, strappa dalla testa di un Capitano Egizio il turbante, lo spiega, lo attacca a una picca, e lo inalbera per suo Stendardo. Indi per renderlo più osservabile, taglia un braccio al barbaro, e col di lui sangue forma sulla tela del turbante un cerchio. Narrasi per tanto che questa azione vigorosa insieme e feroce abbia dato il nome di *Barbaro* ai discendenti di *Marco*, la cui famiglia è a' nostri dì numerosa fra' Patrizj Veneti, e che forse per questo fatto porta nelle sue Armi un Turbante spiegato con un cerchio in mezzo color di sangue.

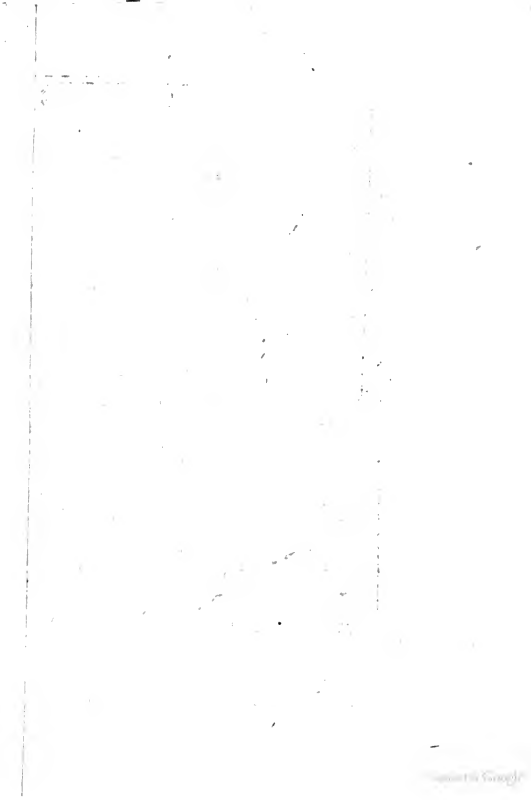
E' parimente riguardevole il Soffitto di questa gran Sala per li lavori fatti ad Arabesco, per la ricchezza dell'oro e per la preziosità delle Pitture. Dalla parte del-

la

la Scala leggesi una Iscrizione posta alla gloriosa memoria del Doge Francesco Morosini, Conquistatore del Regno di Morea. L' Architettura esterirore di questo grande Edifizio è fatta alla Gotica. Tutto il Palazzo è coperto di lamine di piombo, e i luminali che si veggono sopra il tetto che corrisponde agli appartamenti del Doge, servono per dar lume alle stanze detto *sotto i piombi*, ove soglion custodirsi i prigionieri di Stato. Sotto terra poi del Palazzo in una grande profondità, vi sono le prigioni dette *i pozzi*, destinate per quelli che sono convinti de' più enormi ed atroci misfatti. La Facciata del Palazzo, che guarda sopra il Rio, ove sono le porte delle rive, è stata rimodernata con marmi e con architettura nobile e di molto buon gusto. Ora discendendo dal Palazzo, ed uscendo per la Porta maggiore, si trova il

BROGLIO, ch'è quel luogo della Piazza, dove si adunano in cadauna mattina i Nobili, per fare i loro Uffizj: nel qual tempo a niuno è lecito l'entrarci.

Dirimpeto al Broglio, verso la Porta ove si entra nel Battisterio, si veggono due Pilastri quadri lavorati alla Soriana con lettere di quella Lingua, i quali, se-

con-

Prospect de la Place vers la Mer

Prospetto della Piazza verso il Mare.

condo il Sanſovino, ſervirono di Balauſtri ad una delle Porte della Città di Acri; ma eſpugnata queſta Città da Lorenzo Tiepolo, che fu poi Doge circa l'anno 1253., egli li trasferi in Vinegia, con altre prezioſe antichità, fra le quali furono ancora le quattro Figure di Porfido, collocate qui vicino nell'angolo che vien formato dalle mura del ſagro Tempio. Nel fondo di queſta Piazza verſo il Mare, ſorgono

DUE COLONNE di Granito, ben groſſe ed alte. Queſte furono recate dalla Grecia nel principio del Dogado di Sebaſtiano Ziani, inſieme con un'altra, la quale nello ſcaricarſi cadde in acqua, nè fu più poſſibile di trarnela fuori. Le altre due ſtettero per molti anni ſteſe ſul terreno, ma finalmente furono alzate da un Architetto Lombardo, chiamato Niccolò Barattiero. Nel mezzo di eſſe ſi eſeguiſcono le Sentenze capitali, le quali ne' tempi andati ſi ſolevano eſeguire nella Piazza di S. Giovanni in Bragola.

Sulla ſommità di una di queſte Colonne vedeſi un Lione alato di metallo, Inſegna di queſta Repubblica, il quale riguarda colla faccia il Mare; quaſi per dinotare che ſta vegliante alla cuſtodia del ſuo Dominio. Nell'altra poi v'è la Sta-

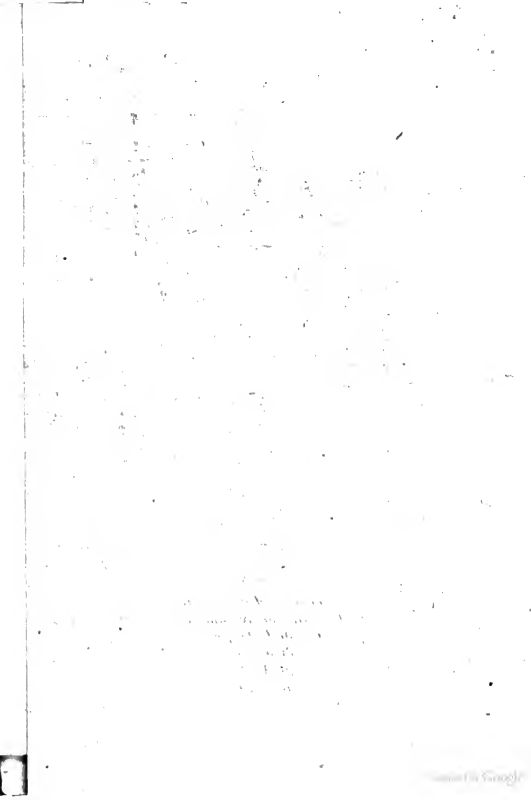
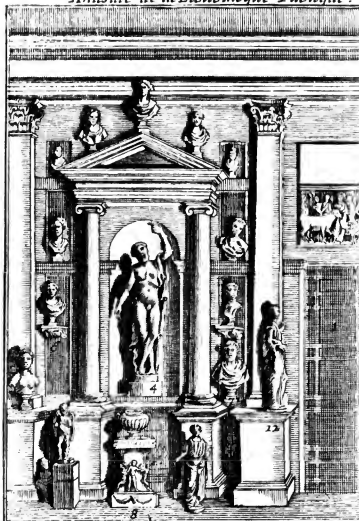
tua

tua di S. Teodoro, avente nella finiſtra una Lancia, e nella deſtra uno Scudo: ſimbolo del genio pacifico di queſta Repubblica Sereniſſima, inclinata bensì alla propria difeſa, ma non mai alla offeſa altrui. All'incontro del Palazzo Ducale ergeſi una gran Fabbrica, ch'è la

LIBRERIA PUBBLICA; la cui Facciata è di Pietra Iſtriana, con alte e belle Colonne, ed ornata di varie Figure di belliſſimo intaglio. Gli Archi ond'è ſoſtenuta, ſono ſedici. Sopra la Cornice ſi veggono varj Feſtoni, ſoſtenuti da Putti ignudi, lavorati ſquiſitamente. Il tetto è attorniato da un Poggiuolo con 25. Statue di marmo, che rappreſentano varie Deità favoloſe: Opere tutte di eccellenti Scultori. Il diſegno è del Sanſovino.

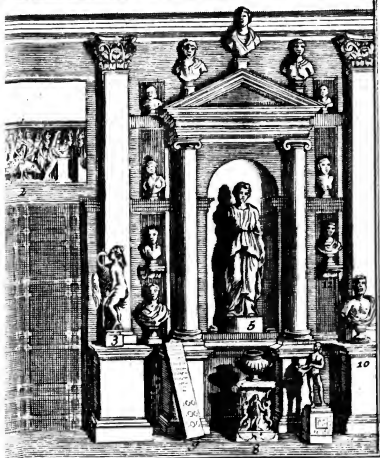
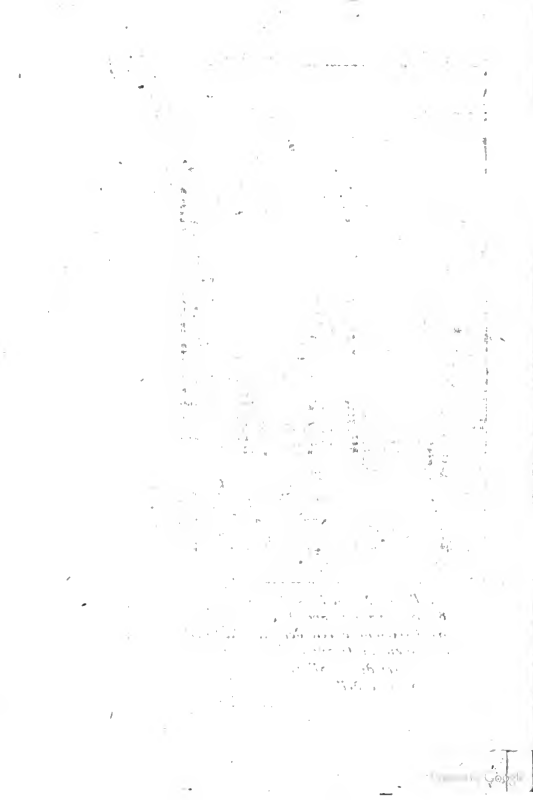
Sotto il Portico di queſto nobil Edificio ſi aſcende una Scala, fregiata di Stucchi dal Vittoria, e di belle Pitture dal Franco, e da Battiſta del Moro, per cui non è punto diſſimile da quella del Palazzo Ducale che guida al Collegio. Queſta conduce nelle Stanze, dove magiſtralmente ſiedono i Proccuratori di *Supra*, *Citra*, ed *Ultra*; de' quali parleremo a ſuo luogo. Ora per queſta medeſima Scala ſi monta nella pubblica

LI-

Antisale de la Bibliotheque Publique.

F. Zucchi s.

1. *Porta della Libreria di S. Marco.*
2. *Bassoril. rappresentante il Sagr.* Suovetaurili.
3. *Statua di Leda pregiatissima.*
4. *Statua di Sileno.*
5. *Statua di Agrippina di Germanico.*
6. *Busto di Giulia Mamea.*

Antisala della Pubblica Libreria.

ilia.

7. *Busto di Lucio Vero.*
8. *Are triangolari di Bacco.*
9. *Iscrizione greca dei giuochi Panatenaici.*
10. *Busto di Giove.*
11. *Busto di Lucilla.*
12. *Statua dell' Abbondanza.*

LIBRERIA, il cui Atrio è ridotto in forma di Museo ricco di molte Statue, Busti, Teste, Bassi-rilievi, Are, ed Iscrizioni Greche e Latine, lasciate alla Repubblica per la maggior parte da Domenico Grimani Cardinale di S. Chiesa, altre da Giovanni Grimani Patriarca d'Aquileja, ed altre da Federigo Contarini Proccuratore di S. Marco.

Quivi si conservano Libri singolari e in gran copia: ed una tale raccolta ebbe principio dopo la morte del Cardinale Bessarione, che fu prima Arcivescovo di Nicea, indi Patriarca di Costantinopoli.

Questi avendo raccolti con grandissima diligenza, fatica e spesa una gran quantità di Codici Greci in qualsivoglia Scienza, e considerando che niun altro luogo era più sicuro e comodo della Città di Vinegia per depositarli a pubblica utilità, ne fece un liberalissimo dono al Senato, e ciò principalmente in riconoscimento del grande onore che aveva ricevuto dalla Repubblica, da cui era stato aggregato tra i suoi Nobili. Di tutto questo ne fa testimonianza la Iscrizione posta sopra la Porta della stessa Libreria, a memoria eterna di quel dotto Uomo, sopra Colonne di Serpentino e Mischio.

Chiunque desiderasse di sapere il nume-

ro e la qualità de' Codici, legga l'Indice che ne ha pubblicato il Tomaſini, e quello ultimamente ſtampato a ſpeſe Pubbliche in due Volumi in fol. contenenti i Codici sì Greci, come Latini. Tra queſti ſono degni di conſiderazione i Libri di Sant' Agoſtino *de Trinitate*, ſcritti in Greco ed in Latino, *le Orazioni di Temiſtio*, e la *Biblioteca di Fozio:* tutte due queſte Opere in Greco. Delle Opere ſcritte in Latino è ſtimabile molto la *Comentazione di Sant' Agoſtino ſopra le Piſtole di S. Paolo*.

Furono poi fatti da altri ragguardevoli Uomini Letterati varj laſciti di Libri; come in queſti ultimi tempi ne furono laſciati dal N. U. Giambatiſta Recanati, e dalla cura degli Eccellentiſſimi Signori Proccurotori, deputati alla ſopraintendenza della Libreria, viene queſta giornalmente accreſciuta. Oltre alla copia e alla prezioſità de' Libri: potrà quivi ammirare ancora il *Foreſtiere* le celebri Pitture di Paolo Calliari, del Salviati, del Varotari, di Battiſta Franco ec., circondate di grotteſchi, fogliami, ed altri ornamenti.

Spiccano pure nell' Atrio ſopraccennato non pochi prezioſi, e rariſſimi Monumenti d' antichità che l' adornano; come

me-

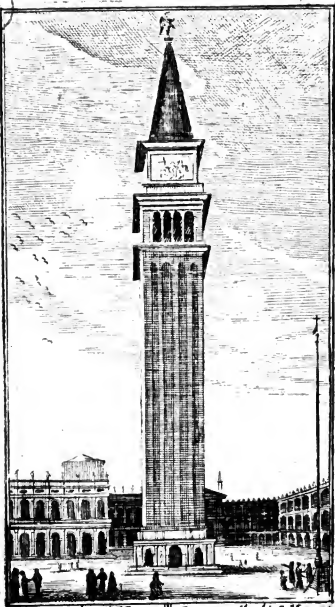
meglio si può vedere, e conoscer la loro eccellenza dalla erudita Opera del *Museo Veneto*, data in luce in questa Città da' Signori *Zanetti*, ed universalmente applaudita per tutta Europa, essendosi in essa associati non pochi Personaggj cospicui. Ella è divisa in due Tomi in foglio Imperiale, ove si contano da circa cento stampe esprimenti Statue, Busti, Bassi-rilievi, Tripodi, Are, ec. con altrettante stampe delle loro sposizioni, Medaglie, fregi, ed altro che di più magnifico possa vedersi. Queste antichità sono lavori de' più bei tempi della Scoltura, e sembrano asportate dalla Grecia. Fra le più riguardevoli contano la Leda e la statua dell'abbondanza, che sono una per parte della porta; il Sileno, e l'Agrippina moglie di Germanico che sono nelle due ricche maggiori; due Altari antichi triangolari di finissimo lavoro, i quali han servito al culto di Bacco, ognuno de' quali sostiene un' urna antica di graziosa forma. Sopra la porta della Libreria evvi un gran Basso-rilievo rappresentante il Sagrifizio detto *Su-ovetaurilia*, dai tre animali che vi s' immolavano. Veggonsi pure alcune tavole di bronzo e di marmo con iscrizioni greche e latine. Ma sopra tutto bisogna osservare con attenzione il Ganimede antico.

greco, che si crede opera di Fidia. Scendendo dalla Libreria, alla destra di essa vi è la

ZECCA, Fabbrica fortissima, di cui fu Architetto per ordine pubblico il Sansovino, tanto più maravigliosa per essere tutta e in ogni sua parte composta di marmi, mattoni e ferro: senza neppure un palmo di legno: e ciò per guardarla principalmente dal fuoco.

La porta principale al primo incontro dimostra la sodezza dell' edifizio. Nell' ingresso stanno poste due grandi Statue di marmo, che rappresentano due Giganti in atto minaccioso, mirabilmente scolpiti. L'una fu fatta da Tiziano Aspetti, l'altra da Girolamo Campagna.

Dopo l'ingresso si truova un Cortile attorniato da 25. Fucine o Botteghe, dove si fondono i Metalli e si coniano le Monete. Nel mezzo di questo sta situato un Pozzo, di forma ottangolare, sulla cui cima siede un Apollo scolpito dal Danese, il quale tiene in mano alcune Verghe d'oro; per significare che l'oro nasce dalle viscere della Terra per virtù del Sole, figurato dagli Antichi in Apollo. E qui non sarà fuor di proposito brevemente alcuna cosa accennare intorno alla princi-

pal

Clocher de S.t Marc. || Campanile di S. Marco.

pal moneta, che in questo luogo si conia, detta Zecchino. Fu dunque battuto il Zecchino per la prima volta sotto il Dogado di Giovanni Dandolo negli anni 1284. e fu denominato *Ducaco d'oro*. La parte, o sia decreto con cui fu deliberato di coniarlo, leggesi ancora in uno de' Pubblici antichi Libri, chiamato *Fractus*, nella maniera seguente: 1284. *Ultimo Octobris. Inter Quadraginta. Capta fuit pars quod debeat laborari moneta auri comunis ec.* e valeva *decem octo grossos*. Fino al 1543. si chiamò *Ducato d'oro*, indi cominciò a denominarsi anche negli Atti pubblici col nome di Zecchino.

Per due Scale, poste di rincontro l'una all'altra si ascende a varj luoghi, diputati per diversi Ministri. Uscendo della Zecca nella gran Piazza, si considera attentamente l'altissima Torre del

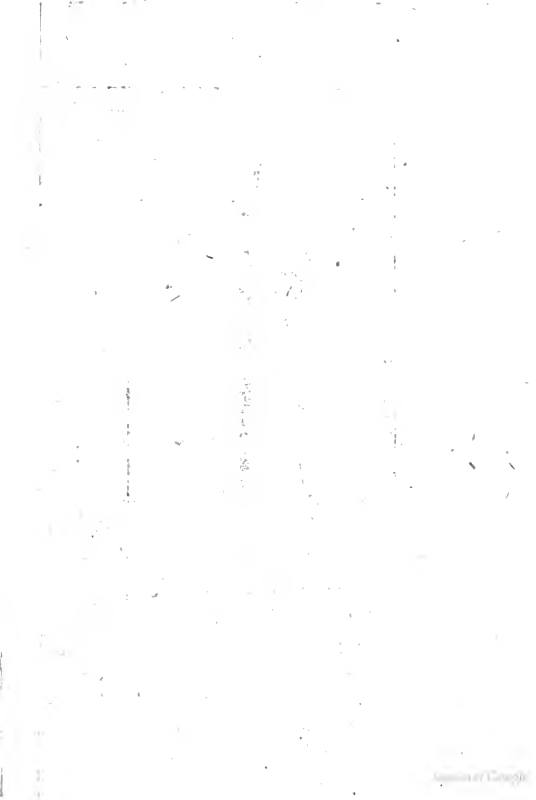
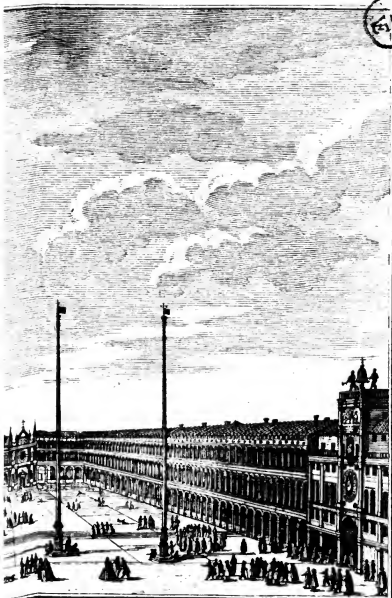
CAMPANILE. Questa è una macchina così eminente, che secondo il parere de' Viaggiatori supera in altezza quella di Bologna, di Vienna, e di Argentina; ma tanto più mirabile si è la struttura di questa gran mole, quanto che, sebbene sia innalzata sopra un terreno palustre, tuttavolta non ha mai fatto moto alcuno di cedere o di piegare.

Le sue fondamenta furono gittate nel

tempo di Pietro Tribuno Doge; ma non si alzarono sopra queste le mura, se non sotto il Doge Domenico Morosini l'anno 1148. Nel 1400. poi arse la cima ch'era di legno, la quale fu rifatta di pietra.

Nell'interno di questo Campanile vi è un'altra Torre che arriva sino alle Campane: e fra le mura delle due Torri vi è una salita sì larga, che tre persone al pari possono camminare; ed è così piana che si potria fare a cavallo. Nel fine della salita la Fabbrica è fatta in Arco con grosse ed alte Colonne di marmi preziosi, ove stanno appese le Campane. Di qui si ascende per un'altra scala che porta ad un Poggiuolo, il quale circonda esteriormente tutto il Campanile; e vi si cammina d'intorno comodamente, essendo cinto da Colonne di Bronzo. Nelle quattro Facciate di questo Poggiuolo sono scolpiti Leoni di marmo di grandezza notabile, sopra cui comincia a ristringersi proporzionatamente sino alla cima in Piramide.

Sulla sommità è collocato un Angiolo in piedi, tutto coperto di Rame, quale sopra un perno di ferro aggirasi al soffiare del vento.

Tutta questa gran Fabbrica è alta 330. piedi. Da terra fino al primo suolo delle Cam-

Prospect de la Place vers S. Jeminien.

ien. Prospetto della Piazza verso S. Giminiano.

Campane, 164. piedi: dalle Campane fino all'Angiolo, 152.: e l'Angiolo è alto 14. Appiè del Campanile, di rincontro alla Porta del Palazzo Ducale, fu fabbricata una Stanza con una Loggia dinanzi, e dicesi comunemente la

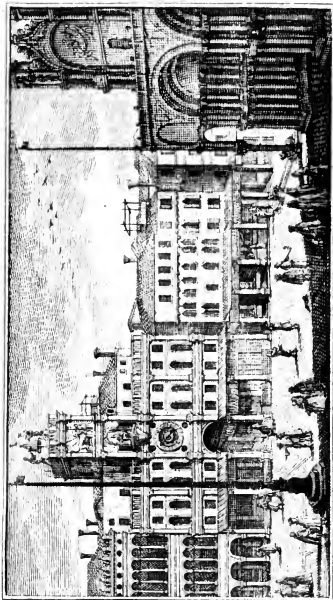
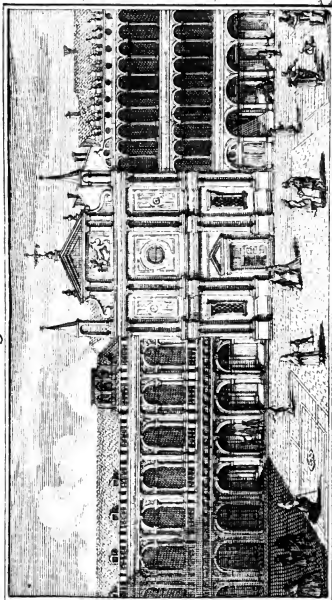
LOGGETTA, la cui facciata è tutta ornata di marmi, con trentadue Colonne tra grandi e piccole; e in quattro Nicchie sono collocate altrettante Statue di Bronzo, rappresentanti favolose Deità, sopra le quali si veggono tre Quadri di basso rilievo: il tutto disegnato dal celebre Sansovino. Il nobil Rastrello di Bronzo, è lavoro eccellente di Antonio Gai. Tutto questo Edifizio fu a' nostri giorni ristaurato e abbellito.

Dentro la Stanza il cui Palco è ornato di Pitture del Liberi, si trattiene uno degli Eccellentissimi Procuratori di S. Marco, con Uomini dell'Arsenale armati, tutte le volte e per tutto il tempo che sta convocato il Maggior Consiglio: e ciò per Decreto dell'Eccellentissimo Senato dell'anno 1568. Passi ora il *Forestiere* a considerare la gran

PIAZZA DI S. MARCO, la quale senza punto di esagerazione può essere annoverata fra le più belle di Europa. Que-

ſta rendeſi oltre modo ragguardevole per le Fabbriche ſingolari che la circondano con Portici, Colonnati, Statue, Cornicioni, ed altri ornamenti, ſicchè raſſembra un nobile e maeſtoſo Teatro. Stendeſi in lunghezza 280. paſſi, e 110. in larghezza. Dall'uno de' ſuoi lati, cioè dalla parte del Campanile, è cinta da nove Palazzi che ne rappreſentano uno ſolo, colla facciata tutta di marmo, diſtinta in tre Ordini, Dorico, Jonico, e Corintio, ſoſtenuta da molti Archi che formano un grande Angiporto, il quale gira tutto all' intorno, ſino alla eſtremità della Piazza. Queſte ſi chiamano le *Proccuratie Nuove*; e ſono abitate dagli Eccellentiſſimi Proccuratori di S. Marco: Opera di Sanſovino, principiata l'anno 1583. Il terzo ordine però della facciata, che corriſponde alla Piazza grande fu fatto col modello dello Scamozzio.

Dall'altro lato, cioè dirimpetto alle *Nove*, ſi veggono le *Proccuratie Vecchie*, abitate da varj ordini di perſone; fabbrica che ha, come l'altra, eſteriormente uno ſteſſo diſegno, ma di Ordine Toſco, ſoſtenuta da 57. Pilaſtri che formano un Angiporto corriſpondente all'altro; e fu opera di un certo Maſtro Buono, che ſoleva chiamarſi *Proto di S. Maria*, nel cui tem-

Veduta dell' Orologio nella Piazza di S. Marco.

Veduta dell' Orologio nella Piazza di S. Marco.

F. Zucchi s.

Chiesa di S. Geminiano

tempo cominciò a decadere l'antica barbara maniera di Architettura, introducendosi i principj del buon gusto, che colla osservazione delle Greche e Romane antiche fabbriche andò di giorno in giorno crescendo, e fu condotto a quel grado di perfezione, in cui si vede al presente. Tutta questa gran Piazza è stata lastricata di Selci nell'anno 1723.; come si sono lastricate di poi le strade pubbliche, con grandissimo comodo degli abitanti, e con non minore ornamento della Città. Contigua alle *Proccuratie Vecchie* è la

TORRE DELL'OROLOGIO, posta sopra Pilastri di marmo, di Architettura antica, ma tutta vaga, fabbricata l'anno 1496. col disegno di Carlo Rinaldi da Regio, celebre Matematico. Ella è alta piedi 82. e larga 18. per ogni Facciata posta in quadro, sostenuta da un grand'Arco che rassembra un Portone. Sopra l'Arco vi è la mostra dell'Orologio, che coll'Indice nota le Ore: e vi si vede anche il moto del Sole e della Luna per li dodeci segni del Zodiaco.

Sopra la Mostra siede una Immagine di Maria Vergine, di tutto rilievo, grande al naturale e dorata, posta fra due Porticel-

ticelle. Appiè di lei gira d' intorno un mezzo Cerchio, su cui posano quattro Statue, cioè un Angiolo in atto di suonare la Tromba: e i tre Magi, grandi quasi al naturale; i quali col girarsi dello stesso Cerchio uscendo fuori di una delle Porticelle, s'inchinano alla Immagine, ed entrano per l'altra; dopo di che, le Porticelle si serrano amendue da se stesse: moto e artifizio fatto tutto con Ruote; il quale però non si lascia vedere se non nel tempo che dura la Fiera dell' Asensione, immediatamente dopo il battere delle ore.

Al disopra, in Campo azzuro stellato, sta scolpito di mezzo rilievo un Lione e un Doge inginocchioni. Sulla sommità della Torre vi sono due Statue di Bronzo, chiamate volgarmente *i Mori*, nel cui mezzo è sostenuta una Campana grossa sopra un Palo di ferro, sulla quale le due Statue battono le Ore con un martello per una, snodandosi dal mezzo in su con arte mirabile. Restano a vedersi per ultimo i

TRE STENDARDI, posti dirimpetto alla Facciata della Chiesa, i cui Piedestalli di Bronzo, scolpiti a mezzo rilievo sono stati squisitamente lavorati da Alessan-

ſandro Leopardi ſotto il Principato del Doge Leonardo Loredano negli anni 1505. come dimoſtra la Iſcrizione appoſta. Sopra di queſti ſi appendono nei giorni più ſolenni tre grandi Bandiere di Seta lavorate a oro. Proſſima alla Chieſa di S. Marco vi è una Cappella, detta di

S. TEODORO, che fu il primo protettore della Città, fabbricata, come diceſi, da Narſete, Condottiere generale delle armi di Giuſtiniano e Giuſtino II. di lui Figliuolo, in Italia, quando ebbe vittoria dei Goti negli anni 564. Oggi ella ſerve alle Adunanze della Sagra Inquiſizione.

Nel Cortile ov'è ſituata queſta Cappella, vi è l'abitazione dei Canonici della Chieſa di S. Marco; detta perciò volgarmente *Canonica*. Uſcendo con breve cammino, e continuando il viaggio verſo la Piazza di S. Marco, in quel luogo che ſi dinomina la *Piazzetta dell'Erbe*, è collocata la Chieſa di

S. BASSO, Parrocchia di Preti, la quale nell'anno 1076. fu edificata dalla Famiglia Elia. Arſe queſta nel 1106., e poi nel 1670.; ma fu ben toſto rifabbricata, e ridotta in forma migliore per quanto

ha

ha permesso la ristrettezza del sito. Ha cinque altari ricchi di marmi e ben disposti; e in quello del Ss. Sagramento ergesi un nobile Tabernacolo. Nella mezza luna sopra detto Altare sta dipinta la Crocifissione di Gesù Cristo di mano del Capra Milanese: e nel vano di detta Cappella alla destra dell'altar maggiore, vi è un Quadro grande, in cui il Molinari rappresentò il martirio del santo Vescovo.

La Piazzetta dell'Erbe che le sta innanzi, è adornata di un bel Selciato, alto due piedi in circa da terra, per difendere il Pozzo dalle acque salse: al quale incomodo essendo alcuna volta soggetta questa Città, la Pubblica vigilanza ha posto opportuno rimedio con molti Pozzi o Cisterne pubbliche, fatte dappertutto a comodità particolarmente dei Poveri. Dall' altro capo della gran Piazza, di rincontro alla Chiesa Ducale di S. Marco, vi è quella di

S. GEMINIANO Parrocchia, di Preti, la quale credesi fabbricata da Narsete, di cui si è fatta menzione, negli anni 564. Questa era situata verso la metà della Piazza, vicino ad un Canale, che scorreva dal Ponte chiamato del *Dai*, e metteva capo nel Canal grande da quella

par-

parte ove ora è la Zecca: ma sotto il Principato di Sebastiano Ziani, seccato il Canale e agguagliato col suolo, fu allungata la Piazza, e disfatta l'antica Chiesa, venne trasportata nel sito ove al presente ritrovasi. Ridotta poi anche questa cadente, fu rifabbricata nel 1556. col disegno del Sansovino a pubbliche spese, sotto il Doge Lorenzo Priuli. Questa benchè picciola è una delle più belle Chiese, sì per la sua struttura, che per la preziosità dei marmi di cui va ricca, e merita ancora di esser considerata per molte insigni Pitture di cui va adorna; essendovene di Paolo, del Tintoretto, del Vivarino, del Brusaferro, di Luigi dal Friso, del Cav. Bambini, del Lazzarini, di Sebastiano Rizzi, di Gian Antonio Pellegrini, e d' altri valentuomini.

Nel mezzo di essa giace sepolto Melchiore Michele, Proccuratore di S. Marco, al quale si dà il titolo di Cavaliere della Milizia Aurata, e di Conte del Sagro Palazzo Lateranense, come appare dalla Iscrizione che quivi si legge. Egli diede a questa Chiesa una Reliquia del Legno della Ss. Croce, dono, che gli fu fatto dal Pontefice Pio IV., quando andò a Roma a rallegrarsi a nome della Repubblica per la sua assunzione al Pontificato.

E' de-

E' degna inoltre di essere considerata la Cappella di Jacopo Sansovino, in cui si legge l'Epitaffio di questo celebre Scultore e Architetto, posto da Francesco Sansovino suo Figliuolo, Autore della *Vinegia*, della *Origine delle Case illustri d'Italia*, della *Origine dei Cavalieri*, dell'*Arte Oratoria*, dell'*Avvocato secondo l'Ordine di Vinegia*, e di molte altre Opere e Traduzioni. Sopra l'Epitaffio vi è il ritratto di Jacopo, fatto da lui stesso allo specchio, e di rincontro vi è quello di Francesco suo Figliuolo.

Qui giace sepolto ancora Tommaso Filologo da Ravenna, e Gian Pietro Stella Cavaliere, che fu poi Cancellier Grande l'anno 1513. Vi si venerano molte Reliquie oltre quella della Ss. Croce, cioè un Dito di S. Catterina V. M. il Corpo del Martire S. Geminiano portato in questa Chiesa da Roma l'anno 1693. ed altre molte. Pochi passi addietro si truova la Chiesa, detta

L'ASCENSIONE, che anticamente dinominavasi *S. Maria in Broglio*. Questa fu fabbricata a spese del Pubblico e consegnata ai Cavalieri Templarj; ma estinto quest'Ordine Militare, la Chiesa ritornò sotto la tutela del Principe, e sot-

sotto la cura dei Proccuratori di *Supra* che la concedettero ad una Confraternità di persone divote; la quale riedificolla caduta per la vecchiezza, e la riduce in forma assai bella, ergendovi tre Altari di fino marmo, e ornando le pareti di buone Pitture; fra le quali il Lazzarini ne fece una, in cui rappresentasi il Trionfo di Gesucristo in Gerusalemme.

Di Reliquie si venera il Corpo di S. Bonifacio Martire, con alcune altre. Avanzando il cammino a sinistra si vede la Chiesa di

S. MOISE', Parrocchia di Preti, la quale viene considerata tra le più antiche di questa Città, mentre la sua prima fondazione fu fatta nell'anno 796. dalla Famiglia Scopara, che la eresse ad onore di S. Vittore Martire: ma essendo stata riedificata da Moisè Veniero, fu allora dedicata a questo santo Profeta. Ha sette Altari di marmi fini, ed è ornata di Pitture dei più celebri Autori; cioè del Tintoretto, del Liberi, del Diamantini, del Cav. Bambini, del Brusaferro, del Molinari, d'Antonio Pellegrini, e di altri.

Vi sono molte Reliquie, tra le quali alcune dei Ss. Innocenti, di S. Luca Vangeli-

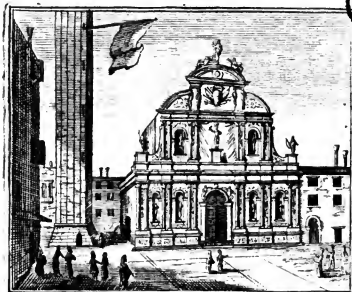
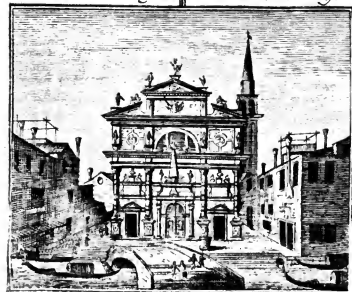
gelista, di S. Gervaso, de' Santi Teodoro e Basso, e di S. Vittore primo Titolare, ed altre.

Vi giacciono le ossa di Bernardo Giorgio, famoso per i bei versi che scrisse in Lingua Latina.

La Facciata di questa Chiesa ricca di marmi, e ornata di molte Statue, fu fatta con grande spesa per un lascito di Vincenzo Fini Proccuratore di S. Marco, col disegno di Alessandro Tremignone, Sopra la Porta sinistra si vede un nobile mausoleo del Canonico Ivanovich, uomo celebre nelle lettere. Continuando il cammino diritto, arrivasi alla volgarmente chiamata

S. MARIA ZOBENIGO, Parrocchia di Preti, eretta nei principj della fondazione di Vinegia, rifabbricata la seconda volta dalla Famiglia *Zobeniga* o *Jubanica*, da cui prese il nome, e restaurata nel 1680. da varie altre nobili Case.

La Facciata ch'è tutta di marmo vagamente ornata d'intagli e di Statue, sul modello di Giuseppe Benoni celebre Architetto, fu eretta per legato del Cavaliere Antonio Barbaro, che morì nell'anno 1679.

Ella è una delle *Matrici*, ed ha sotto

S.te Marie Zobenigo. | S.ta Maria Zobenigo.

Saint Moise. | Chiesa di S. Moisè.

to di se altre tredici Chiese. Queste Chiese *Matrici* erano le Battesimali; e Flodoardo le chiama *Titoli Battesimali*, perchè il Battesimo non si dava se non in alcune Chiese, che dal Vescovo erano destinate a tal uffizio: le quali prima erano dette *Pievi*, e le subordinate *Titoli minori*, mentre le sole Vescovili erano le vere *Matrici*. Anzi nei primi tempi, anche nelle grandi Città, vi era una sola Fonte Battesimale; (il che si osserva in molte Città d'Italia) e così battezzava il solo Vescovo, il quale pure solo riconciliava i Penitenti all' Altare, e solo offeriva il sagrosanto Sagrifizio nei primi secoli del Cristianesimo.

In questa Chiesa, il cui Titolare è la SS. Vergine Annunziata, vi sono sette Altari: e fra le preziose Pitture ve ne ha del Tintoretto, di Giulio dal Moro del Palma giovine, di Antonio Zanchi, del Salviati, di Carlo Loth, e d'altri moderni. Fra le Reliquie che vi si venerano, le principali sono, i Corpi dei SS. Martiri Anastagio e Vincenzo, Antonio ed Eugenio, come pure il Corpo di San Pellegrino M. ed una insigne del B. Gregorio Barbarigo fu Cardinale e Vescovo di Padova, di cui si

vede pure una eccellente Statua collocata ſopra un altare.

Giacciono quivi le oſſa di Sebaſtiano Filoſofo, e di Girolamo Molino Poeta Italiano. Poco più oltre ſi trova la Chieſa di

S. MAURIZIO, Parrocchia di Preti, fabbricata dalla Famiglia Candiana, che ſi crede eſſere la Sanuda. Ha ſette Altari adorni di marmi e di pitture, e la Cappella maggiore è aſſai vaga ed ornata. Vi ſi conſerva la Reliquia di S. Maurizio Martire, che compariſce ancora tinta di ſangue.

Qui giace ſepolto Giambatiſta Guarini, Poeta inſigne, che morì l'anno 1612. Vicino al Campanile ci ſono due antiche Iſcrizioni Romane di un certo Cajo Numerio traſportate da Pola. La Pittura a freſco che vedeſi ſul muro al di fuori della Chieſa, colla Madonna, S. Sebaſtiano, e S. Rocco, è in molta venerazione, ed è di mano di Orazio da Caſtelfranco.

Fuori di queſta Chieſa ergeſi contigua la Scuola degli Albaneſi o Epiroti, una delle più antiche Confraternite della Città, la quale merita di eſſer veduta per le varie Pitture di mano antica. Giunti dopo

dopo brieve cammino nella Piazza di Santo Stefano, e volgendo a finiftra verfo il fine della medefima, prefentafi a vedere la Chiefa di

S. VITALE, detta *S. Vidal*, Parrocchia di Preti, fabbricata a proprie fpefe dal Sereniffimo Doge Vitale Faliero l'anno 1084. Divenuta cadente per la grande antichità, fu rifabbricata dai fondamenti in quefti ultimi fcorfi anni colle limofine di perfone divote. La Tavola dell'Altar maggiore è Opera rara di Vittore Carpaccio. Negli Altari minori vi fono le Tavole dipinte nel fecolo corrente da gli eccellenti pennelli del Pellegrini, del Piazzetta, del Trevifano, del Rizzi, e della Lama. In fomma la Chiefa è adornata al pari di ogni altra più bella della Città. Quivi è fepolto Lorenzo Marcello, che fi fagrificò per la Repubblica ai Dardanelli l'anno 1656. effendo Capitan Generale.

Dalla nobile Famiglia Pifani le fu di frefco eretta la Facciata tutta di marmo. E qui conviene avvertire il Foreftiere, come quefta Eccellentiffia Cafa pochi paffi quindi lontana, tiene aperta nel proprio Palazzo a pubblico beneficio con magnificenza reale una infigne Biblioteca, fornita in gran copia

di ottimi e squisiti Libri; e in questa si concede l'ingresso ad ognuno, la mattina tre giorni alla Settimana, cioè il Lunedì, Mercoledì, e Venerdì: il tutto fatto con saggio provvedimento dell'amplissimo Senatore ALMORO' PISAI Cavaliere dotto ed erudito, onorato perciò più e più volte come degno Patrizio degli Uffizj più importanti della Repubblica, essendo poi stata in seguito accresciuta dagli Eccellentissimi Fratelli Luigi e Francesco Pisani amendue Proccuratori di S. Marco.

Tralasciando per ora la Chiesa di S. Stefano, e proseguendo il viaggio a mano sinistra s'incontra la Chiesa de'

SS. ROCCO E MARGHERITA, di Monache Agostiniane, dedicata un tempo a S. Susanna. Questa era prima della Confraternità di S. Rocco, da cui fu rinunziata a quelle Monache, quando i Confratelli scelsero il nuovo sito in cui si vede al presente la magnifica Scuola grande di S. Rocco vicino ai PP. Minori Conventuali nel Sestiere di *S. Polo*, di cui parleremo a suo luogo. Le Monache entrate al possedimento di questa Chiesa negli anni 1488., abitavano prima nell' Isola di Torcello sotto la invocazione di *S. Margherita*: ma minacciando rovina

la

la loro Chiesa e Monistero, impetrarono questo luogo vacante; il quale ottenuto, conservò il primo nome di S. Rocco, a cui si aggiunse il nuovo della loro Protettrice primiera. Dove si vede fabbricato il Monastero, vi erano prima alcune casette abitate da pubbliche meretrici. Iddio inspirò una degna Vedova per nome Stella relitta del q. Marco Balanzano a farne l'acquisto, e a ritirarsi presso le suddette Monache, donando al Monastero tutti li suoi beni. Vi fu anche eletta Priora da Monsignor Maffeo Girardo Patriarca di Venezia, e morì in gran concetto di santità.

In questa Chiesa vi sono cinque Altari, tra cui il Maggiore è di marmi fini. Ella è ornata di belle Pitture: ma sopra tutte è in grande venerazione una Immagine di Nostra Signora, la quale era prima nella Cattedrale di Misistrà Città della Morea, detta anticamente Sparta, donata alle Monache da Francesco Barbaro, che fu Proveditore in Sparta l'anno 1541. Seguitando sempre a sinistra, dopo non molto cammino, è la Chiesa di

S. SAMUELE, Parrocchia di Preti. Fu fabbricata dalla pietà di due nobili Famiglie Boldù e Soranzo nell'anno 1000.

Si cominciò poi a reſtaurare nell' anno 1680. , ond'è ridotta in iſtato molto decente, eſſendo anche ornata di buone e ſquiſite Pitture del Cav. Liberi, e del Cav. Bambini. Vi ſi venera pure un Braccio colla mano di S. Valentino Prete, e un Dito di S. Spiridione. Ritornando indietro, ſi trova il Moniſtero e la Chieſa di

S. STEFANO Protomartire, uffiziata da Padri Agoſtiniani. Ella è ſtata terminata negli anni 1325. ornata poi di marmi e di Statue nei ſecoli poſteriori. Ha molti Altari; e nel Maggiore ſorge un maeſtoſo Tabernacolo, ricco di marmi, con belle colonne, circondato da molte Statue, grandi quaſi al naturale, ſcolpite da Vittorio Gambello. Gli altri Altari ſono per la maggior parte di marmo e con belle Pitture del Palma vecchio, del Corona, del Feler, del Lorenzetti, del Cav. Bambini, del Bruſafero, di Gian Antonio Pellegrini; ma frà tutte ſi diſtingue la Tavola di S. Monica del Vivarini, in cui ſi veggono diverſi antichi abiti Veneziani.

In queſta Chieſa giacciono ſpolti molti Uomini celebri. Sotto l' Organo riposano le oſſa di Giambatiſta Beltrando Franceſe, Prete Cardinale del Titolo di S. Griſogo.

ſogono, morto in queſta Città nel Dicembre 1560. Le ceneri di Marino Giorgio Filoſofo dottiſſimo, facondo Oratore, e Senatore illuſtre, che ſoſtenne molte legazioni e correſſe alcune Leggi per Decreto del Senato, giacciono in un ricco Sepolcro con una lunga Iſcrizione. Così pure quelle di Antonio Cornaro, anch'egli Filoſofo celebre della Univerſità di Padova. Sopra la Porta maggiore ſi vede un Mauſoleo con Statua Equeſtre di Domenico Contarini, che ottenne dal Re di Francia d'inquartare i Gigli nel ſuo Stemma gentilizio. Nel Chioſtro ſopra la porta per fianco ſi vede il Sepolcro di Andrea Contarini eletto Doge nel 1367. e morto nel 1382. ſotto il quale nell'anno 1380. fu adoperata da'Venaziani per la prima volta l'artiglieria. Inſorta eſſendo la guerra contro i Genoveſi, che occuparono la Città di Chioggia, vi andò il medeſimo Doge in qualità di Generale, ed Ammiraglio dell'Armata navale fu Vittorio Piſani. Quivi aſſalirono ambedue con gran valore li Genoveſi, che rimaſti eſſendo vinti e ſconfitti, fu ricuperata la Città li 22. di Giugno dell'anno 1380. con grandiſſima gloria del Doge Contarini, che conduſſe in trionfo alla Patria da cinque mila e più Genoveſi prigionieri con molte

bandiere ed altre insegne militari, ed in particolare lo Scudo del loro Capitano Generale fatto di cuojo cotto secondo l'uso di quei tempi, con il Protettore S. Giorgio a cavallo, lavorato in rilievo di gesso e di stucco rimesso ad oro; i quali trofei si conservavano un tempo dalla famiglia Contarini a Ss. Apostoli. Sopra il Sepolcro suddetto leggesi in lettere gotiche questo Epitaffio. *Hic sacer Andreas stirps Contarena* ...... Nel mezzo della Chiesa giace sepolto il gran Principe Francesco Morosini, valorosissimo Capitano, e Conquistatore della Morea, morto l'anno 1694. sul cui Sepolcro si veggono le Armi, e Trofei di Bronzo. Sopra la Porta che corrisponde al Convento si vede la Statua di marmo di Bartolommeo di Alviano, Capitano di grande ardire e valore, il quale perciò fu colmato di molti onori, essendo stato aggregato alla Nobiltà Viniziana, e avendo ricevuto in feudo il Castello di Pordenone, che per mancanza di discendenti ritornò poi al Pubblico. Furono inoltre maritate tre sue figliuole con denaro della Repubblica, e donato a sua moglie un Palazzo in Venezia con cinquanta scudi al mese per tutto il tempo di sua vita. Morì questi li 7. Ottobre nel 1515. a Gedi nel Bresciano, con dolore universa-

le;

le; e fu lodato con Orazione funebre da Andrea Navagero Nobile Viniziano, ch' era giovane di grand'eloquenza.

Nel Chiostro è sepolto Francesco Novello da Carrara ultimo Signore di Padova senz'alcuna Iscrizione, ma con questa sola nota P/T che significa *Pro Norma Tirannorum*. Pietro Giustiniano nel VI. Libro della sua Storia Veneziana scrive dei Carraresi le seguenti cose: *immisso carnifice jussu Patrum strangulati sunt, seorsumque Patèr & Filii elati; ille ad Protomartyris ædem, ii ad Georgii Fanum vili humo consiti tumulantur*. Vi giaciono ancora Ercole Bentivoglio Figliuolo di Giovanni, Signore di Bologna; il Cavaliere Ridolfi celebre Pittore, il quale scrisse anche le Vite dei Pittori; Viviano Viviani Medico insigne; Jacopo dal Verne, ed altri Uomini illustri. Questo Chiostro è considerabile ancora per le belle Pitture a fresco che si veggono all'intorno in parte ancora ben conservate, di mano di Antonio Licinio da Pordenone, detto perciò il *Pordenone*, rappresentanti varie Storie del Vecchio e Nuovo Testamento. Uscendo quindi, e passato un Ponte, si vede la Chiesa dedicata all'Arcangelo S. Michele, che dicesi volgarmente

SANT'

SANT' ANGIOLO, Parrocchia di Preti, molto antica, mentre si tiene fondata negli anni 920. Ha nove Altari assai ben disposti, e frabbricati con scelti marmi, adorni di belle Pitture, tra i quali quello del santissimo Sagramento è fornito di tre Statue del celebre Mauro; di cui pure è opera insigne, la Statua di marmo rappresentante S. Giambatista, collocata sopra il Battisterio di questa Chiesa, che ha la Conca di Pietra del Paragone, tutta di un pezzo. Lateralmente all'altare suddetto vi è un Quadro grande cominciato da Tiziano, e terminato dal Palma. Quello, che vedesi dall'altro lato, e rappresenta li tre Angioli adorati da Abramo, è di Sebastiano Rizzi. Il Quadro sopra la porta del Campo con la cena di G. C. è del Tintoretto, l'altro con la B. V. ed alcuni Santi è del Zambellino.

In questa Chiesa è sepolto Carlo Arsonio Nobile Bergamasco, che tradusse in lingua Bergamasca il Tasso.

Vi si venerano, il Corpo di S. Clemente Martire, il Capo di S. Gordiano, quello di S. Fedele, e quello di S. Restituto MM. ec.

Vicino alla detta Chiesa vedesi un Orato-

rato-

ratorio molto antico, eretto nello ſteſſo anno 920. dalla Famiglia Moleſini, ora detta Moroſini; che lo dedicò all'Angiolo Gabriello, e lo diede in cuſtodia a quattro Monaci, dai quali fu tenuto ſino all'anno 1007. Queſto al preſente è divenuto Confraternità degli Zoppi, ſotto la invocazione della B. Vergine Annunziata. Ha un ſolo Altare, ma ricco di marmi; e il luogo è fornito di belle Pitture. Vicino alla porta di queſt'Oratorio v'era poc'anzi una Tavola di pietra, che ora pur ſi vede in parte infranta, ſopra la quale ſi pagavano le milizie in tempo della guerra ſoſtenuta dalla Repubblica contro la Lega fatta in Cambrai. Seguitando il cammino diritto, ſi truova non molo lontana la Chieſa di

S. BENEDETTO, Parrocchia di Preti, che il volgo dice *S. Benetto*, fabbricata dalle antichiſſime Famiglie dei Caloprini e dei Falieri, negli anni 1175. la cura della quale fu data all'Abate dei Monaci Ciſtercienſi di San Michele Arcangelo di Brondolo. Ma demolito il detto Moniſtero a cagione delle guere, paſsò il governo di queſta Chieſa ai Canonici Regolri del Moniſterio di S. Spirito dell' Ordine di S. Agoſtino di Chiozza, i quali

quali per cura delle anime mantenevano due Sacerdoti Secolari. Finalmente l'anno 1437. nel mese di Marzo, sotto il Pontificato di Eugenio IV., essendo Patriarca di Vinegia S. Lorenzo Giustiniani, fu eretta in Parrocchia di Sacerdoti Secolari. Divenuta poi cadente fu riedificata dai fondamenti negli anni 1619. in assai vaga forma con sette Altari, dalla pietà di Giovanni Tiepolo Patriarca. Riguardo alle Pitture vi è una bella Tavola di Sebastiano Mazzoni Fiorentino, ed altre del Pilotti e del Tiepoletto. Ma più ci tutto merita osservazione il bellissimo Altare di S. Sebastiano con Collonne di verde antico, la cui Palla fu dipinta da Bernardo Strozzi, detto il *Prete Genovese*.

Fra le cose sue ragguardevoli è degna di essere osservata la Cappella della Famiglia Contarini, ricca di finissimi marmi, e di varj monumenti.

Veneransi il Dito pollice di S. Benedetto, i Corpi di San Vito M., di S. Fermo, di S. Anselmo, di S. Viviano, e di S. Sabina MM., di S. Giraldo M., di S. Gregorio Vesc.; dei Ss. Tiburzio e Valeriano; di S. Vitale, di S. Felice, e di S. Vittoria MM. Dopo non molto cammino si truova la Chiesa di

S. PA-

S. PATERNIANO, Parrocchia di Preti, la quale diccfi fabbricata circa l' anno 1200. dalle Famiglie Bancanica, Andrearda, Fabiana e Muazza. Ha fette Altari con buone Pitture, ed è fornita di alcune belle Colonne di marmo Greco, e fu memorabile negli anni fcorfi per l'immagine miracolofa di un Crifto pofto fotto il portico.

Vi fi venerano i Corpi dei Ss. MM. Gordiano ed Epimaco, e del Santo Tutelare. Volgendo a finiftra, dopó trafcorfi alcuni vicoli, fi giugne alla Chiefa dedicata al Vangelifta

S. LUCA, Parrocchia di Preti, fabbricata dalle Famiglie Pizzamana e Dandola verfo l'anno 1146. Effendo poi rovinofa per l' antichità, fu rinovata dai fondamenti in vága e moderna forma, con nove Altari adorni di ricchi marmi. Il fito di quefto Tempio è nel mezzo della Città: che perciò nella Piazza che gli è contigua, vedefi piantato un Albero, cui a certi tempi fi appende uno Stendardo dell' Arte dei Pittori.

Fra le molte belle Pitture, vi è la Tavola della Cappella maggiore, opera infigne di Paolo Calliari, detto il *Veronefe*. Nei lati dello fteffo Altare vi fono due Quadri: in uno vi è la Cena di Crifto

ſto N. S. con una Figura in piedi barbata rappreſentante Pietro Aretino; e nell'altro, Pilato che ſi lava le mani. Il ſoffitto di queſta Chieſa di belliſſima architettura fu dipinto a freſco da Domenico Bruni.

Vi ſi venerano una Spina di N. S., il Capo di S. Gregorio Nazianzeno, e quello di S. Adriano M., un Dito di S. Agneſe ec.

In queſta Chieſa giacciono le ceneri di parecchj Uomini Letterati, fra i quali il famoſo Pietro Aretino cognominato *Flagello dei Principi* pei il ſuo licenzioſo mordaciſſimo modo di ſcrivere. Riposavano le di lui oſſa in una Caſſa di marmo appreſa alle pareti del Tempio, ma furono quindi levate e riposte altrove. In un medeſimo ſepolcro furono poſti Lodovico Dolce poeta Tragico e Traduttore di molte Opere Latine nella Italiana favella; Dionigi Atanagi da Cagli, grande Oſſervatore delle regole della lingua Toſcana, e Alfonſo Ulloa Spagnuolo, Scrittore della Vita di Carlo V. e di Ferdinando I. Imperadore. In un altro ſepolcro giace Girolamo Ruſcelli, che ſcriſſe del modo di comporre Verſi. Evvi ſepolto ancora l'Aromatarj Medico, e Scrittore celebre di Medicina. Il Palazzo di

Caſa

Eglise de S.t Salvador. | Chiesa di S. Salvador.

Ecole de S. Fantin. | Scuola di S. Fantino.

Casa Grimani posto a lato di questa Chiesa è insigne lavoro dell'Architetto Michele di S. Michele. Ritornando addietro, dopo non lungo cammino, vi è la Chiesa di

S. FANTINO, parrocchia di retieretta negli anni 966. dalla nobile Famiglia Pisani, e poi rifatta dai fondamenti nel secolo sedicesimo, con bella e soda Archiettura, creduta comunemente del Sansovino, tutta incrostata di marmi, con cinque Altari. Quello in cui si conversa l'augustissimo Sacramento, è tutto di finissime pietre; e il rendono mirabile le Figure di Bronzo, i rimessi di varj colori, e gl'intagli che vi si veggono.

Del Palma giovine è la Tavola di Cristo morto, come pure un'altra gran Tela vicina alla Porta maggiore colla B. V. un Doge, e la Ser. Signoria. Le altre Pitture sono parimente di valenti Maestri, cioè del Peranda, di Cesare delle Ninfe, di Andrea Vincentino, e di Alberto Calvetti: ma tra queste distinguesi molto la Crocifissione di Gesù C., opera insigne di Lionardo Corona da Murano; e un quadro nella Sagrestia colla B. V. e col Bambino, di mano di Gian Bellino.

Vi sono i Corpi di S. Lucido e di S. Marcellina MM.

SCUO-

Nella medesima picciola Piazza si vede l'Oratorio dedicato a S. Girolamo, che vien detto

SCUOLA DI S. FANTINO, per essere della Chiesa di questo Titolo poco lontana. Questa è una fabbrica di costruzione non molto antica, ma di vaga e di ricca prospettiva di marmi. I Fratelli di questa Confraternità, con esempio di ammirabile carità, s'impiegano nell'assistere a quei miserabili, che per le colpe commesse vengono dalla Giustizia condannati alla morte.

Vi sono due Altari, l'uno tutto di Pietra del Paragone, ornato di bellissime Figure di Bronzo, opere di Alessandro Vittoria: l'altro dedicato a S. Girolamo, di cui vi è la Immagine scolpita in marmo dallo Stesso Vittoria. Nella Sala superiore tutto il Soffitto è dipinto dal Palma. La Tavola dell'Altare con N. S. e S. Girolamo è opera insigne del Tintoretto, di cui vi è la stampa intagliata da Agostino Caracci. I Quadri che rappresentano la Passione di Cristo, sono tutte opere di Lionardo Corona: trattone quello, in cui Pilato lo mostra al popolo, che è di Baldissera di Anna. Nel Soffitto di questa stanza vedesi una Tela che rappresenta

fenta l'Affunzione di Noftra Signora, con altre Storie, nelle quali fi veggono dipinti al naturale i Ritratti di alcuni amici del Pittore, cioè di Tiziano, di Aleffandro Vittoria, e di alcuni celebri Mufici: opera del Palma giovine, il quale vi ha dipinto anche sè fteffo colla fua moglie. Seguitando il cammino per la ftrada detta *Calle dei Fabbri*, fi giugne alla Chiefa confegrata alla Trasfigurazione di Noftro Signore, detta

S. SALVATORE, Parrocchia uffiziata da Canonici Regolari. Dicefi che quefto Tempio fia ftato fabbricato dalle Famiglie *Galatazzi e Carofi*, antichiffime. La Chiefa che al prefente fi vede fu cominciata negli anni 1506. da Giorgio Spaventi eccellente Architetto; ma dopo alcuni anni effendo egli morto, ne intraprefe il lavoro Tullio Lombardo, che riformò il difegno dello Spaventi, e fu compiuta l'anno 1534. coll'affiftenza di Jacopo Sanfovino, che difegnò l'Altare dell'Annunziata, e la Porta laterale, che vedefi interiormente col baffamento dell'Organo. Nel 1569. fu fatto il Coro, non ha molto per improvvifo incendio abbruciato, che credevafi opera dello Scamozio, effendovi ftato chiamato in quel tempo per aprire

le tre Cuppole, che prima eran chiuse, e farvi le tre Lanterne che ora si veggono. Si ammira questo Tempio come eccellentissima opera, e forse la più perfetta e corrispondente nelle sue parti di quante altre si veggono in genere di Architettura in tutto il rimanente della Città. Contiene tredici Altari; nel Maggiore vi è una Tavola di Tiziano, sotto cui ne sta un'altra di fino argento con Figurine di basso rilievo alte un piede, la quale però non si scuopre se non nei giorni più solenni. Un'altra Tavola di Tiziano coll'Annunziata è sopra un'altro Altare; ed è la famosa che fu intagliata in rame da Cornelio Corte, e che Tiziano stesso credette essere opera così perfetta, che appiè di essa vi scrisse: *Tizianus fecit, fecit.*

Nella Cappella del santissimo Sacramento lavorata di finissimi marmi, la cui Tribuna è fatta a Musaico, si vede un Quadro di Giovanni Bellino, rappresentante Gesucristo in Emmaus. La Tavola dell'Altare di S. Antonio Abate è opera del Palma giovine. Al Battisterio, il S. Giambatista è di Niccolò Rinieri. Le Portelle dell'Organo sono di Francesco Vecelli Fratello di Tiziano: di cui pure sono, il Salvatore che dà la benedizione, in un Ovato della Sagrestia; e fuori di essa, il

S. Lio-

S. Lionardo che libera alcuni Prigioni: opera fatta a fresco.

Vi sono poi altre pitture del Bonifacio, di Polidoro, del Pilotto, del Peranda, del Brusaferro, del Giordano, di Pietro Mera, di Natalino da Murano, del Piazzetta, del Diziani, del Fonte basso, e del Maggiotto. Si veggono in questo Tempio alcune Statue che sono di mano maestra, cioè del Sansovino, di Alessandro Vittoria, di Tommaso Lombardo, il Danese Cataneo, di Jacopino Colonna di Girolamo Campagna, di Giulio dal Moro, e del Sebastiani.

Evvi il Corpo di S. Teodoro, che fu il primo Prottetore della Città; il qual fu acquistato da Jacopo Dandolo negli anni 1256. quando sconfisse la Città di Mesembria; poichè allora il trasse fuori della Chiesa di S. Soffia, e lo condusse a Constantinopoli, donde poi Marco Dandolo portollo a Vinegia.

Sopra la porta della Segrestia vi sono le ossa di tre Cardinali della Famiglia Cornara; di Marco, creato da Alessandro VI. Borgia nel 1500.; di Francesco, da Clemente VII. Medici nel 1527.; e di Andrea, da Paolo III. Farnese nel 1544. Di rincontro ci è il Mausoleo di Catterina Cornaro, Regina di Cipro; e le sue

ceneri che prima eran nella Chiesa dei Ss. Appostoli, sono dinanzi la porta della Sagrestia con questa ISCRIZIONE

D. O. M.
CATHERINÆ CORNELIÆ,
CYPRI HIEROSOLYMORUM,
AC ARMENIÆ REGINÆ
CINERES.

Vi sono pure i Mausolei del Doge Francesco Veniero, che morì nell'anno 1557, con due Figure di marmo assai belle, opere del Sansovino; quello dei Fratelli Lorenzo e Girolamo Priuli, che succedettero nel Dogado a Francesco Veniero, eretto con singolare struttura e di ricca materia, con pietra del Paragone, e Colonne con Capitelli di Bronzo; e quello pure di Andrea Dolfino Proccuratore di S. Marco, e di Benedetta Pisani sua moglie, nel cui mezzo sta collocata una Figura del Salvatore, grande al naturale, scolpita in finissimo marmo.

La bella Facciata di questo Tempio, con Colonne e Statue fu eretta nel 1663. per un lascito di Jacopo Galli, ricchissimo mercatante.

Si legge nel Sansovino, che al tempo che sussisteva ancor la Chiesa Vecchia,

Papa

Papa Alessandro III. quivi albergasse sotto il portico, che conduce alla porta della Chiesa dalla parte di merceria; veggendosi ancor oggidì la di lui arma colle parole: *Alexander III. Pont. Max. pernoctavit.*

L' abitazione poi dei Canonici, non è spregevole. Nella loro Libreria corre voce, che ci sia un Manoscritto di S. Efrem Siro. Il Refettorio ed i Chiostri sono ambedue riccamente abbelliti di Colonne e di altri ornamenti. Nelle due mezze lune d' ambi i lati del secondo chiostro si veggono espresse a fresco le beneficenze usate a questi Canonici da due Ss. Pontefici Eugenio IV. Condulmero, e Gregorio XII. Cornero, come apparisce dalle apposte Iscrizioni.

Nel Chiostro interiore si vede la Testa di marmo del celebre Architetto Tullio Lombardo. Uscendo della Canonica, vedesi a parte sinistra, quasi di rincontro alla Chiesa, la

SCUOLA DI S. TEODORO: che è una delle sei *Grandi*, come le chiama il volgo; e sono le seguenti: la Scuola Grande di *S. Marco*; quella di *S. Teodoro*; quella di *S. Maria della Misericordia*; quella di *S. Maria della Carità*; quella di *S. Rocco*; e quella di *S. Giovanni Vangelista*: delle quali parleremo a suo luogo.

Queste sono certe Confraternite di persone divote, erette sotto il patrocinio di qualche Santo. Il loro principio viene posto negli anni 1260., come appare da una Iscrizione che si legge nella *Scuola grande di S. Maria della Carità*, la quale fu la prima che si fondasse in questa Città.

Ora la Scuola di S. Teodoro di cui parliamo, ch'è stata l'ultima eretta, vedesi ornata di belle pitture, che sono in gran parte di mano di Odoardo Fialetti, ma ve ne sono pure molte altre di mano del Segala, del Lazzarini, del Cav. Bambini, del Brusaferro, del Diziani, del Piatti, del Cervelli, del Tiepolo, del Bugoni e del Molinari. La sua Facciata, tutta di pietra, di ottima architettura, e fregiata di varj ornamenti, fu fatta per lascito del poco fa accennato Jacopo Galli. Pochi passi lontana è la Chiesa di

S. BARTOLOMMEO, Parrocchia di Preti, fabbricata la prima volta dalla Famiglia Orseola sotto il Titolo di S. Demetrio. Fu poi rifatta negli anni 1070. dal Doge Domenico Selvo, che la dedicò a S. Bartolommeo Apostolo, e la consegnò alla cura del Patriarca, il quale vi elegge il Parroco con titolo di Vicario.

Nello

Nello ſtato in cui al preſente ſi attrova, fu ridotta da Giovanni Tiepolo Patriarca, che viſſe dall'anno 1619. ſino al 1632. Ha otto Altari fatti di marmi fini, tra i quali belliſſimo è il Maggiore. Tra le Pitture ſingolari di cui va adorna, tutte di buona mano, ſi diſtinguono quelle del Palma giovine nella Cappella maggiore; di cui pure è la gran Tela rappreſentante la Storia del Serpente di Bronzo. Ammiranſi pure due Quadri ai lati dell'Organo, belliſſime opere di Fra Sebaſtiano del Piombo. Le altre ſono di mano del Corona, del Peranda, del Malombra, del Vecchia ec.

Sopra la Sagreſtia è collocato un Oratorio, ove adunaſi una Confraternità di perſone divote, le quali piamente s'impiegano alla liberazione dei Carcerati per debiti civili. Queſto ha un Altare, la cui Tavola è del Palma, le altre Pitture d'intorno ſono di Matteo Ingoli e di Arrigo Falange.

Vi ſono molte Reliquie, fra le quali un Dito e una Gamba di San Bartolommeo Titolare.

Il Fondaco dei Signori Tedeſchi vicino riconoſce queſta Chieſa per ſua Parrocchia: ond'è che in eſſa ſi veggono Sepolcri di molti Tedeſchi Cattolici con Geroglifici ed Iſcrizioni. Volgendoſi a

parte deſtra nell'uſcire di Chieſa, e tenendo il cammino verſo la via detta, *degli Stagneri*, ſi ritrova la

CHIESA DEI PRETI DELL'ORATORIO, dedicata a S. Maria di Conſolazione e a S. Filippo Neri. Queſta ebbe principio nell'anno 1480. da una miracoloſa Immagine di Noſtra Signora, la quele fu di ſtimolo alla pietà dei Fedeli di ergerle una Cappella con un Altare. Continuò in tale ſtato fino all'anno 1662. in cui li 22. Novembre fu conceduta dall'Eccellentiſſimo Senato ai Preti dell'Oratorio di S. Filippo Neri, che l'aggrandirono e fecervi tre Altari. Ma eſſendo queſta troppo anguſta al concorſo del popolo, fu eretta in ſeguito dopo il 1701. la nuova Chieſa, che al preſente ſi vede con ſette Cappelle e altrettanti Altari, tutti di fini marmi, le Colonne dei quali hanno i Capitelli e le Baſi di bel Metallo. D'intorno vedeſi, ornata di otto Statue di marmo bianco e ſono lavoro del Signor Torretti; e al di ſopra ſi voggono rappreſentate in baſſi rilievi le azioni più ſingolari del loro Patriarca S. Filippo. Sopra ogni altra coſa però è degna di eſſere conſiderata la Cappella maggiore, fatta ſul modello di Giorgio Maſſari, celebre

Ar-

Architetto. L'Altare è isolato con maestoso e nobile Tabernacolo, ai lati del quale si veggono due Angioli ginocchioni: opere distinte del Signor Morlaiter.

Le pitture che adornano gli Altari di questo Tempio, tutte di Autori moderni, sono la Tavola di S. Filippo Neri, di Giambattista Piazzetta; quella col Cristo in Croce, di Gregorio Lazzarini; quella di S. Anna, di Giambattista Tiepolo; quella di S. Francesco di Sales, dell'Amigoni; e quella del B. Gregorio Barbarigo, è dipinta dal celebre Cignaroli; di cui pure vi è una bella Tavola della B. V. e S. Filippo nell'Oratorio vicino alla Chiesa.

Vi si venerano otto Corpi di santi Martiri, che riposano sotto le Mense di ciascun Altare; una Spina della Corona del Salvatore; una porzione notabille di Capelli della santissima Vergine, riposta in un bellissimo Reliquiario di argento, ornato di alcune gioje; sei grandi Reliquiarj, pure di argento, con Reliquie di S. Filippo, di S. Francesco di Sales; del B. Gregorio Barbarigo; di S. Mamante; de' Ss. Innoncenti, di S. Anna ec.

Quivi giace il celebre Pittore Giambatista Piazzetta nel Sepolcro della Casa Albrizzi, tra l'Altare della B. V. e quello del B. Barbarigo.

Han-

Hanno questi Padri una pregevole Libreria, che vanno tutto giorno provvedendo ed arricchindo di Libri singolari. Dalla Chiesa dei Padri dell'Oratorio, ritornando addietro per la stessa via, detta *degli Stagneri*, giugnesi a quella di

S. GIULIANO, Parrocchia di Preti, eretta prima dall'antica Famiglia Balbi, e poi nel 1554. rifabbricata in gran parte per opera di Tommaso Ravenna Medico eccellente, la cui Statua di Bronzo è posta sulla Porta maggiore con una Iscrizione sul disegno del Sansovino. Ha sette Altari ricchi di marmi; ma tra questi è stimabile quello della Scuola dei Mercieri per le due Statue che gli stanno ai lati, rappresentanti S. Daniello e S. Catterina, scolpite da Alessadro Vittoria.

Tra le molte Pitture, che adornano questa Chiesa, meritano particolare osservazione la Tavola con Cristo morto, e alcuni altri Santi, di mano di Paolo Veronese, di cui pure è la Cena nella Cappella del Sacramento; l'altra Tavola con N. S sedente e con li SS. Giovanni Evangelista e Giuliano, è opera rarissima del Cordella; e il bel Quadro sopra una delle minori porte con S. Girolamo nel diserto, è di Leandro Bassano. Ve ne

sono

sono poi di Vittore Belliniano, del Palma giovine, del Corona, del Trevisani e del Tiepolo.

Riposano in questa Chiesa il Corpo di S. Paolo primo Eremita, recato da Costantinopoli da Jacopo Lanzuolo negli anni 1240.; ma senza il Capo ch'è in Roma: il Corpo di S. Floriano Martire, con alcune Reliquie di S. Giuliano, ed altre. Uscendo di Chiesa per la Porta maggiore, e passato il Ponte detto *dei Ferali* che n'è di rincontro, in un sito alquanto rimoto vi è la

CHIESA DEGLI ARMENI, dedicata alla Invenzione della Croce di Nostro Signore. Fu questa fabbricata nei tempi andati dalla Nazione Armena, stabilitasi in questa Città per occasione del fruttuoso commerzio coi loro Porti; e poi rifabbricata in forma migliore verso l'anno 1691. da Gregorio Ghiroch Mirman Armeno Persiano, con tre Altari. Quivi si venera parte del Legno della santa Croce. Partendo di qua, e traversando la via detta *dei Fabbri*, si truova in una piccola Piazza chiamata *Campo Rusolo*, la Chiesa di

S. GALLO, Badìa soggetta a Sua Serenità. Nei tempi antichi questa era situata

tuata al Campanile di S. Marco nella gran Piazza, e chiamavasi *Spedale di S. Marco* fondato dalla pietà del santo Doge Pietro Orseolo. Fu poi da quel luogo trasportata ove al presente si trova, affine di allargare la Piazza, come si ricava da una Iscrizione ch'era collocata sopra la Porta. Ha tre Altari; nel maggior dei quali evvi la Tavola col Salvatore, San Marco, e S. Gallo, opera del Tintoretto. Le altre sono del Calvetti del Segala, e del Pitoni.

Fine del Sestiere di S. Marco.

Aspect de Venise vena
Veduta di Venezia venen

t du coté de la Fossete.
ı dalla parte della Fossetta.

SESTIERE DI CASTELLO.

GIORNATA SECONDA.

IN questo secondo giorno potrà il Forestiere portarsi prima di ogni altra cosa alla visita della

CHIESA PATRIARCALE negli andati tempi Vescovile, e ora dedicata a S. Pietro Appostolo, Chiesa Metropolitana, Cattedrale, e prima Parrocchia del Sestiere di Castello. Questa fu fabbricata, come si ha dal Sansovino, negli anni 841. da Orso Participazio Vescovo, ma poi ristaurata in varj tempi, e abbellita. Lorenzo Priuli, che fu Cardinale e Patriarca negli anni 1596., le rinovò la Facciata, facendola tutta di marmo sul disegno di Francesco Smeraldi, con tre Porte collocate fra Pilastri Corintj. Giovanni Tiepolo Patriarca XIX, la riedificò dai fondamenti nel 1621; e in nove anni la ridusse alla forma in cui ora si truova. Finalmente Monsignor Marco Gradenigo, creato Patriarca nell'anno 1725., ne fece il lastrico di fini marmi.

Il Clero di questa Cattedrale è composto di venticinque Canonici, cioè dodici, che risiedono, e sono chiamati Canonici di dentro,

tro, nel qual numero sono comprese le dignità di Arcidiacono, Arciprete e Primicerio: e dodici che si chiamano Canonici *di fuori*, i quali sono del corpo dei Pievani della Città; e queste due classi, compreso il Canonico Teologale, vengono a formare l' accennato numero. Vi sono innoltre sei Sottocanonici, ed oltre i Seminaristi molti altri Preti e Chierici al numero di cinquanta.

Quando la Sede Patriarcale è vacante, il Senato viene tosto all'elezione di un nuovo successore.

Questo Tempio è fatto in Crociera con Tribuna nel mezzo coperta di piombo, cui gira intorno un Poggiuolo; ed è retta da quattro Archi sostenuti da gran Colonne Corintie coi suoi Pilastri. Ha dodici Altari. Quello della Cappella maggiore, isolato, di marmo fino, fu eretto di ordine pubblico negli anni 1649. per Voto fatto nella Guerra di Candia contro il Turco, e dedicato a S. Lorenzo Giustiniani, primo Patriarca di Vinegia. Sopra questo Altare sta collocato il Corpo del detto Santo in un'Urna, sostenuta da varj Angioli, e circondata da' Statue di S. Pietro, di S. Paolo, di S. Marco, e di S. Giovanni; e sopra l'Urna vedesi collocata nel mezzo la Statua dello

stesso

Eglise Patriarchale à Castello | Chiesa Patriarcale a Castello.

L'Entrée dans l'Arsenal. | L'Ingresso dell'Arsenale.

ſteſſo S. Lorenzo: diſegno aſſai vago di Baldaſſare Longhena; ſul cui modello ancora fu formata la bella Cappella del Cardinal Vendramino, ornata di fini marmi con varj intagli, e con otto Statue rappreſentanti diverſe Virtù: opere di Michele Unghero. Tra le Pitture che adornano queſto Tempio, è degna da oſſervarſi ſopra ogni altra la Tavola di S. Giovanni Evangeliſta coi SS. Pietro e Paolo: opera inſigne di Paolo Veroneſe. Vi ſono poi altre Pitture di valenti Maeſtri, del Malombra, del Baſaiti, del Liberi, di Pietro Ricchi Lucheſe, di Franceſco Ruſca, del Giordano, del Tizianello, del Padovanino, del Bellucci, del Lazarini, di Gir. Pellegrini. Oltre alle Pitture, degna è da vederſi la Tavola di Muſaico all' Altare di tutti i Santi, lavoro di Erminio Zuccato, col Cartone del Tintoretto.

Vedeſi in queſta Chieſa la Cattedra di S. Pietro, ſulla quale ſedette in Antiochia, ripiena di caratteri Samaritani antichi. Queſta fu donata dall' Imperator Greco Michele III. figliuolo di Teofilo, a Giuſtiniano Participazio, non già a Pietro I. Gradenico nel 1310, come aſſeriſce con grave anacroniſmo la moderna iſcrizione appoſtavi.

Ol-

Oltre il Corpo di S. Lorenzo Giustiniani, vi si conservano ancora quelli dei Santi Sergio e Bacco Martiri.

Vicino all' Altare di S. Giovanni Evangelista vedesi scolpito in marmo il ritratto, e il sepolcro di Giovanni Trevisano, che fu uno dei Patriarchi, che intervennero al Concilio di Trento. Quivi pure sono sepolti molti altri uomini illustri per sangue e pietà, come si può vedere dalle molte iscrizioni.

Il Palazzo Patriarcale, ch'è vicino alla Chiesa, abbraccia buon circuito di terreno chiuso in forma di Chiostro con molte Sale ampie, e spaziose, in una delle quali si veggono i ritratti dei Vescovi e dei Patriarchi, che ressero una tal Chiesa. Questo Palazzo fu ampliato dal Vescovo Pietro Pino, verso l'anno 1250. leggendosi in memoria di ciò questi due versi:

Pina domus Petro fulget insignis alumno
Urbs Venetum hoc gaudes Præsule clara pio.

Obealto, o sia Obelato Massimo detto da alcuni anche Marino, e dal Dandolo Obelerio, figliuolo di Enogino Tribuno di Malamocco, fu il primo Vescovo di Castello l'anno 774. Fu anche Vescovo di questa Chiesa nell' anno 1379. Angelo Corraro prima Nunzio al Re Ladislao, indi

indi Patriarca di Coſtantinopoli. Creato poi Cardinale nel 1405. da Innocenzo VII. gli ſuccedette nel Pontificato col nome di Gregorio XII.

In poca diſtanza dal Palazzo Patriarcale vedeſi un Campanile, che fu fatto ne' primi anni del Principato di Criſtoforo Moro, ed è tutto incroſtato di marmo. Ritornando addietro per il ponte di legno ſi trova una Chieſa ed un Monaſtero di Monache Agoſtiniane ſotto il titolo di S. Maria in Geruſalemme detta comunemente.

DI S. MARIA DELLE VERGINI, tutte di nobili Famiglie Veneziane. Scrive il Sanſovino, che queſta Chieſa col Moniſtero furono eretti dal Doge Pietro Ziani negli anni 1205. ad iſtanza di Ugolino Cardinale Oſtienſe, che fu poi creato Papa, e ſi chiamò Gregorio IX. Queſto Principe dotò la Chieſa, e il Monaſtero di molti beni, ritenendone perciò il Giuſpatronato che traſmiſe a' ſuoi Succeſſori; i quali vi eſercitano una piena Giuriſdizione, deſtinando un Veſcovo a loro piacere che in ogni anno nel primo giorno di Maggio viſiti il Moniſtero unitamente col Doge, che vi ſi porta accompagnato dagli Ambaſciadori delle Corone ſtraniere, e dal Senato.

Otto sono gli Altari di questa Chiesa, tra' quali è ragguardevole il Maggiore a cagione del Tabernacolo lavorato di finissimi marmi, composto a quattro faccie con quattro Portelle dipinte da valenti Pittori. Gli altri pure sono arricchiti di marmi, di Statue e di buone Pitture di varj Maestri, cioè del Tintoreto, dell' Aliense, del Ponzone, del Gambarato e del Molinari. Si stima di molto un S. Giorgio fatto a Mosaico, e vi si venerano i Corpi dei santi Martiri Magno, Pio, ed Onorato. All'incontro di questa Chiesa, vedesi quella di

S. DANIELLO. Questa era prima picciolo Oratorio, indi come si rileva da una antica cronaca, fu edificata la Chiesa, e Monastero nell'anno 820. con il denaro ritratto dalla confiscazione dei beni di Bon Brandachiel, ribelle della Repubblica. Finalmente fu ampliato da Giovanni Pollani Vescovo Castellano l'anno 1138. il quale lo donò a Manfredo Fruttuariese Abbate Cistercîense, come si ha dall' Istromento esistente nell' Archivio delle suddette Monache Cisterciensi. Queste vi conservano pure una Bolla del Pontefice Alessandro III. conceduta nell'anno 1177. in cui vengono confermati i privilegj e la

giu-

giurisdizione della Congregazione di Fruttuaria alle suddette Monache, vi si legge: *Dat. Venet. in Rivoalto per manum Gratiani Gie Rom. Eccles. & Not.*

Nove sono gli Altari di detta Chiesa, il Maggiore dei quali dedicato al Santo Tutelare, ha la Tavola col Profeta nel lago di lioni: opera singolare di Pietro da Cortona. Tutti gli altri Altari sono magnifici, e adorni di Pitture di Jacopo e di Domenico Tintoretto, del Vivarini, del Padovanino, del Giordano, e di alcuni moderni Autori. Fra queste è degna di particolar osservazione la Tavola colla B. V. e con S. Giuseppe, che adorano il nato bambino, opera del Co: Ottaviano Angarano Nobile Veneto.

Sopra un'Altare verso là metà della Chiesa, fu con molta solennità traslato il Corpo di S. Giovanni Martire Duca di Alessandria, il quale fu trasportato da Costantinopoli negli anni 1216. da Rodoaldo Priore di S. Daniello, ch'era stato a visitare una Chiesa in quella Città, commessa alla sua cura, come scrive il Dandolo.

Bella e degna di essere considerata si è in questa Chiesa l'antica Lapide della sua Consecrazione nell'anno 1219. posta vicino all'Altare detto del Presepio.

Nel giorno primo di Maggio il Serenissimo Principe, dopo la visita fatta del Monistero delle Vergini, si porta a visitare questo di S. Daniello. Seguitando il cammino per alcuni viottoli, s'incontra il piccolo

SPEDALE DEI SANTI PIETRO E PAOLO, destinato al ricovero dei Pellegrini, e degl'Infermi sì nazionali che forestieri. Di ciò vi si truovano Memorie fino dall'anno 1181. e nel 1368. fu accolto sotto la protezione del Principe. In esso vi sono tre Altari, ed è diretto da'Governatori, sei Nobili e sei Cittadini, uno dei quali con titolo di Priore abita in una comoda Casa, annessa allo stesso Spedale. Vi è un Sacerdote che n'è il Cappellano per celebrar loro la Messa, ed altri due col titolo di Mansionarj. Dopo un brieve cammino si arriva alla Chiesa consecrata a

S. ANNA, di Monache Benedettine, Essendo questa in istato rovinoso, fu cominciata a rifabbricarsi dai fondamenti nel 1634. mentre era Abbadessa Maddalena Gabriella Marcello. Alla spesa sì della Chiesa come del Monastero vi concorse il Pubblico con rilevante somma di denaro,

naro; sicchè in brevissimo tempo si vide il tutto finito. Le quattro Maestranze dell'Arsenale, cioè Callafatti, Remeri, Marangoni e Segadori, per voto di essere stati preservati dalla peste l'anno 1630. fecero a loro spese l'Altar Maggiore. Sopra la Porta maggiore leggesi in una Lapida la memoria della sua Consecrazione, fatta ai 6. di Luglio dell'anno 1658. da Gianfrancesco Morosini Patriarca, nel Pontificato di Alessandro VII., sotto il Doge Giovanni Pesaro, essendo Badessa Elena Domenici.

Ha cinque Altari, tutti ricchi di marmi. Tra le Pitture di cui vanno adorni, vi è una Tavola colla santissima Trinità, la Beatissima Vergine, un Angiolo in aria, e a basso S. Gioacchino e S. Anna: opera celebre del Tintoretto. Le altre sono dello Scaligero, del Lorenzetti, del Vecchia, del Rusca, e di Michele Neydlingher. Poco discosta è la Chiesa e il Monistero di Monache Agostiniane di

S. GIUSEPPE, fabbrica antica, ma vaga ed ampia. In essa vi sono otto Altari, cui nulla manca per renderli ornati e belli. La Cappella maggiore fu fatta ristaurare da Girolamo Grimani, Cavaliere e Procuratore di S. Marco, e Padre di

Marino che fu poi Doge. La Tavola dell' Altare è di Paolo Calliari. In questa Cappella si vede il Ritratto in marmo di detto Girolamo con una lunga Iscrizione. Rico, di ben inteso lavoro, e tutto di marmi fini è il Mausoleo del Doge Marino Grimani, nel cui Governo fu terminata la Fortezza di Palma, incominciata negli anni 1593. sotto il Principato di Pasquale Cicogna. Dalla parte destra negl'intercolunnj è collocata la sua Immagine di marmo, giacente sopra un Sepolcro, con una Tavola al di sotto di Bronzo, e con Figure di basso rilievo, che rappresentano la sua creazione, leggendosi queste parole: *Principatus virtute parti Memoria sempiterna. MDXCV. VI. Kal. Maji Ætati LXII.* Alla parte sinistra sopra un'altra Urna, è posta la Immagine di Morosina Morosini Consorte del Doge, fatta da lui coronare con gran pompa, come dimostrano le memorie, che vi si veggono appese, con queste parole: *Diadematis impositi hilaritas publica. MDXCVII. IV. Non. Maji, Ætatis LXII.* Nella parte poi superiore vi è una Tavola di marmi coi due Principi, che adorno la Beatissima Vergine. Tutta la magnifica opera è di Girolamo Campagna celebre Scultore.

La

La Tavola di S. Michele Arcangelo è del Tintoretto: e quella della Trasfigurazione del Signore è di Paolo Calliari. N. S. deposto dalla Croce, è dipinto da Parasio Michele: Cristo morto colle Marie, S. Giovanni e S. Gioachino, è del Palma giovine: il Padre eterno con S. Agostino ec. è del Peranda, e nella Sagrestia vi è una B. V. di Giovanni Bellino.

In questa Chiesa si venera il Corpo di S. Pietro Martire, e una porzione della Veste di S. Giuseppe. Più innanzi verso il Mare vi è la Chiesa dedicata a

S. NICCOLO' DI BARI, detto *S. Niccolò di Castello*, antichissima, con tre Altari. Vicino è il SEMINARIO DUCALE, che fu istituito dal Doge Niccolò da Ponte, e dai Procuratori di *Supra*, presso la Chiesa de Ss. Filippo e Giacomo. Indi lo diedero in governo a Francesco Allegri fu Canonico di S. Marco, uomo di ottimi costumi e di singolare virtù, sotto il Pontificato di Gregorio XII. l' anno 1580. che perciò si leggeva sopra la porta: *Seminarium Gregorianum Ecclesiæ S. Marci Venetiarum* &c. Dipoi fu trasportato a Castello in un luogo anticamente detto *Paludo*, ove abita-

va un Tribuno, e poscia venne ad abitarvi il Doge Beato partito da Malamoco; e allora si nominò Atrio Ducale. Il Card. Gio: Battista Zeno oltre le molte ricchezze lasciate alla Repubblica, determinò una grossa rendita per 24. Cherici, acciocchè fossero ammaestrati nelle scienze. I seminaristi vengono eletti dagli Eccel. Procuratori di *Supra*, e sono diretti nello studio dai PP. Somaschi, li quali hanno pure il governo della sopramentovata Chiesa di S. Niccolò, e sono eletti dai Procuratori di *Supra*, che hanno Juspatronato. Vicinissimo è l'

OSPITALE di S. ANTONIO, ovvero *Scuola dei Marinaj*, luogo fabbricato per Voto della Repubblica, quando col soccorso prestato da gran numero di Marinaj fu difesa la Città di Scutari dagli assalti dei Turchi. Qui si mantengono molti Marinaj benemeriti, che avendo consumata la loro età in quell'impiego pericoloso, non sono più in istato di servire, nè loro avanza con che sostentare la propria vita. Nel medesimo sito vi è il Monistero delle

CAPPUCCINE DI CASTELLO, eretto l'anno 1668. dalla pietà di Francesco Vendramino, Nobile Viniziano; il qua-

quale essendo padrone di quel luogo, lo donò a queste buone Religiose, che col loro virtùoso tenor di vita penitente recano un grande ornamento alla nostra Città. Negli anni poi 1675. hanno fabbricata la Chiesa con un Altare, dedicato alla Natività della santissima Vergine. Quivi sono educate senza spesa alcune Figlie per legato lasciato al Monastero. Poco più oltre si truova la Chiesa e il Monistero di

S. ANTONIO ABATE dei Canonici Regolari di S. Salvatore, detto *S. Antonio di Castello*. Fu questo luogo nei primi tempi uno Spedale; in cui essendovi una Immagine di nostra Signora, grande era il concorso dei fedeli, a cagione dei continui miracoli che Iddio operava per la intercessione della sua santissima Madre: che perciò a lato di questo Spedale fu eretta una Ghiesa di tavole, e nell'anno 1346. un'altra di pietra, come si legge in una Lapida scritta in lingua Viniziana, vicina alla Sagrestia. Fu poi ristaurata nei tempi seguenti dalla nobile Famiglia Grimani Calergi, leggendosi nella Facciata queste parole: *Petrus Grimanus Prior Ungariæ*.

Dodici sono gli Altari di questa Chiesa

ſa con opere dei più eccellenti Pittori, cioè del Bonifaccio, di Vittore Carpaccio, e di Jacopo Palma. Nella Cappella del Dege Lando, la Tavola è di Marco Vecellio. Nell' Altare della B. V. vi è una Pittura di Marco Croce: in quello del ſantiſſimo Sagramento ha dipinto Pietro Malombra, e il S. Michele nella Cappella preſſo alla Sagreſtia è di Pietro Mera.

Qui ſi veggono molte Memorie di varj Uomini celebri in Armi e in Lettere. Tra queſti, di Antonio Grimani-Doge, e di Pietro ſuo Figliuolo, Prior di Ungheria: di Vittorio Piſani che valoroſamente difeſe la libertà della Repubblica nella periglioſa guerra coi Genoveſi: di Niccolò Cappello che fu prode Capitano Generale della Repubblica contro Bajazette negli anni 1491.: di Pietro Paſqualigo preſtantiſſimo Cavalier, celebre Dottore ed eccellente Oratore, molto perciò ſtimato in vita ed onorato dopo la morte da Franceſco Re di Francia. Giace quivi ancora il Doge Pietro Lando che fu Principe l'anno 1538., ſotto cui fu fatta la guerra contro Solimano per Mare nella Dalmazia, e l'alleanza con Carlo V. e col Pontefice contra il Turco, e Pietro Bembo fu fatto Cardinale da Paolo III.

Vi ſi venera una Spina della Corona di

N. S.

N. S. e una Mano di S. Antonio Abate.

Sul fine del secolo passato arse per deplorabil caso la Libreria di questi Canonici, copiosissima di Manoscritti in pergamena, donati in gran parte da Domenico Cardinale Grimani; tra i quali eranvi molti Originali: non senza gran dolore e danno considerabile della Repubblica Letteraria. Ritornando addietro, ed uscendo verso il Canale, detto *Rio di Castello*, si trova la Chiesa dedicata al Patriarca

S. DOMENICO, e il Convento abitato dai Padri Predicatori. Questa fabbrica fu eretta e dotata da Marino Zorzi, che in vita era detto *il Santo*, negli anni 1311., e ristaurata negli anni 1590. in modo che fu accresciuta della metà. Ha undici Altari, nobili e ricchi per la finezza dei marmi, e pe'l disegno, ornati di buone Statue e Pitture, tra le quali si distinguono quelle del Palma giovine, del Malombra, dell'Aliense, di Maffeo da Verona, di Marco Vecellio, e del Fialetti. All'Altare maggiore vi sono quattro Angeli di bronzo gettati da Bortolammeo Bregantino, che sostengono il Tabernacolo.

Una preziosa Reliquia si venera, che è una porzione non picciola del Legno della santa Croce.

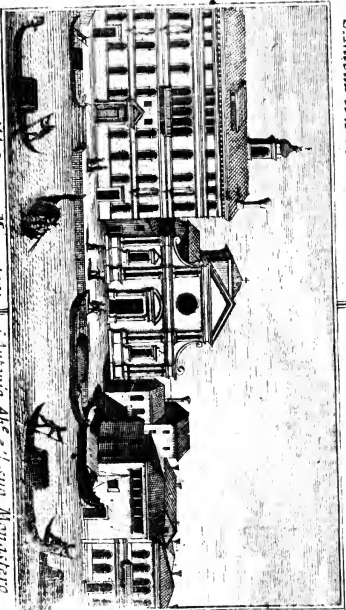
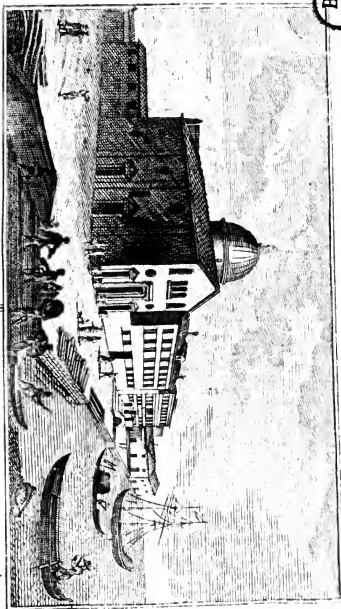
Nel

Nella Sagrestia è stata eretta di fresco la Statua di Benedetto XIII. Sommo Pontefice, in memoria di aver egli preso l' Abito dei Predicatori, e consumato qui l' anno della sua approvazione.

Merita molta attenzione il Chiostro vicino alla Chiesa, in cui si leggono varie Iscrizioni di Uomini illustri. A Niccolò Massa Filosofo e Medico insigne fu eretto un Mausoleo colla sua effigie di marmo da Maria sua Figliuola; la cui scultura è di Alessandro Vittoria. Leggesi ancora la memoria di Appollonio Massa suo Nipote, anch' egli Medico e Filosofo eccellente. In poca distanza vi è il monumento di Cesare Alberghetti celebre Giureconsulto: e omettendo gli altri a studio di brevità, avverto solamente, qui ancora giacere la famosa Cassandra Fedeli, Viniziana, benchè di origine Milanese.

In questo Convento fa la sua residenza il Padre Inquisitore, dopo che questo Uffizio fu trasferito dai Padri Minori nei Padri Domenicani, e si porta a S. Marco nei giorni determinati, dove si fa il Tribunale del Santo Uffizio. Di rincontro, ma oltre al Canale, si vede la Chiesa dei Padri Minimi sotto la invocazione di

S. FRAN-

S.t Nicolas et le Seminaire Ducal. | S. Niccolò e'l Seminario Ducale.

S. Antoine Abbé et son Monastare. | S. Antonio Ab.e e'l suo Monastero

S. FRANCESCO DI PAOLA. Era questa nel suo principio dedicata a S. Bartolommeo: ma essendo piccola, e per l' antichità poi cadente, la nobile Famiglia Querini detta delle Papozze la riedificò in forma più ampia e più decorosa, come appare dalle due Iscrizioni, che scolpite in marmo sono ai due lati della Cappella maggiore, l'una dell' anno 1558., l'altra del 1584.; dalle quali si ricava, che questa Famiglia non solamente fece fabbricare la Chiesa, ma il vicino Ospitale ancora, nel quale sono mantenute alcune povere Vedove, ed è Giuspatronato della medesima Famiglia. In seguito poi fu perfezionata la Chiesa, e molto vi contribuì la carità di D. Cesare Caraffa. Ella è ben degna di essere veduta, essendo adornata di bellissimi marmi e di buone pitture del Palma giovine, del Tintoretto, e del Malombra. Il soffitto fu fatto a spese di D. Cesare Caraffa, ed è di mano di Giovanni Contarini.

Vi si venerano i Corpi dei Santi Giacinto ed Ippolito Martiri. Continuando la strada, che guida verso la Piazza, si trova la Chiesa di

S. BIAGIO. Parrocchia di Preti, edificata negli anni 1052. dalle famiglie Elia e Ben-

e Benzoni. Ha cinque Altari decorosamente ornati, e vi si venera un Braccio colla Mano di S. Biagio Martire.

Nei tempi andati i Sacerdoti del Rito Greco ebbero una Cappella in questa Chiesa, prima che fabbricassero quella di S. Giorgio: (il che diede motivo al Sansovino di scrivere, che questo Tempio fosse di essi, prima che divenisse Parrocchia di Preti: ma accadendo loro sovente di non poter celebrar la loro Liturgia, o di dover farla in ora inopportuna, perchè i Sacerdoti Latini volevano far prima i loro Uffizj; ed essendo inoltre angusta la piccola Chiesa per la moltitudine dei Greci che concorrevano in questa Città, fu loro permesso dal Pontefice Leone X. di fabbricarne una sotto la invocazione di S. Giorgio Martire, esente dalla giurisdizione dell'Ordinario, di cui ragioneremo a suo luogo.

Nella Piazza ch'è dinanzi a questa Chiesa, che oggidì si sta rifabbricando, si vede una vasta fabbrica con varj piani che formano un'altezza straordinaria. Questa racchiude molti pubblici Magazzini, nei quali si custodisce il Biscotto per gli Soldati, Marinaj, e Galeotti.

Sul confine di questa piccola Piazza vi è un Canale diritto, lungo il quale volgendo

Aspect interieur de l'Arsenal.

ıl. | *Veduta interiore dell'Arsenale.*

gendo il cammino, si giugne ad un Oratorio, dedicato alla B. V., e chiamasi

LA MADONNA DELL'ARSENALE. In questo vi è un solo Altare, ma ben ornato, la cui Tavola fu dipinta da Bartolommeo Scaligero: ed è sotto la custodia dello Spedale della Pietà. Passato il Ponte levatojo che gli è contiguo, si entra in una Piazza non molto grande, ove si vede il prospetto dell'

ARSENALE. Questo luogo ch'è non solamente un grande ornamento della Città di Vinegia, e una fortissima difesa di tutti gli Stati della Repubblica, ma il sostegno eziandio dell'Italia tutta e della Cattolica Religione, vedesi formato a foggia di una Fortezza, cinto dappertutto di alte mura, e bagnato intorno dalle acque: *Fortezza* veramente *Navale*.

In qual tempo preciso abbia avuto principio questa gran fabbrica, ella non è cosa del tutto certa. Scrive il Sansovino che l'Arsenale ebbe cominciamento colla Città, ma che avanti gli anni 1304. era situato altrove. Nel che questo Scrittore va molto lungi dal vero. Imperciocchè, come scrive il Marcello nelle Vite dei Dogi, questo fu di molto accresciuto e di-

dilatato sotto il Doge Giovanni Soranzo che fu creato negli anni 1312.; ed è certo che più di un secolo avanti era ben grande, poichè viene chiamato per *confine* in una Donazione fatta nell'anno 1220. da Marco Niccola Vescovo di Castello al Monistero di S. Daniele. Egli è dunque molto verisimile, che questa Fortezza abbia avuto principio nei primi secoli della Repubblica; poichè i primi abitatori di queste Isole aveano bisogno non solamente di barche per passare alla Terra-ferma, ma di grossi navilj ancora per varcare il mare.

Molte sono le Città che non arrivano ad avere tre miglia di giro, come ha questo Arsenale. E' un'Isola perfetta, composta di molte Isole; ed è tutto circondato da grosse e ben alte mura, sopra cui in proporzionate distanze si vedono parecchie Torricelle, in ciascuna delle quali in tempo di notte vegliano Sentinelle, per guardarlo da ogni funesto accidente, ed in particolare dal fuoco. Quasi nel mezzo dell'Arsenale è collocata un'altra Torre, le cui Sentinelle ad ogni ora della notte hanno debito di chiamare a nome tutte le Guardie delle altre Torri, per sapere se vegliano. Dalla prima ora poi della notte sino allo spuntare del giorno,

gira

gira al di fuori tutto all'incontro dell' Isola una Squadra di uomini armati di picche e di schioppi, non solamente per tenerne lontano chicchessia, ma per chiamare ancora colla voce le Sentinelle, onde assicurarsi che non sieno addormentate.

Due soli sono gl' ingressi nell' Arsenale, l'uno dall'altro poco lontani. Il primo diremo essere quello di mare, dond'escono e per dov'entrano le Navi, e gli altri Legni. Questo è custodito da due Torri quadrate, che gli stanno dai lati; ed è attraversato da un ponte di legno, il quale giugnendo fino all'acqua mediante un Ingraticolato o sia Rastrello di forti legni di quercia, impedisce che nulla vi entri o esca fuori, se prima non si apre il Ponte. Sopra lo stesso Ponte veglia la notte un altro Corpo di guardia, destinato ad osservare che non vi si accosti alcuno in tutto quel tempo; siccome in fatti non è permesso, se non ad una Barca, la quale verso le due ore dopo la sera, per ordine del Governo, conduce alcuni Ufficiali per intendere se abbisognassero di qualche cosa; i quali avutane la risposta, partono prontamente.

Il secondo ingresso di Terra è collocato nella Piazza, detta *Campo dell' Arsenale*, in cui si vede un Ponte di marmo,

H che

che guida ad un Portone, fabbricato negli anni 1475. sotto il Doge Pasquale Malipiero, per opera di Girolamo Campagna Architetto Veronese. Nel frontispizio della gran Porta vi è un Lione alato, e sopra quello la statua di S. Giustina, grande al naturale. Il detto Ponte è tutto circondato da un Rastrello stabile, coi bastoni di bronzo, in figura di picche. E' partito da otto Colonne di marmo bianco, sopra ciascuna delle quali posa una statua, pure di marmo, rappresentante una qualche Virtù; tutte lavorate da valenti Scultori: I Lioni che sono ai lati, avanzi preziosi dell'antichità, fanno testimonianza del Veneto valore, che gli ha trasportati in questa Città da rimotissimi paesi; come appare dalle Iscrizioni di bronzo, che si leggono sotto ad essi.

Dirimpetto al mentovato Ponte, nel fondo della Piazzuola che abbiamo detto essergli dinanzi, vedesi un'altro ricinto con varie colonne di marmo, ed un rastrello di ferro, il quale serve di stanza notturna alle Sentinelle che custodiscono il già descritto Portone.

Gli Artefici che ogni giorno entrano a lavorare nell'Arsenale sono due mila in circa, i quali tutti vengono diretti dai

loro

loro Capi, di non poco numero. Alle Fonderie, e ai Fonditori soprintendono gli Alberghetti, Famiglia benemerita, di antico servigio, che ha prodotti mai sempre Uomini valenti nelle Meccaniche, ed inventori di nuove Artiglierie. Quanto al lavoro delle Vele, s'introducono Donne, le quali a togliere ogni sorta di scandalo albergano in un luogo disgiunto affatto dagli uomini, custodite da donne attempate di buona fama, e colla soprintendenza di un Ministro di età matura. A tutti i mentovati Operaj si debbono aggiugner quelli che impieganfi nel filare il Canape, nel formarne le corde e di quelle comporre le Gomene: alla qual cosa è destinato un luogo ch'è bensì dentro il circuito dell'Arsenale, ma separato da esso in modo, che con quello non ha comunicazione veruna. Questo luogo è diretto da un Magistrato suo proprio, separato dal Reggimento e dai Padroni dell' Arsenale: ha i suoi particolari Ministri, e chiamasi volgarmente *la Tana*.

Il Magistrato sopra l' Artiglieria ha giurisdizione nell' Arsenale, avendo Fonderie, depositi di Cannoni di bronzo, e di ferro, di Palle, di Bombe, di apprestamenti militari di ogni genere, e di Salnitro. Ha pure Fonditori, Carreri,

Fabbri, Tornitori, ed altri Uffiziali unicamente dipendenti da esso.

Ma ritornando alla gran Volta, a mano sinistra si trova una Stanza terrena, dopo cui ve ne ha tre, o quattro altre di mediocre grandezza, nelle quali sono alcuni Ministri deputati alla Scrittura del maneggio ed economia di questo luogo. Ascendendo una scala di marmo si entra in una gran Sala, in cui radunasi il Magistrato composto di sei Nobili, di un Avvocato Fiscale, di un Segretario, e di un Notajo. Scendendo la scala, ed entrando di nuovo nella spaziosa Volta, si truova un'altra gran porta ch'è la seconda per cui si entra nell'Arsenale. Sopra questa Porta si vede scolpita di rilievo la Immagine della Beatissima Vergine in fino marmo: opera del Sansovino.

Ora tanto è il numero delle cose che si affacciano, e che sono degne di essere attentamente osservate, che in dirle tutte non se ne verrebbe giammai a capo. Si accenneranno pertanto le più notabili, con quell'ordine e con quella brevità ch'è possibile.

Al sinistro lato si vede una Porta che per una scala di marmo conduce in alcuni Saloni detti comunemente *le Sale vecchie*, le cui pareti sono tutte maestre-

vol-

volmente guernite dall'alto al basso con grand'arte, simetria, e bellezza di molte sorti d'arme e di archibugj colle loro bajonette, per servigio de' soldati, e in numero da poter amare 20. mila uomini. Le dette Sale si veggono anche adorne colle Immagini e colle Armature di molti illustri Capitani, disposte ancor queste con bella simetria.

Usciti da questa Porta, sopra cui si osserva un Busto con Iscrizione in marmo bianco, rappresentante il Conte di Konigsmark, un tempo Generale di sbarco della Repubblica; prenderemmo la strada a mano diritta, e passeremo quel Ponte di legno che chiude l'ingresso nell' Arsenale dalla parte del mare. Là si vedono Ancore di varia grandezza; e dopo un brieve cammino si truova una Cantina che da tre bocche versa il Vino in gran copia, per dissetare a pubbliche spese tutta quella moltitude di Operaj.

Dirimpetto alla Cantina sono collocate le Fucine dei Fabbri, in cui si lavorano continuamente tutti quegli ordigni e stromenti di ferro, che abbisognano alle Navi e alle Galee.

Continuando il cammino s'incontrano molte Fonderie di Cannoni e Mortaj a bomba. Più innanzi sono altre Sale, dette

le *Sale nuove* per esser state rinovate; simili a quelle che abbiamo descritte, con sotto varj Magazzini, ripieni di Cannoni, di Mortaj di bronzo, e di Palle di ogni grandenza. Quivi oltre la gran quantità di fucili colle lor bajonette, di pistolle ed altre arme proprie a guernire 30. mila soldati, son degne di osservazione le belle e differenti figure che forma la disposizione di quell' arme, rappresentando esse colla loro simetria, e cornici, e architravi, e cascate e altri ornamenti in gran numero. Sopratutto bisogna ammirare la facilità di poter levar quell'arme per nettarle, e di rimetterle caduna al loro sito senza punto guastare nè l'ordine nè la disposizione. Vi sono pure de' trofei qua e là su tutte le facciate, che meritano d'esser considerati per il loro diverso e grazioso buon ordine. Fra le arme che sono in uso e moderne ve n'ha alcune di antiche, che furono riportate da' Veneziani nelle battaglie contra il Turco. Nella maggiore di queste Sale è sempre stato l'uso di trattare con magnifiche Colezioni i Principi Forestieri, che vengono ad onorare colle loro visite l'Arsenale. Nel passaggio per la Città di Vinegia del Re Arrigo III., nella Volta ch'è sotto le finestre di detta Sala,
men-

mentrecchè fu trattato con una Colezione accompagnata da Sinfonie, fu fabbricata di tutto punto una Galea, e sotto gli occhj suoi lanciata all'acqua.

La galleria che conduce nelle altre Sale, ha tutte le pareti coperte d'una gran quantità di Sable colle loro guardie d'acciaro per servizio de' soldati Schiavoni.

Frequentissime sono le volte che in lingua Viniziana chiamansi *Squeri*, sotto le quali si lavorano le Navi, ed ogni altra sorta di Legni grossi e sottili, in numero assai grande, per servigio del governo in pace ed in guerra.

Molti sono ancora i vasti ed alti Conservatorj degli Alberi, dei Timoni, e dei Remi di ogni grandezza, per Navi, Galee, ed altri Legni minori, li quali si trovano sparsi qua e là in varj luoghi. Altrove si veggono le Raffinerie dei Salnitri, i Dipositi dei Salnitri grezzi e raffinati, quelli delle Palle, delle Bombe, delle Granate, ec.; le Officine dei Tornitori, i Magazzini dei letti da Cannone alla Navarola, e da Campagna, le Botteghe dei Carreri, dei Remaj, dei Segatori, e di centinaja di altri Artefici.

Il Signor di Argensone che vide questo Arsenale, benchè avvezzo a vedere cose grandi e magnifiche, essendo Mini-

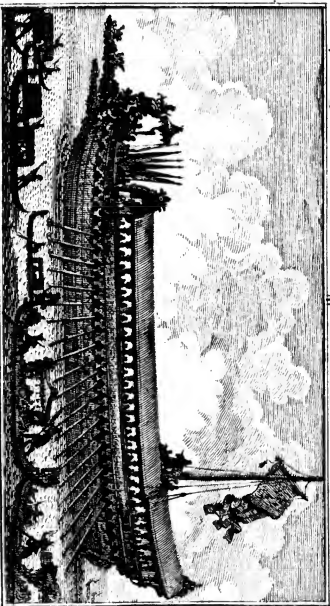
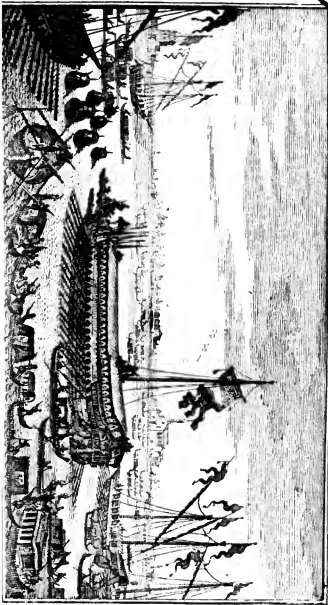
ſtro di un Re Signore di un gran Regno e conquiſtatore di Regni, lo chiamò un *Teſoro*, e diſſe *ch'era la più maravіglioſa coſa che ſi poteſſe vedere in tutto il rimanente del mondo*. Queſta brieve sì, ma pieniſſima lode, data da un Uomo ſaviſſimo, e di quella Nazione, che ha dati alle ſtampe groſſi volumi, pieni di vaghi diſegni, colla deſcrizione dei ſuoi Arſenali, e che ſi dà il vanto di eſſere inventore di nuovi Militari artifizj: la lode, dico, di un Uomo ſaviſſimo di tal Nazione, può ben perſuadere che ſiano ſommaj la magnificenza, la politezza, il regolamento e la ſpeſa con cui è mantenuto queſto luogo dalla Repubblica.

Paſſiamo ora alla *Tana*, ch'è il luogo dove ſi fanno le Gomene. Queſto è un gran Salone lungo quattrocento pertiche. Nella ſua larghezza è ſeparato da due ordini di pilaſtri, che ſoſtengono un gran tavolato, ſu cui ſi ripone la Canape, che da tutto il Paeſe ſi compera pel prezzo ſtabilito dal Magiſtrato.

Terminato queſto giro, prima di uſcire dell'Arſenale, il *Foreſtiere* è invitato a vedere quel Reale Naviglio, che ſi nomina

BUCENTORO, chiamato forſe così, dice il Sanſovino dalla voce *ducentorum*,

la

Debarquement du Bucentaure au Lido. | *Sbarco del Bucentoro al Lido.*

Le Bucentaure en marche vers le Lido. | *Il Bucentoro in marcia verso il Lido.*

la quale si trova nella legge, fatta per la costruzione di un tale Naviglio, in cui si dicea: *Quod fabricetur Navilium ducentorum hominum*, cioè di portata di dugento Uomini. Questa gran macchina di ricca ed eccellente struttura, ha di lunghezza piedi cento, e di larghezza ne ha ventuno. Ella è messa tutta a oro finissimo, adorna di statue, fregj, ed intagli. Ha due ordini: l'inferiore in forma di Galera con ventisei Remi da ciascuno dei lati: il superiore ha la figura di una gran Sala coperta da un tetto ornato di veluto, che giugne dalla Poppa alla Prora, con quattro ordini di Sedili, i quali continuano per tutta lunghezza, cioè un ordine in ogni lato, e l'altro nel mezzo che ne fa due. E' contornato da tutte le parti da finestre assai cómode. Nel sito della Poppa in un luogo eminente si vede il Trono del Principe, con altri sedili in giro per gli Ambasciadori delle Corone straniere, e per un certo numero di Senatori che lo accompagnano. Nel giorno della Vigilia dell'Ascensione è condotto fuori dell'Arsenale, ed ancorato in vicinanza della Piazza di S. Marco, attende il giorno vegnete per dare alla Città il più bello di tutti gli Spettacoli che si possano vedere in qualunque parte del mondo.

Quasi

Quasi nello stesso luogo si vedono tre altre Barche intagliate e dorate, ciascuna delle quali è capace di quaranta parsone in circa. Dal volgo sono dette *Peatoni*, e servono al Doge nelle pubbliche Visite, che di frequente fa cogli Ambasciadori e coi Senatori, per qualche Voto o per divozione, a varie Chiese della Città.

Dopo non lungo cammino si trova il già accennato, luogo dove si lavorano le Vele; e continuandosi il viaggio, attraversato di nuovo il Ponte dell'ingresso marittimo, si arriva alla descritta Porta di terra.

Sei sono i Nobili, eletti per soprintendere alla direzione dell'Arsenale. Tre di questi, che vengono scelti dal numero dei Senatori, si chiamano col titolo di *Sopra Provveditori*, e durano in quel posto sedici mesi. Gli altri tre, che non sono Senatori, si dicono *Padroni dell'Arsenale*: durano trentadue mesi, e sono tenuti ad abitare in tre Palazzi di pubblica ragione vicini all'Arsenale, per essere pronti a tutto ciò che giornalmente occorre. Uno di questi tre ultimi deve dormire ogni notte in una Stanza dell'Arsenale per quindici giorni, dopo i quali succede un altro per altri quindici. A questo si recano le Chiavi della Porta di terra, le quali ci custo-

custodisce fino allo spuntare del giorno.

Succede il Governo popolare, composto di persone, tratte sempre dal numero migliore degli stessi Operaj. Questi si chiamano col nome di *Proti*, *Sotto-Proti*, e *Capi d'Opera*, cioè Capi di alcune di quelle professioni che si esercitano in questo luogo. Vestono costoro un abito differente dagli altri, che ha la figura di veste talare. Con un tal metodo, gli Arboranti, i Remaj, i Tornitori ec. hanno il *Proto*, *Sotto-Proto*, ec. I Segatori hanno un *Gastaldo*, e i Facchini ne hanno uno col nome di *Capo*.

L'Ammiraglio è persona per lo più di marina: porta una veste lunga di color rosso, ed una sopravvesta di pavonazzo.

Gli Operaj entrano nell'Arsenale tutti i giorni feriali allo spuntare del sole, chiamati dal suono di una Campana, che fa sentirsi quasi per lo spazio di un'ora: escono poi un'ora innanzi notte al suono della campana medesima. Nella State però in cui sono i giorni assai lunghi, al tocco di essa è loro permesso di uscire verso l'ora di mezzogiorno, per lo spazio di due ore: non così, quando si abbreviano le giornate.

Ai Forestieri non è permesso l'entrare nell'Arsenale colla spada al fianco, quando

do però non fossero Principi. Da questò luogo è poco lontana la Chiesa di

S. MARTINO, Parrocchia di Preti, il tempo della cui fondazione è affatto incerto. E' noto solo, che fu rinnovata dai fondamenti sul modello di Jacopo Sansovino dalla Famiglia Valaresso. Ha nove Altari, adorni di marmi e di belle Pitture, fra le quali i due Quadri della Cappella maggiore sono di Jacopo Palma. V' ha pure delle Pitture di Girolamo da S. Croce, e del Segala, ed il Soffitto è dipinto dal Guarana.

Questa Chiesa un tempo fu soggetta alla giurisdizine immediata del Patriarca di Grado. Intorno alla qual cosa si legge una decisione di alcuni Giudici delegati da Gregorio IX. registrata nel Tomo V. dell'Ughelli della Edizione fatta nel 1720. alla pag. 1254., con cui viene confermata la giurisdizione di esso in questa ed in quattro altre Chiese di Vinegia, di cui parleremo a suo luogo.

Vi si venerano porzione della Veste di S. Martino, e parte dei Precordj di S. Filippo Neri. Agli undici di Novembre, giorno in cui si celebra la Festa del detto Santo, viene la Scuola di S. Giovanni Vangelista per visitare questa Chiesa, portando con divota Processione la insigne Reliquia della Gamba del medesimo Santo. Gia-

Giace in questa Chiesa il Doge Francesco Erizzo, morto negli anni 1645., sotto il cui Governo fu restituita in Roma la Iscrizione dei fatti seguiti tra la Repubblica, Papa Alessandro III., e Federigo I. Imp.

In qualche distanza vi è un piccolo *Spedale* dedicato a *S. Giambattista*, che fu destinato per abitazione di alcuni pochi mercatanti, dell'Arte della Seta, caduti in miseria. Ha una Cappella con due Altari, nell'uno dei quali si vede il detto Santo che battezza il Redentore, e nell'altro la santissima Vergine col Bambino Gesù, amendue di Jacopo Palma. Vi è innoltre lo Spedale detto la Cà di Dio, nel quale sono collocate Vedove e Donne povere di civile condizione, e vi comanda il Doge.

Contiguo a questo luogo vi è un Oratorio con due Altari, che serve all'uso di un certo numero di Terziarie Domenicane, dette *Pizzochere*, le quali si fabbricarono in questi ultimi tempi un piccolo Monistero. Ritornando addietro, e facendo la strada che conduce a S. Marco, per la parte che risguarda il mare, si truova la Chiesa di *S. Giovanni Battista* detta popolarmente

S. GIO-

S. GIOVANNI IN BRAGOLA, Parrocchia di Preti. Donde prendesse dapprincipio questo nome, egli è incerto. Tra le conghietture che adduce il Sansovino, quella che sembra più verisimile si è, che questa Contrada prendesse un tal nome dalla pescagione che ivi si faceva, e che *bragolare* si chiamasse un tal mestiere nel linguaggio di quei tempi. In confermazione di una tal conghiettura si può aggiugnere, che la voce *Braco* significa fango e pantano, come si ricava dal Canto ottavo dell'Inferno di Dante.

Che qui staranno come porci in brago.

e dal Canto quinto del Purgatorio:

Corsi al Palude, e le Cannucce, e'l brago
M'impigliar sì, ch' i' caddi ec.

Ora come in questo luogo facevasi il mercato del Pesce, perchè vi approdavano e vi approdano ancora colle barche i Pescatori, il sito era sempre fangoso; e quindi potè esser chiamato *Bragola*.

Questa Chiesa dicesi fabbricata nell'anno 817. da Giovanni Talonico. Ha tredici Altari con Pitture di eccellenti Maestri; tra queste ve ne sono del Palma giovine, del Carpaccio, di Paris Bordone, e di Battista da Conegliano, il quale nella Tavola dell'Altar maggiore ove Cristo è battezzato da S. Giambattista, dipinse nell'

alto

alto di un colle il Castello di Conegliano sua Patria; oltre a quelle di Lionardo Corona, del Vivarini, di Domenico, e di Francesco Maggiotti e del Marieschi.

Qui si venera il Corpo di S. Giovanni Limosinario, che visse l'anno 610. e fu Patriarca di Alessandria, collocato sopra un Altare in una Cassa scolpita e dorata; il quale fu levato da Costantinopoli e portato in Vinegia da Rinaldo Daniello, dopo che i Latini presero la seconda volta quella Città, perchè l'Imperadore Alessio negò di pagare ai Viniziani e ai Francesi la grossa somma di danaro che aveva loro promessa, per essere riposto nella Sede Imperiale con suo Padre Isacio. Vi sono pure Reliquie, di S. Giambattista, portate dal Levante l'anno 992. da Domenico Badoaro Vescovo di Olivolo, e quelle di S. Valentino M.

Il Pievano di questa Chiesa ha la facoltà di licenziar Dottori, e di dar loro la Laurea, fino dall'anno 1406. per privilegio concedutogli da Gregorio XII. della Famiglia Correra Veneta Patrizia, il quale nacque in questa Parrocchia. Partendo di qui, ed uscendo verso la Laguna s'incontra la Chiesa, chiamata

IL SEPOLCRO, dedicata al Redentore

tore del mondo in memoria della sua Sepoltura. Circa la erezione di questo luogo ne occorre dire, che in un Codice Manoscritto, il quale conservasi nella Libreria di S. Francesco della Vigna di questa città, si legge, che una Matrona per nome Elena Vioni lasciò il fondo ove al presente è situato il Monistero, affinchè fossero quivi ricevute le Donne pellegrine, che intraprendevano il viaggio della Terra santa. Ora in questo luogo negli anni 1471. con l'assistenza dei Nobili Antonio Giustinian, e Pietro Usnag si ricoverarono due Donne illustri, di Famiglie nobili e doviziose, l'una vedova chiamata Polissena Premarina, l'altra donzella detta Beatrice Reniera, le quali aveano voto di dedicarsi a Dio se scampavano dalle mani dei Turchi quando presero Negroponte. Di là pertanto fuggite, e ritiratesi in questo Albergo, vedendolo destinato alle Pellegrine, che andavano alla visita del santo Sepolcro di Gesucristo, stabilirono di farne uno, il quale fosse simile a quello di Gerusalemme. Il perchè fabbricarono una spezie di monte o sia Grotta, di marmi grezzi, che occupa una parte della Chiesa, sotto cui si vede un Sepolcro ed un Altare sostenuto in aria da quattro Angioli, arricchito di marmi prezio-

ziosi, ove è posta e adorata una immagine miracolosa di Gesù Crocifisso. La Iscrizione che si legge sulla Porta della Cappella, dimostra che questa Grotta fu eretta nel 1484., tredici anni dopo la presa di Negroponte. Tre sono gli Altari di questa Chiesa; e le Pitture, che meritano osservazione, sono: la Tela dell' Altar maggiore dipinta dal Palma giovine, le due laterali da Leandro Bassano, l'altra Tela della Presentazione di Nostra Signora al Tempio, del Peranda, ed il Soffitto dipinto dal Bugoni.

Qui si venera il Corpo di S. Aurelia Martire.

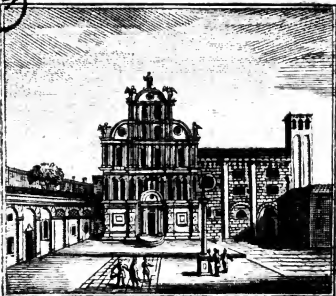
Fuori della Grotta si veggono due statue, l'una di Girolamo Contarini, insigne Guerriero; l'altra di Giambattista Peranda, celebre Filosofo e Medico: con altre Memorie, tra le quali si legge una Iscrizione di Andrea e di Gasparo Grotti, che ampliarono questa Chiesa. Sopra la porta di mezzo nell'entrare in Chiesa si vede una statua, che rappresenta Cristo risorto, fatta dall'accreditato Scultore Coradino.

Fuori della Porta maggiore, al sinistro, lato verso Castello, si trova il Monistero terminato negli ultimi anni passati, in cui morì in odore di Santità, oltre molte

Maſſari; e la prima pietra fu poſta con gran ſolennità dal Sereniſſimo Doge Pietro Grimani, e nelle ſue fondamenta furono ſparſe molte Medaglie col motto: *ex ore infantium & lactentium* ec. Ella ha cinque Altari, di cui il Maggiore ha un nobile Tabernacolo di pietre finiſſime, con figure ed altri ornamenti. La Palla di detto Altare è invenzione del Piazzetta e da eſſo più che sbozzata, ma poi per la di lui morte terminata dal ſuo diſcepolo Giuſeppe Angeli. Le quattro laterali ſono del Maggiotto, dell'Angeli, del Cappella, e del Marinetti, ed il bel ſoffitto è di mano di Giambatiſta Tiepolo.

Queſto Spedale viene governato da alcuni Nobili, Cittadini, e Mercatanti della Città, ed ha molte rendite, le quali però non baſtano alla ecceſſiva ſpeſa annuale. E' ſotto la protezione e dominio del Sereniſſimo Principe: in contraſſegno di che nella Domenica delle Palme dopo di aver udita in S. Marco nel dopo pranzo la Predica, egli fa una pubblica viſita a queſta Chieſa con tutto il ſolito corteggio, ricevutovi e complimentatovi dai Signori Governatori; terminata la qual viſita, ſi traſporta alla già deſcritta Chieſa del S. Sepolcro.

Anche nella Cappella di questo Pio Luogo si fa lo stesso che negli altri tre Ospitali di questa città, vale a dire una Musica eccellente che viene eseguita bravamente dalle donzelle che sono qui educate. Quello per altro in cui esso si distingue dagli altri, si è che ne' giorni solenni si suol fare un concerto di Stromenti la maggior parte da fiato che realmente è ammirabile. E' composto di Violoni, Violette, Trombe marine, Corni da caccia, Oboè, Traversiè, Flauti, Timpani, e di una Arpa che di tratto in tratto suona a voce sola così delicatamente, ed è così unissona cogli stromenti, che non si può sentire cosa nè più armoniosa, nè più perfetta in questo genere.

Restano le donzelle in questa specie di conservatoj, sì in questo come negli altri, fino a tanto che gli venga l'incontro di qualche onesto collocamento, che sia da' Governatori de' Luoghi approvato, e accade sovente che qualcuno di quelli che odono la lor musica si compiacciano del loro canto a segno di sposarle, e particolarmente quando abbiano anche qualche sorta di avvenenza. In questo caso lo sposo fa conoscere a' Governatori lo stato suo e la sua facoltà, di cui essi ne prendono informazione per rile-

Eglise de St. Zacharie. | *Chiesa di S. Zaccaria.*

Palais Ducal. | *Palazzo Ducale.*

rilevare se sia legittimo, s'egli sia di buoni costumi, e se una figliuola possa sperare di esser ben collocata; e allora gli si accorda l'allieva che ricerca in isposa. Alcune ancora si distinguono talmente co' suoi talenti in questa professione, che gli vengono fatti molti regali, e sovente si fanno uno stato comodo. Ma non è permesso a veruna di poter dopo sortite montare sul teatro; anzi prima di uscire dal Pio Luogo, s'impegnano con giuramento di osservar questo patto. Tutte le altre vengono assistite da buone Maestre perchè approfittino nei lavori nei quali riescono mirabilmente. Seguitando il cammino, detto *Riva degli Schiavoni*, si giugne ad un Portone, per cui si entra in un gran Cortile, dov'è la Chiesa di

S. ZACCARIA, e il Monistero di Monache, tutte di nascita Nobile, dell' Ordine di S. Benedetto. La Chiesa fu edificata la prima volta negli anni 817. da Giustiniano Participazio ch'era Duca della Venezia; e Ipato Console Imperiale; per la qual'erezione contribuì ancora l'Imperadore di Costantinopoli Leone Armeno, che regnò dall'anno 813. fino all'820. avendovi donato il Corpo di S. Zaccaria Profeta Padre di S. Gio. Battista, e molte altre Reliquie, come si leg-

ge nel Testamento del sopraddetto Doge Participazio, che raccomanda pregare Iddio per l'Imperatore suddetto come benefattore. Largamente ancora beneficò questo insigne Monastero *Ingelfredo* Conte di Verona con suo Testamento segnato negli anni 914. in cui lascia gran parte de' suoi beni *Monasterio S. Zachariæ Puellarum, qui est constructum in finibus Venetiarum non longe a Palatio de Rivoalto, sanctum & venerabile locum*. La Chiesa fu poi rifabbricata sotto il Doge Foscari nel 1457. e arricchita di suppellettili tutte preziose; sicchè per la struttura, per la squisitezza dei marmi, e per la copia di rare Pitture, può annoverarsi tra le più belle della città.

Ha nove Altari, il Maggiore dei quali ch'è isolato, è tutto composto di Porfido e di Serpentino. Le due Tavole, cioè quella al secondo altare alla sinistra, e l' altra al secondo altare dietro la cappella maggiore, sono opere delle più stimate di Gian Bellino. Ella è ricca in oltre di Pitture eccellenti di Paolo Veronese, del Palma giovine, dell'Aliense, del Cav. Celesti, del Calvetti, del Fumiani, del Cav. Bambini, del Balestra, di Ang. Trevisani, e di Giuseppe Salviati. Ma il Quadro assai bello, e che merita una partico-

ticolar osservazione, è quello che sta nella Sagrestia custodito in un armajo, che è di mano di Paolo Veronese, in cui si rappresenta la B. V. su di un piedestallo che tiene il bambin Gesù, con S. Giuseppe, S. Gian Batista, S. Girolamo in abito da Cardinale, S. Francesco, e S. Caterina.

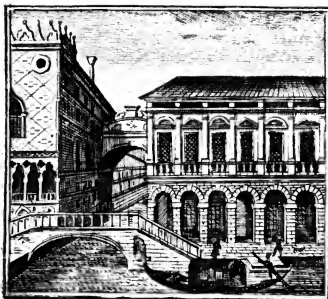
La Facciata è di architettura antica, vaga, ben'intesa, e di fini marmi; nel cui mezzo vi è la statua di S. Zaccaria, grande al naturale, scolpita da Alessandro Vittoria, celebre Architetto e Scultore; di cui vicino alla Sagrestia è situato un piccolo Mausoleo, con tre Figure, rappresentanti le Professioni che lo rendettero celebre, cioè la Pittura, l'Architettura, e la Scultura, e nel mezzo il suo Ritratto da lui stesso scolpito.

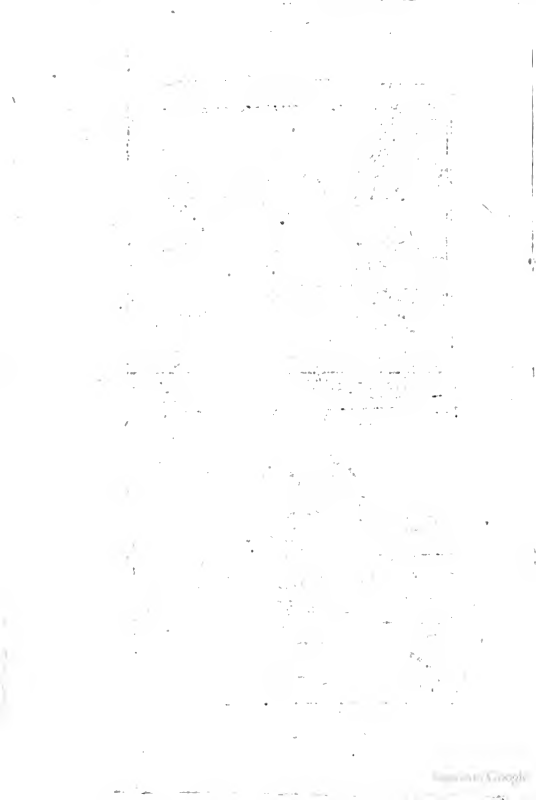
Oltre i Corpi di S. Pancrazio e di S. Savina, donati a questa Chiesa dal Pontefice Benedetto III., si venerano pure quelli di S. Zaccharia, di S. Gregorio Nazianzeno, di S. Lizerio, di S. Tarasio, di S. Erasio, e dei Santi Nereo ed Achileo, con molte altre insigni Reliquie.

Questo Monastero possedeva del terreno, che giungeva fino alla piazza di S. Marco; ma perchè Sebastiano Ziani Do-

ge volle ampliare la Piazza, fu loro contracambiato in tante possessioni sul Trevisano, e per tal motivo nel dopo pranzo del giorno solenne di Pasqua di ciascun anno, il Serenissimo Doge cogli Ambasciadori dei Principi Forestieri, e coi Senatori della Repubblica, dopo di aver udita la Predica in S. Marco, portasi a visitare la detta Chiesa, complimentando anche la Badessa.

Fuori della Chiesa c'è una Cappella del Santissimo, adornata di Pitture del Palma. Ritornando sulla *Riva degli Schiavoni* per la stessa Porta, che ci ha condotti nel Cortile di S. Zaccaria, e passato un piccolo Ponte, si scorge un Portico tutto di marmo, con sette Volte o Archi, ben alti, in ordine Toscano. Nel mezzo vi è una gran Porta, e dell'uno e dall'altro lato alcuni Finestroni con doppie e grosse Ferrate. Questo Edifizio forte, di marmi industriosamente congiunti, e tutto coperto di Piombo, contiene

LE PRIGIONI, le quali essendo prima sotto il Palazzo Ducale, per deliberazione del Senato negli anni 1589. sotto il Doge Pasquale Cicogna, furono trasportate in questo luogo. Fu poi terminata

Les Prisons Nouvelles. || *Le Prigioni Nuove.*

S.t George des Grecs || *S.Giorgio dei Greci.*

nata questa gran Fabbrica negli anni 1602. Sotto il Doge Marino Grimani. Per una scala di pietra si ascende ad una Sala, che serve d'atrio ad un Collegio di sei Nobilli, chiamato *il Collegio dei Signori di Notte al Criminale*: ai quali fra gli altri loro uffizj, spetta il giudicare quei delinquenti, che sono accusati e convinti di furto e di simili colpe.

Ma perchè tra il Palazzo pubblico e le Prigioni passa un Canale, si è fatto un Ponte di comunicazione ne lla parte più alta delle due fabbriche, chiuso da amendue i lati, e coperto di sopra, per cui dalle Prigioni passano i Rei a presentarsi ai loro Giudici ed ai Ministri, per essere esaminati: il perchè viene chiamato, *Ponte dei sospiri*.

Usciti dal Cortile delle Prigioni, ci asterremo di passare il Ponte, detto *della Paglia*, per non entrare nel *Sestiare di S. Marco* di cui abbiamo già favellato; mentre ci restano molte cose da dire del *Sestiere di Castello* in cui siamo. Prendendo adunque la strada contigua per un angusto viottolo, usciremo in una Piazza in cui volgendoci a mano manca, troveremo la Chiesa dedicata ai

SS. FILIPPO E GIACOMO. Questa

ſta fu eretta negli anni 900., colle caſe che le ſono vicine, e ſervì un tempo di abitazione ai Monaci Benedittini, e poi di Seminario ai Chierici della Baſilica di S. Marco; i quali furono quindi traſportati in altro luogo, nelle vicinanze di S. Antonio di Caſtello. Ora eſſendo queſto un Giuſpatronato del Sereniſſimo Doge, da lui viene data la cura della Chieſa ad un Sacerdote, col titolo di Rettore. Le Pitture che l'adornano, ſono di Maeſtri eccellenti, cioè del Palma giovine, del Peranda, del Fialetti, di Pietro Damini da Caſtelfranco, di Maffeo Verona, e del Gradici.

Ritornando nella Piazza, chiamata *Campo dei SS. Filippo e Giacomo*, e volgendoſi a ſiniſtra, ſi truova la Chieſa dedicata a S. Giovanni Vangeliſta che per ordine di Domiziano fu poſto nell'Olio bollente, detta perciò *S. Giovanni in Olio*, ma volgarmente

S. GIOVANNI NOVO, Parrocchia di Preti. Fu queſta eretta dalla Famiglia Triviſana, con cinque Altari; ma al preſente ſi ſta rifabbricando, eſſendo dalle ingiurie del tempo quaſi cadente. La Tavola del Maggiore è del Baſſano. Vi ſono altre Pitture di Antonio Foller, di Mon-

Montemezano, di Girolamo Dante allievo del Tiziano, e del Calegarino.

Vi sono Reliquie di S. Cosmo, di S. Damiano, di S. Margherita, di S. Barbara. Ritorcendo il cammino un poco addietro verso S. Zaccaria, si giugne alla Chiesa Parrocchiale di *S. Procolo*, detta dal volgo

S. PROVOLO, Giuspatronato delle Monache di S. Zaccaria, che vi tengono due Cappellani. Fu questa fabbricata negli anni 1389. come si ricava da una Iscrizione, da Amadeo Buonguadagni, Vicecancelliere del Comune di Vinegia; e poi rinnovata negli anni 1642. dalle sopraddette Monache sotto il Doge Francesco Erizzo. Gli Altari che sono cinque, non sono per ancora ornati del tutto. Vi si conservano però le pitture del Palma giovine, del Peranda, dell'Aliense, del Liberi, e del Lazarini. Corto viaggio conduce alla Chiesa Parrocchiale di

S. SEVERO, Giuspatronato delle Monache di S. Lorenzo, che la fanno uffiziare da'quattro Cappellani. Ella è molto antica, essendo stata prima edificata dal Doge Angiolo Participazio negli anni 820. Ma nel 1106. arse con molte al-

tre

tre come scrive il Dandolo; onde fu poi rinnovata. In questa Chiesa vi sono tre altari. Il Quadro in cui rappresentasi la Passione di Gesucristo, è opera singolare del Tintoretto, come pure quello dell'Assunta, vicino ad una delle Porte. Vi è per altro chi il primo lo crede di Lazzero Sebastiani. Le due Tele poi sopra le due Porte laterali della maggiore, sono di Vicenzo Catena, e li quattro Evangelisti nella Cappella alla destra, del Palma giovine. Poco distante da questa Chiesa vi è il Palazzo di Casa Ottoboni, in cui venne alla luce il Pontefice Alessandro VIII. di questa famiglia. In occasione di riedificare la vecchia Chiesa, fu ritrovata una Cassetta di piombo, ed entro una berretta, ed una pergamena che dice, essere stata quella di Maria Vergine N. S. e si espone nelle maggiori solennità. Fu parimenti ritrovata in tale occasione un'urna ripiena di monete d'oro con lettere dall'una parte Ebraiche, e dall'altra Turchesche. Poco distante è la Chiesa di

S. LORENZO, e il Monistero di Monache Benedettine, tutte di nascita Nobile. La erezione dell'uno e dell'altra fu fatta negli anni 809. dal Doge Angiolo Participazio, quegli stesso che fabbricò la

Chie-

Chiesa di S. Severo. Ma nel 841. Orso Participazio nipote dello stesso Doge, essendo Vescovo Olivolese, diede questo luogo ad alcune Monache Benedettine, delle quali elesse Badessa, Romana sua Sorella, lasciando loro con suo Testamento la Chiesa di S. Lorenzo e di S. Severo, con tutte le Case ond'erano circondate. Il Tempio però che in oggi si vede, e il Monistero; furono rinnovati dai fondamenti, e ridotti in forma nobile ed ampia, sotto il Doge Pasquale Cicogna verso l'anno 1590.

La Chiesa è ben grande, ma viene divisa nel mezzo da muraglie e da cancelli di ferro, che formano come due Chiese, l'una interiore per le Monache, l'altra esteriore pe'l Popolo. L'Altar maggiore, che è situato nel mezzo del Tempio, ha due faccie ugualmente belle, una delle quali è volta di dentro verso il Coro delle Monache, e l'altra di fuori. Il disegno fu di Girolamo Campagna celebre Scultore, e l'opera di Giammaria Canareggio. In esso ergesi un Tabernacolo assai alto, e ricco sopra modo di belle pietre preziose, con Figure di Bronzo, ed altri varj ornamenti che lo rendono molto magnifico. Altri sei poi sono gli Altari nel restante della Chiesa esteriore,

tutti

tutti di marmi fini e di eccellenti Pitture adorni, di mano del Palma giovine, del Peranda, di Pietro Mera, di Flaminio Floriano, di Dom. Tintoretto, e del Pilotto.

Unita alla Chiesa è una Cappella dedicata a S. Sebaſtiano, con tre Altari di non ordinario lavoro, e con Pitture del Palma giovine, di Michele Sobleo, di Giambattiſta Mercato, e di Carlo Crivelli. Vi ripoſano i Corpi di S. Candida, di S. Barbaro, di S. Paolo Veſcovo e M., del B. Lione Bembo, e del B. Giovanni Pievano di S. Giovanni Decollato: e vi ſi venerano due Spine della Corona del Signore, e una Reliquia di S. Lorenzo. Quivi è ſepolto il tanto rinnomato Marco Polo detto il Milione, celebre per la ſcoperta di nuovi paeſi fatta prima di Criſtoforo Colombo. Uſcendo da queſta Chieſa, e ſeguitando il cammino lungo il Canale, arrivaſi a

S. GIORGIO DEI GRECI. Queſto ſontuoſo e ricchiſſimo Tempio, con nobile architettura e prezioſa facciata, fu eretto dalla Nazione-Greca, con Privilegio di Leone X. che la eſentò dalla giuriſdizione dell'Ordinario negli anni 1514. ai 3. di Giugno; indi confermò i loro antichi Ri-

ti

ti con un ampiſſimo Breve, dato ſotto li 18. Maggio nel 1521., il quale fu poi confermato da Clemente VIII. E' di bella architettura, tutta di marmo, e ſerve per le perſone di quella Nazione, che abitano in queſta Città, per cagione del commerzio col Levante, e vi ſi fanno moltiſſime ſingolari funzioni degne di eſſere da tutti ammirate.

Vi ſono Reliquie di S. Baſilio, di S. Stefano, di S. Liberale, ed altre. Non molto lungi da queſta Chieſa è collocato il Seminario della Greca Nazione, in cui ſi alimenta ed ammaeſtra buon numero di giovanetti greci per Teſtamento di Tommaſo Flangini di Corfù, il quale fondò ancora in poca diſtanza uno Spedale per la ſteſſa nazione, raccomandati avendo ambidue queſti luoghi alla paterna cura del Principe. Proſeguendo il viaggio a mano diritta, ſi truova la Chieſa di

S. ANTONINO, Parrocchia di Preti, fabbricata verſo l'anno 800. dalla Famiglia Participazia, poi riſtaurata e per così dire rinnovata nell'anno 1680. per cura e diligenza del Pievano Niccolò Brunelli. Ha ſette Altari, il Maggiore dei quali è maeſtoſo, con colonne e figure di marmo. Nobile poi è la Cappella

pella dedicata a S. Saba, eretta dalla Famiglia Tiepolo ornata di ſtucchi, e di belle pitture, ſul cui Altare ch'è tutto di fini marmi, ripoſa il Corpo di detto Santo, veſtito alla Greca, portato da Coſtantinopoli l'anno 911. da Centranico Patrizio Veneto, e ſi fa la Feſta alli 5. di Decembre. Vi ſi conſerva ancora una crocetta, con la quale il Santo benedicendo riſanava gl'infermi. La ſtatua di Alviſe Tiepolo che vi ſi vede, è del celebre Aleſſandro Vittoria.

Le Pitture di queſta Chieſa, oltre a quelle del Palma giovine, ſono dell'Enzo, di Pietro Vecchia, e di Lazzero Sebaſtiani.

Vi ſi venerano Reliquie di S. Maria Cleofa, di S. Spiridione Veſcovo, ed altre. Non molto diſtante è un Oratorio, detto volgarmente

S. GIORGIO DEGLI SCHIAVONI.

Queſto è governato dalla Nazione Illirica, che negli anni 1551. lo riſabbricò dai fondamenti. L'interno è ricco di prezioſe Pitture, fatte da Vittore Carpaccio; e ve ne ha una dell'Alienſe, il quale pure dipinſe il Confalone di queſta Confraternità. Poco diſcoſta dall'accennato Oratorio è la Chieſa di S. Giovanni del Tempio, detta

S. GIO-

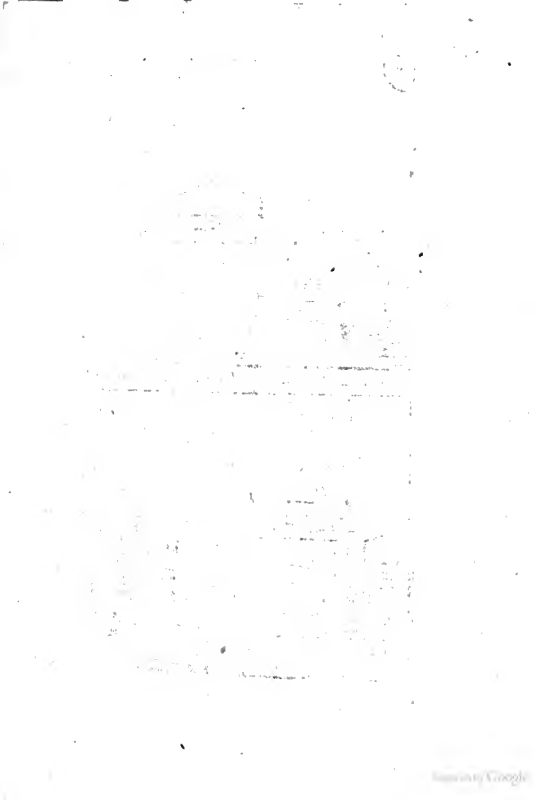
S. GIOVANNI DEI FURLANI, posseduta un tempo dai Cavalieri Templarj: ma dopo che fu estinto quell'Ordine da Clemente V. ad istanza di Filippo Re di Franzia, fu conceduta a quelli di Rodi, oggigiorno di Malta; ed è Chiesa di quel Priorato. Ella è ampia con sette Altari, adorna di belle Pitture del Palma dell' Aliense, di Giovanni Bellino, di Maffeo Verona, del Ponzone, e di Dario Varotari padre di Alessandro.

Nel giorno quinto del mese di Maggio, per la Festa di S. Pio V. Sommo Pontefice, vi si raccolgono tutti i Cavalieri delle Città circonvicine, per essere presenti alla Messa, che vi si canta solennemente ogni anno, risedendo quivi il Ricevitore della Religione, il quale abita vicino alla Chiesa. Per diversi vicoli si giugne a quella dedicata alla santissima Trinità detta volgarmente

SANTA TERNITA, Parrocchia di Preti. Questa fu fondata dalle Famiglie dei Celsi e dei Sagredi sotto il Doge Pietro Barbolano o sia Centranico nel XI. secolo, e ristaurata poscia più di una volta, ed anche in questi ultimi anni. Ha

ſette Altari, alcuni dei quali ſono ricchi di marmo, e maſſime quello del Crocifiſſo. Molte poi ſono le belle Pitture che l'adornano, del Conegliano, del Palma giovine, di Girolamo da Santa-Croce, dell'Alienſe, di uno Scolaro del Palma, e del Fialetti.

Nella Cappella di S. Gerardo Sagredo, che fu Veſcovo di Ungheria, martirizzato negli anni 1047., ſi conſerva una inſigne Reliquia di queſto Santo: ed oltre a queſta, vi ſi venera il Corpo di S. Anaſtaſio Martire portato da Coſtantinopoli l'anno 1200. da un Nobile Veneto della Famiglia Valareſſo. Paſſando un piccolo Ponte ſi entra in una Piazza, in fondo a cui è collocata la Chieſa, di *S. Maria Celeſte*, chiamata

LA CELESTIA. Fu incominciata la Chieſa dalla Famiglia Celſi nel 1199. e terminata nel 1239. ſotto il Doge Jacopo Tiepolo. Il monaſtero a quella anneſſo conſegnato venne alle Monache Ciſtercienſi, eſſendo Veſcovo Caſtellano Pietro Pino; e perchè quella che in detto Monaſtero fu coſtituita Superiora ſi chiama Celeſtia, preſe pure anche il nome di S. Maria della Celeſtia il Monaſtero, e ſin oggidì lo conſerva. Nell'anno 1569. ſuc-

S. François de la Vigne. S. Francesco della Vigna.

S.te Justine. S.ta Giustina.

ſucceduto eſſendo un terribile incendio nell' l'Arſenale, che rovinò parte della Chieſa e del Monaſtero, furono coſtrette le Monache a ritirarſi alle Caſe paterne. Ma pochi giorni dopo fu dal Senato conceduto loro il Monaſtero di S. Jacopo della Giudecca fino alla nuova riedificazione dell'incendiato. L'anno 1574. l'Abadeſſa Angiola Gradenigo con le altre Religioſe accompagnate da Monſignor Patriarca ritornarono con grandiſſima divozione alla Chieſa, e al riedificato loro Monaſtero.

Nella vecchia Chieſa eravi il depoſito del Doge Lorenzo Celſi, che laſciò di vivere l'anno 1365. La preſente è fatta a crociata ampia e maeſtoſa. Ha nove Altari tutti ricchi di marmi fini, e di belle Pitture, che ſono di Dom. Tintoretto, di Andrea Vicentino, del Tinelli, di Paris Bordone, di Jacopo Palma, del Foller, di Maffeo Verona, e di altri.

Vi ſi conſerva il Corpo di S. Calcandro, e di S. Stefano, e reliquie di S. Lorenzo. Con poco viaggio ſi giugne alla Chieſa di

SAN FRANCESCO DELLA VIGNA, e al Convento abitato dai Frati Minori Oſſervanti di S. Franceſco d'Aſſiſi. Queſto

ſto luogo fu prima un Oſpitale, nel quale ſi portavano per riſanarli quegl'infermi, che non ſapevano come mantenerſi. La Chieſa è una delle più belle e magnifiche della Città. Negli anni 1253. per teſtamento di Marco Ziani figlio del Doge Pietro, ebbero quei Religioſi la eredità di tutto quel fondo, ſopra cui era una piccola Chieſa, eretta da quella illuſtre ed antica Famiglia ad onore di San Marco Vangeliſta, la quale come quella ch'era fondata in una Vigna, dicevaſi *San Marco della Vigna*. Quindi è che al preſente nell'Orto grande di queſto Convento vedeſi una Cappelletta dedicata a S. Marco, eſſendovi pia tradizione, che il ſanto Vangeliſta partito da Aquileja per Roma, ſi fermaſſe in queſto ſito paludoſo, e quivi foſſe viſitato da un Angiolo, che gli diſſe; *Pax tibi Marce Evangeliſta meus*. Dalla qual tradizione avendo preſo motivo la Famiglia Ziani di ergere l'accennata piccala Chieſa, queſta che al preſente ſi vede o è forſe la ſteſſa, o almeno in quel ſito ſarà ſtata eretta l'antica.

Nell'anno ſeguente 1054. preſero quei Padri la inveſtitura di quel luogo, con lettere del Pontefice Aleſſadro IV.; e nel 1534. li 15. di Agoſto ſotto il Principato

cipato

tipato di Andrea Gritti, cominciarono a fabbricare il Convento colla nuova Chiesa sul disegno del Sansovino. La grave e maestosa Facciata è del Palladio. Ella è tutta di marmo, d'ordine Composito, con giudiziosi e proporzionati compartimenti. Negl'intercolunnj di essa, in due nicchie sono collocate due Statue di bronzo, di forma gigantesca; opere lodatissime di Tiziano Asperti Padovano. L'una di queste rappresenta il Profeta Moisè, col motto: *Ministro Umbrarum*; l' altra S. Paolo, sotto cui sta scritto: *Dispensatori lucis.* Al di sopra delle nicchie, in una si legge: *Accede ad hoc*; e nell'altra *Ne deseras spirituale.* Negli spazj tra le Colonne minori da un lato è scritto: *Non sine jugi exteriori*; e dall'altro: *Interiorique bello.* Nel mezzo del Frontispizio è scolpita un'Aquila con questa parola: *Renovabitur.* Nel fregio poi stanno registrate queste: *Deo, utriusque Templi Ædificatori & Reparatori.*

Ha dicianove Altari, tutti ornati di marmi fini, ed alcuni anche di belle statue, e di bassi rilievi, la maggior parte di Alessandro Vittoria, insigne Scultore L'eccellenti Pitture di cui va ricca, sono fra l'altre la Tavola colla B. Vergine, S. Antonio e S. Bernardo, del Salvia-

ti; quella colla visita de' Re Magi, del Zuchero; l'altra nella Cappella della famiglia Giustiniana con N. Signore, S. Giuseppe, S. Giovanni e altri Santi, di Paolo Veronese; e l'altra parimenti di Paolo, colla Risurrezione di N. S. Sotto il Pulpito vi è un quadro col martirio di S. Lorenzo, opera pregievole e rara di Girolamo da Santa Croce. Nella Sagrestia si vede una Palla dipinta a oglio sulla muraglia; singolare lavoro di Paolo, e dirimpetto a questa una ve n'è ancora con tre Santi, di Giacobello del Fiore.

Ve n'ha poi del Basaiti, di Battista Franco, di Dom. Tintoretto, di Montemezzano, di Parrasio Michele, del Palma giovine, di And. Vicentino, del Peranda, di Pietro Mera, e dell'Angeli.

In quel sito dove dalla Chiesa si passa nei Chiostri del Convento, e verso la Sagrestia, si vede la *Cappella Santa*, dedicata alla Concezione di Maria Vergine, con Pitture di Giovanni Bellino. Qui le Reliquie dei Santi sono in numerosi vasi serbate.

In questa Chiesa giacciono le ossa di parecchj Uomini illustri. Quattro sono i Dogi colle loro Iscrizioni e Mausolei. Il primo è Andrea Gritti, creato negli anni 1523. e morto nel 1538. sotto il

cui

cui Governo i Veneziani ricuperarono Brescia, ch'era ſtata tolta dai Franceſi agli Spagnuoli. Si fece la guerra dalla Repubblica con Solimano II. la quale difeſe lo Stato di Mare, e ſpezialmente l' Iſola di Corfù. Eſſendoſi collegata col Papa, ſoccorſe Franceſco Sforza Duca di Milano, ſotto la condotta di Franceſco Maria Duca di Urbino ſuo Generale. Nel qual tempo ancora ſeguì il miſerando ſacco di Roma e l'aſſedio del Pontefice Clemente VII. Franceſco I. Re di Francia fu preſo ſotto Pavia, e mandato prigione in Iſpagna; e Firenze cadde in potere della Caſa dei Medici.

Il ſecondo è Marcantonio Treviſano, che durò nel Governo due ſoli anni, e morì nel 1555., nel qual tempo non avvenne coſa che foſſe rimarchevole, perchè allora la Repubblica viveva tranquillamente.

Franceſco Contarini è il terzo, che tenne il Principato quindici meſi, e morì ſantamente orando d'innanzi l'immagine di un Crociſiſſo negli anni 1624. li 12. Dicembre. Al ſuo tempo ſi ſtabilì il Matrimonio di Arrighetta Sorella di Lodovico Re di Francia, con Carlo Principe di Galles d'Inghilterra.

Il quarto è Marcantonio Giuſtiniano,
 crea-

creato nel 1683. e morto dopo quattro anni di Governo. Al suo tempo la Repubblica collegata col Pontefice, coll'Imperadore Leopoldo, e col Re di Polonia, intimò la guerra al Turco, sotto la condotta del prode Capitano Francesco Morosini, di cui si numerano tante e sì onorate Vittorie nell'Epiro e nella Morea.

Tre altri poi non hanno per ancora veruna memoria. Questi sono Antonio Grimani, creato negli anni 1521., e morto quattordici mesi dopo, senza che accadesse nel suo Governo cosa notabile. Di esso fa onorata menzione il Giovio negli Elogj degli Uomini illustri.

Il secondo è Niccolò Sagredo, che tenne diciotto mesi il Governo, avendolo assunto nel 1674.: sotto cui vennero Ambasciadori da tutte le Città di Terra ferma a giurar fedeltà al Veneto Dominio.

Luigi Contarini è il terzo, creato nel 1676. e morto nel 1683. Nel qual tempo godendo la Repubblica una tranquilla pace, non avvennero cose degne di osservazione.

Moltissimi sono inoltre i Proccuratori, i Senatori, ed i Nobili che giacciono qui sepolti; le cui Iscrizioni per brevità si tralasciano. Vi riposano anche le ossa

del

del Venerabile F. Matteo da Baſſi della Marca Anconitana, Minor Oſſervante, che fu il primo Fondatore dei Cappucini, e morì in Vinegia l'anno 1552. nella Caſa del Pievano di S. Moisè, predicando ivi annualmente.

Nel Cimiterio o Campo-ſanto dietro al Coro, giacciono le ceneri di Daniello Barbaro, eletto Patriarca di Aquileja.

Sul modello della Chieſa è ancora la Sagreſtia, ornata con tre Altari: e una Tavola di queſta fu dipinta a freſco da Paolo Veroneſe.

E' bello e comodo il Convento. Hanno queſti Padri una buona Libreria, accreſciuta poch'anni fa dal R. P. Giovanni degli Agoſtini, uomo dotto ed erudito, che ſi affaticò in raccorre, e pubblicare in due Tomi molte notizie intorno agli Scrittori Viniziani che hanno verſato in ogni ſcienza e dottrina, a gran vantaggio della Repubblica Letteraria: ma prevenuto dalla morte non potè condurle a fine.

Nella Piazza ch'è avanti la Chieſa, da un lato evvi la Scuola del Santiſſimo Nome di Gesù, e dirimpetto a quella, il Palazzo in cui abita il Nunzio di Sua Santità, donato alla S. Sede dalla Repubblica ſotto il Pontificato di Siſto V.

in

in cambio del Palazzo dato alla S. Sede alla Repubblica in Roma per abitazione de' suoi Ambasciadori. Questo Palazzo era abitato da Andrea Gritti prima che fosse eletto Doge.

Altri due Oratorj vi sono in questa Piazza, l'uno della Confraternità delle sagre Stimate, e l'altro della Scuola di San Francesco; in cui vi sono quattordici Quadri di mano di Girolamo da Santa Croce, tutti concernenti la Vita dello stesso Santo; e due altri nei lati dell'Altare, opere singolari del Tintoretto. In poca distanza è la Chiesa Parrocchiale di

SANTA GIUSTINA, col Monistero di Monache Agostiniane. Dicesi che prima fosse tenuta una tal Chiesa dai Padri di Santa Brigida, i quali furono poi licenziati. Negli anni 1450. essendo le Monache degli Angioli di Murano dell'Ordine Agostiniano, in grandissimo numero, ne furono di quelle levate molte, ed ottenuto un tal Monastero consevarono l' istesse prerogative. La Chiesa non è molto grande, ma è assai bene aggiustata con cinque altari. Tra questi il Maggiore è ricco di Porfidi e Serpentini, nel cui Tabernacolo ch'è preziosissimo, sono rimesse Agate, Corniole, Diaspri, e Co-

rali,

rali, e altre somiglianti rarissime Pietre. La Tavola è del Palma giovine; e le altre sparse per la Chiesa, sono del Ponzone, del Padovanino, dell'Aliense, del Vecchia, del Rusca, di Baldissera d'Anna, del Zanimberti, del Liberi, di Marco Vecellio, del Contarino, del Peranda, e di Pietro Mera.

In questa Chiesa conservasi anche la Pietra, che per antica tradizione si tiene esser quella, su cui genuflessa orò S. Giustina prima di essere martirizzata; il che si ricava dalle Lezioni di questa Santa nel Breviario Benedettino, e da una Iscrizione posta in detta Chiesa tra due altari, nella quale si leggono le sequenti parole: *Traditum est nobis ab antiquis, indubitata successione hanc esse illam petram, in qua Justina Virgo impressit vestigium genuflexionis suæ pro oratione habita ante martyrium. Quam hic reponi fecimus ad Fidelium devotionem 1462. die XX. Augusti.*

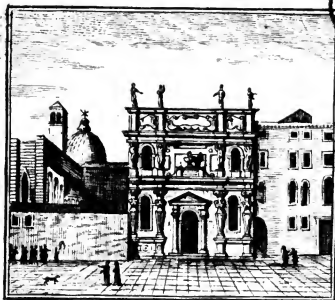
Ai tempi del Doge Pietro Ziani negli anni 1219. venne in questa Chiesa Ugolino de' Conti di Segna, e nipote d' Innocenzo III. Cardinale Ostiense, Legato Appostolico, che fu poi Gregorio IX.; e vi concedette a chi la visitasse, molte Indulgenze, siccome può vedersi nella curiosa antica Iscrizione collocata vicino ad una delle porte laterali. No-

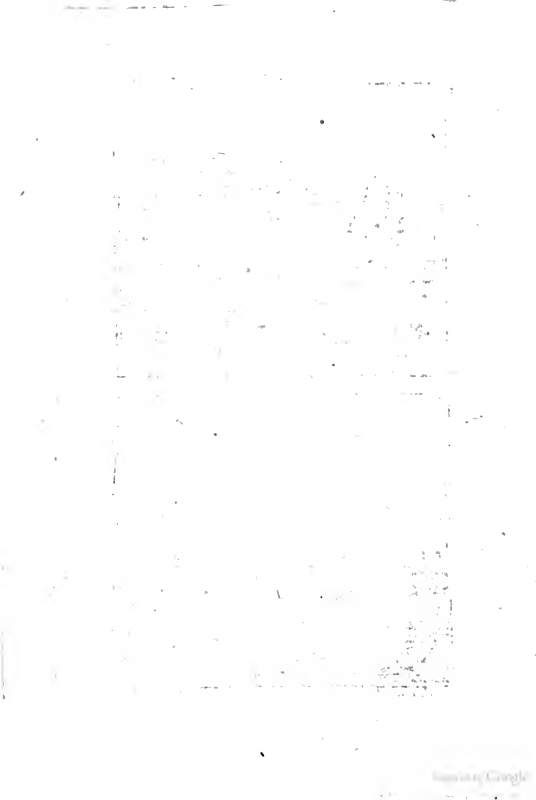
Nobile e tutta di marmo, è la Facciata del sagro Tempio, eretta negli anni 1640. dalla Famiglia Soranzo, sul disegno di Baldissera Longhena. Nel sito più degno è la Statua di mezza figura di Giovanni Soranzo, e ne' due lati quelle di Girolamo, e di Francesco.

Nel giorno settimo del mese di Ottobre di ciascun anno, il Serenissimo Principe col solito Reale accompagnamento visita questa Chiesa, in memoria della segnalata Vittoria alle Curzolari contra la Potenza Ottomana negli anni 1571. riportata dalle armi della Repubblica; e il Doge regala le Monache di alcune monete di argento con l' impronto di S. Giustina, che da tal vittoria ebbe la sua origine; e fu stabilito con rendite pubbliche il mantenimento di dodici Religiose.

Partendo di S. Giustina, e incamminandosi per un viottolo angusto verso la Laguna, in quella parte che si chiama le *Fondamente nuove*, si truova la Chiesa dedicata a

S. MARIA DEL PIANTO, detta *le Cappucine sulle Fondamente nuove*, che sono Eremite Agostiniane. Questa ebbe principio l' anno 1649. sotto il Doge

Fran-

Hospitalet. | *Lo Spedaletto.*

Hôpital des Mendiants | *Ospitale de Mendicanti.*

Franceſco Molino, e terminoſſi ſotto il Doge Giovanni Peſaro l'anno 1653., per un Voto fatto dal Senato in occaſione della guerra di Candia, come appare dalla Iſcrizione affiſſa per ordine pubblico ſópra la Porta. La Chieſa è fabbricata con eleganza, di forma ottangolare, di Ordine Corintio, con ſette Altari ricchi di ſcelti marmi. Le belle Pitture che l'adornano, ſono di Luca Giordano, del Ruſca, di Pietro Ricchi, del Celeſti, del Vecchia, e del Liberi. C'è un Crocifiſſo ſcolpito in legno da Alberto Durero.

Si venera in queſta Chieſa il Corpo di S. Fauſto M. Continuando la medeſima ſtrada delle *Fondamente nove*, ſi giugne ad un alto Ponte di marmo, ſopra un Canale ch'entra nella Città. Ora laſciato il Ponte, e ſeguendo il corſo di quel Canale, troveraſſi la Chieſa e lo Spedale di *S. Lazero* detto comunemente

I MENDICANTI, la cui erezione ſi riferiſce al principio del XVII. ſecolo. In queſto luogo ogni coſa è magnifica. La Facciata eſteriore tutta è di marmo, fatta par legato di Jacopo Galli Mercatante ricchiſſimo, negli anni 1673. Per un Portone ſi entra in un Atrio grande quadra-

drato, il quale dà ingresso alla Chiesa. La divisione ch'è tra l'Atrio e la Chiesa, è formata da due Mausolei di marmi fini, ove si veggono in mezzo rilievo le segnalate imprese di Luigi Mocenigo, valoroso Capitano Generale dell' Armata Navale nella difesa di Candia, con due Statue, che rappresentano la Fortezza e la Prudenza. Lo stesso Mausoleo corrisponde con un'altra faccia nell' interiore della Chiesa, nel cui mezzo sta eretta la Statua, grande al naturale, di questo prode Guerriero; il tutto sul disegno di Giuseppe Sardi Architetto Viniziano, e le Figure furono scolpite da Giuseppe Belloni.

Nello stesso Atrio vi sono due Porte nei lati. Per quella ch'è a mano diritta, entrasi nelle abitazioni dello Spedale, destinate alle Zitelle, e vi si veggono le infermerie di un gran numero di povere vecchie quivi raccolte, e mantenute. Per l'altra Porta si passa nelle Stanze di molti Vecchj miserabili, che vi sono raccolti, e nutriti anch'essi colle Rendite dello Spedale.

La Tribuna che si vede in alto in mezzo alla Chiesa è di buona architettura, e serve di Coro alle giovani che istruite nel canto e nel suono, nei giorni festivi, e in

e in altri tempi dell'anno cantano gli Uffizj divini, e in certe giornate ancora fanno nella Chisa medesima degli *Oratorj* in musica, come si fanno anco negli altri tre Spedali, i quali sono una specie di concerti spirituali. Questo veramente è quello, che da molto tempo si è più distinto nelle voci, e nella grazia di cantare, essendovi sempre state delle figlie che in questo si sono fatte molto onore.

In questo ricinto sono pure le abitazioni di quei Sacerdoti, coi loro Laici della Congregazione Somasca, i quali assistono al buon governo della Sagrestia e della Chiesa. Qui è anche il luogo per le riduzioni dei Signori Governatori che sono Nobili e di altra condizione civile, e dei Ministri deputati a registrare le rendite dello Spedale: e qui pure è la Spezieria par gl'infermi. Ciascuno poi dei due separati Spedali ha grandi Sale, ampj Cortili, e Logge, per comodo, e per delizia degli abitanti di quei luoghi, il tutto fatto colle regole dell' architettura dello Scamoccio.

Dentro il giro delle accennate abitazioni, è stato assegnato molti anni sono un luogo, in cui da buon numero di Persone divote fu ereto un'Oratorio con un' altare sotto gli auspizj di S. Filippo Neri,

ri, ove si radunano i giorni festivi per fare i loro esercizj spirituali. Questo è molto decorosamente adornato; e vi si veggono buone Pitture dei Liberi dell' Enzo, di Daniello Vandich, del Mazzoni, del Vecchia, e di altri.

La Chiesa ha cinque Altari ricchi di marmi. Si leggono molte Iscrizioni di persone, dalle quali questo Pio luogo è stato beneficato. A piedi dell'Altare maggiore è sepolta Vittoria Barbarigo Rezzonico Madre del Sommo Pontefice Clemente XIII., e vi si legge la seguente Iscrizione:

CLEMENTE XIII.
AD SUPREMAM SEDEM
ASSUMPTO
VICTORIA BARBADICO
REZZONICO
MATER BENEMERITISSIMA
MENSE NONDUM ELAPSO
OBDORMIVIT IN DOMINO.

La Tavola dello stesso Altare è di Arrigo Falange: la prima alla diritta con S. Elena, che ritrova la Croce, è opera singolare di Francesco Barbieri sopranominato il Guercino da Cento; e la seconda è di Jacopo Palma: dirimpetto ce n'è

n'è un'altra di Michele Pietra Viniziano; e la quinta è di Alessandro Tiarino Bolognese. Nei lati della Cappella maggiore ci sono due Tele di Alessandro Varotari, e di Alvise dal Friso.

Quivi si conserva il Corpo di S. Militone Martire, uno dei Quaranta il più giovane: oltre a molte altre insigni Reliquie. Nella Piazza vicina, detta *il Campo dei Santi Giovanni e Paolo*, sta situata la Confraternità, o sia

SCUOLA GRANDE DI SAN MARCO. Questa fu fabbricata negli anni 1438. sopra un terreno concedutole dai Padri dell' Ordine di S. Domenico, ma rimase incendiata in gran parte negli anni 1485. Fu poi riedificata in forma più nobile nel 1490. colla Facciata esteriore, ingegnosamente incrostata di marmi fini, e ornata con Figure scolpite da Bartolommeo Bergamasco, e con bassi rilievi di Tullio Lombardo, valenti Scultori.

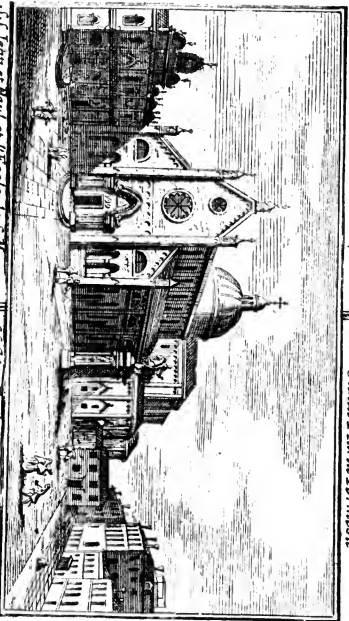
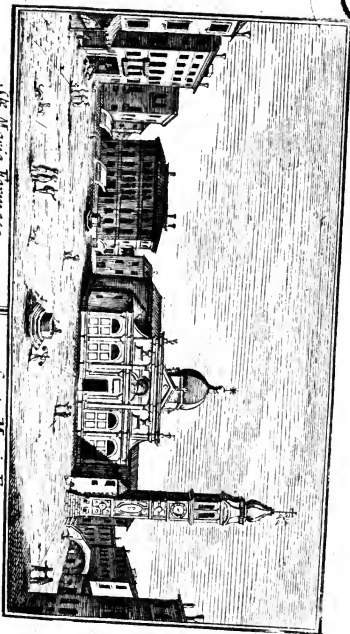
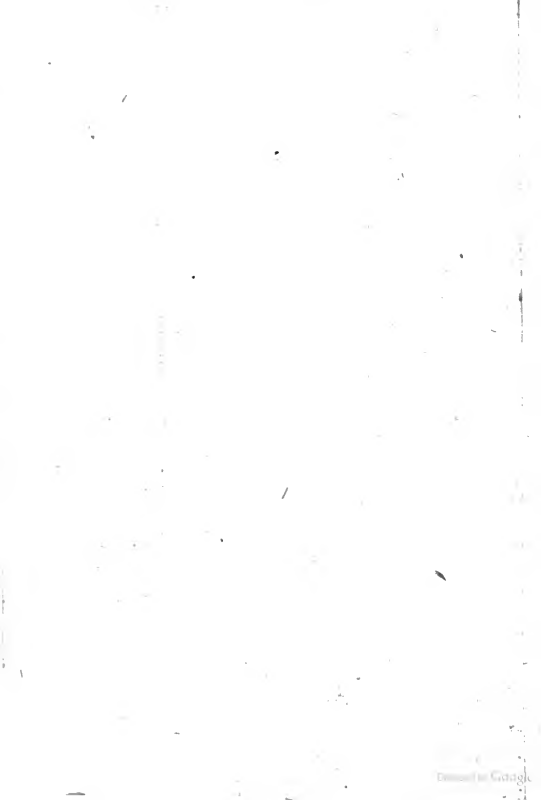
Nella Sala inferiore simile in grandezza alla superiore, sono due Scale, per le quali si ascende ad ammirare ciocchè può far l'Arte della Pittura, in tante Tele dipinte dai Maestri più singolari di quella età; fra i quali si è distinto Jacopo Tintoretto. La Tavola dell'Altare è opera insi-

gne di Jacopo Palma. Nell' Albergo della Scuola vi sono Pitture di Giorgione da Castelfranco, di Paris Bordone, di Gentil Bellino, del Mansueti, di Vettore Bellinia-no, allievo di Battista Cima da Conegliano, di Dom. Tintoretto, del Bombelli, e di Francesco Ghislandi Paulotto.

Vi si conservano molte Reliquie, tra le quali una Spina della Corona di N. S.

Abbondanti sono le rendite di questa Scuola. Il deposito delle Argenterie che servono alle Processioni solenni, con altre suppelettili preziose, è molto ricco. Fra questa Scuola di S. Marco e la Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo ritrovasi la Cappella, dedicata alla Santissima Vergine *della Pace*, come appare dalla Epigrafe *Templum Pacis*, detta volgarmente

LA MADONNA DELLA PACE. In questa conservasi la Immagine di Nostra Signora che aveva nella sua abitazione S. Giovanni Damasceno, gran difensore del culto delle Immagini contra l' empio Leone Isaurico; il quale per togliere alle Immagini il culto, accusò questo valoroso Scrittore di tradimento al Signore di Damasco. Ora questi avendo data fede alle false lettere di Lione, fece troncare al Santo la mano diritta; ma gli

Ste Marie Formose. | Santa Maria Formosa

S.S.Jean et Paul et l'Ecole de S.Marc. | S.S.Gio e Paolo e la Scuola di S.Marco.

Ste Marie Formose. | Santa Maria Formosa

gli fu in brieve restituita con un' insigne miracolo, avendo invocato l' ajuto di Maria Vergine. Fu questa santa Immagine trasportata da Costantinopoli in Vinegia per opera di Paolo Morosini negli anni 1349. la quale fu poi donata negli anni 1503. ai Padri Predicatori: che la collocarono decorosamente in questa Cappella.

Dopo un qualche tempo si è formata una Confraternità di persone divote; e l' Oratorio fu ornato di belle Pitture di Leandro Bassano, di Giulio dal Moro, di Vittore Carpacio, di Bartolommeo Letterini, e del Cav. Celesti.

Quivi giace il cadavere di Lorenzo Gabrielli Vescovo di Bergamo. Prima di allontanarsi però ad una tale Cappella deve il Forestiere fermarsi sul liminare della porta, che è dirimpetto alla statua del Generale Bartolommeo Colleoni, e dirittamente guardando vedrà sotto la panza del Cavallo comparirgli l' Angiolo del Campanile di S. Marco, il che fa conoscere quanto da un luogo all' altro sia maggiore l'altezza del terreno. Dalla Cappella della B. Vergine *della Pace* si passa alla Chiesa dei

SANTI GIOVANNI, E PAOLO,

e al Convento dei Padri dell' Ordine dei Predicatori, il cui ampio fondo fu ad essi donato dal Doge Jacopo Tiepolo, nell' anno 1234., tredici anni dopo la morte di S. Domenico. Si dice che questi Padri fabbricassero prima un' Oratorio dedicato a S. Daniello Profeta, ma di poi ajutati con molte limosine poterono ergere quel gran Tempio che al presente si vede, e fu consacrato l' anno 1430. Quindici sono gli Altari, tra' quali il Maggiore può dirsi dei più maestosi e dei più ricchi della Città, composto di marmi fini, con un Tabernacolo eminente, collocato sotto un Arco sostenuto da dieci grandi colonne, e con due Angioli ai lati, ciascuno dei quali ha nelle mani una Cassetta dorata con entro le Reliquie dei Santi Giovanni, e Paolo.

La Cappella di Nostra Signora *del Rosario*, è degna di particolare osservazione, essendo uno dei più doviziosi e frequentati santuarj della Città. Il suo Altare è isolato con una cupola sostenuta da quattro colonne di marmi finissimi. Nel mezzo in sito eminente vi è la Statua della Beata Vergine con alcune altre ai lati, di marmo, di Alessandro Vittoria e di Girolamo Campagna. All' intorno di questo Altare sono rappresentati in marmo fino

a baf-

a basso rilievo i quindici Misterj del Rosario: lavoro dei più celèbri Scultori dei nostri tempi. Le Gioje, le Argenterie, e le suppellettili preziose sono in gran numero.

Anche la Cappella e l'Altare del Santo Patriarca Domenico è molto elegante, e per la ricchezza de' marmi, e per il getto dei bronzi del Mazza Bolognese, e per il bel Soffitto dipinto da Giambattista Piazzetta.

Molte sono le eccellenti Pitture di celebri Autori, che adornano in ogni lato questo gran Tempio. Una però sopra tutte si distingue, e deve esser veduta ed ammirata dal Forestiere. Questa è la famosissima Tavola di S. Pietro Martire, dipinta dall'incomparabile Tiziano, che veramente è un capo d'opera, e che senza esagerazione si può dire il più bel quadro che sia in Venezia. Le altre Pitture sono dei Vivarini, del Carpaccio, di Gian Bellino, del Buonconsigli, di Jacopo e di Dom. Tintoretto, di Paolo Veronese, di Lor. Lotto, del Marconi, del Bonifaccio, di Marco Vecellio, di Lorenzino, del Verona, di Leandro Bassano, del Palma giovine, del Corona, del Vicentino, del Peranda, dell'Alabardi, del Padovanino, del Liberi, del Vecchia,

del Celesti, di Pietro Mera, del Fialetti, dell'Ingoli, del Lazzarini, e del Negri.

Molti e moltissimi sono i Personaggi illustri, le cui memorie si conservano in questo Tempio. Diciasette sono i Dogi che si annoverano sepolti, parte nella Chiesa, e parte nei Chiostri. Il primo di questi è Jacopo Tiepolo che fu eletto Doge l'anno 1229. donatore dei fondi, sopra cui è fabbricata la Chiesa, e il Convento; come appare da una Iscrizione sepolcrale, eretta ad esso, e a Loronzo suo Figliuolo, che fu pure Doge, posta fuori della Porta maggiore, la quale comincia:

Omnia præsentis donnavit prædia Templi
Dux Jacobus &c.

Si applicò questo Principe a raccorre, e ridurre in un corpo, tutte le Leggi che furono fatte da' suoi Maggiori, servendosi dell' opera di Pantaleone Giustiniano Pievano di *San Polo*, e poi Patriarca di Costantinopoli, di Tommaso Censernigo, di Giovanni Micheli, e di Stefano Badoarò, che lo divisero in cinque Libri, negli anni 1242. Difese vigorosamente Candia, riacquistò Zara, e ricuperò Ferrara al Pontefice, cui erasi ribellata. Morì questo Principe negli anni 1251. dopo averne regnato venti.

Qui-

Quivi ancora fu collocato il Doge Lorenzo Tiepolo, figliuolo di Jacopo, il quale fu eletto Doge negli anni 1268. e morì nel 1273. Nel suo Governo i Viniziani acquistarono Capodistria con Almissa e Montona; e venne alla divozione della Repubblica anche Cervia.

Il terzo Doge è Ranieri Zeno, che visse avanti Lorenzo Tiepolo, e mancò di vita li 18. Luglio dell' anno 1268. Nei suoi tempi ebbero i Viniziani guerra coi Genovesi pe'l Monistero di S. Saba, sopra de'quali riportarono segnalata vittoria; e Michele Paleologo ritolse ai Latini Costantinopoli.

Giovanni Dandolo è il quarto, innalzato al Principato nel principio dell'anno 1280. e morto nel 1289. come dice la Iscrizione posta sul suo Sepolcro nel primo Chiostro. Nel suo Dogado si cominciò a coniare il Ducato d'oro, che chiamasi comunemente *Zecchino*. Ebbero guerra i Viniziani col Patriarca di Aquileja, e col Conte di Gorizia per le cose dell' Istria.

Marino Zorzi è il quinto, che morì li 14. Luglio 1314. ma non si sa il sito della sua sepoltura. Marino Faliero che finì di vivere negli anni 1355. fu posto nell'Atrio avanti la Cappella della Ma-

donna della Pace. Nè di Giovanni Delfino, nè di Marco Cornaro si ha veruna memoria, benchè si dicano posti nella Cappella maggiore. Morì il primo li 12. Luglio nell'anno 1361. e il secondo li 13. Gennajo del 1367.

Michele Morosini, che morì quattro mesi dopo la sua creazione ai 15. di Ottobre del 1382. è seppellito nella Cappella maggiore. Antonio Veniero, di lui successore, che resse la Repubblica diciotto anni, e morì li 23. Novembre nel 1400. della nostra Salute, giace vicino alla Cappella del Rosario, sopra la cui porta in una lunga Iscrizione leggonsi le cose accadute nel suo Governo. Questi era Duca in Candia, quando fu chiamato al Dogado di Vinegia. Sotto il medesimo la Repubblica fece lega con Gio: Galeazzo Visconti Duca di Milano contro il Carrarese. Ma essendosi poi molto accresciuta la potenza di un tal Principe, si congiunse con i Fiorentini e Senesi, per conservare la pubblica libertà, e tolta avendogli Padova, la restituì al suo primo Signore, che ne fu investito Vicario a nome del Senato. In un tal tempo furono prestati soccorsi eziandio al Greco Imperatore Emmanuello, e si diede ajuto a Sigismondo Re di Unghe-

gheria, che poi succedette all'Impero di Occidente. La Città venne afflitta di crudel pestilenza, e l'Isola di Corfù passò sotto la divozione del Veneto Dominio. Fra le ottime qualità di questo Principe lodasi in particolare la sua giustizia, che non ebbe alcun riguardo di punire lo stesso suo figlio Luigi, che per trasporto di giovanil leggierezza disonorata aveva una nobil famiglia; ciò che forma il principal soggetto del seguente suo elogio: *Cretæ Præfectus Dux eligor, meque auctore unicus in vinculis damnatur filius, & si triste, solubre tamen exemplum Justitiæ posteritati mandandum.*

Verso la metà della Chiesa giace in un'antico sepolcro. Tommaso Mocenigo che fu dichiarato Doge nel 1413. essendo passato a miglior vita li 3. Aprile del 1423. Contiene il suo Elogio le illustri sue azioni; cioè, che abbia riacquistato Trevigi, Ceneda, e Feltre; che abbia fatta resistenza alle armi del Re di Ungheria, soggiogato il Friuli, Cataro, Spalatro, e Traù, e che abbia liberato il Mare dai Corsali.

Dopo questo si truova l'Urna di Pasquale Malipiero vicino alla Sagrestia, su cui giace stesa la sua Statua. Questi fu sostituito al Doge Francesco Foscari, ed ebbe

be un pacifico e feliciſſimo Principato, in cui viſſe tranquillamente quattro anni, ſei meſi, e ſei giorni, avendo laſciato di vivere li 5. Maggio del 1463.

Pietro Mocenigo, che tenne il Governo un anno e due meſi, e paſsò a vita migliore li 23. Febbrajo del 1476. ha il ſuo Mauſoleo, ricco di marmi e di Statue, di mano di Pietro Lombardo ſopra la Porta maggiore, ed occupa quaſi tutta la Facciata interna della Chieſa. La vita di queſto Principe fu ſcritta in latino da Coriolano Cepione a lui contemporaneo. Nel brieve tempo del ſuo Governo vide l' aſſedio di Scutari fatto dai Turchi, e quello di Lepanto, e ſi coniò una Moneta, che nel volgo preſe il nome di *Mocenigo*.

Evvi parimente il Sepolcro di Giovanni Mocenigo, fratello di Pietro, fatto di marmo fino con belle Figure ſul diſegno di Tullio Lombardo. Queſti fu innalzato alla dignità di Doge negli anni 1477. tempo in cui per graviſſima peſtilenza morivano ſino perſone 300. al giorno. Finì di vivere ai 4. di Novembre del 1485. Nel ſuo Elogio ſepolcrale ſi riferiſce la guerra di Ferrara, e l'acquiſto del Poleſine, e di Rovigo.

Dopo queſto ſiegue il Mauſoleo di Lio-

nardo

nardo Loredano, situato nella Cappella maggiore, di bell' architettura, con sua Statua sedente, di Girolamo Campagna, e con altre Figure, l' una significante la Potenza delle armi Viniziane, l' altra la Lega di Cambrai; e due altre simboleggianti l' Abbondanza e la Pace. Fu il primo che offerì volontario alla Patria nei pericolosi tempi della Lega di Cambrai, due suoi Figliuoli, Luigi e Bernardo, mandandoli con due Compagnie a Padova per difesa di quella Città; dal qual virtuoso esempio mosso il fiore dei Nobili della gioventù Viniziana, raccolti ciascuno quanti più potè amici, e famigliari atti all' uso dell' armi, andò a Padova in soccorso della Patria. Morì questo Principe negli anni 1519., dopo averne regnato dicianove, e Andrea Navagero uomo nobilissimo, e molto eloquente fece l' orazione funebre in sua lode.

Alla Porta maggiore vedesi eretta la memoria di Luigi Mocenigo, morto li 3. Giugno 1577. insieme con quella di Loredana Marcello sua Moglie, e di Giovanni Bembo, morto li 19. Marzo 1618.

Gli ultimi Dogi sono Bertuci e Silvestro Valieri, padre e figliuolo, colla Do-

Dogaressa moglie di Silvestro, collocati tutti e tre in un magnifico Mausoleo. Bertuci fu eletto al Dogado ai 15. di Giugno del 1656. e undici giorni dopo la sua creazione, cioè alli 26. dello stesso mese, seguì la celebre Vittoria dell'Armata Navale Viniziana contro li Turchi alle bocche dei Dardanelli; in memoria della quale il Senato determinò di visitare ogni anno questa Chiesa nel giorno 26. di Giugno, in cui si celebra la Festa degli stessi Santi Giovanni e Paolo.

Grande innoltre è il numero di Mausolei, di Statue, e d'Iscrizioni di Uomini illustri. Cinque sono le Statue Equestri, poste per ordine del Senato ad onore de' suoi Condottieri d'arme. L'una è fuori della Chiesa, in mezzo alla Piazza, tutta di Bronzo, maggiore del naturale, e di singolar pregio, il cui Artefice fu Andrea Verrocchio Fiorentino, e rappresenta Bartolommeo Colleone da Bergamo, che mancò di Vita nel 1475. Questi fu Capitan Generale delle armi della Repubblica, a cui morendo lasciò 200. mila Ducati, oltre gli argenti gioje e mobili di gran valore ordinando nel suo Testamento di essere rappresentato sopra un Cavallo di bronzo, e posto nella piazza di S. Marco in memoria della sua fedeltà. Perilchè

qual-

qualche tempo dopo la ſua morte fu fatta la ſuddetta Statua equeſtre, e collocata nel luogo dove al preſente ſi vede dirimpetto alla Scuola di S. Marco. Scriſſe la Vita di queſto celebre Capitano Pietro Spino ſuo Compatriota.

In Chieſa è l' altra di Niccola Orſino, Conte di Petigliano. Queſti fu condotto da' Viniziani col titolo di Governatore, e di poi fu fatto Capitano Generale, uomo che per la lunga ſperienza nell' arte militare conſiderava con grande avvedutezza i pericoli; e perciò non ſi poneva al cimento ſenza una ben fondata ſperanza. Difeſe Padova aſſediata dall' eſercito di Maſſimiliano, in modo che Ceſare diſperando di acquiſtarla, levò il Campo a' 2. di Ottobre, ſecondo il Bembo, dopo eſſerci ſtato forſe quaranta giorni, ſecondo il Giuſtiniano. Morì queſto prode Capitano ſulla fine dell' anno 1509. di febbre lenta, che lo riduſſe all' eſtremo della ſua vita, in un Caſtello del Vicentino, eſſendo in età di anni 68.

La terza è di Lionardo da Prato, Cavaliere di Rodi, e ſingolar Condottiere delle milizie della Repubblica, il quale morì combattendo.

La quarta è di Pompeo Giuſtiniano Genoveſe, che morì nel 1616. ſul Liſonzo,

zo, ferito da palla di moschetto che lo colse nelle reni: le cui singolari azioni si leggono nella sua Iscrizione sepolcrale.

La quinta è di Orazio Baglioni Perugino, che morì in una zuffa cogli Austriaci, negli anni 1617.

Non deve esser passato sotto silenzio Dionigi di Naldo da Bersighella, Capitano di Fanteria, celebrato dalle Storie. Questi difese Padova, e morì gloriosamente in servigio pubblico in età di 45. anni nel 1508., oppresso dalle vigilie e dalle fatiche sostenute. Ad esso il Senato pose una Statua Pedestre, non molto discosta da quella del Petigliano con una bella Iscrizione.

Nella Cappella, detta *de' Morti*, giacciono Matteo Giustiniano Conte di Carpasso, e Odoardo Windsor Barone Inglese. Nell' altra Cappella vicina vi sono le ossa di altri Uomini illustri.

Dentro un' Urna di fino marmo fu riposta la Pelle di Marcantonio Bragadino, fatto scorticare da Mustafà in Famagosta, ove sostenne un lungo assedio, nel 1571., e quivi ancora si vede il suo ritratto scolpito in marmo colla Iscrizione.

Vi sono in oltre le Memorie di Bartolom-

tolommeo Bragadino, di Girolamo Canale, e di Luigi Trevisano dotto Filosofo, e perito nelle Lingue Greche e Latine, che morì nel 1528., essendo appena giunto alla età di 24. anni.

Sopra la Porta della Sagrestia sono posti i ritratti di Tiziano, del Palma vecchio, e del giovane. Ne' lati della Porta si leggono due Iscrizioni di Lodovico Comano di Anversa, e di Arrigo Stuerto Inglese.

Nella Cappella vicina a quella del Rosario si vede la Memoria di Jacopo Cavalli Generale delle armi Viniziane, che fu ascritto alla Nobiltà, e morì nel 1385. In questa Chiesa riposa pure Antonio Cornaro nipote di Gregorio XII. che fu Arcivescovo di Taranto, da cui fu consacrato ad onore di M. V. e dei Ss. Gio: e Paolo questo Tempio.

Tralascio di far menzione di molti altri Uomini celebri, le cui ossa giacciono o nel Cimiterio vicino alla Chiesa, o nei Chiostri, perchè non mi permette di più allungarmi il brieve metodo, che mi sono proposto. Fra le Iscrizioni sepolcrali però è osservabile quella di Francesco del Fiore, Padre del celebre Jacobello, ristoratore della Pittura dopo Antonello da Messina, come abbiamo dal Ridolfi nel-

le

le Vite dei Pittori. Questo deposito si ritrova a mano destra entrando nel Chiostro per la porta detta della Madonna della Pace, ed è il primo con l' iscrizione in carattere antico. In questa Chiesa vi sono diverse Scuole, che di anno in anno dispensano molte grazie per monacare o maritare zittelle.

Prima però di uscire da questo luogo, il Forestiere non lasci di vedere l'ampio e bene Architettato Convento, adorno di nobil Chiostro, di magnifiche artifiziose scale, e di moltissime stanze per la numerosa famiglia dei Religiosi, che l' abitano. Vi sono alcuni non grandi orticelli o giardini, uno dei quali è piantato di semplici, e di erbe medicinali per uso della vicina ben fornita e regolata Spezieria. Una nobile e copiosa Biblioteca proveduta di rare edizioni, e di buon numero di Greci e Latini MSS. invita il Forestiere erudito, e vi si ammira un MS. tra gli altri, che contiene le Opere di Virgilio, di particolare antichità. I due Refettorj di questi Padri meritano pure di esser veduti, e particolarmente il Refettorio vecchio nel quale vi si conserva il grande e magnifico Quadro di Paolo Veronese che rappresenta la Cena del Salvatore appresso il Levita. Tutte le teste

dei

dei personaggi in esso dipinti hanno una varietà ed un carattere differente, perchè il pittore volle che ognuna rappresentasse qualche ritratto. Egli lo fece l'anno 1573. e lo travagliò per piccolissimo prezzo che gli diede Frate Andrea de Buoni, e se ne vede di questa bella pittura una Stampa in foglio, benchè di Autore poco valente. Nel Refettorio nuovo vi è pure un Quadro grande e assai bello di Pietro Vecchia, che ha per soggetto il martirio de' Santi Giovanni e Paolo. Prossima alla Chiesa, e dentro il recinto di un Cortile o Cimiterio vi è la

SCUOLA DI S. ORSOLA, Vergine e Martire, col suo Altare. In otto Tele che cuoprono tutto il giro della Cappella interiore, si osserva descritta con vivi colori da Vittore Carpaccio, la Vita e il Martirio di questa Santa; il cui Capo con altre Reliquie quivi riposa. Nella prima si veggono gli Ambasciatori del Re d'Inghilterra, che chiedono al Re Padre sua Figlia per Isposa del Principe Inglese. Nella seconda Tela il Re Padre gli accomiata. Nella terza li medesimi Ambasciatori sono incontrati, nel ritorno che fanno, dal Principe, e si veggono condotti d'innanzi al suo Re. Nella quar-

ta si vede il Principe Inglese, che prende congedo dal Re suo Padre, ed in altra parte v' è uno Schiffo apparecchiato per ricevere il Principe e la Principessa Orsola. Nella quinta sta dipinta la Città di Roma, appresso alle cui mura si vede Papa Ciriaco, ai piedi del quale prostrati si mirano li due Principi Sposi per ricevere la benedizione. Nella sesta Tela entro nobile Stanza giace nel letto la gloriosa S. Orsola, a cui un Angelo annunzia il martirio. Nella settima si vede la Nave con le Sante Vergini giunta nel Porto di Colonia, ed assediata da molti soldati. Nella ottava v'è il Martirio glorioso di essa Santa, e delle Vergini sue compagne. Finalmente nella Tavola dell' Altare si ammira la Gloria di quelle Anime santificate. Partendosi da questo luogo, e volgendo a sinistra, si truova immediatamente la Chiesa, detta

LO SPEDALETTO, o sia lo *Spedale de' SS. Giovanni e Paolo*, fabbricato negli anni 1330. da Gualtieri Chirurgo, sopra un fondo ottenuto da' Padri di S. Domenico, che gli sono vicini. Questa Chiesa prima della fine dello scaduto secolo fu rimodernata con sette Altari, uniformi di architettura, e ricchi di marmi.

mi. Sopra il Maggiore vi è il Coro ad uso delle Zittelle Orfane, che quivi pure sono istruite nel canto e nel suono; con cui ne' giorni festivi celebrano gli Uffizj divini; e anche in questo si distinguono nel buon gusto di cantare, e specialmente nell' occasione degli Oratorj spirituali che fanno sovente, come negli altri luoghi pii da noi accennati.

Le Pitture sono del Cav. Celesti, di Ermanno Stroifi, di Niccolò Renieri, di Damiano Mazza, di Matteo Ponzone, di Francesco Rusca, del Lotti, del Molinari, e del Cavalier Perugino.

Nell'anno 1674. è stata eretta la Facciata esteriore, tutta di marmi, con Colonne, Cornici, Nicchie, Statue sul disegno di Baldissera Longhena, a spese di Bartolommeo Corniani, che lasciò quasi tutte le sue facoltà a questo Pio Luogo, come appare da una Iscrizione sopra la Porta.

Annesso alla Chiesa è lo Spedale, in cui sono accolti tutti i Febbricitanti fino alla loro guarigione, uomini e femmine, in luoghi però separati gli uni dalle altre; come pure tutti i Pellegrini per tre giorni, e un certo numero gli Orfanelli; finattantochè i maschj sieno impiegati in qualche professione onde possano mantenersi,

e le femmine collocate in matrimonio, o ne' Monisteri consegrate al Signore.

Questo Pio Luogo nello spirituale è assistito da' Cherici della Congregazione Somasca: le Figliuole vengono dirette da una Donna col titolo di *Priora*, ed alla economia dello Spedale presiedono alcuni Nobili, Cittadini, e Mercatanti della Città. Seguitando il cammino per quella via ch'è di ricontro allo Spedale, e volgendosi, passato il Ponte, a mano manca, dopo un brieve giro di strada, si truova la Chiesa di

S. GIOVANNI LATERANO di Monache Benedettine; la quale ne' tempi andati chiamavasi corrottamente *S. Giovanni Terrato*, e si considerava piuttosto come Oratorio, che come Chiesa. Negli anni 1573. fu arsa da un'incendio, da cui risorse in forma assai migliore, più ornata, con tre Altari, arricchiti di molte e cotidiane Indulgenze. Essendo poi cresciuto appoco appoco il numero delle Monache, fu anche ingrandito e renduto più comodo il Monistero; cosicchè al presente viene posto tra i più nobili della Città.

Le Pitture sono del Pilotti, e di Baldissera di Anna, e cinque quadri con azioni

zioni di S. Gio: Battista, dipinti dal Cav. Bambini. Vi sono poi il Corpo di S. Emilio M. e quello di S. Felice, che fu donato dalla Casa Vidman; e reliquie di S. Vitale M. e di S. Vicenzo M. ed altre. Ritornando addietro per quella medesima strada che ne ha condotti, e proseguendo il cammino a sinistra, si giugne per la via della *Calle lunga*, in una gran Piazza ove sta situata la Chiesa di

S. MARIA FORMOSA, Parrocchia di Preti. La sua Fondazione è assai antica, mentre si crede essere stata la prima che in queste Isole si dedicasse a Nostra Signora. Tre volte fu ristaurata, primamente da' figliuoli di Martino Patrizio, essendo Vescovo Olivolese Domenico, figliuolo di Giovanni Apollo che risedette dagli anni 866. fino all' 877.: indi da Paolo Barbetta nel 1675., e finalmente verso la fine dello scaduto secolo, fu ridotta a questa perfezione in cui si vede al presente. Gli adornamenti d'Intagli, e di Pitture, fatti dalla pietà di Turino Tonnone Mercatante, dimostrano evidentemente l'amore ch'egli portava alla sua Parrocchia, vedendosene in ricco Mausoleo nella Cappella maggiore la sua memoria, e 'l ritratto scolpito in fino marmo.

Ha questa Chiesa dodici Altari, arricchiti di scelti marmi e di belle Pitture; di cui le più celebri sono del Tintoretto, del figliuolo di Paris Bordone, del Palma Vecchio, di Leandro Bassano, di Lionardo Corona, del Vivarini, di Baldisserra di Anna, e del Passignano.

Vi si venerano i Corpi de' Santi Saturnino e Nicomede Prete, col Capo di S. Romano Martire, che furono portati in Vinegia nel principio del decimo secolo da Pietro Tribuno Vescovo Olivolese.

Nel primo giorno di Febbrajo di cadaun anno, in cui corre la Vigilia della Purificazione di Nostra Signora, il Principe col solito corteggio si porta alla visita di questa Chiesa. In questa Chiesa si dà cinque volte all'anno la Benedizione Papale, cioè il giorno dalla Santissima Trinità, dell'Annunziata, de' SS. Simon e Giuda, della Natività di Maria Vergine, e di S. Giovanni Appostolo ed Evangelista.

Poco distante da questa Chiesa è posto il bel Palazzo della famiglia Grimani, nel cui cortile oltre molti, e molti pezzi di antichità, e d'iscrizioni degne di essere osservate, si vede la singolare statua collossale di M. Agrippa che tie-

tiene per la coda un delfino, il primo fra Romani, che ottenesse l'onore della Corona Rostrata, lavoro eccellente sì per la rarità che per la sua bellezza, di antico valentissimo Maestro. Evvi pure una statua antica di Giulio Cesare colle sue armi: una gran Tavola con sopra un'Iscrizione Greca, in cui que'di Paro dimandano agli abitanti di Cirico, di poter collocare la statua d'Apollodoro governatore dell'Isola, dinanzi al portico d'Oriente, e che siano pubblicati nell'Assemblea generale del popolo li decreti fatti da que'di Paro in onore dello stesso. V'è poi un Cabinetto ripieno di antichità, fra le quali s'ammira una testa greca di Giove coll' Iscrizione latina *Bono Deo brotonti*.

La Biblioteca poi è ricca di molti Manoscritti, fra i quali si rendono pregevolissimi un Testamento N. in bergamena, e Teodoreto sui Salmi, tutti e due del secolo undecimo, li Manoscritti d'Omero, d'Euripide, di Sofocle, d'Eschilo; e l'Alcorano Manoscritto Arabo, colle prime pagine in lettere d'oro. Contigua all'eccennata Chiesa vi è la

SCUOLA DI S. BARBARA, o sia Confraternità *de' Bombardieri*; nella cui Sala inferiore sta eretto un'Altare dedi-

cato alla Santa, colla Tavola dipinta dal Tintoretto; e nella superiore molti sono gli ornamenti che la rendono bella, e ricca.

Vi si conserva il Corpo di Santa Barbara, recato di Candia negli anni 1670. e quivi depositato.

In poca distanza vi sono pure due altre *Scuole*: l'una dedicata a S. Giosafatte, dell' Arte de'*Fruttaroli*, ove si veggono alcuni Quadretti, dipinti da Alvise dal Friso: l'altra consegrata da una pia Confraternità alla Purificazione di Maria Vergine, la cui Tavola è opera di Marco di Tiziano. In poca distanza si truova la Chiesa dedicata a S. Leone Papa, detta volgarmente

S. LIO, Parrocchia di Preti, eretta dalla famiglia Badoaro, indi rinovata del tutto per essere una delle più antiche della Città, mentre fu prima col titolo di Santa Croce in Luprio, poi con quello di Santa Catterina, e finalmente rifabbricata nell'anno 1100. fu dedicata al Sommo Pontefice Leone IX. in memoria di essersi pochi anni avanti la sua morte trasferito in questa Dominante, ove celebrò un Concilio Provinciale nella Ducal Chiesa di S. Marco, e allora

con-

concedette l'uſo del Pallio, ed il poter portare la Croce avanti, al Veſcovo, ed a' Succeſſori ſuoi.

La Tavola dell'Altar maggiore è opera di Jacopo Palma, quella di S. Jacopo Appoſtolo è di Tiziano, e l'altra, che rappreſenta Gesù Criſto ſul Calvario, è di mano di Pietro Vecchia.

Vi ſi conſervano il Corpo di S. Fauſtina M., quello di S. Margherita, un pezzo di cranio di Demetrio Greco, e altre Reliquie.

Uſcendo per la Porta maggiore, e proſeguendo il cammino per alcuni viottoli, ſi giugne alla Chieſa di

SANTA MARINA, Parrocchia di Preti la quale anticamente fu dedicata a' *Santi Aleſſio e Liberale*. Ma eſſendo ſtato da Coſtantinopoli traſferito in queſta città il Corpo di detta Santa, ella fu preſa per Titolare della Chieſa.

Ha ſette Altari decentemente ornati di marmo; e le Pitture ſono di Paris Bordone, di Baldiſſera di Anna, di Giambattiſta Lorenzetti, e del Cav. Celeſti.

Quivi ſi cuſtodiſce il Corpo di S. Marina, e reliquie di S. Liberale, e d'altri.

Vi ripoſano le oſſa di due Principi, Mi-

Michele Steno, e Niccolò Marcello. Lo Steno fu eletto Doge negli anni 1400. e morì nel 1413. Nel terzo anno del suo Dogado ebbero i Veneziani una vittoria sopra l'armata navale de' Genovesi; ottennero Padova, Vicenza, Feltre, Belluno, e Bassano. Fu ridotto in potere de' Veneziani anche il Polesine di Rovigo; e fecesi acquisto di Zara. Sopra il Sepolcro di questo Doge sono degne di memoria le parole che si leggono nella Parte presa dall'Eccellentiss. Senato per solennizzare ogni anno il giorno festivo di Santa Marina, in cui si porta il Principe a visitar questa Chiesa: 1512. *die* 15. *Junii in cujus etiam Templo* (di Santa Marina) *appensæ cospiciuntur claves*; & *Sigilla civitatis* (di Padova) *sub sepulcro Sereniss. Ducis domini Michaelis Steno in Monumentum primæ ipsius acquisitionis*. Questa Solennità si fa in ciaschedun anno per memoria della ricupera di Padova avvenuta ne' tempi della famosa Lega di Cambrai, e vi si conservano le chiavi ottenute in tale acquisto.

Niccolò Marcello fu fatto Doge nel 1473. e dopo un anno, e quattro mesi di Governo passò a vita migliore, nel qual tempo fu liberato Scutari dall'assedio de' Turchi.

In

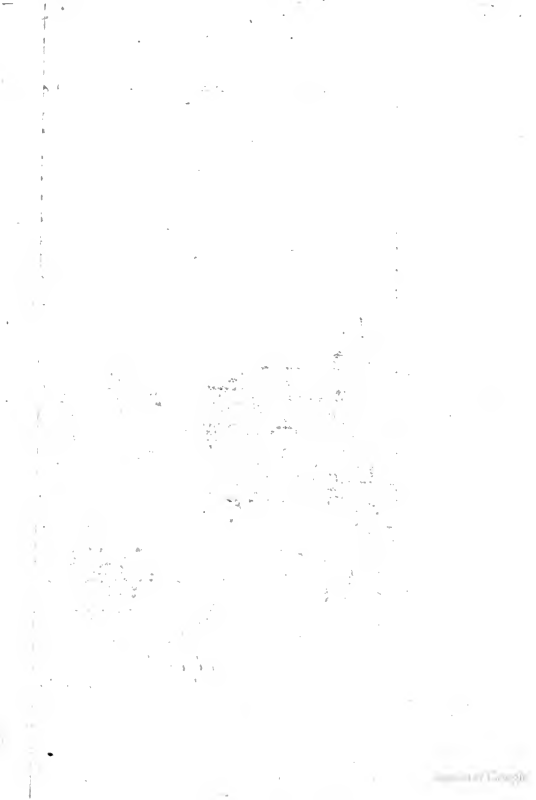
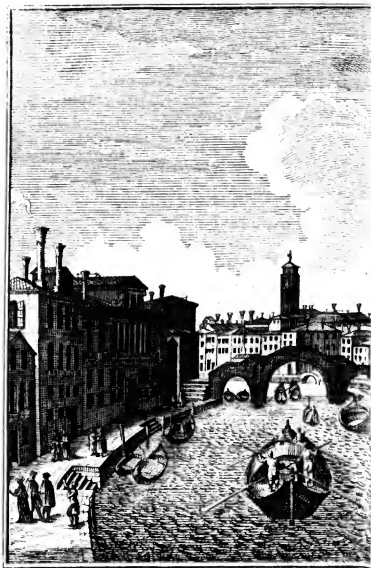
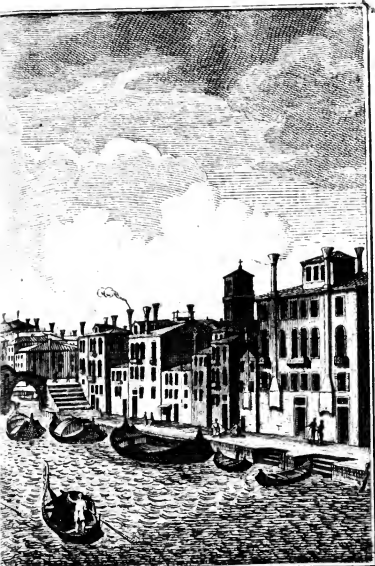
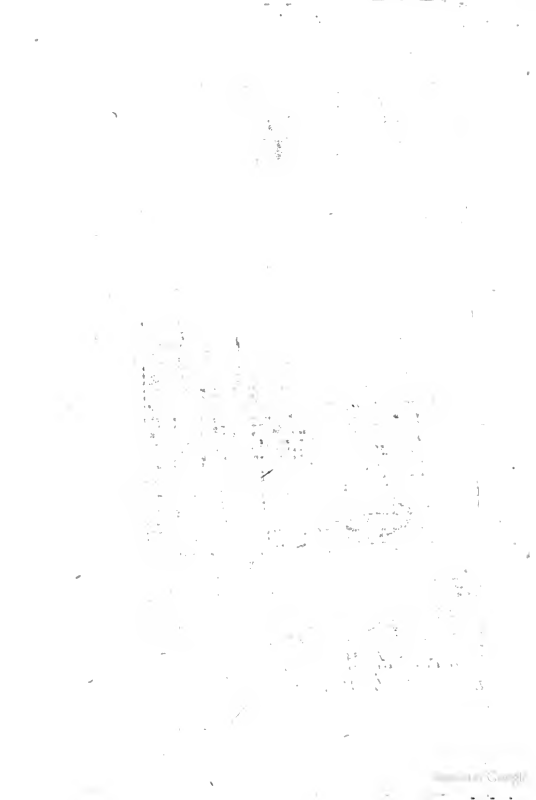
In un lato della Chiesa c'è la Statua Equestre di Taddeo della Volpe da Imola, che fu Condottiere delle armi della Repubblica; col cui consiglio (dice la sua Iscrizione) fu ricuperata Padova dalle mani di Massimiliano, nel giorno di Santa Marina; il quale per deliberaziona pubblica è celebrato solennemente, come di felicissimo principio della ricuperazione dell' imperio della Terra-ferma.

Non molto lontano da questa Chiesa è posto in una stretta via il Palazzo Contarini, ora abitato dai Nobili Cappello, Nel Cortile di questo Palazzo fitta nella muraglia si legge in barbari caratteri scolpiti in marmo la seguente Iscrizione del famoso Doge Andrea Contarini, che visse ne' periglios tempi della guerra di Chioggia;

Hic sacer Andreas stirps Contarena moratur
Dux, patriæ precibus senior qui Janua, cives
Marte tuos fundens & victor classe potitus
Amissam Veneto Clugiam pacemque reduxit.

Intorno a questa Iscrizione è cosa degna di osservazione, che siccome era stata apparechiata per esser posta sopra il di lui avello, così poi non ci fu messa, perchè morendo questo insigne difensore della Patria,

tria, *cavit ne ejus ſepulcro, quod ad hanc uſque diem viſitur juxta Templum D. Stephano dicatum, ulla Ducis inſignia, ullave gentis noſtræ affigerentur, ne nomen quidem ibi tam magni Ducis inſcriptum videas &c.* ſiccome racconta il Cardinale Gaſparo Contarini. (de Venet. Republ. Lib. 1.) Jacopo Contarini tuttavia nel paſſato ſecolo fece aggiugnere al troppo modeſto ſelpolcro quelle memorie, e quegli adornamenti, che ben ſi convenivano a tanto, e sì nobil Principe.

Fine del Seſtiere di Caſtello.

Aspect de Venise venan
Veduta di Venezia venendo d

-nant du cote' de Mestre .
-lo dalla parte di Mestre .

SESTIERE DI CANALREGIO.

GIORNATA TERZA.

LA prima Chiesa che in questo giorno visiterà il *Forestiere* per incamminarsi a vedere il *Sestiere di Canal Regio*, è dedicata a

S. GIOVANNI GRISOSTOMO, Parrocchia di Preti. Questa fu fabbricata negli anni 1575. sul modello di Tullio Lombardo, dopo un grande incendio che consumò l'antica Chiesa, fabbricata dall' altro lato della presente, insieme con tutte le sagre Reliquie, le Immagini, e i documenti della sua fondazione.

Ha sette Altari, e alcune Pitture di Giovanni Bellino, di F. Sebastiano dal Piombo che vi fece la Tavola dell'Altar Maggiore, del Vivarini, di Gio: Carlo Loth, del Cavaliere Diamantini, e di Bart. Letterini.

Vi si conserva un Braccio di S. Giangrisostomo, con altre Reliquie. In poca distanza si trova la Chiesa di

S. CANZIANO, Parrocchia di Preti, la cui prima erezione si attribuisce

alla

alla Famiglia Zena; ma ora è riformata e abbellita con ſette Altari. Era queſta Chieſa ſoggetta alla giuriſdizione immediata del Patriarca di Grado, come erano altresì quelle di S. Martino, di S. Jacopo *in Luprio*, di S. Matteo, e di S. Silveſtro.

Le Pitture ſono di mano di Giuſeppe Enzo, di Niccolò Renieri, del Segala, del Letterini, e dell'Angeli.

Vi è il Corpo di S. Maſſimo Veſcovo di Reggio nella Cappella della Famiglia Vidman, la quale è ornata di ſcelti marmi. Vedeſi collocato queſto Corpo ſopra il ſuo Altare in una Caſſa di marmo, ed è incorrotto, avendo ſolo il capo diſgiunto dal buſto, e ciò perchè fu un tempo rubato e poi reſtituito, come ſi legge nelle croniche di Venezia. A queſto ſanto capo manca ſolo l'occhio ſiniſtro, che gli fu eſtratto nel ſuo martirio per comando di Diocleziano Imperadore. Nella bocca vi ſi ſcorge ancor rubiconda la lingua, ed appariſce ancora nel mento la barba. Oltre a queſto ſanto Corpo, vi ſi conſervano il Capo di San Venerando Martire, ed altre Reliquie.

Sono degne di oſſervazione le Memorie della Famiglia Vidman, eſiſtenti nella Cappella di S. Maſſimo: di Giovanni

ni Vitturi, che fu Provveditore delle armi Venete nel Friuli contra i Tedeschi: e di Tiberio Tinelli, celebre Pittore, che fu fatto Cavaliere da Luigi XIII. di Francia. Con brieve cammino si giugne alla Chiesa, detta

S. MARIA NUOVA, Parrochia di Preti. Questa era prima posseduta da' Monaci Benedittini; ma negli anni 1299. fu eretta in Parrocchia. Fu poi rifabbricata nel 1555., ed è pressochè simile di architettura a quella di S. Giangriosostomo.

Ha sette Altari, nel primo de' quali a sinistra la Tavola con S. Girolamo è opera di Tiziano; e negli altri vi sono Pitture di Rocco Marconi, del Bonifacio, di Polidoro, di Montemezzano, del Corona, del Padovanino, del Segala, e di Filippo Zanimberti. L' Altare di S. Vittore ha la Tavola di Musaico: opera de' Fratelli Zuccati sul disegno di Bonifazio. Nella Cappella della B. V. vi si conserva una porzione del Sangue miracoloso di Barutti, donato dal Doge Nicolò Contarini, che fu quivi sepolto l' anno 1630. Vi è ancora una Spina della Corona, e reliquie di S. Filippo Neri, ed altre.

Qui-

Quivi giace Fortunato Spira da Viterbo, uomo dottiſſimo, la cui Iſcrizione è la ſeguente:

Fortunius Spira, omni literarum laude
Præſtantiſſimus heic ſitum eſt.

Appiè dell'Altare di S. Girolamo, vi è il Sepolcro della Famiglia Vucovich con queſta Iſcrizione:

D. M.
Joannes Antonius, & Michael
Vucovich Lazari Angeli Comneni
Fratres Marco & Angelo Mariæ
Angelis Comnenis Coſtantinopoli
Fanis avunculis ſibi & poſteris
H. M. H. E. N. S.

Di queſta nobiliſſima Famiglia hanno ſcritto varj Storici Bizantini. Dirò ſolo che un Giorgio Vucovich fu aggregato alla Nobiltà Viniziana con Decreto del Maggior Conſiglio ſotto li 31. Dicembre 1435., inſieme co' ſuoi Diſcendenti. Queſto Drecreto ſi truova regiſtrato nella Cancelleria Ducale nel Libro intitolato *Urſa* alla pag. 106. Sono poi cognominati *Lazari* tutti quelli di una tale famiglia, ſecondo il coſtume Turcheſco, come erano ſoliti chimare Coſtantini tutti gl' Impe-

rato-

ratori di Costantinopoli. I cognomi di *Angeli*, e di *Comneni* secondo l'uso Greco sono presi dalle Femmine maritate in questa famiglia.

Vicinissima a questa Chiesa si truova quella di *S. Maria de' Miracoli*, detta comunemente

LA MADONNA DEI MIRACOLI, con Monastero di Monache Francescane. Questa ebbe principio da un Capitello colla Immagine di nostra Signora, la quale fu con particolare venerazione frequentata dal popolo per alcuni miracoli, operati dal Signore ad intercessione della sua santissima Madre; cosicchè in breve tempo si raccolsero più di trentamila Ducati di limosine dalla pietà de' Fedeli. Con questi verso l'anno 1480. si comperò il fondo della vicina Corte nuova ch' era delle famiglie Bembo e Querini, sopra cui è fabbricata la Chiesa che oggi si vede; e poco dopo si fece acquisto della Corte Barozza pe'l Monastero, cui vennero ad abitare negli anni 1490. alcune Religiose, levate da quello di S. Chiara di Murano.

La Chiesa dentro e fuori è tutta incrostata di marmi fini, e nella Facciata esteriore è adornata di Porfidi e Serpentini,

con molta industria disposti. V'è una Immagine di Nostra Signora, scolpita dal celebre Pirgotele. Sotto l'Organo stanno due Fanciulli di marmo, che furono portati da Ravenna in Vinegia: eccellente lavoro di greco antico Maestro, che dicesi essere il famoso Scultore Prasitele. Nelle vicinanze di questa Chiesa soleva abitare il famoso Tiziano Vecellio da Cadore, fregio ed onore dell'Arte Pittoresca.

Bello tra gli Altari è il Maggiore, la cui Tavola è tutta di marmo, vagamente lavorata. Le Pitture sono di Giovanni Bellino, di Pietro Vecchia, di Pier-Maria Penacchi; e tra i moderni, di Giambattista Pittoni, e di Giulia Lama.

Vi si conserva il Corpo di S. Teodoro Martire, con molte altre Reliquie. Poco lungi si truova la Chiesa, dedicata agli Apostoli, detta perciò

SANTI APPOSTOLI, Parrocchia di Preti. Questa dicesi fabbricata dalle Famiglie Erizzo e Coraro negli anni 830. ma divenuta cadente fu ristaurata e ingrandita, cosicchè può dirsi quasi rinnovata del tutto.

Dodeci sono gli Altari, con Pitture della Scuola di Tiziano, di Cesare da Conegliano, di Paolo Calliari, di Giovanni

Eglise des Jesuites. | *Chiesa de' Gesuiti.*

Les Saints Apôtres. | *Santi Apostoli.*

ni Contarini, di Montemezzano, dell' Aliense, di Baldiſſera di Anna, del Prete Genoveſe, di Dom. Maggiotto, di Fabio Canal, del Polazzo, del Mariotti, e di Gio: Bat. Tiepolo.

Si conſervano i Corpi de' Ss. Fauſto e Ireneo, e reliquie di S. Tiburzio Martire, e di S. Illarione primo Monaco della Siria.

Molti perſonaggi illuſtri della Famiglia Cornara giacciono in queſta Chieſa, le cui Memorie ſono nella Cappella della ſteſſa Famiglia, tra le quali vi è quella di Marco, pronipote del Doge Marco, Padre di Catterina Regina di Cipro, che viſſe nel Dogado due anni e mezzo, e morì nel 1368. ſotto cui nulla avvenne di memorabile, toltane la ribellione di Candia: quelle di Giorgio, fratello della Regina, e padre di Marco e Franceſco Cardinali; quelle di Girolamo, Jacopo e Giovanni, nipoti della ſteſſa. Eranvi collocate ancora le ceneri di queſta Regina, ma eſſendoſi dovuto disfare la Chieſa, furono traſportate in quella di S. Salvatore, che abbiamo veduta nel *Seſtiere di S. Marco*.

Quivi ſi truovano inoltre i Sepolcri di Giovanni Vonder Daiken Nobile Saſſone, e di due altri illuſtri Foreſtieri con lunghe Iſcrizioni.

In fondo alla Piazza ove giace questa Chiesa, vi è la *Scuola dell' Angiolo Custode* ben adornata, la Tavola del cui Altare è di Sebastiano Rizzi. Dopo brieve cammino si arriva alla Chiesa dei Padri della Compagnia di Gesù, detta dal Volgo

I GESUITI. Questa fu fabbricata sotto il titolo di *S. Maria*, da Pietro Gussoni negli anni 1148. sopra un suo terreno, insieme con uno Spedale vicino, e data ai Padri Crociferi, colle terre ed acque che vi erano d'intorno; e fu poi dotata da Buonavere Grausoni, come si legge nella Cronaca di Andrea Dandolo.

Arse questa Chiesa nel 1513., essendosi abbruciato nel tempo stesso tutto *Rialto*; ma fu rifabbricata in forma più ampia insieme col Collegio, da Luigi Dardano che fu poi Gran Cancelliere di Vinegia.

Soppressa poi la Religione dei Crociferi da Alessandro VII., i Gesuiti ch' abitavano prima a S. Maria della Umiltà, ebbero dal Pubblico questo luogo nel 1657. e vi rifecero la Chiesa e la Casa Professa in questi ultimi tempi, in maniera vaga e ricca, sì per la qualità, che per la copia degli ornamenti, sovvenuti però largamente da varj Patrizj, e priva-

ti,

tì, e in particolar modo dalla Patrizia piissima Famiglia Manin.

Meritano di essere considerate le Pitture di questo Tempio; tra le quali famosa è la Tavola del Martirio di S. Lorenzo dipinta da Tiziano, che va alle stampe intagliata da Cornelio Corte. Ve ne sono del Palma giovine, del Tintoretto, del Cavalier Liberi, del Balestrà, del Dorigny, e del Giordano.

La facciata di questo Tempio è una delle più regolari e delle più ben adorne di questa città. Il primo ordine delle Colonne è assai ricco, veggendosi tra gl'intercolunnj delle nichie, ove son collocate delle statue di marmo di buoni autori, come lo sono anche quelle che stanno sulle Cornici. Sopra al frontone poi vi sono degli Angioli, e in mezzo ad essi un bel gruppo pur in marmo, che rappresenta l'Assunzione di M. V.

La Facciata interna è adornata con un nobile Mausoleo di Priamo da Lezze, fatto di scelti marmi, e di buona architettura. Nel mezzo vi è l' Urna colla Statua dello stesso Priamo; nel manco lato sta la Immagine di Giovanni suo figliuolo; e nel diritto ci è quella di Andrea figliuolo di Giovanni.

In altra parte della Chiesa fu eretto

per ordine del Senato il Deposito di Orazio Farnese, che militò a servigio della Repubblica circa la metà del decimo-settimo secolo.

Un altro assai bello se ne scorge del Doge Pasquale Cicogna, che regnò dal 1585. fino al 1595., e morì con qualche odore di santità; essendo stato scritto di lui, che mentre udiva la santa Messa in Candia, l'Ostia consecrata si levò dalle mani del Sacerdote, e andò a posarsi in quelle del Cicogna; ond'è, che in uno dei lati del Mansoleo sta scritto: *Velut alter Simeon manibus Christum excepit*. Il suo Corpo però giace in *Santa Maria della Carità*. Nel Governo di questo Principe si godè una lieta pace; nel qual tempo si ornò la Città di nobili e sontuosi Edifizj, e sacri e profani, e pubblici e privati. Si sono fabbricate le Prigioni, si eresse il gran ponte di Rialto, che cominciato nel 1587. terminossi nel 1591.: furono fondati nuovi Tempj, e se ne rinnovarono degli antichi: nella Pianura di Palmada fu fatta la Fortezza di Palma nel Friuli, in distanza di circa dieci miglia dalla Città di Udine, i cui fondamenti si piantarono ai 7. di Ottobre del 1593. Ebbero anche principio sotto questo Doge le *Fondamenta nuove*

che

che da S. Francesco *della Vigna* si estendono fino ai Gesuiti. Fu terminato il Tempio dedicato al Rendentore, della *Giudecca*. Furono fondate le Chiese dei Santi Francesco di Paola, e Niccola dei PP. Teatini. Si diede compimento alle *Procuratie*, ove si radunano i Proccuratori. Si ornarono di eccellenti Pitture e di altri fregi le Sale del Palazzo della Ragione, e fu posto nell'Atrio della pubblica Libreria quel bel Museo di Statue antiche, lasciate in dono alla Repubblica dal Patriarca di Aquileja Giovanni Grimani.

Vissero sotto questo Doge, Paolo Paruta, Cavaliere e Procuratore che scrisse la Storia Viniziana dall' anno 1513. in cui terminò la sua il Bembo, fino al 1572. e Aldo Manuzio il Giovane, figliuolo di Paolo, che fu uomo dotto e scrittore di molte Opere.

Si conserva in questa Chiesa, che merita per la sua bellezza, e richezza di esser veduta, il Corpo di S. Barbara, una Spina della Corona di N. S. ed il Capo di S. Gregorio Nazianzeno.

I Padri Gesuiti quivi hanno Casa Professa, e ammaestrano la Gioventù, da essi educata con singolar profitto eziandio nella pietà.

Vicino a questa Chiesa è la *Scuola dei Sarti*, sotto l' invocazione di S. Barbara. La Tavola dell' Altare è rarissima opera del Bonifacio; nella Sala di sopra vi è un prezioso Quadro colla B. V. ed altri Santi, del Giorgione; e in questa Scuola vi sono alcune pitture del Tintoretto, che sebbene siano le prime Opere ch' ei dipinse, sono però piene di spirito.

Dall'altro canto della Chiesa è *la Scuola del Bottaj*, in cui si ammira un bel Quadro del Palma, levato dalla Chiesa de' Gesuiti, quando disfecero il Coro, che attraversava l'antico Tempio.

Dirimpetto alla Casa Professa dei Gesuiti c'è uno *Spedaletto*, dove si ricoverano alcune povere Femmine. La sua Chiesuola è tutta dipinta dal Palma giovine, che vi rappresentò la istituzione dello Spedale, e la creazione del Doge Cicogna, con altre divote Pitture. Non molto lontana dalla Chiesa dei Padri Gesuiti, è quella di

S. CATTERINA, di Monache Agostiniane, di antichissima fondazione. Fu prima abitazione di certi Romiti, che si chiamavano *Frati Saccati del Monte Sinai*. Estinto poi un tale Istituto fu com-

pe-

perato un tal fondo da Giovanni Bianco, e donato alle Monache Agostiniane. Nobile, ricco e di considerabile estensione si è il Monastero, che ben giustamente può annoverasi fra li più insigni della città.

La Tavola dell'Altar maggiore è opera conservatissima ed eccellente di Paolo Veronese, e vedesi tra le stampe di Agostino Caracci. L'altra con Tobia, e l'Angiolo è bellissima e singolar opera di Santo Zago, Scolare di Tiziano, benchè da alcuni creduta di esso Tiziano; e fu intagliata dal le Febre. V'ha pure delle pitture del Tintoretto, del Palma giovine, di Andrea Vicentino, del Foler, del Vecchia e del Brusaferro.

Qui tra le molte Reliquie si venera il Corpo di S. Cosimo Martire, e un Braccio di S. Alessio, portato dall'Isola Stalimene a Vinegia da Marco Minotto negli anni 1279. Volgendo il cammino a mano manca si trova la Chiesa di

S. SOFIA, o sia della *S. Sapienza*, Parrocchia di Preti, la quale ebbe principio l'anno 1020. dalla Famiglia Graussona. Ella è di struttura antica, con sette altari, ed ornata di eccellenti pitture. Fra lequali si distinguono la Cena di Paolo,

che

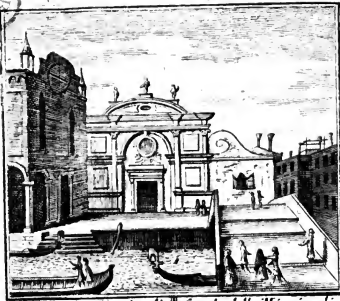
che è sopra la porta della Sagrestia, e la Tavola di S. Paolo primo Eremita dipinta da Gentile da Fabriano, che fu Maestro dei Bellini nella pittura. Le altre sono di Domenico Tintoretto, di Francesco e Leandro Bassano, del Palma giovine, del Corona, di Baldissera d'Anna, del Segala, del Trivisani, e di Dom. Enzo.

Contigua a questa Chiesa è la *Scuola dei Pittori*, in cui si trovano alcune Pitture del Palma, del Prete Genovese, e del Liberi. Tenendo il cammino che nell' uscire di questa Scuola volge a diritta, si giugne alla Chiesa di

S. FELICE, Parrocchia di Preti, la quale ebbe principio negli anni 966. e fu rimodernata prima della metà del secolo decimosesto. Riguardevoli sono alcune Pitture in essa collocate, del Tintoretto, del Cavaliere Passignano Fiorentino, del Manaigo, e del Ruschi. Le Statue che adornano la Cappella posta a sinistra nell'entrare in Chiesa, sono del celebre Giulio dal Moro.

Quivi si venera il Corpo di S. Trifone.

Nella Scuola dei Centurieri, posta a fianco della Chiesa, c'è una Tavola di Giovanni Bellino. Torcendo a diritta s'incontra l'Abazia detta

S. MA-

Ecole de la Misericordie. | *Scuola della Misericordia*

Notre Dame du Jardin. | *La Madonna dell' Orto.*

S. MARIA DI MISERICORDIA, fondata negli anni 939. da Cesare dei Giulj, detti anche *Andreardi*; la quale primieramente fu abitazione di certi Romiti, e poi di Frati sotto la direzione di un Priore: ma reso questo luogo affatto diserto di abitatori per cagione della pestilenza, e rimasto il solo Priore della Famiglia *Donato*, ebbe questi licenza dal Pontefice di poter fare Testamento, in cui lasciò quel fondo in qualità di Giuspatronato alla Famiglia *Moro*.

La sua Facciata è fornita di marmi e di statue, che servono di ornamento ad un Sepolcro di Gasparo Moro. Dentro la Chiesa in un'altro antico Sepolcro giace Jacopo Moro, mentovato dal Sabellico nel quinto libro della seconda Deca.

I Priori di questo luogo sono stati onorati da Clemente VIII. della Mitra e del Pastorale, a richiesta di Girolamo Savina, il quale fu Priore, e morì di veleno che gli fu posto nel Calice; che però sopra la sua sepoltura gli fu posta la seguente iscrizione: *Hieronymo Savinæ, Civi Veneto, Sanctæ Mariæ Misericordiæ Priori &c.* come leggesi presso del Sansovino.

Giambatista da Conegliano dipinse la bellissima Tavola vicina alla porta che va

nel

nel Priorato, ed è quella coll' Angelo Raffaello; Damiano Mazza fece quella di S. Pietro e S. Paolo; ed uscendo di Chiesa, ci sono alla dritta S. Giambatista, e S. Marco, di mano del Bonifacio.

Qrivi si serba una Reliquia insigne di S. Martino.

Poco lontano è uno *Spedaletto*, soggetto a questa Badia, in cui sono ricoverate alcune povere Donne. Parliamo ora della

SCUOLA DELLA MISERICORDIA, una delle sei *Grandi*, che abbiamo accennate nel descrivere quella di S. Teodoro nel Sestiere di S. Marco. Questa è sotto la protezione di Maria Vergine delle *Misericordie*, la cui istituzione viene attribuita dal Sansovino alla Scuola *dei Mercatanti*, della quale avremo a parlare.

La Fabbrica cospicua ed ampia che ora si vede, fatta sul modello di Jacopo Sansovino, benchè nell'esteriore senza ornamenti, ebbe principio non prima dell'anno 1534. in circa, sotto il Guardianato di Francesco Feletto, famoso ed eccellente Oratore e Causidico, mentre era Rettore Domenico Buonomo.

La Stanza terrena è magnificamente ador-

adornata di marmi, e di ſtatue, e la Tavola dell' Altare è opera di Paolo Veroneſe, ma ritoccata poſcia dal Padovanino, e pubblicata colle ſtampe di Agoſtino Caracci. L' Albergo della Scuola è tutto dipinto da Dom. Tintoretto. Sulle ſcale dipinſero il Zanchi, il Lazarini, il Cav. Bambini, A. Pellegrini, Ambrogio Bono, e Paolo Pagano. Il Mareſchi poi fece una Palla colla Madonna di Miſericordia.

Grandi ſono le rendite di queſta pia Confraternita, che in ciaſcun anno vengono impiegate in limoſine, in maritare e monacare Donzelle, e in altre opere di pietà. Non molto lontana è la Chieſa, detta dal volgo

LA MADONNA DELL' ORTO, dedicata anticamente a S. Griſtoforo, che fu eretta nell' anno 1371. col Monaſtero abitato prima da Frati *Umiliati*; Religione che fu ſoppreſſa da S. Pio V. poi da' Canonici Secolari detti di S. Giorgio in Alega, che veſtivano di colore azzurro, del cui numero fu S. Lorenzo Giuſtiniani. Soppreſſo però anche queſt' Ordine da Clemente X. entrarono negli anni 1671. al ſervigio della Chieſa, e ad abitare il Moniſtero, i Monaci dell' Ordine Ciſterčienſe.

La

La Chiesa è ampia e di ornata struttura, con quindici Altari. Nella Facciata si veggono molti ornamenti antichi di marmi, con intagli, e statue. Fra le belle Pitture che l'adornano, veggonsi nella Cappella maggiore due Quadri bislunghi dell'incomparabile Jacopo Robusti, detto il Tintoretto. In uno dei quali ha rappresentato l'estremo Giudizio, nell'altro il Vitello d'oro adorato dagli Ebrei. Racconta su tale proposito il Cav. Ridolfi nella Vita di questo Pittore, che volle dipingere le due mentovate Tele per soli Ducati 100. mosso al lavoro soltanto da pungente desiderio di acquistar fama. L'Organo altresì è dipinto dalla stessa mano. Veggonsi innoltre due belle Tavole, l'una con S. Giovambatista ed altri Santi, del Conegliano; l'altra con S. Lorenzo, del Palma vecchio. Vi sono poi alcuni Quadri di Gio: e di Gentile Bellini, la famosa Tavola del Pordenone con S. Lorenzo Giustiniani; e le altre pitture sono di Domenico Tintoretto, del Ponzone, del Mera, di Dom. Vandich, dei Rosa Bresciani, e del Molinari.

Vi si venerano, Reliquie di S. Tommaso Appostolo, e di S. Cristoforo, e si vede formato da Gasparo Moranzone celebre Scultore nel 1470. il Colosso ch'è

po-

posto sull'Altar maggiore per rappresentare quest'ultimo Santo.

In questa Chiesa giacciono molti Uomini illustri; tra i quali Valerio Orsino che fu Generale delle Armi Viniziane; e il Vescovo Marzio de' Marzj, che visse in Firenze al tempo di Alessandro I. Duca, in gran posto, e poi morì in istato infelice nella Villa di Chiarignago sotto Mestre.

Nella Cappella della Casa Contarini vi è la Immagine di Gasparo Contarini, Scrittore delle cose Venete, scolpita in marmo dall'insigne Alessandro Vittoria, come pure quelle di Tommaso e di Luigi Contarini.

Un ricco e nobile Mausoleo è stato eretto al Conte Girolamo Cavazza, da Girolamo Leoni Cavazza dei Conti di Sanguinetto, sul disegno di Giuseppe Sardi valente Architetto.

Contigua a questo Tempio è la *Scuola dei Mercatanti*, eretta prima negli anni 1349. nella Piazza ove giace la Chiesa dei Padri Minori Conventuali, detti i *Frari*; e poi trasferita in questo luogo nel 1476., come appare da una Iscrizione che quivi si legge. Nella Stanza terrena la Tavola dell'Altare è opera eccellente di Jacopo Tintoretto, come di

lui

lui pure è l'altra Tavola nella gran Sala. Sul primo ramo della Scala vi è un quadro del Conegliano. Nell'albergo ve n'ha uno di Paolo Veronese. Le altre Pitture sono di Dom. Tintoretto, di cui pure è il Sofitto, di Benedetto Caliari, del Palma giovine, dell'Aliense, e di Giovanni da Bologna.

Segue da vedersi la Chiesa dedicata a S. Lodovico Vescovo, detta

S. ALVISE, col Monistero di Monache Agostiniane, la cui fondazione viene posta negli anni 1388. per opera della Nobile famiglia Veniero. Cinque sono gli Altari, con diverse Pitture di Dom. Tintoretto, del Paoluzzi, di Alessio Milanese, della Scuola di Paolo, e di quella del Bonifazio, del Foller, del Piazzetta, del Tiepoletto, e di Fontebasso.

Vi si venera il Corpo di S. Felice con altre Reliquie.

Prossima è la Scuola detta di *S. Alvise*, in cui ci sono alcune opere del Tintoretto, di Marco di Tiziano, e di Marco Veglia. Dietro a questa Chiesa viene quella di

S. BONAVENTURA, di Francescani Riformati. Questi buoni Religiosi negli

gli anni 1603. colle limosine raccolte dai fedeli divoti aveano fabbricata la Chiesa e il Monistero dove ora si trovano le Monache di S. Teresa, in cui si trattennero fino all'anno 1624.: ma trovandosi in quel sito molto inquietati nel silenzio delle loro meditazioni dai continui rumori dei vicini abitanti, giudicarono a proposito di abbandonarlo. Assistiti pertanto da certi Mercatanti delle Famiglie Pisuti e Stella, affezionati a questa Religione, videro in quell'anno stesso eretta un' altra Chiesa, e un'altro Monistero, sopra un fondo comperato dalla Casa Zeno in questo luogo, atto di molto alla solitudine; e nello stesso anno li 4. di Ottobre si portarono ad abitarlo processionalmente.

La Chiesa ha tre soli Altari, con Pitture del Tintoretto, del Pilotti, e di Angiolo Garzoni. Vi sono però altre Tele di Matteo Ingoli da Ravenna, del Tintoretto, di Leandro Bassano, della Scuola di Paolo, del Pilotti, e del Fialetti. Giacciono quivi le ossa del Doge Carlo Contarini che morì negli anni 1658. dopo aver tenuto il Governo un solo anno: nel qual tempo i Viniziani ebbero la insigne Vittoria ai Dardanelli, e presero Tenedo, e Stalimene nell'Arcipela-

go. Pochi passi lontana è la Chiesa di

S. GIROLAMO, col Monistero di Monache Agostiniane, la cui fondazione si riferisce all'anno 1300. Sono sessant'anni in circa che arse l'uno e l'altro; e se n'è fatta di nuovo la erezione, in vaga e miglior forma: E' fama che in questo Monastero riposasse il corpo del B. Pietro Gambacorti da Pisa. Le Pitture sono del Trevisano, del Brusaferro, del Melchiori, e del Vecchia.

Vicina è la Scuola di *S. Girolamo*, con belle Pitture di Giovanni Bellino, di Vittore Carpaccio e del Vivarini. In poca distanza sono

LE CAPPUCCINE DI S. GIROLAMO, le quali riconoscono il loro principio da Angiola Crasso, che negli anni 1603. in compagnia di alcune altre buone femmine ritirossi a vivere in una Casa vicina alla Chiesa di S. Giustina. Da colà poi si trasferirono in quel sito della Città che si chiama *Quintavalle*; dove con permissione del Principe fabbricarono una Chiesa ed un Monistero. Ottennero poi dal Pontefice Paolo V. la Clausura: ed accresciute di numero, passarono a questo luogo come più conveniente, negli anni 1614.

La

La Chiesa ch'è dedicata a *Santa Maria Madre del Redentore*, ha tre Altari colle Tavole tutte di mano del Palma. Ella fu consegrata da Giovanni Tiepolo Patriarca l'anno 1623., come appare dalla Iscrizione posta sopra la Porta.

Poco lungi da questo luogo si trova l'Ospizio delle *Pinzochere* di *Santa Maria dei Servi*, le quali si governano religiosamente, tenendo Figliuole in educazione. L'ordine del cammino conduce alla Chiesa di

S. GIOBBE, uffiziata da Frati Francescani Minori Osservanti. Scrive l'Egnazio, che Cristoforo Moro fabbricò questo Convento sopra un fondo di sua ragione; al quale S. Bernardino da Siena che fu Promotore con S. Giovanni da Capistrano, della Osservanza della Regola di S. Francesco, avea prima predetto che sarebbe stato eletto Doge, come in fatti seguì.

La Chiesa ha tredici Altari, tra i quali due con Tavola di marmo; e quella della Cappella Grimani è opera di Antonio Ruscelli Fiorentino.

Fra le Pitture si distinguono le due Tavole, in cui gareggiano Vettor Carpaccio e Giovanni Bellino, li due più cele-

bri pittori di quei tempi. La prima del Carpaccio rappresenta la B. V. che offerisce il bambino Gesù al vecchio Simeone; la seconda con la B. Vergine, S. Sebastiano e S. Giobbe, del Bellino, fu la prima Tavola a olio da esso dipinta; e siccome venne allora assai stimata dai buoni Maestri, così al presente è tenuta in gran considerazione. Vi sono innoltre delle altre belle Pitture di Paris Bordone, di Girol. Savoldo, del Basaiti, di Carletto Calliari figliuolo di Paolo, del Vivarini, del Mazzoni e del Zucchi. Quivi riposa il Corpo di S. Luca, come a lungo dimostra Luca Waddingo negli Annali dei Frati Mincri. Correva per altro opiniene, che un tal corpo fosse in Padova, ma Bessarione Patriarca l'anno 1466. chiaramente dimostrò ritrovarsi quivi in Venezia. Perilchè il Pontefice Pio II. nel suo Pontificato fulminò la scomunica a tutti quelli, che il contrario asserissero, come si può vedere dalla Bolla, che si conserva nella Sagrestia di questi Religiosi.

Quanto alle memorie degli Uomini illustri: dinanzi all'Altar maggiore giace sepolto il Doge Moro, sopra la cui Lapida sepolcrale si legge questa Iscrizione:

CHRISTOPHORUS MAURO PRINCEPS MCCCCLXX. MENSIS SEPTEMBRIS.

Sot-

Sotto il suo Governo, i Turchi presero alcuni luoghi della Morea, dove morì Bertoldo d' Este nell' assedio di Corinto, colpito da un sasso. Furono anche mosse le armi contra i Triestini; ma vedendo Pio II. il pericolo di quella Città nella quale era stato Vescovo, si fece mediatore per la pace, stabilita con certe condizioni che furono accordate dai Triestini. I Viniziani mandarono dieci Galee in Ancona, ove da Roma erasi portato lo stesso Pontefice per attender quivi gli ajuti di tutti i Principi Cristiani, o di danari o di genti, onde poter fare una generale spedizione contra il Turco. E negli anni 1464. fu creato Papa Pietro Barbo Patrizio Veneto, il quale chiamossi Paolo II.

Vi sono inoltre alcune Memorie della Famiglia Pesaro; ed un nobile Mausoleo eretto a Renato di Voyer de Paulmy Conte di Argenson, che fu Ambasciadore Straordinario del Re Cristianissimo Luigi XIV. alla Repubblica nel 1651. morto prima di fare il suo ingresso. Lo scultore fu Claudio Peravù Francese.

Nel Chiostro giace Dea Morosini Dogaressa, moglie di Niccolò Tron, che succedette nel Dogado a Cristoforo Moro.

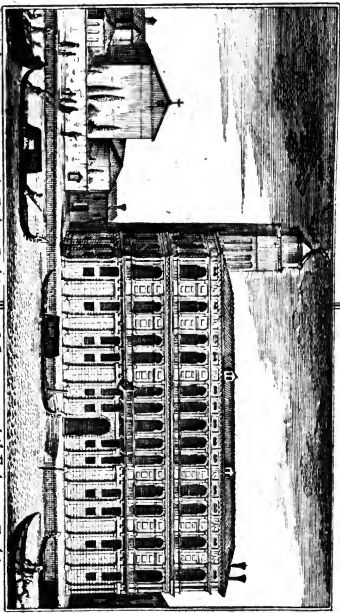
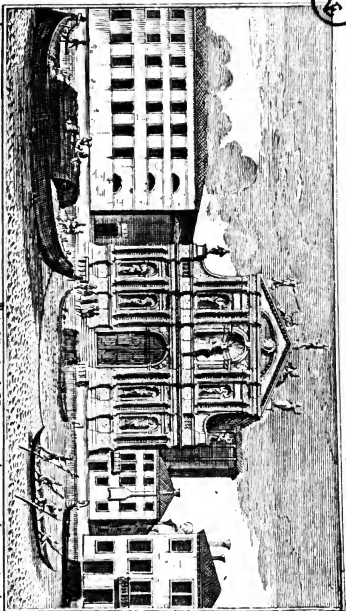
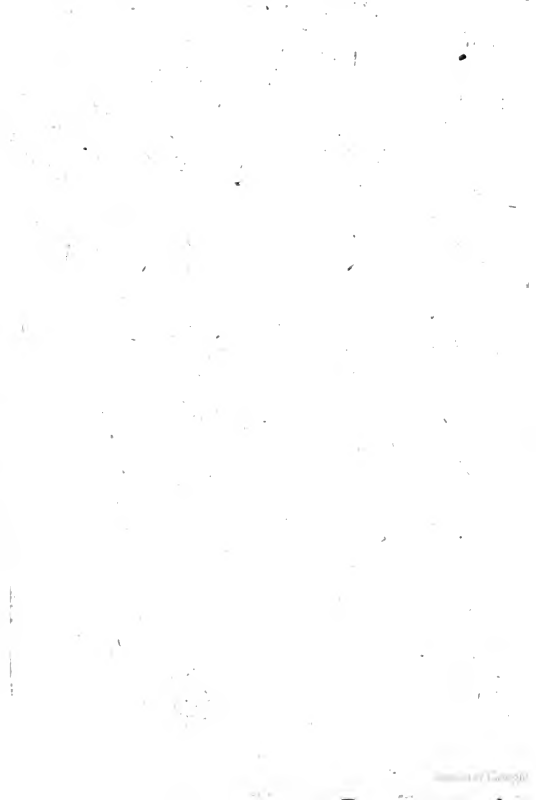
Fuori di questa Chiesa vi sono quattro *Oratorj* coi suoi Altari: quello *dei Barcaruoli del Tragitto di Mestre*, sotto la invocazione di S. Andrea Appostolo; quello della *Confraternita di S. Bernardino*; uno della *Scuola della Santissima Vergine*, il cui Soffitto fu dipinto da Alvise dal Friso, ed uno del *Profeta S. Giobbe*.

Vicino è un piccolo *Spedale*, per ricoverare alcune povere femmine, fabbricato dal Doge Moro; in cui ci sono varie Pitture di Giovanni Bellino, e del Pilotti.

Dall'altro lato della *Fondamenta* vi è il Pio Luogo delle *Penitenti*; il quale ora si sta fabbricando in bellissima forma.

Quivi pure in poca distanza è il comune ridotto degli Ebrei, chiamato *Ghetto*, ove sono considerabili le loro *Sinagoghe*, e Scuole, al numero di sette, in cui fanno le loro funzioni. Questi prima che si riducessero in questo luogo, abitavano nell'Isola di *Spinalonga*, che poi fu da essi dinominata *Giudecca*, di cui parleremo trattando delle Isole; nè potevano per antichi Decreti del 1249. abitare in Vinegia per più tempo di quindici giorni, e sempre portando in mezzo del petto un segno di tela gialla: ma negli anni 1416. fu loro permesso di abitare il *Ghetto*; e perchè fossero conosciuti dai

Cri-

S. Maria di Nazaret, de Carmelitani Scalzi

S^t. Jeremie y joint le Palais Labia. ‖ S. Geremia ed il Palazzo Labia.

St. Marie de Nazaret des Carmes dechausses ‖ S. Maria di Nazaret de Carmelitani Scalzi

Cristiani, era stato loro ordinato di portare il cappello rosso. Ritornando addietro si trova la Chiesa di

S. GEREMIA Profeta, Parrocchia di Preti, della quale furono principali Fondatori Marco Tosello, (o Marco Torcello, come si legge in alcuni Manoscritti) e Bartolommeo suo figliuolo, nel principio del secolo undecimo, secondo il Dandolo.

Quindici erano gli Altari di questa Chiesa con varie pitture: e la Cappella Maggiore era stata rinnovata negli anni 1600. e consegrata alla B. V. la cui Immagine di rilievo, fu scolpita da Gianpietro Scrova, celebre Scultore. Ma essendo ridotta in stato cadente, se n'è intrapresa pochi anni fa una nuova fabbrica assai nobile e decorosa sul modello del Sig. Abate D. Carlo Corbellini di Brescia, il cui compartimento, allorchè sarà terminata, comprenderà quattordici Altari di scelti marmi, sette de' quali già esistono con belle Pitture del Tiepoletto, del Colonna-Mingozzi, e del Chiozzotto; e nella Sagrestia vi si conserva una Palla di mano dello Schiavone.

Veneransi in questa Chiesa, il Corpo di S. Magno, e un Braccio di S. Bartolommeo, che acquistò Marco Tosello da alcuni Calojeri di Benevento; il quale,

le avendo navigato colle ſue navi in Puglia inſieme col ſuo figliuolo Bartolommeo, l'ottenne *pretio & precibus*, come dice il Dandolo, e ritornati in Vinegia, lo ripoſero nella Chieſa di San Geremia Profeta, *de qua fuerant principales fundatores*. Continuando il cammino verſo un' altro confine della Città, ſi truova la Chieſe di *S. Maria in Nazarette*, detta comunemente

I SCALZI, perchè uffiziata dai Padri Carmelitani Scalzi, che traggono la loro iſtituzione da S. Tereſa. Queſti Religioſi ottennero dal Senato di poter fabbricare la Chieſa col loro Convento ſopra alcuni fondi di Franceſco Veniero, da eſſi comperati con tutti gli orti e terreni che diſcorrevano dal Canal-grande ſino alla Laguna ch' è di rincontro a S. Giobbe; e alla metà del decimo ſettimo ſecolo vi ereſſero la Chieſa ſenza verun ornamento.

Dopo alcuni anni cominciarono a fondarvi un nuovo Tempio, e il fecero aſſai ſontuoſo e magnifico, con ricchi Altari, adorni di ſcelti e prezioſi marmi, e di Statue ſul modello di Baldiſſera Longhena.

Vi ſono alcune inſigni Pitture, di Gian Bellino del Cavalier Cairo, di Michele Sobleo, del Cavalier Bambini, del Lazarini,

ni, del Dorigny, di Giuseppe e Domenico Valeriani. Tra i Pittori moderni che dipinsero in questa Chiesa, si distinguono Giambattista Tiepolo, che dipinse il Soffitto, ed il Colonna Mingozzi che fece gli ornati e le architetture del medesimo e delle volte di altre due capelle.

La Facciata di questo Tempio, tutta di marmo fino di Carrara, fu fatta a spese del Conte Girolamo Cavazza sul disegno del Sardi; la quale per vaghezza di Colonne, di Statue, e d'Intagli, viene posta con ragione tra le più riguardevoli della Città.

Vi sono Reliquie di S. Teresa, di S. Giovanni della Croce, ed altre: Poco distante da quella degli *Scalzi*, è la Chiesa Parrocchiale di

S. LUCIA, col Monistero di Monache Agostiniane. Questa fu eretta nel 1192. sotto la invocazione *della Vergine Annunziata*; ma essendosi poi qui trasferito il Corpo di S. Lucia, fu presa per Titolare questa Santa: della cui traslazione ne occorre dire, che questo Corpo fu prima dalla Sicilia recato in Costantinopoli sotto l'imperio di Basilio Porfirogenito e di Costantino suo figliuolo, ma nella divisione dello spoglio di Costanti-

no-

nopoli, esso toccò ai Viniziani; e mandato in Venegia dal Doge Arrigo Dandolo, fu posto in S. Giorgio Maggiore; Chiesa che allora era soggetta alla giurisdizione di lui, e perciò egli vi eleggeva l' Abate, come scrive il Rannusio. Fu poi levato da quella, e portato in questa nel 1226. ai 18. di Gennajo; sotto il cui titolo si edificò nuovamente il Tempio col Monistero. In S. Giorgio rimase un Braccio per cagione di un miracolo, che seguì mentre l' Abate volle baciarlo. Negli anni 1609. fu ridotta nella forma in cui si vede al presente, sul disegno del celebre Palladio. Della sua erezione e consegrazione, e della traslazione del Corpo di S. Lucia si leggono le Memorie sopra le Porte.

Nove sono gli Altari. Il Maggiore colla sua Cappella, ove sta eretto un maestoso Tabernacolo, ricco di finissimi marmi, con rimessi di varj colori, e ornato di figure di bronzo, fu fatto dal Cavaliere Lionardo Mocenigo, il cui ritratto scolpito in marmo da Alessandro Vittoria, fu posto nella stessa Cappella. Alla sinistra di questa c' è la Cappella di S. Lucia con ricco Altare, sopra cui riposa il Corpo di detta Santa in bel Sepolcro, eretto da Donato Baglioni, Nobile Fio-

ren-

rentino, dove lasciò memoria di se stesso, di Michelagnolo suo padre, di suo frattello Camillo, della sua moglie Catterina Guicciardini, e della madre Costanza Gocchi.

La Cappella che giace alla destra della Maggiore, fu fabbricata da Niccolò Peeters, o Perez, Gentiluomo di Anversa. Giovanni Tiepolo, allora Primicerio della Ducale di S. Marco, e poi Patriarca, eresse l' Altare dedicato all' Aspettazione del Parto di Nostra Signora. Monsignor Giorgio Polacco che fu Confessore delle Monache, fece l' Oratorio vicino alla Sagrestia, dedicato a S. Girolamo, cui arricchì di sante Reliquie.

Le Pitture sono del Palma giovine, per la maggior parte, di Leandro Bassano, del Bonifacio, di Matteo Ingoli, di Maffeo Verona, di cui pure sono alcuni quadri nella Scuola vicina, e del Pilotti.

Pochi passi lungi da S. Lucia, giace la Chiesa e il Monistero di Monache Domenicane, detto

IL CORPUS DOMINI. La Chiesa e Monastero delle Monache del *Corpus Domini* fu la prima volta fabbricato di tavole dirimpetto al Monastero di S. Chiara circa l' anno 1366. dalla Madre Suor Lu-

cia

Sopra la Porta maggiore c'è un bel Mausoleo di Agostino, e Marco Gradenighi Patriarchi di Aquileja, e di Daniello Gradenigo loro congiunto.

Qui pure giacciono sepolti il Vescovo Tommasini, morto negli anni 1446. e Fantino Dandolo Vescovo di Padova.

Vi sono Reliquie di S. Fausto Martire, di S. Maria Maddalena, di S. Veneranda, e di S. Catterina da Siena.

Ritornando addietro, e facendo non poca strada per i luoghi di già descriti si trova la Chiesa di

S. LIONARDO, Parrocchia di Preti, antica e fondata fino dall'anno 1205. Rimane tuttavia nella sua prima semplicità, benchè gli Altari sieno in buona parte rimodernati.

Tiene alcune belle Pitture, dell' Aliense, di Dom. Tintoretto, e fra le Reliquie, quelle di S. Lionardo, di S. Benedetto, ed altre.

In poca distanza è situata la Chiesa, dedicata ai *Santi Ermagora* e *Fortunato*, detta dal volgo

S. MARCUOLA, Parrocchia di Preti, che si crede una delle più antiche della Città, eretta da quelle genti che per te-

ma

ma de' Longobardi fuggirono in queste Paludi. Ai giorni nostri è stata rifabbricata dai fondamenti, con nove Altari, tutti adorni di bei marmi.

Vi sono Pitture del Tintoretto, del Camerata, del Crosato e d'altri.

Vi si conservano Reliquie di S. Giambatista, di S. Fortunato, di S. Ermagora, di S. Andrea Appostolo, e di S. Teodoro Vescovo, e Martire.

Negli anni 1117. arse questa Chiesa, e restò illesa dall'incendio la Reliquia della Mano di S. Giambatista. Così il Dandolo nell' undecimo Capo del 9. Libro: il quale scrive ancora, che in un Vaso di bell'intaglio c' erano altre Reliquie del Corpo dello stesso S. Giambatista oltre la sua mano, con alcune particelle dell' Arca di pietra, che i Viniziani portarono da Sebaste. Vitale Michele, Vescovo di Castello, visitò queste Reliquie; e trovatele nel loro Vaso, l' espose al popolo; e col mezzo di esse furono dal Signore operati alcuni miracoli.

Presso alla suddetta Chiesa abitano l' *Eremite Osservanti la Regola di S. Agostino*. Nel loro Oratorio ci sono Pitture del Palma, di Matteo Ponzone, e del Pilotti.

Nel farsi la strada che conduce da *S.*

Mar-

Marcuola in quella, che volgarmente dicesi *Rio Terrà*, si trova una Cappella uffiziata da Preti, detta

L'ANCONETTA, eretta in onore della santissima Annunziata. Qui sono degne da vedersi alcune Pitture di Daniello Vandich, di Domenico Tintoretto, di Jacopo Petrelli, di Filippo Bianchi, di Giambatista Rossi, e di Lionardo Corona.

Da *Rio Tarrà* volgendosi a mano manca, giace la Chiesa consagrata al *Nome della Vergine Annunziata*; uffiziata da Padri *Serviti*, detta perciò

I SERVI. Questa fu eretta da Giovanni Avanzo Cittadino Veneziano, che in essa è anche sepolto, nell'anno 1316. nel qual tempo furono ricevuti questi Padri. Ella è grande a tal segno, che ha ventidue Altari.

Le Pitture che l'adornano, sono di eccellenti Maestri, cioè di Jacopo e di Domenico Tintoretto, e della sua Scuola; del Salviati, della Scuola di Tiziano, e del Bonifacio. Ve ne sono di Lionardo Corona, di Baldissera di Anna, di Girolamo da S. Croce, del Cav. Liberi, di Giuseppe Valeriani, di Giuseppe Calimbergh,

di

cal Sede nel 1476., e morì nel 1478., dopo aver regnato un'anno e otto mesi. Nel tempo del suo Governo succedette la memorabile irruzione dei Turchi, per la Carnia nel Friuli, descritta dal Sabellico, il quale narra innoltre una sedizione insorta in Pordenone.

L' altro è del Doge Francesco Donato, eletto ai 4. di Novembre del 1548., e morto nell' ottavo anno del suo Principato, avendo regnato sette anni, e sei mesi. Il suo Governo fu pacifico; e perciò si attese ad ornare il Palazzo Ducale, e fare la Libreria Pubblica; e si terminò la Zecca.

Vicino alla Sagrestia vi è il Sepolcro di Giovanni Emo, Cavaliere, colla sua Statua, il quale morì, trovandosi al governo delle Armi nella guerra contro i Ferraresi.

Nei due lati dell' Altare di S. Maria Maddalena si leggono due Iscrizioni, che rappresentano ivi sepolta Verde della Scala, figliuola di Mastino della Scala Signore di Verona, e moglie di Niccolò d' Este Duca di Ferrara, morta negli anni 1374. Sopra la Statua di Santa Maria Maddalena si vede appeso un Crocifisso tenuto in gran considerazione; appiè del quale si conserva lo stilo, con cui fu fe-

rito per assassinio Fra Paolo Sarpi Teologo della Serenissima Repubblica.

Sotto il Pulpito si legge una Memoria di Cristoforo Quadrio, Filosofo e Medico, e di Simeone suo figliuolo: e dentro la Porta maggiore alla diritta, se ne legge una di Rinaldo di Broderode Signore Olandese.

Vicino alla Porta, che trascorre nel Chiostro, si legge un'Iscrizione di un celebre Medico, Pubblico Professore di Medicina in Padova, di nome *Santorio de' Santori*, che morì nel 1636.

Nel Chiostro pure si veggono molte altre Urne Sepolcrali colle loro Memorie, che si omettono per brevità.

In questo Convento ha fatta la sua residenza il Teologo della Repubblica, che da più di un secolo soleva essere eletto di questa Religione, in riconoscimento e memoria del famoso Fra Paolo Sarpi, le cui ceneri giacciono quivi sepolte.

Pochi anni fa una parte di questo Convento, dalla parte del Rio, rimase incendiata, e con esso perì nelle fiamme la doviziosa lor Biblioteca; ma di nuovo fu riparato e ristaurato.

Quivi vicine erano due Scuole, una de' *Tintori* e l'altra de' *Barbieri*, con bel-

le

le Pitture, ma dall' incendio medefimo reftarono confumate.

In poca diftanza è l' altra *Scuola della Vergine Annunziata*, che ha Pitture a tempera molto antiche, ed il Soffitto con bei grottefchi e fogliami a chiaro fcuro.

Contigua pure a quefta Chiefa è la *Scuola dei Lucchefi*, detta l' Oratorio del Volto Santo di Lucca; eretta da alcune Famiglie Lucchefi, le quali tenendo le parti Guelfe, dovettero fuggire da Lucca, di cui era fatto Signore Caftruccio degli Antelminelli (così viene detto dai Cortusj nelle loro Storie) da Lucca, Capitano della fazione Ghibellina. Fece quefti molte guerre in Tofcana contra i Fiorentini, poichè dai Lucchefi fu eletto Capitano generale nel 1316., avendo fcacciato dal dominio di Lucca Ugoccione dalla Fagiuola, che teneva prigione Caftruccio per fargli tagliare il capo. Avendo perciò perduta quefti Lucchefi la fperanza di ritornare alla Patria, fi ricoverarono in Venezia, dove furono accolti dal pubblico. Quefte Famiglie erano gli Amadi, Ridolfi, Arborfani, Sandelli, Tomafini, Garzoni, Martini, Poggio, Trepini, Fantinelli, Guidicioni, Pifanelli, Lamberti, Bonicardi, Paruta, Rufaldelli, Micheli, Malpighi, e diverfe altre,

 ch'

ch' ebbero la Cittadinanza Originaria di questa Città. Col progresso del tempo fecero venire dalla Toscana da 600. e più Artefici, cioè Filatoj, Tintori e Tessitori, che introdussero l'arte della seta. Li Mercatanti di Stoffa abitavano in calle della biscia, i Tintori a S. Giovanni Grisostomo, e i Tessitori in Biri. Stabilita in tal guisa in Venezia questa nazione, che tutto giorno andava crescendo, ebbero i Lucchesi molti privilegj, e tanto si arricchirono, che fecero fabbricare molti Palazzi, maritarono le loro figliuole in Nobili Veneziani, e alcuni di loro furono eziandio aggregati alla Veneta Nobiltà.

In quest' Oratorio vi sono alcune Pitture del Tintoretto, e di Pietro Ricci Lucchese; e Niccolò Semitecolo, antico Pittore del 1370. vi dipinse la Storia del Volto Santo. Rivolgendo il passo verso la strada di *Rio Terrà*, si truova la Chiesa, detta

LA MADDALENA, Parrocchia di Preti, edificata dalla Famiglia Bassa, secondo il Sansovino. Essendo però quasi cadente si cominciò pochi anni sono a riedificarla in più ampia, e vaga forma, e tuttavia si va innalzando, e abbellindo.

Vi

Vi sono Reliquie di S. Pio Martire, di S. Pantalone, ed altre.

Partendo a cammino diritto dalla *Maddalena*, e trapassando un Ponte di pietra, si entra in una Piazza, ov'è la Chiesa di

S. FOSCA, Parrocchia di Preti, eretta dalla Famiglia Grimani nel 1297. ma divenuta cadente per l'antichità, fu rinnovata verso la metà dello scaduto secolo. E' grande, e spaziosa, con sette Altari; e tra le Pitture, che l'adornano, ve ne ha una di Vittore Carpaccio, con S. Pietro, S. Paolo, S. Sebastiano, S. Cristoforo, e S. Rocco.

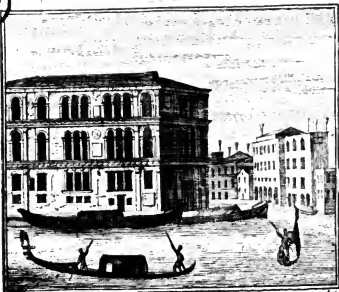
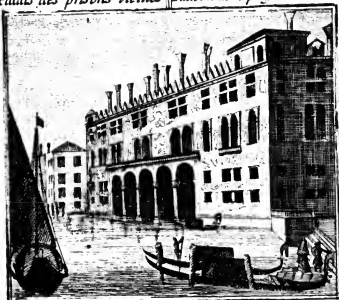
Torcendo a dritta, si giugne alla Chiesa dedicata a *S. Marziale*, detta corrottamente

S. MARCILIANO, Parrocchia di Preti. Questa fu eretta l'anno 1133. dalla Famiglia Bocchi; ma ritrovandosi in istato di minacciare qualche rovina, fu fabbricata dai fondamenti dopo la metà del passato secolo.

Ha sette Altari ben disposti, con Pitture, di Tiziano, dei due Tintoretti, dell'Aliense, del Cavaliere Passignano,

di Bart. Letterini, del Molinari, del Baleſtra, e dei Rizzi.

Qui ſi venera un' Immagine di Noſtra Signora, che diceſi venuta in queſte parti, come ſi narra della Santa Caſa di Loreto.

Fine del Seſtiere di Canaregio.

Palais des prisons vieilles | *Palazzo delle prigion vecchie*

Magazzin des Alemans. | *Fondaco de' Tedeschi*

SESTIERE DI SAN PAOLO,

DETTO S. POLO.

GIORNATA QUARTA.

CAngiando l'ordine, che tengono alcuni altri Scrittori nel condurre il *Foresliere* per la Città di Vinegia; parmi, che per mostrargli di seguito le cose più degne di osservazione, che si ritrovano in questo *Sestiere*, sia spediente il farlo ritornare nella Piazza di *S. Bartolommeo*, e quivi condurlo a vedere prima di ogni altra cosa

IL FONDACO DEI TEDESCHI, vicino a questa Chiesa, così detto per esser la *Sede*, e il fondo delle Mercatanzie di quella Nazione. Ella è una fabbrica assai vasta, che guarda sopra il Canal-Grande; nel cui mezzo ha uno spazioso Cortile, quadro, circondato da Colonne, e da Portici; e gira 512. piedi, avendo all'intorno, e nel corpo di esso ventidue Botteghe, e dugento Stanze. Tre Nobili, detti *Visdomini*, soprintendono ai Dazj, e Traffici di questa Casa.

guarda il Canale, vi dipinse Giorgio da Castelfranco, detto il *Giorgione*. In questa opera il Tiziano imitò sommamente la maniera di Giorgione; ed una Immagine del Salvatore di mano pure di Tiziano si vede qui nella stanza de' Convitti, nella quale vi sono ancora pitture di Paolo, ed una di Jacopo Tintoretto.

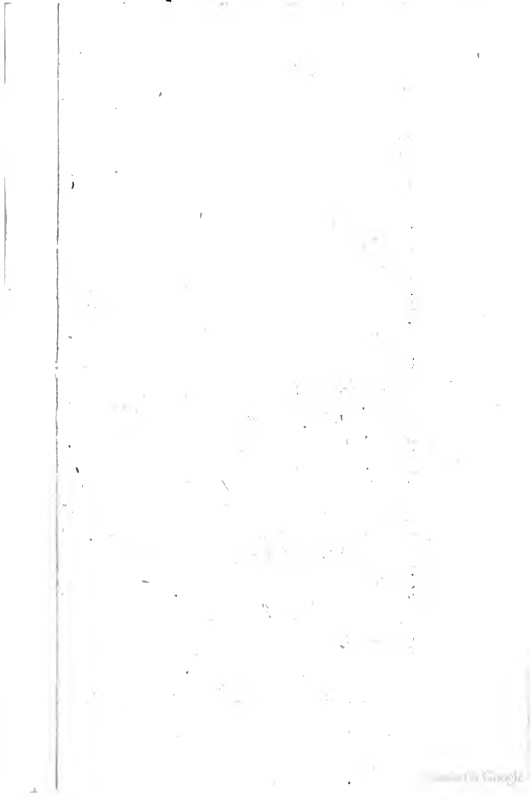
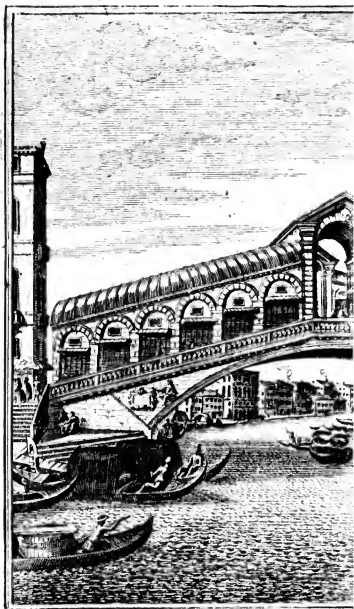
Veduto questo luogo, merita molta osservazione il gran

PONTE DI RIALTO, tutto di marmo, di un solo Arco, il cui raggio è alto piedi 22. avendone 70. di giro, e 43. di larghezza. Questo spazio di 43. piedi, è il piano sopra cui si cammina, che viene diviso in tre vie, per le quali si ascende, e si discende dal Ponte. Tale divisione è formata da due ordini di Botteghe, tutte di marmo, fatte a volta, e coperte di piombo; cosicchè essendone dodici da una parte e dodici dall'altra, lasciano un passaggio nel mezzo ch'è il più spazioso, e due alle parti, che sono spalleggiati dai lati esteriori di Balaustri di marmo.

Nei quattro angoli formati dall'Arco, sono scolpite quattro Figure di Basso rilievo, da Girolamo Campagna, rappresentanti l'una l'Angiolo Gabriello, che an-

annunzia la Vergine, l'altra la Vergine Annunziata, la terza S. Marco Evangelista, e l'ultima il Martire S. Teodoro, Protettori della Città. Nel mezzo dell'arco è lo Stema del Doge Pasquale Cicogna: sotto cui fu fabbricato il Ponte, avendo avuto principio nell'anno 1588., e fine nel 1591.; la cui lunghezza dal principio della salita fino all'ultimo gradino della discesa, e di piedi 187.

Sino all'anno 1264. la Città era divisa dal Canal-grande, nè v'era alcun Ponte, che la congiugnesse. In quell'anno ne fu fatto uno di legno, il quale si chiamava *il Ponte della Moneta*, perchè prima si tragittava il Canale con barche, e ai Barcajuoli pagavasi una Moneta che si diceva *Quartarolo*; ed era la quarta parte di un Soldo pe'l loro nolo. Verso la metà del XVI. Secolo, siccome dice il Sansovino, si trattò di farlo di marmo, ed essendosi perciò formati varj modelli, (fra'quali uno ne fece il famoso Palladio) quello del Sansovino prevalse agli altri. Ma sopravvenuta la guerra del Turco l'anno 1570. una tale impresa rimase imperfetta. Terminata quella guerra, si ripigliò il trattato, e nell'anno 1588. si pose mano all'opera sul modello di Antonio detto dal Ponte, cui

mol-

Le Pont de Rialle sur le grand Canal.

...nal. ‖ *Il Ponte di Rialto sul Canal grande.*

molto convenne soffrire per parte de' suoi emoli, che aspiravano ad un tale lavoro, affermando, che l'Arco non era ben fiancheggiato, le fondamenta non bene assodate, e molte altre inventando difficoltà. Ma eletti essendo dall' Eccellentissimo Senato varj Nobili col titolo di *Proveditori*, i quali sopraintendessero a quella fabbrica, si proseguì poi felicemente il lavoro, e l'esito dimostrò quanto fosse degno di lode, e d'immortal fama il valente Architetto, che lo cominciò, e lo condusse a perfezione nello spazio di tre anni.

Passato il detto Ponte, si entra nel *Sestier di S. Polo*, al quale benchè altri diano principio dalla Chiesa di *S. Paolo* da cui prende il nome, io lo darò da quella di *S. Jacopo* Maggiore, Appostolo, e Martire, Fratello di S. Giovanni, la quale vien detta

S. GIACOMO DI RIALTO, che si tiene essere la più antica, e la prima Chiesa che sia stata fabbricata in queste Isole. Entinope Candiotto l'anno 421. ai 25. di Marzo dicesi che la fabbricasse di tavole, con alcune case vicine, che poi da incendio accidentale restarono abbruciate. Quattro anni dopo fu fatta di pietra, e

con-

consecrata dai Vescovi di Padova, Altino, Treviso, ed Uderzo. Ora è soggetta al Doge, che nomina il Pievano. Ella fu poi rifabbricata, e ristaurata più volte, e ridotta con cinque Altari. Nel Maggiore formato di Marmi bianchi finissimi, c'è la statua di S. Jacopo, del celebre Alessandro Vittoria. L'Altare di S. Antonio Abate è adorno di Colonne di Serpentino, e la Immagine del Santo, ch' è di Bronzo, fu fatta da Girolamo Campagna, colle altre Figure postevi per ornamento dell'Altare.

Le Pitture sono di Alvise dal Friso, di Domenico Tintoretto, del Palma giovine, di Marco Vecellio, di Pietro Malombra, e di Giambattista Rossi.

Vi si legge una Iscrizione che contiene la Memoria di una Indulgenza perpetua, conceduta da Alessandro III.

Uscendo di questa Chiesa per la porta maggiore, sono degne di osservazione le Fabbriche ond'è circondata. Contiguo al *Ponte di Rialto* si vede un bel Palazzo, tutto incrostato di pietra, di assai bene intesa struttura. In questo luogo siedono varj Magistrati; ed è ornato in ogni sua stanza di pitture dei Maestri più famosi; cioè di Domenico Tintoretto, del Palma, di Paolo Calliari, e della sua Scuola,

la,

la, di Marco di Tiziano, di Pietro Mera, del Bonifacio, di Giovanni Buonconsigli, di Jacopo Bello, del Vivarini, del Malombra, di Donatello, di Alvise dal Friso, di Batista dal Moro, della scuola di Parrasio Michele, di Baldissera di Anna, del Lorenzino, e di altri.

Intorno alla Piazza di Rialto girano alcuni Portici, sopra cui sono varie volte e stanze del Dominio, e di alcune persone private. Di là da questa Piazza, si veggono le *Fabbriche Nuove*, erette sul Canal grande à utile del Governo, per opera del Sansovino.

Partendo da *S. Jacopo* per l'ampia strada tutta fornita di ricche Botteghe di Orefici, e volgendo a mano manca, dopo non molti passi è la Chiesa di *S. Giovanni Limosinario*, conosciuta sotto il nome di

SAN GIOVANNI DI RIALTO, Parrocchia di Preti. Il Tempio è antico, fatto già dalla Famiglia dei Trivisani. Consumata dall'Incendio l'anno 1513. fu pochi anni dopo ridotta nella forma in cui ora si vede, dal Principe Andrea Gritti, essendo questa Chiesa Giuspatronato del Doge.

Ha cinque Altari, e molte Pitture insigni,

gni, cioè del Pordenone, del Cavalier Ridolfi Scrittore delle *Vite dei Pitori*, di Domenico Tintoretto, di Damiano Mazza, dell'Aliense, di Tiziano sull'Altar Maggiore, di Lionardo Corona, di Marco Vecellio, di Masseo Verona, e del Bonifacio. La Cuppola era stata dipinta a fresco dal Pordenone, ma or non vi rimangono che alcuni puttini dai lati dell' Altare.

Dirimpetto alla Chiesa di S. Giovanni, rinserrata fra certi viottoli giace la Chiesa di *S. Matteo Appostolo*, detto

S. MATTIO DI RIALTO, Parrocchia di Preti. Negli anni 1155. Lionardo Corraro offerì a Dio, e ad Arrigo Dandolo Patriarca di Grado, un fondo su cui da esso, e dai vicini fu eretta questa Chiesa: la quale fu poi ristaurata nel 1439. e verso l' anno 1730. fu rifabbricata dai fondamenti in elegante forma.

Vi sono alcune Pitture del Zugno, dell'Angeli, del Bugoni, e del Guarana.

Fra le Reliquie, ve n'è appunto una di S. Matteo Appostolo.

I Macellaj della Città hanno il Giuspatronato di eleggere il Pievano, per concessione di Eugenio IV. ed era soggetta

un

un tempo alla giurisdizione del Patriarca di Grado.

Proseguendo per poco tratto di strada il cammino, e torcendo alquanto a sinistra, si trova la Chiesa di

S. SILVESTRO, molto antica, eretta dalla Famiglia Andreardi detti Gulj, e consegrata dal Pontefice Alessandro III. negli anni 1177. In questa i Patriarchi di Grado aveano giurisdizione; mentre vi consegravano Vescovi, benedicevano Abati, e ordinavano Chierici; anzi poco lungi da essa avevano il loro Palazzo, dove alloggiò il mentovato Pontefice quando venne a Venezia, e dove solevano abitare anche gli ultimi Patriarchi.

Nel secolo prossimo passato fu ristaurata, e ridotta in più vaga forma, con otto Altari, il Maggiore dei quali ha un bel Tabernacolo, ornato con varie Figure, del celebre Arrigo Meyring.

Molte sono le Pitture, del Tintoretto, della Scuola di Tiziano, del Palma vecchio, di Antonio Bellucci, di Carlo Lotto, di Girolamo da Santa-Croce, del Pilotti, del Lazarini, di Damiano Mazza, del Ponzone, del Cav. Bambini, del Marchesini, del David, del Cav. Celesti, del Dorigny, e del Zugno. Ma fra tutte

me-

merita particolare osservazione il famoso Quadro colla visita de' Re Magi di mano di Paolo Veronese, che si vede tra le stampe di Carlo Sacchi.

Vi si conserva una Spina della Corona di N. S. con tre altre Reliquie. In poca distanza si trova la Chiesa di *S. Apollinare* Vescovo di Ravenna, e Confessore, detto dal volgo

S. APONALE, Parrocchia di Preti. Questa fu eretta negli anni 1034., con otto Altari, dalla pietà di Alessandro Sievolo da Ravenna, che perciò la volle dedicata a S. Apollinare Protettore di detta Città. Ha Molte Pitture, di Andrea Schiavone, di Luigi Benfatto, del Palma giovine, del Padovanino, del Mariotti, di Giambattista Tiepolo, e di Giulio dal Moro.

Tra le molte Reliquie, vi si venera il Capo di S. Giona Profeta, il cui Corpo dicesi sepolto sotto un'Altare.

Seguendo il cammino, senza torcere nè a diritta nè a manca, si entra in una gran Piazza, sulla quale è situata la Chiesa di *S. Paolo*, detto

S. POLO, che dà il nome a tutto il Sestiere, Parrocchia di Preti. Fu eretta ne-

negli anni 837. dai Dogi Pietro e Giovanni Tradonico; ma venne in gran parte migliorata: e poi riedificata nel 1600. Ha nove Altari, fra i quali quello del Sagramento è ſtato adornato nel principio di queſto ſecolo da Franceſco Avogadro, ricco Mercatante.

. Il Palma giovine, Paolo Piazza, che veſtì poi l'Abito di Cappucino, Luigi Benfatto, il Cav. Bambini, il Camerata, Giuſeppe Salviati, Ang. Treviſani, Giambatiſta Tiepolo, e Gian Dom. Tiepolo dipinſero varie Tele, che l'abbelliſcono. Aſſai ſtimata però è la Tavola di Paolo Veroneſe, cogli Sponſali della B. V. a cui ſi deve aggiugnere quella dell'Aſſunta, e la Cena degli Appoſtoli ſopra il Banco del Ss. amendue opere ſingolari del Tintoretto.

Sopra la Porta del Campanile, ſi ſcorgono due Lioni ſcolpiti in marmo; l'uno dei quali volendo ſtringere colle zanne una ſerpe, ſi ſente morſicato da quella, e ne dà ſegno di dolore; l'altro in viſta lieta, fa moſtra di un Capo umano: oggetti degni di conſiderazione. Sotto queſte due figure ſi legge la ſeguente rozza Iſcrizione. *MCCCLXXII di XXI de Decembrio fu fatto queſto Achampanil, ſiendo Prccurador lo nobele Homo Miſer Felipo Dandolo.*

Nella piazza ov'è questo Tempio era costume per il passato di tenervi il Mercato generale della città ogni Sabbato: ma poi fu ordinato di farlo per maggior comodo nella gran piazza di S. Marco.

Avvicinandosi verso l'altro capo della Piazza di *S. Polo*, dopo un brieve cammino, si trova il piccolo Tempio di *S. Ubaldo*, detto volgarmente

S. BOLDO, Parrocchia di Preti. Questo fu fabbricato dalle Famiglie Giusta e Trona, che lo dedicarono a S. Agata, come appare da varie memorie: ma essendo stata eretta negli anni 1528. una Statua sull'Altare del detto Santo, la Chiese in progresso di tempo fu dinominata di S. Ubaldo. Dopo alcuni secoli minacciando rovina, fu a'giorni nostri rinnovata dai fondamenti colle limosine dei divoti in forma assai elegante.

Le Pitture, che vi si trovano, sono di Rocco Marconi, di Gaetano Zompini, della migliore Scuola di Paolo, del Piazza, e di Francesco Pittoni.

Ci sono alcune Reliquie, tra cui la più insigne è quella di S. Agata Vergine, e Martire, portata da Costantinopoli sotto il Principato di Arrigo Dandolo. Viaggio brieve guida alla Chiesa di

S. AGO-

S. AGOSTINO, Parrocchia di Preti, fabbricata, secondo il Sansovino, negli anni 1001. da Pietro Martusio Vescovo Olivolese, della Famiglia *Quintavalle*. Egli lasciò in testamento, che fosse soggetta in perpetuo ai Vescovi suoi successori. Rimase incendiata nel 1109., e nel 1634.; ma fu in brieve, dopo cinque anni, fabbricata sul modello di Francesco Contini.

Ha cinque Altari, tra i quali assai bello è il Maggiore, per la materia, e pe'l lavoro, la cui Tavola è di Bernardino Prudenti. Bello pure è l'Altare, che giace alla sinistra del Maggiore; e la Tavola di questo fu dipinta dal Cavalier Liberi. Le altre Pitture sono del Molinari, di Paris Bordone, dei Nogari, e del Zugno.

Qui riposa il Corpo di S. Marco Martire. Vicino a un angolo dalla parte di dietro di questa Chiesa si vede parte della colonna eretta in memoria della famosa congiura di Boemondo Tiepolo, di cui colà era il Palagio. Rimangono ancora le vestigia dei caratteri in essa scolpiti, che dicevano: *Di Bajamonte fu questo terreno, e mo per lo so iniquo tradimento posto in comune per altrui spavento, acciò lo vedan tutti in sempiterno* MCCCX. Lo Stringa

come] pone la suddetta Iscrizione alquanto diversa:

De Bagiamonte Tiepolo fu questo terreno, e mo è posto in comun acciocchè sia a ciaschedun spavento per sempre, e sempre mai

Del mille tresento, e diese
A mezo il mese delle ceriese
Bagiamonte passò il Ponte
E per esso fu fatto el Consegio de diese.

Il P. Maestro Coronelli nella sua Guida de' Forestieri stampata l' anno 1724. dice, che più non si possono leggere molte delle suddette lettere, attesocchè certo Francesco Fantebon, che abitava a S. Simon Grande ruppe la detta colonna, e perciò gli fu tagliata la mano, cavati gli occhi, e bandito in perpetuo. Poco distante è la Chiesa di *S. Stefano* Confessore, detta volgarmente

S. STIN, Parrocchia di Preti, eretta negli anni 1295. sotto il Principato del Doge Pietro Ziani, da Giorgio Zancani Cretense, e Patrizio Veneto, come appare da una Iscrizione: ma più volte fu ristaurata. Ha sette Altari, con Pitture del Tintoretto, di Girolamo Pilotti, di Matteo Ingoli, del Molinari, del Lazzarini, e del Polazzo.

Avvi Reliquie di S. Stefano Titolare, di S. Liberale, di S. Agnese, di S. Catteri-

terina, e di S. Antipa Martire. In poca distanza si vede il *Priorato Laicale di*

S. GIOVANNI VANGELISTA, istituito negli anni 790. dalla Famiglia Badoara. La Chiesa, che viene uffiziata da Mansionarj, ha cinque Altari. La Tavola del Maggiore è del Cavalier Liberi, e di quello alla sinistra è di Andrea Vicentino. Vi sono altre Pitture dell'Aliense, di Pietro Vecchia, di Montemezzano, e del Mariefchi.

Oltre la sepoltura della Famiglia Badoara; c'è un Mausoleo di Giannandrea Badoaro, a cui si attribuisce la invenzione della *Galeazza*, che nei tempi andati era molto utile nelle battaglie di mare. Vi si vede anche il Sepolcro di Angiolo Badoaro Senatore, e Priore dello stesso Luogo, succeduto al mentovato Giannandrea. Vicinissima al detto *Priorato* è la

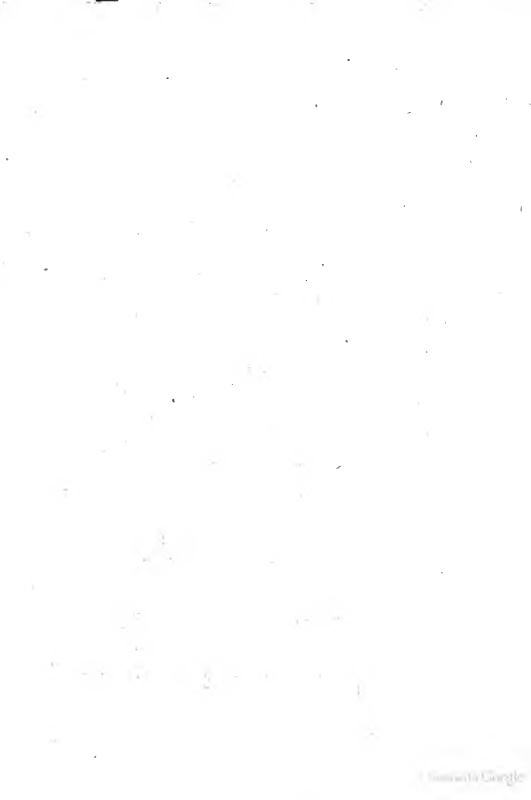
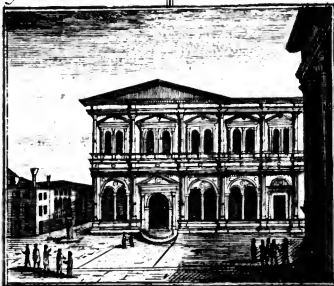
SCUOLA DI S. GIOVANNI VANGELISTA, una delle sei *Grandi*, di cui abbiamo altrove parlato. Questa è la seconda, che sia stata stabilita in Vinegia, poichè negli anni 1261. ebbe principio nella Chiesa di S. Apollinare. Ottenuto poi dalla Famiglia Badoara un terreno, i Confratelli edificarono l'Albergo che con molta nobiltà fu terminato nel

 1307.

1307., dopo il quale nel 1348. avendo posta mano alla fabbrica del rimanente, ridussero la detta *Scuola* nel 1405. nella forma magnifica in cui ora si vede, con una Sala, che in lunghezza è di 64. piedi, e di 24. in larghezza, ed è sì riccamente fregiata di marmi, e pitture, che poco o nulla vi rimane degli antichi ornamenti. Ella è ricca di suppellettili, e di altre cose di molto prezzo. Le sue rendite sono copiose, e tutte vanno impiegate ogni anno in opere di Pietà.

E' celebre in questa Scuola una Croce formata del Legno della santa Croce di Nostro Signore, donata fino dall'anno 1369. a questa *Scuola* da Filippo Masseri Cavaliere, e Gran-Cancelliere del Regno di Cipro, da lui ricevuta in dono da Pier-Tommaso Patriarca di Costantinopoli.

Tutte le Pitture ond'è ornata la detta *Scuola*, sono di eccellenti Maestri, cioè di Domenico Tintoretto, di Gentile Bellino, del Carpaccio, del Palma giovine, di Tiziano, del Peranda, di Lazzero Sebastiani, del Mansueti, di Benedetto Diana, del Guarana, e del Marieschi,

Ritornando addietro fino alla Chiesa di *S. Stefano* Confessore, basta passare due ponti per entrar nella piazza, e dentro il Tempio eretto ad onore di *Nostra Signo-*

Eglise des Conventuals. | *Chiesa dei Frari.*

Ecole de S. Roch | *Scuola di S. Rocco.*

ra Gloriosa, uffiziato dai Padri Minori Conventuali dell'Ordine di S. Francesco, che il volgo chiama

I FRARI. Nel luogo in cui giace questo Tempio, che è uno dei maggiori della Città, fu anticamente una Badia di Monaci Bianchi, secondo il Sansovino. La sua erezione viene riferita verso la fine del secolo decimo-quarto; e a questa contribuì molto Paolo Savello Romano, Condottiere delle armi della Repubblica, il quale morì li 3. di Ottobre nel 1405. L'Architetto di questa Chiesa fu Niccolò Pisano, quello stesso, che fabbricò il famoso Tempio di S. Antonio di Padova, mentre si attendeva all'assedio di Padova,

Sedici sono gli Altari, tra i quali quello di S. Antonio di Padova, tutto di fini marmi, è stato eretto sul disegno del celebre Longhena. Gli altri sono arricchiti di preziose Pitture, e di alcune opere di rinomati Scultori. L'Angiolo nella Cappella di S. Marco è di Jacopo Padovano. Alessandro Vittoria fece la Tavola di marmo dell'Altare di S. Girolamo: e di Giuseppe Porta, detto *Salviati*, è la Tavola sull'Altare vicino, ove in una Cassa di marmo riposa il Corpo di San Teodoro Martire. Il S. Giambattista, che si vede

ſopra l'Altare della Nazione Fiorentina, fu ſcolpito dal Donatello; e ſopra la Porta della Sagreſtia, da un lato ſi vede S. Girolamo, e dall'altro S. Franceſco, opere del Sanſovino.

Ma parliamo delle Pitture. Famoſa è la gran Tavola di Tiziano nella Cappella maggiore, rappreſentante l'Aſſunzione di Noſtra Signora. Dello ſteſſo eccellente pennello è la Tavola poſta ſull'Altare della Concezione, che appartiene alla famiglia Peſaro. Quella di S. Catterina è del Salviati. Le altre Tele della detta Cappella maggiore ſono di Andrea Vicentino. Nella Cappella della Caſa Cornera, la Tavola è del Vivarini. Quella che ſi vede nella Cappella del Collegio dei Milaneſi, è di Vittore Carpaccio; ove pure vi ſono due Tele, una del Tizianello, e l'altra di Giovanni Contarini. Nella Cappella di S. Michele ve n'è una di Bernardino Licini. Vi ſono altre Tele del Catena, del Peranda, del Vivarini, del Palma, dell' Alienſe, di Giuſeppe Salviati, di Pietro Negri, del Vicentino, del Cav. Bambini, del Nogari, di Franceſco Roſa, e del Zompini. I Quadri ſopra la Porta maggiore ſono opere di Flaminio Floriano della Scuola di Tiziano. Nella Sagreſtia vi ſono alcune opere ſingolari di Gio-

van-

vanni Bellino, e una del Baſſano. Dentro il Convento poi vi ſono Pitture di Girolamo Romano, di Daniello Vandich, di Bernardino Prudenti, di Bartolommeo Scaligero, di Pietro Vecchia, di Andrea Vicentino, di Maffeo Verona, di Giulio Carpioni, della Scuola del Padoanino, e di alcuni altri.

Oltre le Reliquie di S. Teodoro, e di S. Antonio Abate, ſe ne venera una molto inſigne del Sangue prezioſo di Geſucriſto portata da Coſtantinopoli da Melchiore Trivisano, e donata a queſti Padri l'anno 1480. la quale ſi eſpone alla pubblica adorazione nella quinta Domenica di Quareſima; e tutto il reſtante dell'anno conſervaſi nella Sagreſtia in luogo molto decentemente ornato, e ricco di fini marmi. Oſſervabile ancora è il Campanile di queſta Chieſa, che per la ſua altezza, e ſodezza ſi tiene inferiore di poco a quello di S. Marco.

Molte ſono le Memorie di Uomini illuſtri, che ſi veggono in queſto gran Tempio. Nella Cappella Triviſana ſi legge una Iſcrizione di Melchiore Triviſano poco fa accennato.

Appiè dell'Altare del Crociſiſſo giacciono le oſſa del famoſo Pittore Tiziano Vecelli da Pieve di Cadore, che nacque nel

1477.

1477. e morì di peste nel 1576. in età di 99. anni. Egli fu seppellito colle insegne di Cavaliere, e cogli onori della sepoltura, avvegnachè in quei tempi luttuosi fosse vietato il far funerali.

In ricco sepolcro di marmo giace Jacopo da Pesaro Vescovo di Baffo, che fu Generale di venti Galee di Papa Alessandro VI. contra il Turco per gli affari della Morea.

Nella Cappella maggiore in un Mausoleo ornato di Figure di marmo, riposa Francesco Foscari, che fu eletto Doge nel 1423. e regnò 34. anni. Sotto il suo Governo i Viniziani dilatarono di molto il loro Stato, mentre acquistarono Brescia, il Cremasco, e Bergamo col suo territorio. Presero eziandio Soncino, e ridussero in loro potere una parte del territorio Cremonese, e Mantovano, e tutta la Ghiera d'Adda, levando al Duca di Mantova, Asola, Lonato, e Peschiera. Si aggiunse ai loro Stati Ravenna, ed Antivari nell' Albania; come pure la Città di Salonicchi, Scutari, Dulcigno, e Patrasso nella Morea. Nei tempi di questo Doge si cominciarono a rifabbricare le Chiese di S. Giorgio, e di S. Zaccaria; e fu fabbricato il *Lazzaretto nuovo*. Negli anni 1435. il giorno ultimo di Dicembre, fu aggregato

alla

alla Nobiltà Viniziana Giorgio Wucovichio, Despoto di Rascia, coi suoi figliuoli ed eredi legittimi, avendo ciò ricercato col mezzo di Niccolò Memmo, Ambasciadore alla sua Corte.

Di rincontro al Foscari vi è il sepolcro del Doge Niccolò Tron, colla sua Immagine di marmo, appiè della quale si leggono le cose accadute nel suo Governo, e rendesi testimonianza alle sue virtù. Questi succedette al Doge Cristoforo Moro sulla fine dell'anno 1470. e morì nel 1473. Nel suo Principato l'armata Viniziana, collegata col Pontefice, e con Ferdinando Re di Napoli, saccheggiò molte Isole dell' Arcipelago, e prese Satalia, Città nella Panfilia. Si fece alleanza con Usuncassano Re di Persia per guerreggiare contra il Turco. Si aggiunse al Veneto Dominio il Regno di Cipro. Fu coniata una moneta nuova d'argento colla effigie del Doge al naturale, e si chiamò *Tron* dal suo cognome, come appunto altre monete furono dette *Marcelli*, e *Mocenighi* dai cognomi dei Dogi, sotto i quali furono coniate: ma con Decreto del Maggior Consiglio fu vietata questa novità, restando solo permesso, che potessero coniarsi le Immagini dei Dogi inginocchiati dinanzi a quella di S. Marco.

Ric-

Ricco e maestoso è il Mausoleo di Giovanni Pesaro Doge, colla sua Statua sedente sotto Baldacchino, tutto composto di finissimi marmi, e ornato di molte statue, tra le quali vi sono quattro Mori che lo sostengono, architettura del Longhena delle più vaghe, che si vedano nella Città. Questi ottenne il Principato negli anni 1658. e regnò diciotto mesi. Nel suo Governo si ebbero alcune vittorie sopra i Turchi, e in Levante, e nella Dalmazia: e il famoso Capitano Francesco Morosini nella Natolia verso Rodi prese Castel Ruzzo. Le sue virtù vengono descritte nelle apposte lunghe Iscrizioni.

Dirimpetto a questo gran Mausoleo sta eretta la memoria di Americo Principe di Modona, che fu Condottiere delle armi della Repubblica.

Vicino alla Porta allato al Coro, giace il Doge Francesco Dandolo. Questi ascese al Principato nel mese di Gennajo, correndo gli anni del Signore 1328. che secondo lo stile comune sono 1329. e morì nel giorno primo di Novembre del 1339. Nel suo Governo i Viniziani s' impadronirono di Trevigi, e di altre Terre.

Vi sono inoltre le sepolture di Melchiore Trevisano, che fu Generale d'armi della Repubblica: di Paolo Savello, Principe Ro-

Romano, che negli anni 1405. morì nel Padovano, militando contra i Carraresi: di Benedetto da Pesaro, sopra la Porta della Sagrestia: di Jacopo Marcello, sotto la cui statua si legge una lunga Iscrizione di Marco Zeno, Vescovo di Torcello: di Pietro Miani Vescovo di Vicenza: di Girolamo Veniero: di Lodovico Foscarini, Proccuratore di S. Marco, che fece quattordici Ambascerie per la Repubblica: di Ferigo Cornaro, nella Cappella dedicata a S. Marco, il quale nella guerra coi Genovesi sovvenne la Città ch'era in gran penuria di viveri, la cui memoria è celebrata dal Sabellico nella quarta Deca.

Si legge ancora una Iscrizione di Francesco Bernardo, giovane di vivacissimo ingegno: di Benedetto Brugnolo Veronese, celebre Letterato: e di Modesta dal Pozzo, detta Moderata Fonte, tenuta in opinione di Donna erudita de' suoi tempi, la quale giace nel Chiostro. Ma di essa non si vede più al presente alcuna memoria.

Sopra la Porta, per cui dalla Chiesa si discende nel Chiostro, giace sepolto Francesco Carmignola Generale delle armi della Rupubblica, (famoso per la violata fede dovuta al suo Sovrano) in una Cassa di legno coperta di veluto nero, la quale non tiene altra memoria che la rappresentazione di un teschio sopra una coppa. Fuo-

Fuori di una Porta ſulle pareti della Chieſa, c'è una memoria del celebre Giovanni Pietro Valeriano di Belluno, e di Fra Urbano Bolzanio pur da Belluno ſuo Zio ch'era ſtato maeſtro di alcuni Gentiluomini della Famiglia Corraro.

Queſti Padri il cui Convento è molto ampio, anno di freſco eretta una Libreria, ricca di ottimi e ſquiſiti Libri. Anneſſo a queſto Convento, ſe ne truova un altro con una piccola Chieſa, detta S. Niccolò della Latucca, e ora volgarmente

S. NICCOLETO DEI FRARI, uffiziata pure da Pp. Minori Conventuali, la quale è un teſoro di Pitture antiche dei più celebri Autori. Queſta Chieſa col Convento furono fatti fabbricare dal Senatore Niccolò Lion Procurator di S. Marco, uno de' liberatori della Patria, mentre col mezzo di Beltrando Bergamaſco ſuo famigliare ſcoperſe la congiura del Doge Faliero. Egli li ereſſe per gratitudine di eſſerſi ricuperato da grave infermità, mediante poca Latùcca, che di notte potè avere da quelli, che cuſtodivano l'orto de' Frari, e volle dinominarlo S. Niccolò della Latucca. Qui giace il ſuo corpo come ſi rileva dalla Lapide ſepolcrale. Queſto Convento è Giuſpatronato della Procuratia di *Ultra*.

Tre

Tre erano gli Altari, che in essa furono dapprincipio eretti, essendone poi stati aggiunti altri due. Fra le Tavole di detti altari, una ve n'ha con Cristo Crocifisso e colle Marie, che si crede opera di Donato Veneziano; e altre due sono di Paolo Franceschi, detto il *Fiammingo*; in una delle quali vi è S. Giovanni che predica nel Diserto, e nell' altra Cristo morto. Le altre Tele che adornano questa Chiesa sono di Paolo Calliari, di cui pure è tutto il Soffitto; di Benedetto suo fratello, di Carletto figliuolo di Paolo, di Luigi Benfatto, del Palma giovine, del Fumiani, del Cav. Bambini, e del Piatti; e le portelle dell'Organo sono del Fiammingo.

Vi si Venera il Corpo di S. Gorgonio, Martire con altre Reliquie.

Contiguo al Convento vi è un *Oratorio*, sotto l'invocazione della B. V. in cui si radunano nei giorni festivi alcune persone divote, occupandosi in esercizj di pietà.

Nella piazza medesima in cui è situata la Chiesa de' *Frari*, si trova la

SCUOLA DELLA PASSIONE di Nostro Signore; la quale si regola a norma delle *Scuole Grandi*, benchè non sia di tal nu-

numero. Prima che fosse eretta in questo sito, le riduzioni dei Confratelli che la compongono, si facevano in S. Giuliano. Fu consumata dal fuoco, e risabbricata negli anni 1593.

Le Pitture tutte dell'Oratorio, dell'Altare, e della stanza superiore, sono del Palma, di Antonio Cecchini, e dello Scaligero.

Alla sinistra di questa *Scuola* c'è quella di *S. Francesco*. Nella stanza inferiore veggonsi varj Quadri di mano molto antica. Nella superiore sonovi nove pezzi di Pitture, tutte opere belle del Pordenone. Vi è inoltre un Quadro con S. Francesco nel mezzo, e ai lati due santi Vescovi Francescani: opera bella di mano antica, omessa dal *Boschini*. Dietro alla Chiesa *dei Frari*, si trova quella di

S. ROCCO, fabbricata negli anni 1494. dai Confratelli della *Scuola* di questo Santo (di cui parleremo fra poco) sopra un fondo, conceduto loro dai Padri Minori Conventuali. Questo Tempio, che fu rifatto dai fondamenti negli anni 1508. è alquanto diverso dall'antico, essendo stato rinnovato nel presente secolo, e pochi anni fa gli è stata eretta una sontuosa, e maestosa Facciata, che fa comparire lo

stu-

Eglise de S. Roch || *Chiesa di S. Rocco.*

Place de S. Paul. || *Campo di S. Polo.*

ſtudio, e buon guſto de' noſtri moderni Architetti. Il ſolo Altar maggiore, ſopra cui è collocato il Corpo di S. Rocco, con tutto il rimanente dei lavori di marmo, conſerva la ſua prima antichità.

La Statua del detto Santo, che ſi vede in queſta Cappella, fu ſcolpita dall' inſigne Bartolommeo Bergamaſco; le altre due dei Santi Sebaſtiano, e Pantaleone, ſono del Moſca.

Sei ſono gli altri Altari, fra i quali quelli, che ſtanno ai lati, ſimili tra loro, furono eretti di freſco. Per fianco della Cappella maggiore evvi a mano ſiniſtra l'Altare, che per Tavola ha un picciol quadro di Tiziano con N. S. ſtraſcinato da un manigoldo. La Tavola dell' Altare di Noſtra Signora Annunziata, è opera del celebre Franceſco Solimene di Napoli; quella di S. Antonio di Padova, è di Franceſco Treviſano, originario di Capodiſtria; e le due che rappreſentano la Invenzione della Croce, ed un Miracolo di S. Franceſco di Paola, ſono di Sebaſtiano Rizzi, Viniziano, ultimamente defunto.

Le altre Pitture ſparſe per la Chieſa ſono del Pordenone, del Tintoretto, di Tiziano, dei Vivarini, di Antonio Fumiani, e di Giuſeppe Angeli.

I fregi poi, e le due Statue di Davidde, e di S. Cecilia, che adornano l'Organo, sono singolari opere di Giovanni Marchiori Bellunese.

Vi si vede una Statua pedestre di Pellegrino Bosello da Bergamo, che militò sotto l'Alviano: e la Memoria di un Barone di Francia. Poco distante è la

SCUOLA DI S. ROCCO, la quinta in ordine di tempo tra le sei *Scuole Grandi*, ma la prima in ricchezza, e nobiltà di lavori. La occasione di questa bella Fabbrica nacque dalla traslazione del Corpo di S. Rocco dalla Germania in Vinegia; il quale fu prima collocato nella Chiesa di S. Giuliano, dipoi in quella di S. Rocco e S. Margherita, finalmente in questa. Il culto di detto Santo si è renduto assai celebre, per essere stata liberata ad intercessione di lui questa Città da una crudelissima, pestilenza, siccome si legge in una Iscrizione di marmo dell'anno 1576. fatta incidere da Domenico Ferro, Guardiano di detta Scuola, tra le due Finestre della Sala, dove il primo ramo si unisce al secondo.

Questo magnifico, nobile, e maestoso edifizio, ornato di dentro, e di fuori di Colonne, Cornici, Intagli, e Figure, fu eret-

eretto sopra un fondo, che i Padri Minori Conventuali donarono ai Confratelli di questa Scuola.

La Sala grande interiore del primo piano è tutta dipinta dal Tintoretto. Le Scale sono magnifiche, anch'esse arricchite in tutti due i lati di Pitture squisite, del medesimo Tintoretto, di Antonio Zanchi, e di Pietro Negri; due delle quali tra le altre cose, rappresentano al vivo le stragi cagionate dalla peste.

Prima però di montare la seconda scala, bisogna fermarsi ad ammirare in alto un prezioso quadro di Tiziano, che rappresenta M. V. annuziata dall'Angiolo.

Entrando nella Sala superiore sembra di vedere una Galleria preziosa di Pitture, e d'intagli, mentre tutto all'intorno le pareti sono coperte di Tele del Tintoretto, e di scolture di legno con Geroglifici capriciosi di Francesco Pianta. Meritano ancora singolar lode i bei bassi rilievi altresì in legno, che adornano gli Armari intorno l'Altare, rappresentanti la Vita di S. Rocco, e sono opere di Giovanni Melchiori. La stessa ricchezza si osserva nella Sala, detta l'*Albergo*, in cui dipinte, e ragguardevoli sono le Pitture dello stesso Tintoretto. Tutti i Geroglifici vengono spiegati in un Cartello,

SESTIERE DI S. CROCE.

GIORNATA QUINTA.

QUuesto Sestiere prende il nome dalla Chiesa di *Santa Croce in Luprio*, situata in uno dei confini della Città. Il perchè parmi cosa più conveniente, che il *Forestiere* termini colà il suo viaggio, col prenderne in altro luogo più comodo il principio. Passato pertanto il *Ponte di Rialto*, e lasciando a mano manca la via altre volte fatta, che conduce al *Sestiere di S. Paolo*, tenga il suo viaggio per la strada, chiamata la *Ruga degli Speziali*, perchè le Botteghe degli Speziali erano quivi l'una dopo l'altra come in *Riga*, e dopo un brieve cammino giugnerà alla Chiesa di

S. CASSIANO, Parrocchia di Preti Dicesi, che questa sia stata fabbricata anticamente dalle Famiglie Michieli e Minotto; che fosse prima dedicata a S. Cecilia; e che quivi abitassero alcune Monache. Ella fu consecrata ai 25. di Luglio negli anni 1367. e poi rinnovata in più ampia forma verso la metà del secolo scorso, con otto Altari assai decorosi,

e ricchi. Fra le belle Pitture di questa Chiesa, quelle, che si veggono nella Cappella maggiore sono tutte opere stimatissime del Tintoretto, e la Tavola con S. Giovambatista ed altri Santi è lavoro eccellente del Palma vecchio. Nella Cappella posta a sinistra dell'Altar maggiore vi è una Tavola di Leandro Bassano, ed il Soffitto è dipinto dall'Aliense, e da Matteo da Verona. Le altre Pitture sono del Ponzone, del Fumiani, del Ruscha, e del Zugno. Degno ancora da osservarsi, è il Pulpito di marmo posto sopra cinque Colonne di Serpentino. Sopra tutto però merita particolare osservazione la Sagrestia non ha molto abbellita a spese di persona divota; mentre, e per la finezza dei marmi, e per il bel quadro del Santo Vescovo, di mano del Balestra, e per la nobiltà dei fregi, e per la vaghezza del disegno può veramente chiamarsi distinta.

Vi sono Reliquie di S. Cassiano Martire, di S. Lorenzo, di S. Cecilia, e di S. Dionigi Areopagita. Proseguendo il cammino, e volgendosi a mano manca, si presenta la Chiesa dedicata a

S. MARIA MATER DOMINI, Parrocchia di Preti, eretta negli anni 960. dal-

dalla Famiglia Cappello; rifatta poi nel 1520. sul disegno del celebre Sansovino, e ristaurata in questi ultimi tempi. Dicesi, che dapprincipio abbia servito ad alcune Monache sotto la tutela di *S. Cristina*. Ella è ricca, e assai bella, con sette Altari tra i quali è degno da osservarsi il Maggiore, per la sua Tavola, ch'è tutta di finissimo argento dorato, ove in varj compartimenti si vedono molte Figure di mezzo rilievo, che rappresentano la Passione di Nostro Signore; e al dissopra i dodici Appostoli dello stesso metallo: il tutto di maniera Greca: ed anche per la sua Lapida di marmo rosso, sopra cui si consacra, la quale è antichissima, e mostra scolpite le seguenti parole:

Ariae Q. F. Serenai Appolonius Lib. & sibi.

Nell'Altare posto alla destra del Maggiore sono riguardevoli due Statue di marmo scolpite da mano maestra: e le tre Figure di tutto tondo nella Cappella della Famiglia Trivisana furono scolpite da Lorenzo Bregno, e terminate da Antonio Minelli.

Tra le preziose Pitture di cui va adorna, bellissima è la Cena di Cristo del Palma vecchio. Famosa pure è la Tela, che l'è di rincontro, rappresentante la invenzion della Croce, del Tintoretto; e va

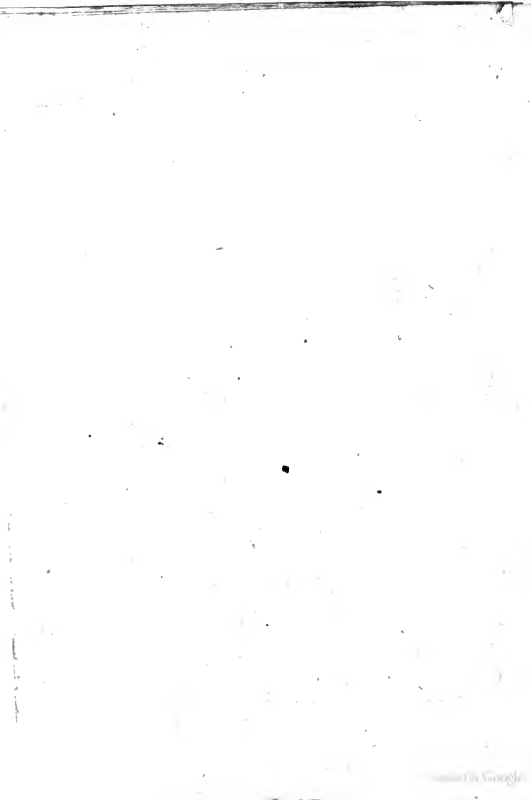
alle stampe in foglio di Giuseppe Maria Mitelli, le quali stampe sono per lo più di tinta rossa. Evvi anche una bella Tavola con S. Cristina di marmo, di Vicenzo Catena. Le altre Pitture sono di Dario Varotari, di Niccolò Renieri, di Daniello Vandich, di Vicenzo Catena, di Francesco Bissuola. Il Caligarino dipinse nella Cappella maggiore l'Annunziazione, la Natività, la Circoncisione, l'Adorazione dei Magi: ma questi Quadri quindi levati si conservano nella Casa del Pievano. Tra i Pittori moderni vi dipinse Antonio Balestra, il Cavalier Niccolò Bambini, e Pietro Longhi della Scuola del Balestra.

In questa Chiesa si dispensano ogni anno tre Grazie di Ducati 700. La prima si dà a quelle Patrizie, ch'entrano nel Monastero di S. Alvise per farsi Monache da Offizio. Le altre due vengono dispensate dal Guardiano, e Presidenti della Scuola del Ss. alle Figlie di contrada per farsi Monache da Officio nello Stato Veneto.

Torcendo alquanto a mano manca verso il Canal Grande, si giugne alla Chiesa di *S. Eustachio*, detto volgarmente

S. STAE, Parrocchia di Preti, la quale

Saint Eustachius. | San Stae.

S. Simeon le petit. | S. Simeon piccolo.

le fu prima eretta dalla Famiglia *del Corno*, che si estinse negli anni 1296. e dedicata a *S. Catterina*. In varj tempi fu ristaurata, ma finalmente negli anni prossimamente passati fu riedificata in augusta forma, colla Facciata tutta di marmo, ornata di alcune Statue, scolpite dal Toreto, dal Tarsia, dal Barata, e dal Gropelli: il tutto sul disegno di Domenico Rossi.

Ha sette Altari di pietre fine, tra i quali è riguardevole il Maggiore, e quello del Crocifisso, la cui Immagine è opera bella del Toretto; di cui pure è una delle Statue collocate nelle quattro Nicchie, e le altre sono del Tarsia, del Baratta, e del Gropelli.

Le Pitture degli Altari sono tutte moderne, di Jacopo Amigoni, di Francesco Migliori, di Antonio Balestra, di Giuseppe Camerata, e del Cavalier Bambini. Sulle basi delle Colonne maggiori vi sono dodeci Appostoli; opere dei più celebri Pittori de' nostri tempi: cioè del Ricci, del Lazarini, del Piazzetta, del B lestra, del Pittoni, del Barbieri, del Pellegrini, del Mariotti, del Tiepolo, del Manaigo, del Trivisani, e dell'Ulberti.

Tra le Pitture preziose antiche le quali si conservano in questa Chiesa, la Tela

nel-

nella Cappella maggiore, che rappresenta la Flagellazione, è del famoso Giorgione; quella, che l' è dirimpetto, è di mano incerta. Nella Sagrestia poi quella, che sta sull' Altare, è di Maffeo Verona.

Di Reliquie ve ne ha de' Santi Martiri, Eustachio e Teopista, e dei Santi Agapito, e Teopisto loro figliuoli; e di S. Giangrisostomo. Volgendosi a sinistra, dopo alcuni viottoli, si truova la Chiesa dedicata a *S. Giovanni Decollato*, detta dal volgo

S. ZAN DEGOLA', Parrocchia di Preti, edificata prima dalla Famiglia Veniera, e poscia riedificata, e abbellita, con sette Altari.

Vi sono alcune Pitture del Cavalier Ridolfi, e del Brusaferro. Le altre sono moderne, del Cavalier Bambini, del Pittoni, del Tarsia, e di Antonio Pellegrini.

Le Reliquie sono di S. Filippo Neri, e di S. Giambatista.

In questa Parrocchia è l' abitazione per i Mercatanti Turchi, detta il *Fondaco dei Turchi* posseduto dalla Famiglia Pesaro, che vi mantiene un Guardiano con onorevole stipendio. Ne' tempi andati questo luo-

luogo era un Palazzo dei Duchi Estensi di Ferrara. Ritornando alquanto addietro per la via, che vi ci ha condotti, s'incontra la Chiesa dedicata a *S. Jacopo Maggiore*, Fratello di S. Giovanni, detta anticamente *S. Giacomo di Luprio*, e poi *S. Giacomo dallo Rio*, e finalmente per corruzione di voce

S. GIACOMO DALL'ORIO, Parrocchia di Preti, con sette Altari. Questa riconosce i suoi principj dalle Famiglie Badoara, e Mula negli anni 1225. Indi fu ristaurata più volte, massime nella Cappella del Ss. Sagramento, ove si vede ereto un Tabernacolo di fini marmi. Le preziose Pitture di cui va adorna, sono di Paolo Veronese, e della sua Scuola, di Francesco Bassano, del Palma giovine, di Melchior Colonna, di Lorenzo Lotto, del Tizianello, di Giovanni Buonconsigli, del Padovanino, del Lazarini, di Gio: Battista Pittoni, e del Guarana. La Sagrestia fu tutta dipinta dal Palma, e Paolo Veronese vi dipinse la Cappella di S. Lorenzo, e il Soffitto sopra l'Altare della Concenzione.

Osservabile è il Pulpito di forma ottangolare, formato di finissimi marmi, sostenuto da un solo piede. Vi è una Colon-

lonna, alta cinque braccia, di Verde antico, belliſſima.

Qui ſi venera il Corpo del Martire S. Leandro.

In queſta Chieſa avea anticamente giuriſdizione il Patriarca di Grado, confermata per ſentenza dei Giudici delegati da Gregorio IX. come altresì aveva giuriſdizione nelle Chieſe di S. Martino, di S. Matteo, di S. Canziano, e di S. Silveſtro.

Facendo viaggio a mano dritta, verſo il Canal Grande, ſi trova la Chieſa dedicata a *S. Simeone Profeta*, detta comunemente

S. SIMION GRANDE, Parrocchia di Preti, fabbricata dalla Famiglia Briotta, eſſendo Veſcovo di Olivolo Pietro Martuſio. E' antica, con nuove Altari; e le Pitture, che l'adornano, ſono del Corona, del Paſquetti, del Cav. Bambini, del Catena, del Palma giovane, e la Cena di N. Signore, del Tintoretto, con alcune altre moderne.

Tra le Reliquie ſi venera del Sangue del noſtro Salvatore, il Corpo di S. Simeone Profeta, e quello di S. Ermolao Prete, Martire; i quali negli anni 1205. furono recati da Coſtantinopoli da Andrea Bal-

Baldovino, e da Angelo Drusiaco o Drucento, uomini popolari, che li tolsero da una Cappella di S. Mario posta allato della Chiesa di S. Soffia, e li riposero in questa, *antiquitus sub S. Simeonis vocabulo fabricata*, come dice il Dandolo.

Tenendo il cammino a mano sinistra, dopo un brieve giro, si giugne alla Chiesa de' Ss. Appostoli *Simeone*, *e Giuda*, chiamata volgarmente

S. SIMION PICCOLO, per distinguerla dalla precedente. Parrocchia di Preti. Anticamente fu fabbricata dalla Famiglia Foscari: e nell'Anno 1718. fu eretta di nuovo dai fondamenti in forma circolare con piccoli Altari. La spesa, che fu grandissima, tratta venne dalle pie offerte dei Fedeli. Vi sono Pitture del Bugoni e del Bortoloni.

Degna di osservazione è la Cupola, che copre questo Tempio tutta foderata di rame, e meritano altresì di essere veduti li Sotterranei, che ad imitazione delle antiche Romane Catacombe servono di Sepolcro ai cadaveri dei Fedeli, in modo, che sì per quella, come per questi, e per il maestoso Atrio, che gli serve di facciata ben si vede, che si è tentato, benchè in piccola forma, d'imitare la nobil-

tà,

tà, ed il gusto degli antichi Tempj di Roma. Non lungi da questa Chiesa nel Cortile del Palazzo Foscari veggonsi dipinte a fresco alcune Storie Romane assai stimate di Lattanzio Gambera.

Il Pievano di questa Chiesa eresse nella Casa Parrochiale, a benefizio de' suoi Sacerdoti, una buona Libreria, fornita di ottimi Libri.

Qui vicino è l'Oratorio de' *Tessitori di Lana*, nella cui stanza terrena vi sono otto Quadri di Alvise dal Friso; e la Tavola dell'Altare è di Vittore Carpaccio. Questo luogo è molto importante per il commercio dell'Arte del Lanificio, negli operaj del quale spendevasi per il passato più di un milione di oro all'anno, come riferisce il Sansovino. Vi presiede un' ordine particolare di Cittadini, con autorità ricevuta dal Senato di giudicare gli affari ad essa spettanti secondo le loro leggi. V'è il suo Camerlengo, che cambiasi ogni anno il mese di Marzo, e vi sono ancora alcuni Fanti ed altri Ufficiali per il buon governo, e pubblico benefizio.

Dentro alcuni vicoli nel Campo della *Lana* è la Chiesa, e il Monastero di Monache Agostiniane, sotto la invocazione dei nomi venerabili di *Gesù*, e di *Maria*, ond' è che dal volgo si chiama

IL

IL GESU'-MARIA. La istituzione di questo pio Luogo ebbe principio solamente negli anni 1622. dalla Nobil Donna Angela Maria Pasqualigo, la quale insieme con una sua sorella di nome Lucia, figliuole uniche di Antonio Pasqualigo, si ritirarono in una Casa presa a pigione da una persona privata; e a questa ne aggiunsero un'altra ottenuta dal Magistrato dei Signori Provveditori sopra gli Ospitali, per ivi fondare una Congregazione di Donne pie. Continuarono senza Clausura sino all'anno 1631. in cui dilatarono il Monistero, e diedero principio alla Chiesa, che ora si vede. Ebbero queste la buona sorte di avere la Madre suor Cherubina Balbi, Donna di santa vita, Religiosa del Monistero di S. Andrea, del quale era stata tre volte Badessa, sotto la cui direzione diedero principio alla vita claustrale. Nel 1647. impetrarono poi dal Sommo Pontefice Innoncenzo X. l'approvazione della Clausura.

La Pasqualiga, Istitutrice di opera così santa, finì di vivere, nel 1652. essendo passata a vita migliore sua sorella Lucia nel 1633. ai 4. di Maggio.

La Chiesa è piccola con tre soli Altari, le cui Tavole sono di Pietro Mera. Vi è an-

è anche una Tela di Domenico Tintoretto.

Tenendo il cammino a mano dritta, dopo alcun tratto di ſtrada, che conduce verſo un Canale, torcendo quivi a ſiniſtra, ſi trova la Chieſa di *S. Niccola da Tolentino*, de' Chierici Regolari *Teatini o Chietini*, detti dal volgo

I TOLENTINI. Ebbe principio queſt' Ordine da Giampietro Caraffa, il quale dopo aver rinunziato il Veſcovado di Chieti, eſſendo venuto ad abitare in queſta Città, lo introduſſe nella ſua Caſa. Creato poi Cardinale da Paolo III. aſceſe al Pontificato negli anni 1555. e preſe il nome di Paolo IV. Queſti Chierici nel 1591. abbandonarono il primo luogo, e diedero principio ad una gran fabbrica ſul modello di Vicenzo Scamozzi, famoſo Architetto. Fu poſta la prima pietra di queſta Chieſa dall' Eminentiſſimo Cardinale Lorenzo Priuli Patriarca di Venezia ſotto il Doge Paſquale Cicogna. In queſti ultimi anni poi fu eretta la Facciata eſteriore, tutta di marmi a gran colonnati.

La Chieſa è ſpazioſa, e ornata, con nove Altari, fra i quali il Maggiore ha un bel Tabernacolo. Fra le molte Pitture, che

che in essa si veggono, meritano osservazione il Quadro sopra il Pulpito, ch'è del Prete Genovese: l'altro con San Girolamo, di Giovanni Lis, due del Bonifacio con alcune Storie di S. Giovambatista, e la Tavola nella cappella di San Carlo coi due Quadri laterali, che sono opere del Proccacino. Le altre Pitture sono del Palma giovine, del Peranda, del Damini, del Padovanino, del Forabosco, del Giordano, del P. Galleti, del Zompini, e del Bortoloni.

Quivi giacciono le ossa di tre Dogi della Famiglia Cornara, Giovanni, e Francesco, Padre, e Figliuolo, e Giovanni. Sotto il Governo del primo, che fu eletto negli anni 1624. e morto sei anni dopo, venne in questa Città il Gran-Duca di Toscana con suo Fratello, i quali erano di passaggio per l'Alemagna: nel qual tempo ancora seguì la guerra di Mantova. Il Doge Francesco eletto negli anni 1656. passò da questa vita, ventidue giorni dopo la sua elezione. L'ultimo poi dopo avere sostenute le più insigni dignità della Repubblica fu assunto al Trono nell'anno 1709. e terminò di vivere nel 1722.

Maestoso è il Monistero di questi Padri, a cui aggiugne ornamento una bella

e copiosa Libreria. Prendendo il cammino a mano manca, e passato il Ponte, che primo s'incontra, dopo buona pezza di strada, si trova in una gran Piazza la Chiesa, e il Monistero di Monache Agostiniane, sotto la invocazione di

S. ANDREA, detto anticamente *dalla Zirada*, forse dal girar delle barche. In quello stesso luogo, in cui è situato, per l'addietro vi era uno Spedale di povere Vedove, e Cittadine. Dopo di essere stato destinato ad uso di Monache, fu il Monistero ingrandito, e ristaurata la Chiesa: e sotto il Doge Andrea Dandolo, essendo Patriarca di questa Città Niccolò Morosini, quelle Religiose si obbligarono al voto di perpetua Clausura.

La Chiesa ha sette Altari, maestrevolmente, e riccamente lavorati. Si vedono ai lati dell'Altar maggiore, due Quadri del Tintoretto. La Tavola di S. Agostino è di Paris Bordone; e quella di S. Girolamo è di Paolo Calliari. Delle due Tele poi sopra il Coro delle Monache, l'una è del Tintoretto, l'altra del Palma. All'Altare maggiore si vede una gran mole di pietre macchiata, che figura il monte Tabor, e vi sono sei figure di marmo bianchissimo assai bene intese.

Bel-

Bellissima è pure la statua di S. Andrea posta sopra il suo Altare.

Tra le Reliquie ve ne sono di S. Saturnino Martire, e di S. Maria Cleofa.

Vi si legge la seguente Iscrizione della Principessa Maria, moglie del Doge Michele Steno:

HEIC JACET CORPUS SERENISSIMAE D. MARIAE UXORIS QUONDAM SERENISS. ET EXCELL. D. D. MICHAELIS STENO, OLIM INCLYTI DUCIS VENETIARUM, QUAE OBIIT DIE IV. MENSIS MAJI, MCCCCXXII. ANIMA CUJUS REQUIESCANT IN PACE.

Dopo non molta strada, in una Isoletta unita alla Città con un Ponte di tavole, si vede la Chiesa e il Monistero di Monache Francescane, di

S. CHIARA, la cui erezione si attribuisce alle Famiglie Polana, e Bernarda negli anni 1234. Arse questa nel secolo decimo sesto; e in quell' incendio perirono molte cose preziose, che adornavano il Tempio antico, ma fu in brieve riedificata alla maniera moderna, con cinque Altari; in ciascuno dei quali vi sono Tavole di eccellenti Pennelli, essendovene due tra le altre di mano del Pal-

ma giovine, oltre parecchie belle pitture di Pietro Vecchia, di Matteo Ingoli, dell' Aliense, di Pietro Malombra, e del Petrelli.

Queste Monache conservano un Chiodo tinto del Sangue di Gesucristo, donato loro l'anno 1262. da S. Lodovico Re di Francia: come anche un Anello dello stesso Santo, avente per Gemma una particella del Legno della Santa Croce.

Seguitando il cammino già preso, pochi passi lontana è la Chiesa, e il Monistero di Monache Francescane, che il volgo chiama

LA CROCE DI VENEZIA, da cui prende il Nome il Sestiere, che si è scorso finora. Questa fu eretta negli anni 900. e riedificata in forma assai più moderna l'anno 1590. sotto il Doge Pasquale Cicogna, nel qual Tempo fu conceduta a queste Monache, ridotta in Parrocchia, e consegrata negli anni 1600.

Ha otto Altari, fra i quali quello dell' Annunziata con tutta la Cappella è dipinto dal Palma giovine di cui ancora sono molte altre Pitture sparse qua e là per la Chiesa; e quello di S. Chiara è dipinto dal Tintoretto, in cui si vede il ritratto del Pontefice Sisto V. Le altre

Te-

Tele sono, di Giovanni Contarini, del Vivarini, di Paolo Piazza, di Andrea Vicentino, del Fialetti, di Leandro Bassano, e del Pilotti.

Vi si conserva il Corpo di S. Fidenzio.

Qui giacciono le ossa di Domenico Morosini, che morì nel 1156.

A questo *Sestiere* sono unite molte Isole circonvicine, le quali vedremo, dopo aver visitato il *Sestiere di Dorso Duro*, ch'è il sesto ed ultimo, così detto, secondo il Sansovino, dalla forma, e durezza del fondo, il quale essendo come scoglio, avea la figura di un *Dorso*. E questa fu l'ultima parte della Città, che fosse abitata

Fine del Sestiere, di S. Croce.

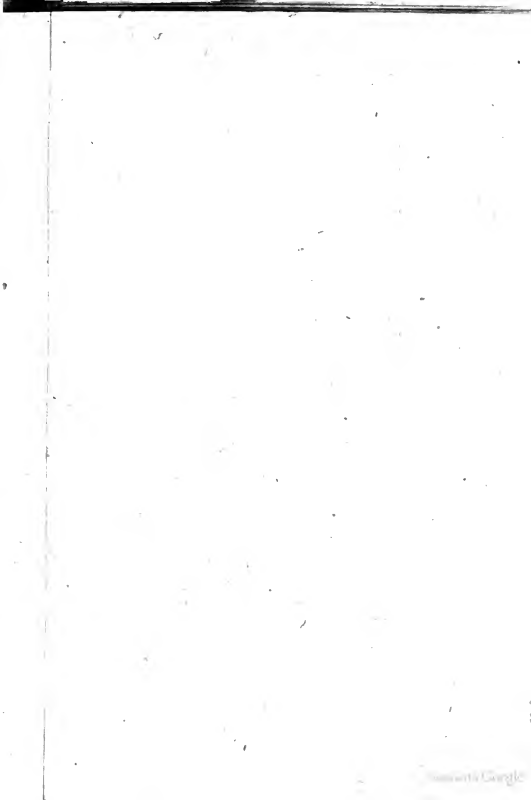
SESTIERE DI DORSODURO.

GIORNATA SESTA.

POichè nel terminare il giro del *Sestiere della Croce*, ci siamo fermati presso alla Parrocchiale di S. Pantaleone, da quella continueremo il cammino fino al terminare il *Sestiere di Dorso duro*. Proseguendo adunque la strada, dopo aver oltrepassato il Canale, arrivasi alla Chiesa di

S. PANTALEONE, Parrocchia di Preti, la quale ebbe principio negli anni 1025. dalle Famiglie Signola, e Caula; e fu poi rinnovata dai fondamenti nella forma che ora si vede. Conservasi ancora la memoria della consecrazione della vecchia Chiesa seguita l'anno 1305. Questa era prima Commenda, ridotta poi in Parrocchia, fu eletto primo Piovano Angelo Semitecolo. Al tempo della Chiesa vecchia eravi un portico, sotto il quale si conservava un gran sasso, che fu levato dalla fondamenta della fortezza di Mongioiosa nel Genovesato, in occasione della Vittoria ottenuta da Lorenzo Tiepolo contro i Genovesi.

La Chiesa ha nove Altari tutti ricchi

di

Aspect de Venise venan
Veduta di Venezia venen

nant du cote de Fusine .
nendo dalla parte di Fusina .

di marmi, e adorni di Pitture. Le due Tele di S. Pantaleone, e di S. Bernardino, sono opere insigni di Paolo Veronese. Ve ne sono del Palma giovine, dei Vivarini, del Padoanino, di cui pure è opera singolare la Tavola, ch'è sull'Altare nella Sagrestia, del Molinari, del Segalla, del Lazarini, del Bambini, del Balestra, del Trevisani, del Triva, del Carlevaris e del Gradici. Il soffitto della Chiesa è opera maravigliosa del Fumiani. In questa Chiesa vedesi una Cappella fabbricata colle misurre precise come quella della Santa Casa di Loreto. Qui giacciono le ceneri di Alvise Gritti, e di Martino dei Bernardini, che furono Arcivescovi di Corfù. Di rincontro a questa Chiesa vi è quella di

S. MARGHERITA, Parrocchia di Preti: fabbricata sino dall'anno 837. sotto il Doge Pietro Tradonico, da Geminiano Busignacco, Padre di Mauro Vescovo V. di Olivolo, secondo il Sansovino. Otto sono gli Altari, fra i quali è assai nobile il Maggiore. Le Pitture sono di Giuseppe Enzo, del Petrelli, del Tintoretto, di Andrea Vicentino, di Pietro Negri, e di Antonio Zanchi.

Dinanzi alla Chiesa di S. Margherita

si vede una Piazza, che può aver luogo tra le maggiori della Città, in fondo alla quale, giace la *Scuola dei Pelliciaj*, che prima era presso alla Chiesa *dei Gesuiti*; e fu qui trasportata, quando quei Padri fabbricarono la nuova Chiesa, per dar vista alla Facciata. Ella è detta volgarmente *dei Varotari* dai *Vari*, o *Vaj*, che sono una specie di animaletti simili ai Sorcj, i quali hanno bianco il ventre, e cinericcio il dorso. I Viniziani chiamano *Vari* le pelli del ventre, e *Dossi* quelle della schiena; e perciò l'Arte dei *Pelliciaj* viene da essi detta *dei Varotari*. In questa Scuola vi sono due Quadri, l'uno di Carletto figliuolo di Paolo Veronese, e l'altro del Liberi. Pochissimi passi lontano è il gran Tempio del Convento dei Padri Carmelitani detti dal volgo

I CARMINI, la cui erezione si riferisce a Giovanni Zancarolo nel 1125. Quattordici sono gli Altari, sul Maggiore dei quali consecrato a Nostra Signora, c'è un ricco e maestoso Tabernacolo. Di non minore stima si è l'altro dedicato alla Vergine, detta *del Carmine*; e pregievole è sopra tutto quello del Crocifisso, in cui si ammirano oltre

i Por-

i Porfidi, e i Serpentini, e due Laſtre poſte ſotto le baſi delle Colonne, di una pietra rariſſima.

La Chieſa è in tre Navi ſoſtenute da molte Colonne, intorno alle quali, e dentro e fuori, ſono in gran numero le Pitture, rappreſentanti azioni di varj Santi, e maſſime di S. Tereſa, e del Profeta Elia. Queſte ſono del Carbonzino, del Varotari, del Liberi, del Vicentino, di Pietro Negri, di Pace Pace, dell' Alienſe, di Luca Giordano, di Sebaſtiano Mazzoni, di Alviſe dal Friſo, del Palma, di Lorenzo Lotto, di Ermano Stroiſi, di Criſtoforo Parmeſe, di Andrea Schiavone, del Bianchi, di Marco figliuolo di Andrea Vicentino, dell' Enzo, di Benedetto Diana, di Lionardo Corona, del Prudenti, del Conegliano, e del Tintoretto; di cui vi ha una Tela colla Circonciſione di Noſtro Signore, nella quale ha talmente imitato la mano di Andrea Schiavone, che da molti viene creduta dello ſteſſo Schiavone. Il Soffitto è tutto dipinto da Giambatiſta Lambranzi, il quale fece anche altre opere ſparſe per la Chieſa.

Varj ſono i Mauſolei, tra' quali magnifico è quello di Jacopo Foſcarini Cavaliere e Proccuratore di S. Marco, che

oc-

occupa tutta la Facciata interiore, con bella Iscrizione. Altre memorie si veggono di alcuni personaggi delle nobili Famiglie, Veniera, Polani, Civrana, e Goria. Vicino alla Cappella di S. Pietro vi è il Sepolcro colla Statua di Bronzo di Monsignor Lorenzo Lauretto, Viniziano, di quest'Ordine, Vescovo d'Adria, Oratore, Filosofo, e Teologo insigne, che fu uno de' Padri del Concilio di Trento.

Usciti tosto di Chiesa per la Porta laterale per cui siamo entrati, si vede la *Scuola di Nostra Signora del Carmine*, dove si conservano le ricche suppellettili, le argenterie, e le gioje, che servono ad ornar l'Altare, ch'è nella Chiesa, e per le altte sagre funzioni. Vi sono alcune Pitture moderne, tra le quali alcune del Padoanino.

Qui conviene interrompere un poco l'incominciato cammino, e tenendo quella via, ch'è di rincontro a questa Scuola, dopo alquanto di strada, si giugne alla Chiesa di

S. BARNABA, Parrocchia di Preti. Antica è la sua fondazione; arse poi nel 1168. ed ora è interamente fabbricata dai fondamenti sul disegno di Lorenzo Boschet-

ſchetti valente Architetto. Vi ſono alcune Pitture del Palma giovine, di Dario Varotari di Andrea Vicentino e di Marco ſuo figliuolo, di Antonio Zanchi, di Girolamo Pellegrini, e di altri Pittori moderni.

Qui giace ſepolto Claudio Arioſto, nipote del famoſo Poeta Lodovico Arioſto, il quale fu Ambaſciadore per gli Principi d'Eſte appreſſo Pio IV. Carlo V. Filippo II. e appreſſo la Repubblica Viniziana.

Facendo ritorno alla Chieſa dei Padri Carmelitani, e ſeguendo il corſo del Canale, ci ſi preſenta una piccola Chieſa, ma adorna, con un ſolo Altare, dedicata a Noſtra Signora, e viene detta

IL SOCCORSO. Fu queſta conſegrata negli anni 1609. ſotto il Doge Lionardo Donato da Monſignor Lorenzo Prezzato, Veſcovo di Chioggia. La Tavola dell' Altare dipinta da Carlo Calliari figliuolo di Paolo, rappreſenta la Vergine Madre in aria ſoſtenuta dalle nuvole, e ſotto di eſſa molte Donne di aſpetto gentile che depongono con diſprezzo le gioje, e gli ori che le adornavano, e in proporzionata diſtanza parecchie altre, che per isfuggir l'ozio, ſi applicano a varj lavori. D'intorno alla Chieſa vi ſono alcune Pitture del Neydlingher, e dell'Enzo.

An-

Anneſſo alla Chieſa è un Conſervatojo, o ſia Spedale, in cui ſi ricoverano alcune povere Femmine di pericolante oneſtà. Volgendo alquanto a ſiniſtra ſi vede la Chieſa di

S. SEBASTIANO, col Convento dei Padri Eremiti di S. Girolamo, detti *Geronimini*, i quali vivono ſotto la Regola del B. Pietro Gambacorta di Piſa. Traſſe queſto luogo la ſua origine da alcuni compagni del B. Pietro, a' quali una Gentildonna della famiglia Treviſan donò il fondo per fabbricare un' oſpizio intorno gli anni 1393. Comperate poi molte vicine Caſe, lo accrebbero in modo di poter innalzare uno ſpazioſo Monaſtero, e una non picciola Chieſa. Ma guaſta dal tempo la prima, fu rifabbricata quella, che al preſente ſi vede negli anni 1506. coll' architettura di Sebaſtiano Serlio; e il Sanſovino vi aggiunſe poi la facciata.

Ella è arricchita di prezioſe Pitture, eſſendo quaſi tutta ornata dal pennello di Paolo Calliari. Il ſoffitto della Chieſa è opera ſua, avendo prima in età d'anni venticinque dipinto quello della Sagreſtia. Vi dipinſe pure a freſco la Volta della Cappella maggiore rifatta non molti anni ſono da Sebaſtiano Ricci, eſſendoſi coll'

an-

andare del tempo interamente perduta. La Tavola dell'Altar maggiore, quelle che vi sono ai lati, le Portelle dell'Organo dentro e fuori, le Storiette che sono nel Pulpito, e intorno al sepolcro di Lorenzo Donato: nelle Cappelle minori, Cristo al Giordano, e Crocifisso, e una piccola Tela sopra una trave della Cappella di S. Girolamo, con Nostra Donna ed una Santa, e col ritratto di un Frate, sono tutte opere eccellenti di Paolo; alle quali si deve aggiugnere il gran Quadro ch'è nel Refettorio di questi medesimi Padri; dipinto nel 1570. in cui si scoprono tutte le bellezze di sì valente pennello. Nè dobbiamo lasciare inosservato un Quadretto con S. Girolamo nell'Eremo, che è sopra la Porta di un Oratorio vicino alla Sagrestia, dello stesso eccellente Pittore, il quale giace sepolto in questa Chiesa; e sopra la Pietra che chiude le sue ossa, leggesi questa Iscrizione.

Paolo Calliari Veronen. Pictori celeberrimo,
Filii & Benedictus frater pientiss.
Et sibi posterisque.
Decessit XII. Kal. Maji MDLXXXVIII.

Allato dell'Organo vi è la sua effigie, lavoro di Matteo Carneri, con la seguente Iscrizione: *Pau-*

Paolo Calliario Veronen. Pictori
Naturæ Æmulo, Artis miraculo
Superstite Fatis, Fama victuro.

Oltre le accennate Pitture, vè ne sono di Andrea Schiavone, di Batista Verona, del Palma giovine, del Vicentino, del Bonifacio, del Tintoretto, di Carletto figliuolo di Paolo, del Rizzi, del Bencovich, dell'Ingoli; e nella Cappella Crasso ve ne ha una di Tiziano. La Conversione di S. Paolo nella Cappella dei Lolini, fatta a Musaico, fu opera di Arminio Zuccato, valente Maestro in questa professione.

Qui si venera una Spina della Corona di Nostro Signore.

In questa Chiesa vi sono le Memorie di Niccolò Crasso, che prima applicò al Foro, indi alla Navigazione, in cui avendo perduta ogni sua facoltà, ritornò al Foro; di Melio da Cortona, Generale d'Infanteria della Repubblica, in una Cappella ov'è la Statua di Maria Vergine, fatta da Tommaso Lombardo: di Livio Podacataro di Cipro, Arcivescovo di Leucosia, celebrato dal Benziano nelle sue Poesie volgari: di Marcantonio Grimani Senatore, nella cui Cappella la Tavola di

mar-

marmo è fcolpita dal famofo Aleffandro Vittoria: e di alcuni altri.

In due tra loro oppofte vie, dopo un brieve cammino, che da quella di *S. Sebaftiano* guida alla Chiefa dell'*Angiolo Raffaello*, fi dee giugnere alla fine di quefto Seftiere; l'una delle quali è a mano diritta, e l'altra a finiftra. Prenderemo quella a diritta, come più brieve; e di poi ritornando a S. Sebaftiano, termineremo il viaggio a finiftra. La Chiefa dunque che prima s'incontra per quefta parte, di cui è Titolare

L'ANGIOLO RAFFAELLO, Parrocchia di Preti, è antichiffima, anzi la feconda che fia ftata fabbricata in quefta Città, dopo quella di S. Jacopo Appoftolo nell'Ifola di Rialto; mentre dicefi effere ftata fondata da una certa Adriana moglie di Genufio Signor Padovano per un voto fatto all'Angelo Raffaello, acciò il marito foffe prefervato dalle mani di Attila, ch'era fdegnato contro di lui. Negli anni 1106. rimafe confumata dal fuoco, ma fu in brieve rifabbricata. Fu poi rinnovata l'anno 1618. fotto il Doge Giovanni Bembo, nella maniera in cui fi vede al prefente, con nove Altari di marmo vagamente difpofti. La Facciata è ornata con Pilaftri, Cornicioni, e Statue.

Le Pitture sono dell'Aliense, del Bonifacio, del Palma giovine, di Luigi Benfatto, e di Giuseppe Salviati.

All'incontro della Chiesa v'ha un piccolo Monistero, ma senza Clausura, in cui vivono alcune Monache Pinzochere, sotto la Regola di S. Francesco d'Assisi. In poca distanza si scorge la Chiesa di *S. Basilio*, detto dal volgo

S. BASEGIO, Parrocchia di Preti, eretta negli anni 905. dalla Famiglia Molina. Arse nel 1106. e fu rifabbricata. Essendo poi caduta per un Terremoto nel 1347. fu in miglior forma ristabilita. Si vede adorna di Pitture di Pietro Mera, di Marco Vecellio, di Antonio Gambarato, di Luigi Vivarino, dell'Angeli.

Quivi riposa il Corpo di S. Costanzo Anconitano trasportato d'Ancona, come narra S. Gregorio Papa nel primo de'suoi Dialoghi al cap. 5. e quello del B. Pietro Acotanto Nobile Viniziano. Vi sono inoltre reliquie di S. Filippo Apostolo, di S. Basilio, di S. Bartolommeo. Poco lontana da questa Chiesa è quella di

S. NICCOLO', Parrocchia di Preti, detta *di Dorso duro* dal Dandolo, e *dei Mendicoli* dal Sansovino; il quale dice,

che

che fu eretta dai Zancaruoli. Anche questa arse negli anni 1106. nel fatale incendio, che devastò miseramente gran parte della Città. Riedificata più volte venne finalmente ridotta nella forma presente con sette Altari. Fra le Pitture, che l'adornano meritano osservazione alcuni Quadri di Andrea Schiavone, di Carletto figliuolo di Paolo Veronese, di Luigi Benfatto, del Montemezzano, del Palma giovine, del Corona, di Andrea Vicentino, e del Malombra.

Vi riposa il Corpo di S. Nicheta Martire. I contorni di questa Chiesa sono abitati da Pescatori, che si chiamano *Niccolotti*, ed hanno un Capo da essi eletto, detto volgarmente *Doge dei Niccolotti*. Questi in alcune funzioni comparisce vestito di un abito particolare. Da S. Niccolò si passa con poco viaggio alla Chiesa, e al Monistero di Monache Agostiniane, sotto il nome di

S. MARTA. Questa fu edificata dalla Famiglia dei Salomoni, la quale tuttavia conserva la memoria della pia istituzione; poichè ciascuna Badessa nella sua nuova elezione è solita di mandare al più vecchio della detta Famiglia una Rosa di seta.

La Chiesa è stata riedificata in gran parte, con sette Altari tutti ricchi di scelti marmi; e vedesi adorna di molte buone Pitture, dei Vivarini, di Leandro Bassano, della Scuola di Paolo, del Fialetti, del Montemezzano, di Matteo Ingoli, di Antonio Zanchi, di Santo Piatti, del Cav. Bambini, e del Ricchi. Il Soffitto tutto è opera del Lambranzi.

Fra le Reliquie ve ne ha di S. Agapito, e di S. Marta.

Incamminandosi per quella strada, che guida, come si è detto, al sinistro lato di quella divisione, che abbiamo fatta di questo *Sestiere*, ci si presenta la Chiesa, e il Monistero di Monache Carmelitane di *S. Teresa*, dette perciò dal volgo

LE TERESE. Queste ebbero principio negli anni 1645. avendo ottenuta la permissione dall' Eccellentissimo Senato d' introdurre in questa Città l'Ordine religioso di S. Teresa Carmelitana, professato da femmine. Questo luogo era prima abitato dai Riformati di S. Francesco; il quale fu poi da queste Religiose ingrandito, e ridotta la Chiesa con sette Altari, ornati di marmi, e di Pitture di Niccolò Renieri, di Giambatista Langetti, l'uno Genovese, e l' altro Fiammingo, del

del P. Martino Cappucino, di Andrea Schiavone, e del Zanchi; quella poi, che vedesi sopra il Pulpito, è di Paris Bordone.

Vi si ritrovano i Corpi dei Ss. Aneo, Pio, Valerio, e Quirino Martiri, e quello di S. Massima. Non molto lungi da S. Teresa, nel cammino, che abbiamo disegnato di fare, s'incontra la Chiesa consecrata a

S. MARIA MAGIORE, e il Monistero di Monache Francescane. Circa la erezione di questa Chiesa sta inciso in una Colonna di essa, che se ne cominciò la fabbrica negli anni 1497.: *Principium hujus templi fuit anno* 1497. E sulla sepoltura di Alvise Malipiero si legge, che ne fu egli il fondatore: *Aere suo a fundamentis extruendum curavit*; essendo morto 40. anni dopo, che si è dato principio a questo edifizio, come accenna la sua Iscrizione. Un Francesco Mocenigo, Senatore, e Proccuratore di S. Marco, lasciò, che vi fosse fatta una Cappella; e Tommaso Canale Bergamasco beneficò questo luogo.

La Chiesa è ampia, con undici Altari, ed è ornata di belle Pitture di Gian Bellino, di Francesco Alberti, o piutto-

ſto di Battiſta del Moro, del Palma, del Bonifacio. Sull'Altar maggiore vi è l' Aſſunta di Paolo Veroneſe, e l'Annunziata è del Palma; le Tele ai lati ſono del Tintoretto; e la volta della Cappella, del Foller. Nella Cappella alla ſiniſtra c'è il famoſo S. Giambatiſta di Tiziano, e una bella Tela del Palma Vecchio. Vi ſono altre Tavole di Matteo Ponzone, di Jacopo Pisbolica, di Polidoro, del Padoanino, e in fine il famoſiſſimo Quadro dell' Arca di Noè, di Jacopo Baſſano: opera copioſiſſima, e ſquiſitiſſima in genere di animali. Partendo di qua ſi giugne alla Chieſa dedicata a *tutti i Santi*, detta perciò

OGNI SANTI, di Monache Benedettine. Erano queſte Religioſe nel Monaſtero di S. Margherita di Torcello; ma eſſendo l' aria molto cattiva ſi trasferirono li 24. Marzo dell'anno 1472. in queſta Città, e comperarono nella contrada di S. Baſegio un terreno ed una Vigna. Indi ottenuta la Clauſura eleſſero per loro Abbadeſſa Eufroſina Belegno, di vita eſemplare, ch'era nel Monaſtero di S. Maſſio di Mazorbo. Nel 1580. fecero de' nuovi acquiſti, e ſucceſſivamente riduſſero la Chieſa ed il Monaſtero a quella magnificenza, ch'ora ſi vede. Papa Siſto IV.

gli

gli diede la facoltà di recitare l'Offizio Benedittino.

Nella Chiesa sette sono gli Altari; e tra questi il Maggiore ha la Tavola con tutti i Santi dipinta da Paolo Calliari; di cui pure sono la Portella del Tabernacolo, e quelle al di dentro, e al di fuori dell' Organo. Le altre sono del Palma giovine, del Cav. Liberi, di Andrea Vicentino, di Jacopo Alberelli allievo del Palma, di Pietro Vecchia, di Giuseppe Enzo, di Pietro Ricchi, del Cav. Ridolfi, e di Agostino Litterini. Il soffitto della Cappella vicina alla Sagrestia, è del Pellegrini.

Vi si venerano i Corpi di S. Maurizio, e di S. Demetria. Seguendo il cammino sempre a sinistra, si truova la Chiesa dedicata ai *SS. Gervasio*, e *Protasio*, Martiri di Milano, decapitati nella persecuzione di Nerone, detta corrottamente

S. TROVASO, Parrocchia di Preti. Questa è una Fabbrica molto antica, la cui riedificazione dal Sansovino si riferisce all'anno 1028. per opera delle Famiglie Barbariga, e Caravella: ma divenuta un'altra volta rovinosa, fu riedificata nel 1583. in forma assai elegante sul disegno del Palladio, con dodici Altari

Le Tele che l'adornano, sono, di Pietro Malombra, del Palma giovine, di Jacopo, e di Dom. Tintoretto, del Marzoni, di Giovanni Bellino, di Bernardino Crudenti, che ha copiato un Cristo alla Colonna, di Tiziano, di Rocco Marconi, di Luigi Benfatto, di Rosalba Carriera, di Girolamo Pellegrini, del Bugoni, del Lazarini. Nella Tavola sull' Altare della Cappella Molina, vi è un Santo di quella Famiglia.

In questa Chiesa riposano i Corpi dei Ss. Epifanio, e Grisogono, Martiri.

Quivi giace il famoso Jacopo da Riva, Capitano delle Navi, che nel 1649. si portò valorosamente contra i Turchi, avendo riportato segnalata vittoria alle Fochie. Poco distante, è la Chiesa di *S. Maria della Carità* uffiziata da Canonici Lateranesi, detta

LA CARITA'. Questa fu eretta da Marco Giuliani sotto il Principato di Domenico Michele, negli anni 1119. luogo celebre per la dimora, che quivi fece per qualche tempo Alessandro III., fuggendo dalla persecuzione di Federigo Imperadore. Questo Pontefice vi concedette molte Indulgenze, come si legge nella Lapide posta sopra la porta maggiore della Chiesa,

sa, che così dice: *Alexander III. Pontifex Maximus Federici a rabie profugus has sacras Regularium ædes pro munere receptæ hospitalitatis inexhausto Indulgentiarum thesauro perpetuo ditavit.* 1578.

Di più a perpetua memoria fece sotterrare nella parte sinistra del Coro un Vaso di arena con una Croce sopra di ottone, come rilevasi da una Iscrizione, che così parla: *Hoc marmoreo sigillo clauditur arena, quam Beatissimus Alexander Papa Tertius ob Plenariam hujus Sacræ Ædis Indulgentiam servari jussit perpetuo, quo posteri omnes remissionis infinitatem & rei gestæ fidem pariter intueri possint.*

Questa Chiesa conserva ancora la immagine di grande antichità. Tredici sono gli Altari, tra i quali distinguesi quello di S. Giorgio, per la Tavola di marmo, e per le belle Colonne, che lo adornano. Di rincontro appare la Cappella magnifica di S. Salvatore, ricca di Porfidi, e Serpenti; ove si vede un Cristo di Bronzo di buona mano. Riguardevole pure è il Coro, lavorato da Alessandro Brigajo.

Si veggono in questa Chiesa molte preziose Pitture, dei Vivarini, di Vicenzo Catena, del Conegliano, della Scuola di Tiziano, di Vittore Carpaccio, e di Car-

letto Calliari; ma sopra tutto la Tavola col risorgimento di Lazzaro, opera singolare di Leandro Bassano. Nel Refettorio di questi Canonici vi ha un Quadro di Antonio Zecchini, opera delle belle di questo Autore.

Vi si venera il Corpo di S. Aniano, che succedette a S. Marco in Alessandria con molte altre Reliquie.

Varie sono le memorie di personaggi illustri, le cui ossa quivi riposano. Vi giacciono due Dogi, Marco ed Agostino Barbarighi, fratelli, il primo dei quali tenne il Governo nove mesi, e il secondo quindici anni.

Sotto il principato di Marco, che finì di vivere sulla fine del 1485., scrive il Marcello, che fu creato l'Uffizio dei tre Signori sopra la Sanità; benchè il Sansovino dica, che furono fatti nel 1491. nei tempi di Agostino. Fu eretta inoltre la Facciata del Palazzo Ducale, che guarda sulla *Scala dei Giganti*.

Nel tempo del Governo dell'altro Fratello Agostino, che gli succedette immediatamente, e passò all'altra vita negli anni 1501. venne a morte Jacopo figliuolo del Re di Cipro: il perchè la Repubblica prese in tutela il Regno, e la Regina Madre Catterina Cornera, spedindo Fran-

Francesco Priuli Generale dell'armata a presidiare il Regno. Carlo VIII. Re di Fracia scese in Italia con un potente esercito per l'acquisto del Regno di Napoli. I Viniziani acquistarono Cremona, e la Ghieradadda, e ridussero in loro potere Brindisi, Otranto, Triani, Monopoli, e Pulignano, Terre della Puglia. Nel 1499. i Turchi fecero una scorreria nel Friuli, la quale viene descritta dal Sabellico.

Di rincontro al Mausoleo dei Dogi Barbarighi, vi è quello del Doge Niccolò da Ponte, Dottore, che fu nel Concilio di Trento Legato per la Repubblica, ove dimostrò la sua rara prudenza, e il suo gran senno. Egli ascese al Principato nel 1578. in età di anni 87. e ne regnò altri sette e quattro mesi, essendo morto in età di 94. anni. Nel secondo anno del suo Governo, Francesco de' Medici Gran Duca di Toscana, prese per moglie Bianca Cappello, figliuola di Bartolommeo. Si diede principio alla gran Frabbrica delle *Prccuratie Nuove*. Dal Patriarca Giovanni Trivisano, secondo le costituzioni del sagro Concilio di Trento, si eresse il Seminario in Murano: e quello di S. Marco a Castello fu edificato dal Doge e dai Proccuratori di *Supra*.

Nel

Nel mezzo della Chiesa vi è il sepolcro della Famiglia Rossi da Parma: e vi giace anche Lazzero Mecenigo, che morì combattendo contra i Turchi ai Dardanelli nel 1657.

Nel primo Chiostro vi è il sepolcro di Briamonte, celebre Capitano. Vicina alla Chiesa è la *Scuola Grande di S. Maria della Carità* detta la

SCUOLA DELLA CARITA', la prima che sia stata istituita in questa Città, come dicemmo altrove. Quivi si vede il ritratto del Cardinale Bessarione, senza l'ornamento della sagra Porpora, con un Cappuccio nero, come usano di portare i Monaci Basiliani. Egli donò a questa Confraternita parte del Legno della santa Croce, della Tonaca di Nostro Signore, e molte altre Reliquie preziose e venerabili, di che si vede sotto il suo ritratto una Memoria; fra le quali è molto stimata per la sua antichità e per le sue iscrizioni una insigne Tavola Greca, la quale pochi anni fà fu illustrata con assai dotta ed erudita dissertazione dall' Ab. Giambatista Schioppalalba, e pubblicata colle stampe di Modesto Fenzo.

La Fabbrica nello stato in cui si truova al presente, fu cominciata negli anni

1334.

1334. nel mese di Aprile, e terminata nel mese di Gennajo, come appare da un'antica Iscrizione, scritta il lingua Viniziana con caratteri Gotici, e collocata sopra la porta di questa scuola: leggesi in essa: *Al nome di Dio eterno, e della Biada Vergine. in l'anno. della Incarnation. del Nostro. Signor. Mixier. Gesu Christo. MCCCXLVII. adi XXV. de Zener. lo di della Conversion de S. Polo. cerca ora de Bespero. fo. gran teramoto. in Venezia. e quasi per tutto el mondo. e caze. molte. cime de Campanili. e case. e camini. e la Glesia de S. Basejo. e fo. sì gran spavento, che quasi. tutta la zente. pensava. de morir. e no. ste. la Tera. de tremar. cerca di XL. e può. driedo. questo. comenza. una gran mortalitad. e moria la zente. de diverse malattie. e nasion. e alguni. spudava. sangue. per la bocca. e a alguni vegniva glanduxe. sotto li scaii. e al mezene. e alguni. vegnia. lo mal. del carbon per le guaine. e pareva. che questo. mal. se piase. l' un dall'altro. zoè li san dall' infermi. Et era la zente. in tanto. spavento. che el pare. no voleva andar dal fio. ne el fio. dal pare. Durò. questa. mortalitade. cerca mexi VI. e si se dixeva. comunemente. che el jera morte. una delle do parte della zente de Venezia. E in questo tempo se tro-*

va

va esser Vardian de questa Scola. Mixierì Piero Trevisan. de Barbaria. e el viè. cerca Mexi II. e morì elo quondam; e cerca diexe di soi compagni. e co plu de CCC. de queli de questa Scola. e fo la Scola. in gran derotta. e può. adi XX. de Zugno. fo fatto. Vardian. Mixier. Jacomo Bon. dalla Zudecca. Ancora. in questo. anno. avè. li Fedeli Christiani. una grandissima grazia. da Mixier. lo Papa. che in zascaduna parte. che li morìa contriti. de li soi. pecadi. dal di de la Asension. de Christo. in fin. al di de Santa. Maria Madalena. senza pena andase. alla gloria de Vita. Eterna. a la qual. fin. ne conduga. lo onipotente Dio. Pare. e Fiol. e Spirito Santo. lo qual vive. e regna. in secula. seculorum. Amen. Vedesi però la suddetta Scuola in questi ultimi anni abbellita internamente con pitture ed ornati, ed è terminata la facciata tutta di marmo di bella architettura.

Tra le Pitture adunque di cui questa Scuola va adorna, merita attenzione il rarissimo Quadro posto sopra la porta di una Stanza colla B. V. che va al Tempio, ed è del famoso Tiziano; le altre sono di Jacobello del Fiore, del Cordella, del Fumiani, del Segala, del Lazarini, del Balestra, del Rizzi, di Ang.

Tre-

Trevisani, del Triva, del Mareschi, dell' Angeli, del Guarana.

Il Soffitto della Scuola è curiosa cosa a vedersi. Dicesi, che avendo un certo Cherubino Ottali esibito a'Confratelli di ornarlo nobilmente a proprie spese, purchè gli lasciassero porre il di lui nome, fu rigettato il progetto. Che però essendosi egli di bel nuovo incaricato del lavoro anche senza quella condizione, i Confratelli accettarono l' offerta. Fece egli pertanto scolpire gran numero di Cherubini forniti di otto ale per ciascheduno, acciò senza scrittura alcuna conservassero a' posteri la memoria del suo cognome. E questi Cherubini si veggono anche al presente. Poco lontana è la Chiesa dei *SS. Vito e Modesto*, detta volgarmente

S. VIO, Parrocchia di Preti, la quale dicesi fabbricata dalla Famiglia Magna negli anni 917. Ha sette Altari; e vi si vedono Pitture di Matteo Ingoli, di Alvise dal Friso, della Scuola di Giovanni Bellino, della Scuola di Paolo, di Antonio Zanchi, e di Girolamo Brusaferro.

Non è Collegiata come le altre, avendo un solo Pievano senza Collegio di Preti titolati.

Vi giace il Corpo della B. Conteſſa Tagliapietra, Nobile Viniziana con queſta Iſcrizione poſta ſopra la Caſſa che lo racchiude: MCCCXII. *morì la B. Conteſſa fia de Mixier Niccolò Tagliapietra, e dè Madonna Lena Tagliapietra ſo Mare.* Qui pure è ſepolta la celebre Pittrice *Roſalba Cerriera*, che in queſto Secolo reſe immortale il ſuo nome, prima colle belliſſime ſue pitture a miniatura, e poi con quelle fatte a paſtelli: e vi ſono reliquie di S. Paolo, e dei Ss. Titolari Vito e Modeſto.

Queſta Chieſa viene ſolennemente viſitata dal Doge nel giorno 15. di Giugno; e proceſſionalmente dalle ſei *Scuole Grandi*, dai Regolari, dalle nove Congregazioni del Clero, e dal Capitolo dei Canonici di Caſtello, in memoria della congiura di Bajamonte Tiepolo, fortunatamente repreſſa. Per decreto del Senato dell'anno 1318. furono donati a queſta Chieſa mentr'era per riſtaurarſi, alcuni marmi del Palazzo del mentovato Bajamonte, demolito per ordine pubblico, e aſſeriſce lo Stringa eſſere la Porta maggiore in particolare coſtruita delle balauſtre dello ſteſſo Palazzo. Proſeguendo il cammino più retto, preſentaſi la Chieſa di

S. GRE-

S. GREGORIO. Parrocchia di Preti, eretta dalla Famiglia Pasquasa; ma ignoto è il tempo della sua fondazione. Questa fu prima di Monaci sotto la direzione di un Abate; ond'è, che anche al presente conserva il nome di Abazia, con molte giurisdizioni, rendite, privilegj, che le sono annessi per essere passate in essa le ragioni dell' Abazia di S. Illario, fondata da Giustiniano Participazio Duca della Venezia, per cagione della quale possiede molti poderi alle Gambarare, e Tressigoli, e a Oriago. Da qualche tempo è passata in Commenda; e viene conceduta a persone distinte per dignità ecclesiastica. Viene poi eletto dall' Abate Commendatario un Cappellano, o Vicario che governa la detta Parrocchia. Il primo Abate di questa Chiesa fu Bartolommeo Paruta investito da Papa Calisto III.

Ha sette Altari colle Tavole dipinte dal Tintoretto, dal Renieri, da Pietro Ricchi, dalla Scuola del Vivarini, dal Foler, dall'Aliense, dal Caval. Bambini e dal Vicentino.

Anche qui si vede una Memoria di Marcantonio Bragadino, che fu scorticato dai Turchi per aver difesa valorosamente Famagosta, essendovi in tal luogo

le

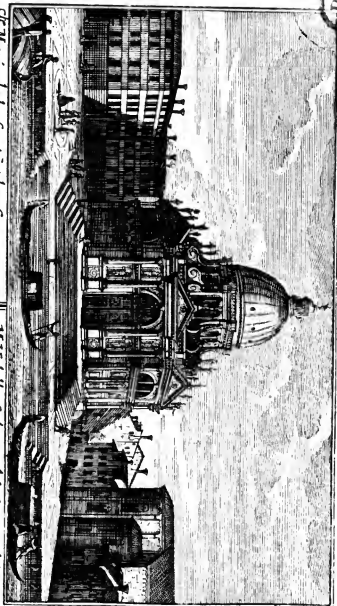
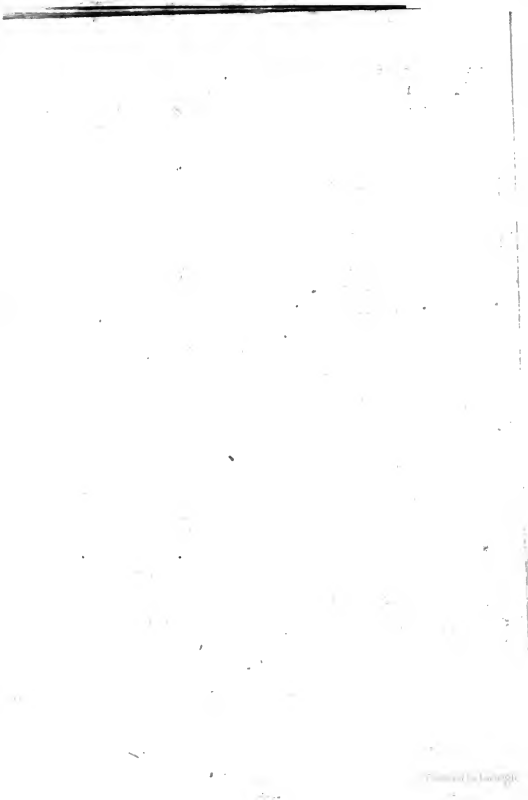
le ſue oſſa; e nella Chieſa dei Ss. Giovanni, e Paolo c'è un onorevole Cenotafio eretto a perpetua gloria di Eroe sì illuſtre. In poca diſtanza da *S. Gregorio*, è lo

SPEDALE DEI CATECUMENI, in cui ſi ricevono gl' Infedeli, che deſiderano di eſſere iſtruiti nella Religione Criſtiana. Sono a tal fine diretti da perſone di probità, e dottrina, aſſiſtiti di tutto il neceſſario alla vita, governati da Signori pii, e religioſi, e finalmente impiegati in qualche profeſſione, adattata alla capacità, e al talento di ciaſcheduno.

Queſto pio luogo venne eretto dopo il Secolo XVI. La Chieſa ha tre Altari elegantemente adornati con Tavole di Leandro Baſſano, e di Jacopo Petrelli. Il Soffitto è della maniera del Palma. Pochi paſſi lontana dallo *Spedale dei Catecumeni* è la Chieſa di

S. MARIA DELLA SALUTE, uffiziata da Cherici della Congregazione Somaſca. Circa la origine della ſua erezione convien ſapere, che negli anni 1630. eſſendo queſta Città diſolata per la ſtrage, che cagionava la peſte, il Senato fece

Ste Marie de la Santé et les Somasques. | M.V. della Salute ed i Somaschi.

Eglise des Jacobins aux Zatteres. | Chiesa dei Domenicani alle Zattere.

Ste Marie de la Santé et les Somasques. || M.V. della Salute ed i Somaschi.

fece voto di fabbricare un Tempio ad onore di *S. Maria della Salute*. Il perchè nell'anno feguente 1631. ai 25. di Marzo, dopo celebrata la fanta Meffa, fu gittata dal Principe Niccolò Contarini infieme col Patriarca Giovanni Tiepolo, la prima pietra nelle fondamenta con alcune Medaglie d'oro, d'argento, e di altro metallo. Fu fcelto a dar principio a quefta gran Fabbrica il giorno dedicato all'Annunziazione di Noftra Signora, perchè in quefto medefimo giorno ebbe il fuo cominciamento la Città. Quindi è, che nel Pavimento fi legge quefto motto: *Unde origo, indi falus*. 1631. Affine poi di perpetuare la memoria del voto, nel giorno 21. di Novembre di ciafchedun anco il Sereniffimo Principe col folito Accompagnamento portafi alla vifita di quefta Chiefa: funzione, che viene anche onorata dalle Congregazioni del Clero, dai Regolari, e dalle Confraternite della Città.

Quefto gran Tempio è fatto ful modello dell'Architetto Baldiffera Longhena Viniziano, con ifpefa degna del Principe. Vi fi afcende per una Scalinata di marmo di quindici gradini, che corrifponde alla facciata principale, e gira intorno ad altre due facciate minori, che l'

 ador-

adornano al di fuori. Le ſuddette facciate ſono tutte di marmo, e la principale viene formata da quattro colonne di ordine compoſito. Nello ſpazio di mezzo vi ſono d'ambi i lati due nicchie l' una ſopra l'altra diviſe da una cornice adornata di feſtoni e d' altri lavori, il tutto di vago, e diligente intaglio. La porta maggiore è fatta a volto, con due Statue, che rappreſentano due Sibille, eſteſe negli angoli dallo ſteſſo volto formati. Le altre due facciate minori ſono d' ambi i lati della già deſcritta, anch'eſſe fregiate di belliſſimi ornamenti, e figure di marmo.

L' interiore della Chieſa è di forma circolare, trattone quella parte, che comprende l'Altar maggiore ed il Coro. In mezzo alla medeſima s'innalza una Cupola, o ſia Rotonda ottangolare, ſoſtenuta da otto colonne alte piedi trenta, con i loro piedeſtali alti piedi dieci, e le baſi e i capitelli d'ordine compoſito vagamente intagliati. Sopra le mentovate colonne va girando all'intorno della Cupola un Corniccione compoſito adornato di balauſtri, e di otto grandi Statue, che corriſpondono agli angoli, e ai capitelli delle ſteſſe colonne. Sopra il ſuddetto Corniccione vi è una elevazione

alta

alta trenta piedi, che seguita l'ordine ottangolare, con sedici finestroni, e vien terminata da un'altra Cornice dentellata di nuova invenzione. Da questa incomincia la gran Cupola, che ha settantadue piedi di diametro, e cinquanta in altezza con la sua Lanterna alta Piedi trenta.

Tanto la Cupola, quanto il rimanente di questo magnifico Tempio sono ricoperti con lastre di piombo. Nel piano della Chiesa lastricato a disegno di bellissimi marmi, e che circonda la già descritta Cupola, vi è un'andito, nel quale sono situate sei Cappelle, fatte a volto adornate di colonne, e pilastri Corintj coi loro Altari, ciascuna delle quali corrisponde ad un volto della medesima Cupola.

Il volto di mezzo conduce alla Cappella dell'Altar maggiore, che è di forma semicircolare, e di bellissima architettura d' ordine Corintio e Composito, con sei finestroni per parte d' ordine Jonico e Corintio. Nel mezzo di essa è posto l' Altare isolato, di marmo di Carrara, con rimessi, ed ornati di vari altri marmi, e bronzi dorati, e con quattro colonne Corintie dello stesso marmo, che sostengono un Baldacchino. Aggiungono

all'Altere maggior ornamento sei Statue al naturale di fino marmo, e di eccellente lavoro. Sopra di esso conservasi una miracolosa immagine di Maria Vergine, dipinta, come dicesi, da S. Luca e portata da Candia dal Generale Morosini, che viene tenuta in grande venerazione. Gli altri Altari sono egualmente ricchi di marmi, e di Pitture del Liberi, e di Tiziano, che sono state levate dalla Chiesa di S. Spirito; del Varotari, del Prudenti, del Giordano; oltre a quelle, che sono sparse per le Cappelle, di Antonio Triva. Il Soffitto della Cupola è di Girolamo Pellegrini. Nella Sagrestia ve ne sono di Tiziano, del Varotari, del Salviati, ch' erano a S. Spirito. C'è la Tela del Tintoretto colle Nozze di Cana Galilea, ch' era nel Refettorio dei PP. Crociferi; e nel Soffitto vi sono alcuni Quadri di Tiziano tolti da detta Chiesa di di S. Spirito.

Vi si conservano i Corpi dei Ss. Crescenzione, Fabiano, e Giusto MM.; e c'è una insigne Reliquia di S. Antonio di Padova oltre molte altre.

I PP. Sommaschi hanno eretta per loro abitazione una bella fabbrica, che corrisponde alla magnificenza del Tempio. Hanno essi quivi una copiosa, e nobile Li-

Libreria, arricchita da Niccolò Bergonzi Nobile Viniziano di buona raccolta di disegni, e stampe in rame. Fu anche di molto accresciuta dal P. Pier Caterino Zeno, soggetto illustre di questa Congregazione, e Fratello del famoso Appostolo Zeno, che fu Poeta, e Storico di S. M. Cesarea, celebre Letterato ed Autore di varie opere molto pregievoli, e degno per la sua molta erudizione, e rara modestia della stima universale. Il Padre Niccolò Petricelli operò assai a benefizio di essa; e dalla diligenza, e buon gusto tanto nelle cose Letterarie, come in quelle d'architettura del P. Francesco Vecellio ha ricevuto l'ultimo compimento nel materiale delle stanze, e nel formale de' Libri. Parte della facciata del Monastero forma così ridotta a spese de' medesimi PP. la

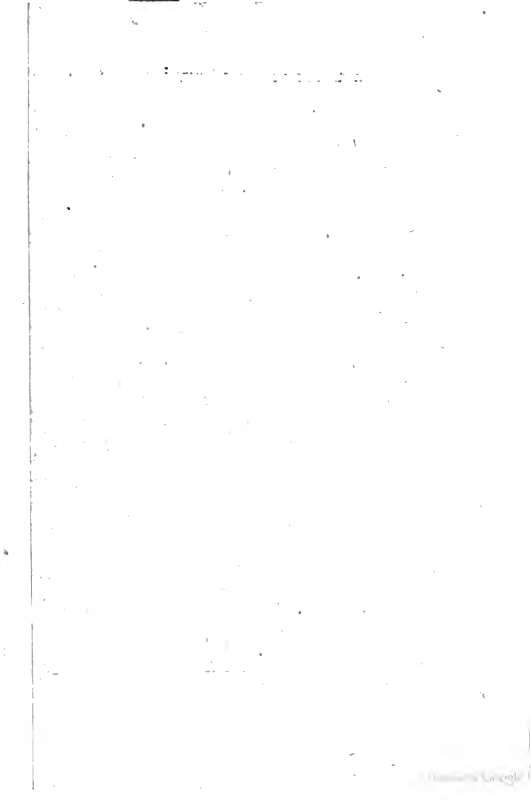
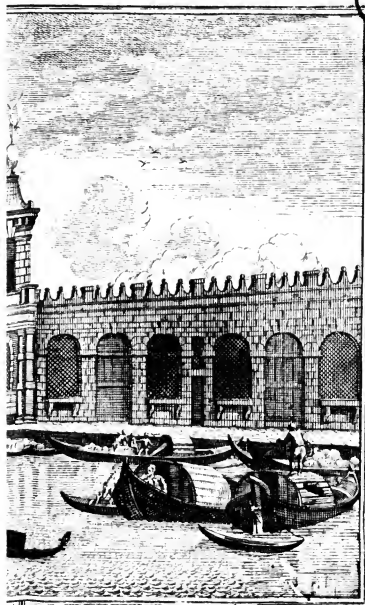
SCUOLA DELLA SANTISSIMA TRINITA'. Questa è una fabbrica antica, la quale dicesi fatta per opera dei Cavalieri Teutonici, in tempo, che passavano per Vinegia come scala opportuna per andare nella Sorìa, quando c'era qualche fervore nei Cristiani per l'acquisto di Terra-Santa: cessata poi quella occasione, coll'andare del tempo restò quasi

ſi disfatto; ma fu preſto riſtaurata dalla pubblica pietà, ed ora ſerve a divote perſone, che inſegnano a' giovanetti i fondamenti principali della Dottrina Criſtiana.

Ha un ſolo Altare, e alcuni Quadri del Tintoretto, di Martino de Vos, del Ponzone, di Antonello da Meſſina, del Malombra, e di Giovanni Bellino. Non molta ſtrada conduce in giro attorno una lingua di terra, che guarda il Porto di Venegia, ſulla quale c'è una Fabbrica, fatta negli anni 1682. ſul diſegno di Giuſeppe Benoni, che ſi chiama

LA DOGANA DA MARE, Gl' Italiani la chiamano *Dogana* dalla voce *Doga*, che per l'addietro ſignificava *Botte*, e ora ſignifica le *Aſſi*, che compongono la Botte. Di fatto la maggior parte delle mercatanzie ponevanſi nelle *Doghe* o Botti; ond' è che il luogo ove queſte ſi riponevano, fu detto *Dogana*.

Per dare una idea della fabbrica, ſi vede ſopra un bel Colonnato di marmi grezzi una Torricella, ſulla cui ſommità è ſoſtenuto da più Statue un gran Globo di rame dorato; e ſopra queſto, rappreſentante il Mondo, è collocata la Statua della Fortuna, che ad ogni ſoffio di vento ſi aggira.

Fat-

La Douane de Mer vers le marché au poisson .

Dogana di Mare verso la Pescheria.

Fatto il giro attorno la Dogana in quella parte, che risguarda l'Isola della Giudecca, di cui parleremo fra poco, si truova la Chiesa dedicata a *Santa Maria della Umiltà*, detta

LA UMILTA', e il Monistero di Monache Benedettine. Era essa fabbrica antica, ma fu poi ristaurata nel tempo, che la uffiziavano i Gesuiti, cioè prima dell'anno 1606. in cui partirono dalla Città, e da tutto lo Stato: e allora la Chiesa coll'Abitazione fu data a queste Religiose, le quali prima abitavano l'Isola di S. Servolo; e si trasferirono in questo luogo nell'anno 1615. a' 27. di Giugno.

Vi si annoverano sette Altari con Pitture di Marcantonio del Moro, di Paolo Veronese il quale ha dipinto anche tutto il Soffitto: di Baldissera di Anna, del Tintoretto, e di Fabio Canal. Fra tutte queste Pitture merita particolar menzione la Tavola de'Ss. Pietro e Paolo, del celebre Jacopo da Ponte, detto il Bassano. Dicesi, che venendo rimproverato il Bassano di non dipingere, se non assai di rado, figure co' piedi scoperti, forse perchè non sapeva fargli come si conveniva, volle in questa

Tavola dimostrare il contrario, facendogli scoperti, e grandi anche quanto bastar poteva.

Tra le Reliquie ve ne ha di S. Leone Vescovo, di San Servolo, e di S. Anna.

Vicino alla detta Chiesa vi è un piccolo Oratorio dedicato a *S. Filippo Neri*, in cui si veggono alcune Pitture di Ermano Stroifi, e di Domenico Bruni. Senza mai torcere dalla via incominciata si giugne alla Chiesa, detta

LO SPIRITOSANTO, col Monistero di Monache Agostiniane, la cui erezione non è del tutto certa. Sette sono gli Altari, tutti riccamente adornati; fra i quali distinguesi molto quello dedicato alla Vergine Maria *della Salute*. Le Tavole, che gli adornano, sono dipinte dal Tintoretto, dal Giordano, dal Bellucci, dal Cav. Bambini, da Gio: Carlo Loth.

La porta maggiore della Chiesa nella parte interiore è tutta occupata da tre Mausolei colle Statue, e colle Iscrizioni, che perpetuano la memoria di tre Senatori della Famiglia Paruta. Il primo, ch' è nel mezzo, rappresenta il Cavaliere, e Proccuratore Paolo, famoso per le

Le-

Legazioni, e dignità sostenute, e molto più per la sua Storia, che comincia dall' anno 1513., e continua sino al 1572. per la quale merita giustamente di essere celebrato. Morì in età di 58. anni nel 1598. a' 6. di Dicembre. Al lato destro si vede quello di Andrea suo Fratello, illustre per molti Uffizj sostenuti con gloria; e morì nel 1600. a' 22. di Novembre in età di anni 67. Al sinistro poi è quello di Marco, figliuolo di Paolo imitatore del Padre, e del Zio, il quale passò da questa vita in età di 53. anni a' 22. di Luglio.

Vicina questa Chiesa è la *Scuola dello Spiritosanto* con tre Altari, la quale appartiene ad una Confraternita di Sacerdoti e d'altre divote persone. Le Pitture sono di Polidoro, e del Zompini. Tenendo la stessa via si presenta lo Spedale, e la Chiesa dedicata alla Transfigurazione di Nostro Signore, detta

GL' INCURABILI. Essendo formata dapprincipio di tavole negli anni 1522. incominciò poi ad esser fabbricata da Pietro Contarini, che fu Vescovo di Passo; indi rifatta sul modello del Sansovino per opera di Antonio Contarini Cavaliere. Il Soffitto fu fatto per lascito di

Lo-

Lorenzo Zantani, leggendovisi queste parole: *Venustissima laquearia ex pio Laurentii Zantani legato*. La Cappella però, e l'Altar maggiore sono lavoro de' nostri tempi.

In questo pio Luogo si ricevono quelle fanciulle, che sono rimaste senza i loro genitori, e di queste le più abili vengono istruite nel canto, e nel suono per servigio della Chiesa nelle sagre funzioni, come si fa negli altri tre Ospitali già menzionati; nel qual esercizio riescono sì perfettamente, che per questo titolo grande è in tutto l'anno il concorso de' Forestieri, non essendovi alcun Personaggio cospicuo, che giunto in Vinegia, sen parta senza aver onorato col suo intervento anche questo Pio luogo. Oltre a queste si accettano tutte le persone povere, afflitte da qualunque sorta di mali *incurabili* (dalla qual' opera pia lo Spedale ha preso il nome) e sono trattate con carità per tutto il corso dell' anno, e in modo particolare ne' primi giorni del mese di Aprile; nel qual tempo gl' infermi concorrono in gran numero, essendo specialmente fra gli altri ricevuti tutti quelli, che sebben di Stato estero, trovansi oppressi dal Morbo Gallico.

La Chiesa, e gli Altari sono adornati in forma assai conveniente al culto di Dio, le funzioni Ecclesiastiche sono fatte da' Cherici Somaschi. Vi si veggono Pitture del Tintoretto, del Giorgione da Castelfranco, del Prete Genovese, del Peranda, del Varotari, del Rothenamer, dell' Aliense, di Andrea Vicentino, di Giuseppe Enzo, e del Cavalier Diamantini. La Tavola col Crocifisso è di Paolo Veronese: Quella dell'Annunziata, del Salviati: e nella Sagrestia un Quadretto con mezze figure, unica Opera in pubblico di Andrea Mantegna.

Dentro il ricinto di questo Pio luogo vi è un Oratorio assai grande, e spazioso, frequentato da persone divote, degno di esser veduto per gli ornamenti di cui va ricco, e per la nobiltà della fabbrica. Più innanzi sullo stesso cammino, si giugne alla Chiesa e al Convento de' Pp. Osservanti di S. Domenico, detti

I GESUATI, circa la cui erezione convien sapere, che negli anni 1473. sotto il Principato del Doge Niccolò Marcello, questa fu edificata da'Pp. che si dicevano *Gesuati*, i quali solevano piamente impiegarsi ne' funerali della Città, e nell'accompagnare al Sepolcro i cadaveri

de'

de' fedeli. Essendo poi stata soppressa quella Religione nel *1669.* dal Pontefice Clemente IX. il luogo fu conceduto a' PP. Domenicani Osservanti, che presso il volgo ritennero il primiero nome.

Al presente questi Religiosi hanno con molta sollecitudine fabbricato un nuovo Tempio sul disegno del celebre Architetto Giorgio Massari, in forma nobile e ricca, i cui Altari sono intonacati di Diaspro di Sicilia, e le Tavole di questi, oltre quella del Crocifisso, del Tintoretto, sono de' primi valenti uomini de' nostri dì, cioè, quella di S. Pio V. di Sebastiano Ricci, l'ultima ch'egli dipinse; l'altra di S. Vicenzo Ferrerio da tutti sommamente lodata, di Giambatista Piazzetta, e quella colla B. V. ed alcune Sante Domenicane, di Giambatista Tiepoletto, che vi dipinse ancora tutto il soffitto.

La Tavola di basso rilievo in marmo di S. Domenico è opera assai stimata del Morlaiter valente Scultore de' nostri tempi, di cui pur sono le statue, che adornano all'intorno tutta la Chiesa.

Molte sono le Reliquie, che vi si venerano, fra le quali si conserva il Corpo di S. Mariano Martire.

Questi Religiosi presentemente vanno fabbri-

bricando il nuovo Convento sul disegno dello stesso Giorgio Massari, che certamente è per la sodezza della fabbrica, e per la ben intesa architettura sarà uno de' più nobili e migliori della Città. Essi hanno ancora una ricca Libreria, che di giorno in giorno vanno sempre accrescendo, colicchè si può senza dubbio annoverare tra le più celebri della Città, massime dopo ch' ebbero la sorte di poter unire alla loro la scelta e copiosa Biblioteca dell' altrove menzionato *Appostolo Zeno*, ricca non tanto di Manoscritti, e di Opere insigni, ma eziandio di serie complete di edizioni pregevolissime, e di libri rari e preziosi.

L' ultima Chiesa, che rimane a vedersi nel diritto intrapreso cammino, e l' ultima pure di questo Sestiere, è quella di

SANT' AGNESE, Parrocchia di Preti. Alcuni la dicono fabbricata dalla famiglia Mellini, ora Famiglia di Firenze e di Roma, ed altri dalla Famiglia dei Molini. Fu successivamente ristaurata, e in tal ristaurazione si dice essersi smarrito il Corpo di S. Venereo, nominato dal Sansovino.

Vi sono Pittnre del Foller, dell' Aliense, del Malombra, della Scuola del Damiano,

no, di Maffeo Verona, e del Padoanino.

Vi si venerano alcune Reliquie di Sant' Agnese Titolare di questa Chiesa, con molte altre.

In questo Sestiere si comprende l'Isola della *Giudecca*, che si vede all'incontro, della quale perciò parleremo prima di tutte l'altre.

Fine del Sestiere di Dorso Duro.

ISOLE

CIRCONVICINE ALLA CITTA'

DI VENEGIA.

LA prima delle Isole che si presenta dopo la visita del *Sestiere di Dorso Duro*, è l'Isola della *Giudecca*, detta volgarmente

LA ZUECCA

La quale chiamandosi prima *Spinalonga*, prese un tal nome dall'abitazione de' Giudei, che fu loro permessa in questo luogo, per tenerli segregati dai Cristiani, quando si trasferirono ad abitare in Venegia. Li primi abitatori però furono li Barbolani, Iscoli, e Selvi, che nell'anno 865. furono banditi, e i loro beni confiscati per alcune discordie avute con altre Famiglie. Indi per grazia ottenuta loro da Lodovico Re de' Romani, ripatriati, non avendo più Casa, gli fu conceduto poter fabbricare in questa Isola.

Si vede questa piena di Giardini, e di Orti, ed è luogo di delizie.

Prendendo il principio dalla sua parte Me-

Meridionale, vi è la Chiesa di

SANT' EUFEMIA, ch' è la Parrocchia di tutta questa Isola, benchè in essa altre otto sieno le Chiese. Si crede fabbricata verso l'anno 950. dalla Famiglia Dente; ed altri attribuiscono la sua erezione agl' Iscoli, a' Selvi, e a' Barbolani sopradetti, Famiglie estinte.

Fu più volte ristaurata. Ha nove Altari, le cui belle Pitture sono di Girolamo Pilotto, della Scuola di Paolo, di Bartolommeo Vivarini, di Luigi Benfatto, e del Bugoni.

Vi si venera il Corpo di S. Feliciano Martire, con altre Relique. Proseguendo l' incominciato cammino, si giugne alla Chiesa, e al Monistero, sotto il nome de' *Santi Cosimo e Damiano*, che il volgo chiama semplicemente

S. COSMO. Ignota è la fondazione di questo luogo; nè altro si sa, se non che negli anni 1532. quivi si trasferirono le Monache, le quali abitavano prima l' Isola di S. Secondo. La fabbrica fu poi ristaurata nel 1583. in forma assai comoda, e bella.

Sei sono gli Altari, ricchi di marmi vagamente disposti. Le Pitture, che gli ador-

adornano sono, del Palma giovine, del Tintoretto, e del Padoanino. Le altre Pitture, tutte singolari, sparse per la Chiesa, sono del Cav. Liberi, di Paolo Farinato, due insigni di Sebastiano Ricci, di Antonio Molinari, di Girolamo Pellegrini, di Angelo Trivisani, di Giambatista Pittoni, e di Giambatista Tiepolo.

Vi si venerano i Corpi de' Santi Liberato, Donato, e Illaria Martiri. L'ordine del cammino ci conduce alla Chiesa, e al Monistero, dedicato a *S. Maria Maddalena*, detta dal volgo

LE CONVERTITE. In questo luogo, dove si professa la Regola di S. Agostino, vengono ricevute quelle Donne peccatrici, le quali bramando emendare daddovero la loro vita licenziosa, e disonesta, cercano ritirarsi dal Mondo, ed avere un sicuro ricovero. Elleno sono d'ordinario al numero di 200. in circa. La Chiesa, che fu fabbricata dopo la metà del decimo sesto Secolo, non è molto grande, ma bastevolmente ornata. Sei sono gli Altari ben disposti, adorni di belle, e vaghe Pitture; tra le quali ve ne sono alcune del Palma giovine, di Luigi Benfatto, di Baldissera di Anna, di Matteo Ingoli, e della Scuola di Tiziano.

Sulla punta Occidentale di quest'Isola giace la Chiesa dedicata a' *Santi Biagio, e Cataldo* col Monistero di Monache Benedittine, sotto il nome di

S. BIAGIO. Da un'antica Lapide fitta nella muraglia sotto il portico della Chiesa, ricavasi, che quivi fosse ne' primi tempi uno Spedale, e una Cappella, governati da un sacerdote. Ma rimasto essendo in appresso un tal luogo abbandonato, la Beata Giuliana della Famiglia de' Conti di Collalto, che soggiornava in Padova, portossi in Venezia, e ottenutolo, v'istituì un Ordine di Monache Benedettine. Morì la buona Donna negli anni 1260. con odore di santità: e in fatti trentacinque anni dopo la sua morte, fu ritrovato nel Cimiterio ov'era stata seppellita, il suo Corpo incorrotto. Levata perciò da quel luogo, fu trasferita sopra un Altare in bel sepolcro dorato, e già da più anni la Chiesa la venera fra il numero de' Beati. Ella mentre vivea, ristaurò, e ingrandì il Monistero, e la Chiesa, adornandola riccamente: il qual bello esempio fu seguito da quelle, che le succedettero, e in particolare a' nostri tempi, avendola riedificata da' fondamenti, e ridotta nella nobil forma, in cui al presente si vede.

Sette

Sette sono gli Altari composti di marmi fini, e ricchi di preziose Pitture; tra le quali sono eccellenti quelle di Paris Bordone, del Palma giovine, e dell'Ingoli.

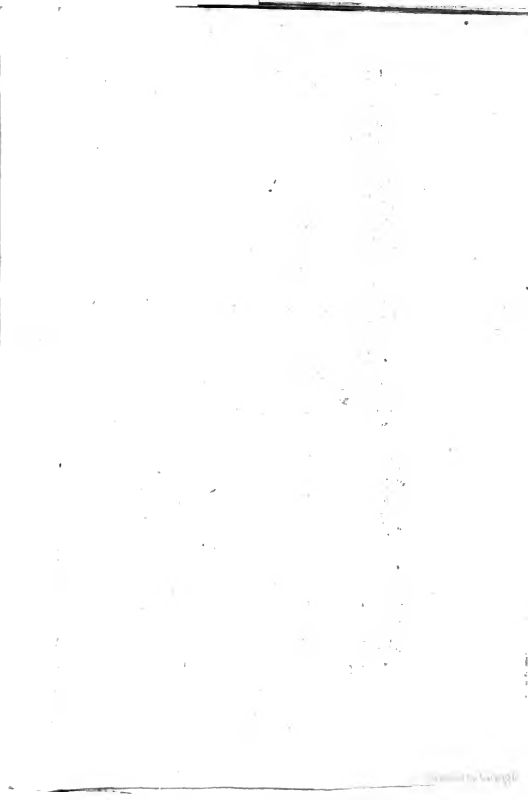
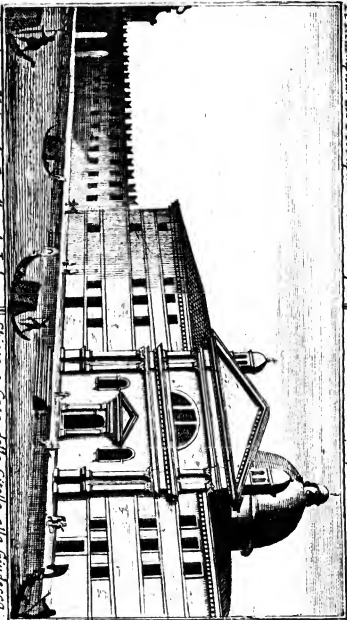
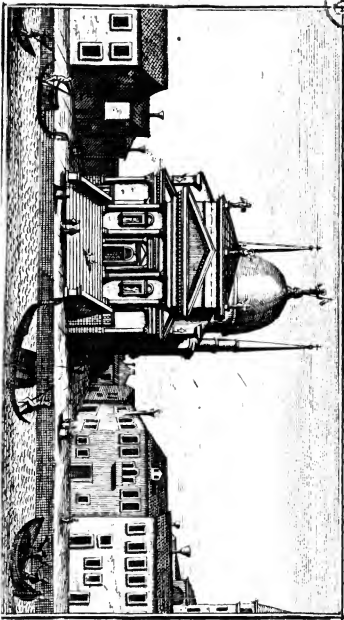
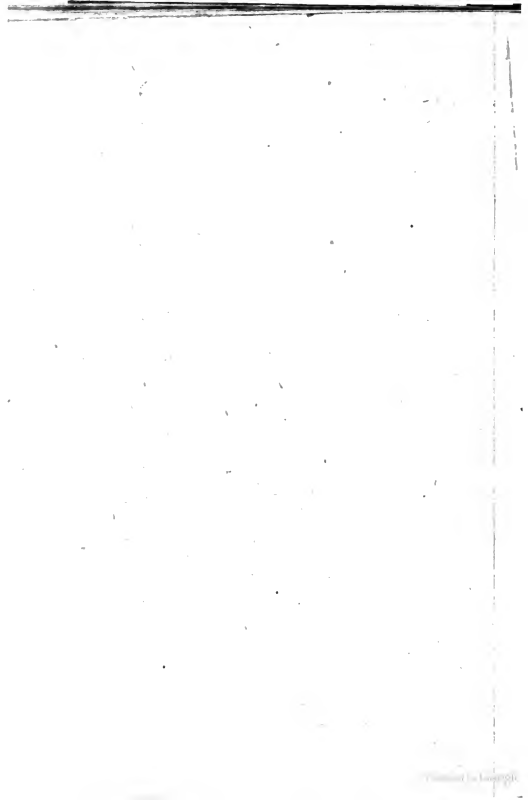
Vi si conserva il Corpo di un S. Eustachio Martire, e un Braccio di S. Biagio, con altre Reliquie. Non molto lontano da questo Monistero si ammira il magnifico Palazzo della Nobile Famiglia Vendramino, che fu da prima piccolo luogo di delizia del Doge Andrea Vendramino: poi a poco a poco crebbe all'ampiezza, e nobiltà presente. Ha la Facciata disegnata dal Sansovino con eccellente Architettura, ampio Cortile, e ameni Giardini, in capo a' quali c'è una leggiadrissima fabbrica: opera del famoso Palladio. Seguendo sempre il corso dell' Isola, si trova la Chiesa dedicata a *S. Jacopo Maggiore*, fratello di S. Giovanni, uffiziata da' Padri Serviti, la quale chiamasi

S. GIACOMO. Questa fu prima detta *S. Maria Novella* per ordine di Marsilio da Carrara, Signore di Padova, il quale nel suo Testamento lasciò cento mila Ducati per impiegarsi in questa Fabbrica, avendola in oltre arricchita di alcuni poderi. Esecutori del Testamento furono i Proccuratori di S. Marco, i quali negli

gli anni 1371. la fecero consegrare sotto il nome di *S. Jacopo* e *S. Daniello*, e la diedero ad abitare a' Padri Serviti.

Fu poi rifabbricata, e rimodernata dagli stessi Proccuratori in nobile forma con sette bellissimi Altari, adorni di buone Pitture, fra le quali vi sono due Tavole di Girolamo Piloto, e due altre di Girolamo Brusaferro. Nella Sagrestia è di Dom. Tintoretto la Tavola, in cui si rappresenta la Vergine, S. Agostino, S. Filippo Benizzi, il ritratto di Marsilio da Carrara, e di molti Padri dell' Ordine *de' Servi di Maria*.

Nel Refettorio, e massime nel Soffitto vi sono alcune preziose Pitture di Paolo Calliari, di Benedetto suo fratello, e di Carlo, e Gabriello figliuoli di Paolo. Siegue la Chiesa chiamata

IL REDENTORE, uffiziata da' Padri Cappuccini. Afflitta questa Città dal contagio nel 1576., fece voto il Senato d' innalzare un Tempio, e di dedicarlo a Cristo *Redentore*. Questo nobile, e ricco Edifizio si fece nel luogo, in cui giaceva un piccolo Oratorio di Padri Cappuccini, sul modello del celebre Andrea Palladio. La Facciata è tutta di marmo, sostenuta da Colonne Corintie, e ornata di

Le Redempteur des P.P. Capucins à la Judeque || Il Redentore de P.P. Capucini alla Giudecca.

Eglise et Maison des Pucelles a la Judeque. || Chiesa e Casa delle Citelle alla Giudecca

di cinque Statue. Si ascende per una maestosa Scalinata di diciasette gradini, pure di marmo; ed entrando per una gran Porta tutta coperta di rame, presentasi agli occhj l'Altar maggiore, tutto di pietre fine formato, sopra cui si erge una Croce con un Crocifisso di Bronzo, di Girolamo Campagna Veronese; del quale sono anche le due statue di S. Marco, e di S. Francesco dello stesso metallo, collocate ne' lati dell' Altare.

Nelle molte Nicchie da cui tutta la Chiesa è adornata, si vedono di chiaroscuro le Figure de' Vangelisti, delle Sibille, de' Profeti, de' Dottori della Chiesa: opere del Padre Piazza Cappuccino. Sopra la Porta maggiore interiormente c' è una mezza Luna, in cui pure di chiaroscuro, di mano del detto Padre, si vede in aria il Redentore, S. Marco, San Rocco, S. Francesco, S. Teodoro, e la Fede col Doge, e co' Senatori in atto di supplichevoli; e sotto è scritto:

CHRISTO REDEMPTORI. CIVITATE GRAVI PESTILENTIA LIBERATA. SENATUS EX VOTO. PRID. NON. SEPT. AN. MD. LXXVI.

Intorno alla mezza Luna:

PROTEGAM URBEM ISTAM, ET SALVABO EAM PROPTER ME.

In un angolo a mano diritta ſi legge ſcolpito in marmo:

DUCE ALOYSIO MOCENICO V. NONIS MAJI AN. MDLXXVI.

Alla ſiniſtra:

PRIMARIUS LAPIS A JOANNE TRIVISANO PATRIARCHA VENETIAR.

Dall'altro capo della Chieſa a diritta ſi legge:

DUCE PASCHALE CIÇONIA. V. KAL. OCT. MDXCII.

Alla ſiniſtra:

CONSECRATUM A LAURENTIO PRIOLO PATRIARCHA VENETIAR.

Sei ſono gli Altari in ſei Cappelle, tutti di fini marmi, con belle Pitture del Tintoretto, di Franceſco Baſſano, del Palma giovine, e della Scuola di Paolo, e v'ha anche un tondo ſopra la porta, di Pietro

tro Vecchia. Nella Sagreſtia, e nel Convento ve ne ſono di Carlo Saraceni, del Palma, di Giovanni Bellino, del P. Piazza detto poi fra Coſimo Cappuccino, e di Paolo Veroneſe.

In adempimento del Voto, e in memoria della grazia ricevuta, ſuole il Sereniſſimo Principe col ſuo conſueto maeſtoſo accompagnamento de' Miniſtri delle Corone ſtraniere, e de' Senatori, viſitare ogni anno queſta Chieſa, nella terza Domenica del meſe di Luglio, in cui ſi celebra la feſta ſolenne del Redentore del Mondo. Dopo queſta ſiegue da vederſi la Chieſa detta

LA CROCE DELLA ZUECCA, di Monache Benedettine; circa la cui origine in uno de' Piedeſtalli della Cappella maggiore leggeſi:

Primæ Ædis, Cruci dicatæ, fundamenta, VII. *Kal Maij jacta* MDVIII.

E nell'altro:

Ædem hanc Anton. Contar. Urbis Antiſtes. VII. *Kal. Maij dicavit* MDXI.

Cinque ſono gli Altari, ciaſcuno de' quali fa la ſua decente comparſa; e tra queſti il maggiore è ſtato riformato di mar-

mi fini. Le Pitture sono di Matteo Ponzone, di Pietro Ricchi, della Scuola di Tiziano, di Michele Sobleò, e di Antonio Zanchi. In uno de' minori c'è una Tavola con S. Benedetto, e altri Santi, di Sebastiano Ricci.

Vi riposano i Corpi di S. Atanagio, e della B. Eufemia. Il primo di questi è visitato ogni anno dalla Nazione Greca nel giorno della sua Festa, che si celebra a' 2. di Maggio: ed ivi da' Sacerdoti del loro Rito si canta solennemente il Vespro. Questo Santo Corpo, che vedesi senza capo, fu portato a Venezia da un certo Mercadante di cognome *Zotarelli*. Riconosciuto poscia con somma diligenza, e con esattissima perquisizione dal Santo Patriarca Lorenzo Giustiniani, fu collocato in questa Chiesa con grandissima pompa, e riposto dove tuttavia si trova; leggendosi diffusamente la Storia di questa Traslazione scritta ne' tempi in cui avvenne, riferita da' celebri PP. Bollandisti sotto il giorno festivo di questo gran Santo della Greca Chiesa.

In una Cappella si vede la Statua di Giustiniano Giustiniani, Commendatore della Religione di Malta, colla sua Iscrizione sepulcrale. Nella Cappella della Famiglia Morosini vi è quella del Cardina-

le

le Gianfrancesco Morosini, che fu Nunzio in Francia per Sisto V., e Legato, essendo stato prima Vescovo di Brescia.

In questa medesima Isola *della Giudecca*, accostandosi alla parte Orientale, si trova la Chiesa dedicata alla *Presentazione della Vergine*, detta

LE ZITELLE. La istituzione di questa Chiesa, e del pio Luogo, che la circonda, seguì perchè vi si raccogliessero, e fossero educate tutte quelle povere Giovanette anche di civile e nobile condizione, le quali per la naturale avvenenza potessero essere in pericolo di macchiare la loro onestà. Queste vengono educate nel lavoro particolarmente di bellissimi accreditati merli, detti volgarmente *merli d'aria*, un fornimento dei quali ascende fino alla summa di .400. e più Zecchini.

La fabbrica di questo Luogo dicesi fatta da Bartolommeo Marchesi, negli anni 1586. come si legge in una Iscrizione posta a' lati dell' Altar maggiore: e la pia Opera è stata istituita da alcune Gentildonne, come accenna il Sansovino.

La Chiesa fu consegrata da Francesco Barbaro, Coadjutore del Patriarca di Aquileja, o sia *Patriarca eletto*, successore all' attuale, con permissione dell' Ordinario.

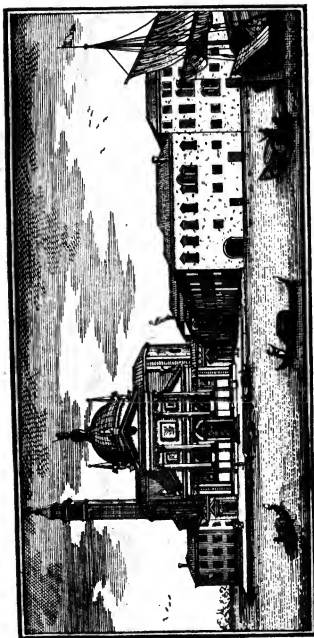
Ben-

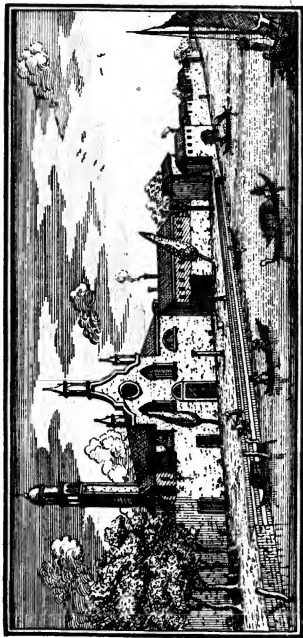
Benchè questa sia piccola, tuttavolta è decentemente ornata; ed è architettura di Andrea Palladio. Tre soli sono gli Altari. La Tavola del Maggiore è di Francesco Bassano: quella dell'Altare a diritta è dell'Aliense, a'cui lati si leggono due Iscrizioni di Federigo Contarini, Proccuratore di S. Marco, celebre pe'l suo Museo: e l'altra a sinistra, è del Palma giovine: e sopra la Porta vi è un Quadro di Pietro Ricchi. Vicino a questa Chiesa era posto il sontuoso Palagio della Famiglia Nani adornato di ricche, e preziose suppellettili, e Pitture, ora però demolito in gran parte, e ridotto ad altro uso, essendosi estinto quel Colonello della Famiglia Nani.

L'ultima Chiesa, che compie il numero delle nove *della Giudecca*, è quella di *S. Giovanni*, detta comunemente

S. GIOVANNI DELLA ZUECCA, ufficiata da' Monaci Camaldolesi. Cinque sono gli Altari, a due de' quali fecero le Tavole il Tintoretto, e Giovanni Bellino.

La Cappella maggiore fu rinnovata da Lorenzo Cagnolino Bergamasco, uomo, che dopo aver renduti molti utili servigj alla Repubblica, morì nel 1526.: e il Monistero di questi Monaci fu eretto l'anno

1309.

Isola di S. Giorgio Maggiore de' Benedittini
L'Isle de S. George Majeur des Benedictins

Isola di S. Giorgio Maggiore de' Benedittini
L'Isle de S. George Majeur des Benedictins.

Isola della Grazia delle Cappuccine.
L'Isle de la Grace des Cappucines.

1309. dalla Famiglia de' Bonaccorſi Lucchefe, oppure, come dicono altri, da quelle de' Bondoli, e de' Grettoli, eſtinte.

Vi ſi conſerva una Reliquia inſigne di S. Romualdo, ed altre molte.

In queſta Iſola vi è un Collegio governato da Padri della Congregazione di Somaſca, ove s' inſegnano a' Giovani Nobili Viniziani le umane Lettere.

In poca diſtanza della *Giudecca* vi è un' altra Iſoletta, che ſi chiama

S. ANGELO. Abitata da Padri Carmelitani Oſſervanti, la quale con permiſſione del Principe fu loro conceduta negli anni 1518. dalle Monache *della Croce* della Giudecca, che ne aveano il dominio.

Tre ſono gli Altari della Chieſa, le cui Tavole furono dipinte da Odoardo Fialetti; e i due Quadri del Soffitto ſono del Petrelli.

Quivi per l' addietro ſi ricoveravano i Pazzi; ma dacchè ſi ſono moltiplicati gli Spedali, non vi è più tal concorſo.

Poichè, ſiamo giunti all' altro capo della *Giudecca*, che riſguarda verſo l' Oriente, paſſiamo a vedere l' Iſola di

S. GIORGIO MAGGIORE; ch' è diviſa

sa da questa, da un solo Conale. Tutte le Isole, trattone quella *della Giudecca*, sono comprese nel *Sestiere di S. Croce*, perchè così stanno registrate nell'Uffizio *della Sanità*.

In questa nobile e deliziosa Isoletta, che ha un miglio di circuito, e giace all'incontro della Piazza, e del Palazzo Ducale, vi era un'antica Chiesa annessa alla Cappella Ducale, e soggetta alla giurisdizione de' Dogi. Tribuno Memmo, che fu Doge verso la fine del decimo secolo, la donò a'Monaci Benedettini nell' anno 982. *Imperatoribus Dominis Vasilio & Constantino fratribus, populo Romano magnis & pacifici Imperatoribus, anno autem Imperii eorum post obitum Joannis Zimisbii VII., Mensis Decembris die* 20. *Indictione* II. *Rivoalto:* così leggesi nella Donazione.

Oltre alla detta Chiesa eravi anche una Vigna di Domenico Morosini, Fratello di Giovanni, che negli anni 978. era andato nell'Aquitania con Pietro Orseolo Doge, ora venerato fra' santi, e con Giovanni Gradenigo per vestire l'abito Monacale nel Monistero di San Michele di Cossano: la qual Vigna fu donata a questi Monaci dal detto Giovanni Morosini. Pare, che vicino alla Vigna fosse

un

un Lago ed un Mulino allora rovinato, di ragione del Dogado, e perciò si legge nella Donazione, che viene permesso di fare un' *Aquimola* ad uso de' Monaci, e il Doge minaccia pene a chi volesse levare o impedire l'acqua al Monistero. Dal che si può di passaggio raccorre, che i Viniziani di que' dì, non avendo per ancora dominio in Terra-ferma, doveano aver l'uso de' Mulini anche in queste acque, benchè il flusso, e riflusso le tragga in parti contrarie, e le alzi, e le abbassi, leggendosi un'altra Donazione del 1220. di Marco Niccola Vescovo di Castello, al Monistero di S. Daniele, di un Lago nel confine di S. Pietro di Castello col suo argine, e con tutto il fondo, su cui vi era una Casa di legno e due Mulini, a' quali si descrivono per confini la terra del Monistero di S. Daniele, alcune proprietà de' Parrocchiani di S. Pietro di Castello, l'Arsenale, ed altre Proprietà de' Parrocchiani di S. Martino, e di S. Biaggio.

La bella Chiesa, che ora si vede, sul disegno del celebre Architetto Andrea Palladio, è una delle più nobili, e ben intese della Città. Nella Facciata, tutta di marmo, si ergano sette Statue scolpite da Batista Albanese Vicentino, cinque

sul-

sulla sommità del nobile Frontispizio, e due negl'Intercolunnj, collocate in due nicchie. A'lati poi vi sono due Urne, una di Tribuno Memmo, e l'altra di Sebastiano Ziani, colle loro Iscrizioni: e nel mezzo sopra la Porta leggesi la Memoria della sua fondazione, che fu nel 1556., e del suo intero compimento nel 1610. sotto il Principe Lionardo Donato.

Undici sono gli Altari di questo gran Tempio, tra i quali il Maggiore, ch'è isolato, si vede composto di Marmi preziosi, ornato di quattro Statue di Bronzo, (opere singolari di Girolamo Campagna) rappresentanti i quattro Vangelisti, che sostengono una gran Palla di rame dorata, simbolo del Mondo, sopra cui sta in piedi il Padre Eterno: disegno dell'Aliense. E' degno di osservazione il Coro di questi Monaci, ove con mirabil maestria fu intagliata la vita di S. Benedetto, dall'insigne Alberto de Brule Fiammingo, giovine di 25 anni.

Le Pitture sono tutte di mano maestra. Nel primo Altare a diritta entrando in Chiesa, v'è una bella Tavola di Jacopo da Ponte detto il *Bassano*. Passato il secondo, in cui c'è un Crocifisso intagliato in legno di Filippo Brunelesco,

ſco, ſi vede nel terzo la Tavola di Jacopo Tintoretto; di cui pure è quella del quarto nella Crociera, ornato di Colonne di marmo Greco: la Tavola dell' Altare, che ſiegue, è di Sebaſtiano Ricci, moderno Pittore. La Tela dell'Albero della Religione di S. Benedetto con picciole figure, è di Pietro Malombra: quelle, che ſono a'lati dell'Altar maggiore, furono dipinte da Jacopo Tintoretto, il quale dipinſe anche le Tavole de'due Altari, che ſieguono. La Immagine di S. Giorgio ſopra il ſuo Altare, è del Ponzone, ed un'altra pure di S. Giorgio che ſta nel Coro dell' inverno, è di Vittore Carpaccio. Di Girolamo Campagna è la Statua di Noſtra Signora; e di Leandro Baſſano è quello di S. Lucia.

Nella Sagreſtia ci ſono Pitture del Palma giovine, dei Vivarini, e di Maffeo Verona. Hanno pure queſti Monaci altre Pitture di Jacopo e di Domen. Tintoretto, nella Cappella de'Morti. In altri luoghi ne tengono di Rocco Marconi, del Tintoretto, del Cervelli, del Langetti, e di Lamberto Lombardo. Nel Refettorio vi è la gran Tela di Paolo Calliari, rappreſentante le Nozze di Cana in Galilea, con cento, e venti Figure

re in circa, nelle quali per una gran parte si riconoscono le persone ritratte, che al tempo di Paolo erano famose. Nella figura dello Sposo con barba nera è ritratto D. Alfonso d'Avalo Marchese del Vasto, e in quella che gli sta vicina in atto di struzzicarsi i denti, e ritratta la Marchesana di Pescara Vittotia Colonna sua moglie. Nella Sposa è Ritratta la Regina di Francia moglie di Francesco I., e in quello che gli siede a canto è ritratto il Re medesimo. Nell'altra donna che gli è vicina, è ritratta la Regina Maria d'Inghilterra moglie di Arrigo VIII. In un'altra figura si vede il Ritratto di Achmet II. Imp. de'Turchi, e in capo alla prima tavola sta ritratto Carlo V. col Tosone al collo. Da un altro canto son dipinti due Cardinali che si trovarono in Venezia al tempo di Paolo: e vicini sono pur ritratti alcuni Monaci di questo Monastero. Deesi pur notare il concerto di suonatori, che si vede in questa famosa opera; perchè in quello di essi, che suona la Viola, Paolo fece il proprio Ritratto, nel secondo col Violone ritrasse Tiziano: nel terzo col Violino il Tintoretto, e nel quarto col Flauto il Bassano.

Anche nella Libreria, ch'è copiosa di ot-

ottimi Libri, vi sono Pitture di Giovanni Colli da Lucca, e di Filippo Gherardi, allievi di Pietro da Cortona, e di Varisco Baschenis da Bergamo; ed il Soffitto della gran Scala fu dipinto da Valentino le Febbre. D. Marco Veneto, Decano Cassinese, ha spiegate queste Pitture ne' suoi *Pensieri morali*. Questo fu il primo Quadro, che il Calliari dipingesse in Vinegia, ed è forse il più vago e meglio conservato di tutti gli altri.

Molte sono le Reliquie, e i Corpi de' Santi, che si venerano in questa Chiesa: cioè i Corpi de' Santi Cosimo e Damiano, portati negli anni 1154.: quelli di S. Eustachio Patriarca di Costantinopoli, trasferito nel 1246.: di S. Cosma Confessore Anacoreta Candiotto, trasportato di Candia nel 1058.: di S. Paolo Martire per aver sostenuto il culto delle Immagini, traslatato da Costantinopoli, o secondo alcuni dall'Isola di Nasso, da Paolo Abate di questo Monistero nell' anno decimo settimo del Principato di Arrigo Dandolo, essendo Podestà di Costantinopoli Marino Storlado, che fu nel 1222. Sopra ogni altro però è degno di particolar venerazione il Corpo del Protomartire S. Stefano, che da Costantinopoli fu trasferito in Vinegia nel 1110.,

e' posto in questa Badia di S. Giorgio, come si ricava da alcuni Mss., che furono pubblicati dal Signor Muratori. La Storia di questa traslazione si racconta diltesamente dal Dandolo.

In oltre vi sono Reliquie di S. Pantaleone, di S. Benedetto, di S. Felice Prete Martire, di S. Luca, di S. Gerardo Sagredo Viniziano, Vescovo di *Unonad*, e Martire, detto *l' Appostolo della Ungheria*: di S. Ilarione, e molte altre.

In questa Chiesa si veggono le Memorie di varj Dogi, fra' quali è Lionardo Donato, celebre nella Storia di Andrea Morosini; il quale dopo sei anni, e sei mesi di Governo, morì nel 1612. La cosa più singolare, che avvenisse nel tempo del suo Principato, fu la differenza, ch'ebbe la Repubblica colla Santa Sede. Il Mausoleo di questo Principe è situato sopra la Porta maggiore.

Alla sinistra si vede quello di Marcantonio Memmo, col suo ritratto scolpito in marmo, morto nel 1615. dopo aver tenuta la Sede Ducale tre anni, e tre mesi; il tempo del cui Governo fu lieto, e tranquillo.

Nell' andito di rincontro alla Porta del Coro, si vede la memoria del Doge Dome-

menico Michele, morto nel 1128. avendo retto il Principato undici anni. Questi ad istanza di Papa Calisto si portò con dugento legni in Joppe assediata da' Turchi; e presala, donolla a Raimondo Patriarca di Gerusalemme. Egli tolse all' Imperador Greco Emanuello, che gli avea mossa guerra, Scio (donde fu trasferito in questa Città il Corpo di S. Teodoro) Samo, Rodi, Metelino, ed altri luoghi, e tornato vittorioso a Vinegia, rinunziò il Principato.

Qui appresso vi è il sepolcro di quel Pietro Monaco, che trasportò da Costantinopoli il Corpo di S. Stefano Protomartire nel 1110.

Dinanzi all'Altare della Cappella vicina giacciono sepolti in un medesimo Avello, Sebastiano, e Pietro Ziani, padre, e figliuolo, amendue Dogi, con Jacopo altro figliuolo di Sebastiano: Famiglia molto benemerita di questo Monistero, mentre Sebastiano Ziani donò ad esso molte case nella strada, che chiamasi *la Merceria*, e Pietro suo figliuolo, dopo aver rinunziato al Principato, ritirossi ad abitare in questo luogo. Scrive Bernardo Giorgio Poeta, che il Doge Pietro Ziani abbia incendiato questo Monistero.

Sebastiano Ziani fu il primo Doge creato da undici Nobili, e sotto di lui fu introdotto l'uso di gettar denari al popolo per la piazza nel giorno della coronazione, costume preso dai Greci Imperatori. Sotto il suo Principato ricovrossi in Venezia Alessandro III. Pontefice fuggendo dalle persecuzioni di Federico Imperatore, e portossi ad abitare nel Palazzo Patriarcale, ch'era allora nella contrada di S. Silvestro, accompagnato dal Doge, e dalla Signoria. Seguita poi la pace coll'accennato Imperatore, accompagnato venne dal Doge a Roma, insieme collo stesso Imperatore, e solennemente ristabilito nella Appostolica Sede.

Molti furouo gli onori ad esso fatti dalla Repubblica; e siccome si mostrava egli gratissimo al Senato, volle eterni contrassegni lasciargli della riconoscenza sua, e amorevolezza alla Repubblica, avendole donato gli Stendardi, le Trombe, l'Ombrella, il Seggio, la Spada, e il Dominio del Mare Adriatico, come riferisce il Sansovino nella sua *Venezia*, dell'edizione del 1663. alle pag. 479. e 559. e con più precisiene, riguardo al Mare, alla pag. 501. ove narra, che essendo il Doge Ziani ritornato vincitore dalla giornata fatta in mare con Ottone, il Papa oltre allo aver

con-

concednto al Doge molti privilegj, gli donò un anello, e gli disse: *Ricevi questo o Ziani, col quale tu e i tuoi successori userete ogni anno di sposare il mare: acciocchè i posteri intendino, che la Signoria d'esso mare, acquistata da voi per antico possesso e per ragion di guerra è vostra; e che il mare è sottoposto al vostro Dominio come la moglie al marito.* Dicesi, che in questo tempo fu così grande il numero de' Forestieri accorsi in Venezia, che si contavano più di cinque mila persone graduate, cioè Ambasciatori, Principi, Cardinali, Arcivescovi, Prelati, ed altri, i quali tutti aveano il loro conveniente accompagnamento, e l'Imperatore aveva una Corte degna della sua persona, e della sua dignità.

Di un fatto sì memorabile ne viene fatta menzione da molti Autori, tra'quali il Meleto nella sua Cronaca ne dà un distinto ragguaglio, come pure il Petrarca nel suo libro intitolato *de Gestis Imperatorum*.

Morì finalmente questo Doge pieno di gloria l'anno sesto del suo Principato, lasciando al pubblico molte ricchezze, alcuni Stabili alli Monaci di S. Giorgio, ed entrata non piccola da dispensarsi annualmente alli carcerati, per cui gli som-

ministrano una tal porzione di pane al giorno per ciascheduno.

Sotto il Principato di Pietro Ziani, che regnò ventiquattro anni, e morì nel 1229. si ebbe l'Isola di Candia: si acquistò Corfù, Modone, Corone, Gallipoli, Nisia, Andro ed altri luoghi. Venne alla divozione della Repubblica Negroponte. Si edificò il Tempio di *S. Maria delle Vergini*. La moglie di questo Principe fu Costanza figliuola di Tancredi Re di Sicilia.

Appresso il Sepolcro di questi due Dogi, riposano due Prelati dell'antichissima Famiglia Sanuda, amendue dello stesso nome, l' uno dopo l' altro Vescovi di Concordia.

Questa Chiesa è visitata solennemente ogni anno dal Doge nel giorno del santo Natale dopo pranzo, e nella mattina seguente, dove ascolta la Messa.

Nobile, e sontuoso è il Monistero con vaste e ben ordinate abitazioni, i cui Chiostri sono bellissimi con Colonnati, e Prospettive, e con una Scala veramente magnifica: disegno di Baldissera Longhena. Spaziosi poi sono gli Orti, che lo circondano, la cui amenità invita il *Forestiere*, e i cittadini proprj tutto l'anno a godere della soavità di quel passeggio. Non molto lontana da questa è l'Isola detta

LA

LA GRAZIA.

Nome tratto dalla Chiesa in essa eretta di *S. Maria delle Grazie*; di antica fondazione, trovandosi nominata da Ambrogio Contarini nel suo viaggio di Persia per cagione di un Voto fatto a *S. Maria delle Grazie* nel 1477. Il luogo è bello, e pe'l sito, e per la fabbrica. Fu primieramente posseduta da Monaci Benedettini di S. Giorgio Maggiore, e chiamata *Cavanella*, dai quali (resa essendosi già famosa per una immagine miracolosa di Nostra Signora) fu conceduta nel 1412. ai Padri Eremitani della Congregazione di S. Girolamo di Fiesole; ma soppresso quell'Ordine da Clemente IX. nel secolo passato, fu data a Monache Cappuccine nel 1671. che si portarono ad abitarla sotto la direzione di Suor Maria Felice Spinelli, morta in odore di Santità.

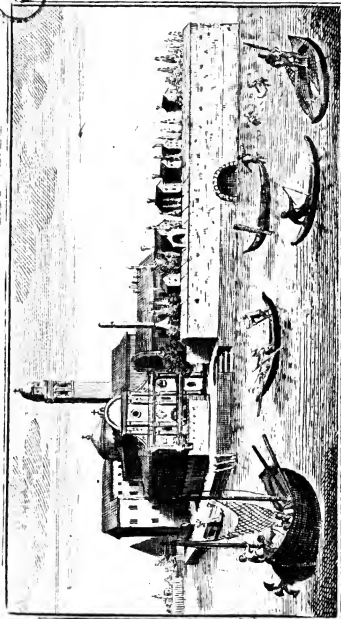
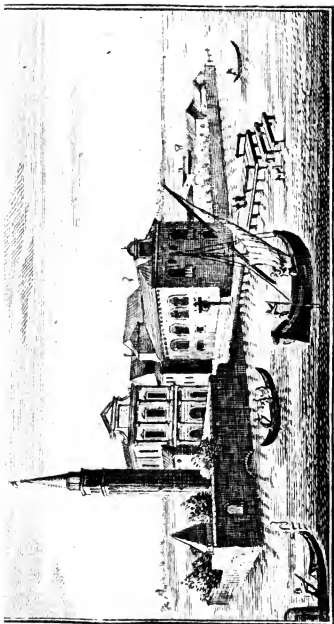
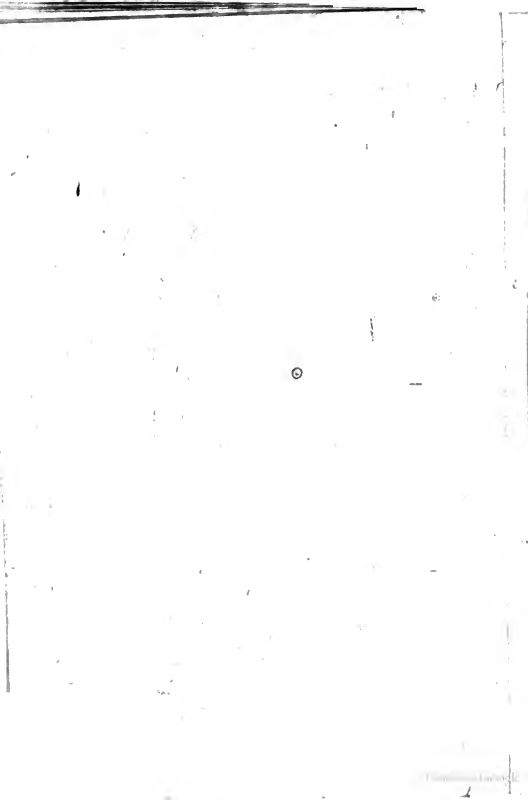
La Chiesa è tutta ornata, con qualche Pittura di Jacopo Tintoretto, del Palma di Bartolommeo Scaligero, del Zanchi, del Balestra, e di Giovanni Bellino. Ella è frequentata nel principio di ogni mese con particolar divozione; e in tutto l'anno ancora per la miracolosa Immagine appunto di Maria Vergine, che dispensa continue grazie a' suoi divoti.

Vi sono Memorie di Luigi Pisani Cardinale, che morì nel 1571.: di un Annibale da Capova Arcivescovo di Napoli, e Legato Appostolico presso la Serenissima Repubblica: de' Cardinali Agostino Valiero Vescovo di Verona celebre per lettere, e per l'integrità di sua vita, che morì nel 1606.; e di Pietro Valiero Vescovo di Padova, la cui morte seguì nel 1629. colle loro Immagini scolpite dal Cav. Bernino. Nel mezzo della Cappella maggiore vi è un sepolcro senza Iscrizione, in cui credesi esservi riposto il B. Carlo Rumena Institutore della Congregazione di Fiesole, passato al Cielo in questa Isola nel Settembre dell'anno 1417. Innanzi alla porta della Sagrestia leggesi pure la seguente Iscrizione:

Mario Filio suavissimo Sabellici
Pietas MDVI.

Non molto discosta da questa è l'Isola di

S. CLEMENTE,

Chiamata da alcuni *la Madonna di Loreto*, perchè nel mezzo della Chiesa vi fu eretta una Cappella simile a quella di Loreto, da Francesco Lazaroni Pievano di S. Angelo. Questa Chiesa ch'è assai bella, fu

Isle de S. Clement des Religieux Camaldules. | Isola di S. Clemente de Padri Camaldolesi

Isle de S.t Esprit des Freres Cordeliers. | *Isola di S. Spirito de' P.P. Francescani.*

fu fabbricata da Pietro Gatiloſo, dopo gli anni 1131., inſieme con un Spedale ſotto la giuriſdizione del Patriarca di Grado. Levato lo Spedale, ch'era incomodo per la ſua diſtanza dalla Città, venne in potere de' Canonici Lateraneſi, chiamati in Vinegia *della Carità*; i quali vi fabbricarono un Convento, e vi abitarono ſino al 1432. Nell'anno 1645. con permiſſione pubblica fu ottenuta queſta Iſola da Agoſtino da Coreggio mediante l' esborſo di Ducati 6260. dichiarando averne fatto l'acquiſto per i Romiti Camaldoleſi di Monte Corona, detti *di Rua*, che al preſente l' abitano: e nel 1646. agli 8. di Settembre vi ſi traslatò con ſolennità una Immagine della Beata Vergine, che ſi conſervava nella Chieſa de' detti Canonici, intagliata di tutto rilievo in un tronco di Cipreſſo, inſieme con molte altre Reliquie.

La Facciata della Chieſa è ſtata ornata con Pilaſtri, e Cornici di marmo, da Bernardo Moroſini, colle Memorie delle geſta di Franceſco ſuo Padre, di Tommaſo ſuo Fratello, e colle Immagini di Noſtra Signora; di S. Benedetto, e di S. Romualdo. Nella Facciata interna vi è un nobile Mauſoleo di fini marmi, eretto alla memoria di Girolamo Gradenigo Patriarca di Aquileja.

Le

Le Pitture, che adornano questa Chiesa, sono del Ruschi, di Pietro Vecchia, della Scuola del Malombra, di Domenico Tintoretto, del Licino, del Padoanino, di Giuseppe Enzo, della maniera del Bassano, del Ricchi, di Maffeo Verona, e del Lazzarini. Nella muraglia esteriore della Chiesa vedesi una lapide con le seguenti parole: *Non è lecito a donne entrar qui dentro in pena di scomunica Papale, eccetto le feste della Visitazione, Assunzione, e Natività di Maria Vergine.*

Nella Vigna vi sono molti Eremi, che servono al soggiorno di questi Monaci, e al ritiramento di alcuni Cavalieri. Passando alquanto oltre si trova l'Isola colla Chiesa di

S. SPIRITO,

Eretta da Andrea Bondumiero nel Secolo XV. ed al presente offiziata da Padri Francescani, nobile per l'architettura del Sansovino. Fu luogo cospicuo nel tempo, ch'era abitato da' Canonici Regolari della Congregazione di *Santo Spirito*, istituita nel 1424., poich'era ricco di belle Statue, di Chiostri, e di ampj Giardini, e ornato delle opere de' più celebri Pittori. Ma soppressa quella Religione nel 1670.

da

da Papa Alessandro VII. e venduti tutti i suoi beni per un milione di Ducati, impiegati nella guerra di Candia, fu dal Senato conceduta alli Benemeriti Padri Minori Osservanti fuggiti di Candia, essendo stata prima spogliata di tutte le Argenterie, ricche suppellettili, Pitture, e d' ogni ornamento: e trasportato il tutto ad ornare la Chiesa di *S. Maria della salute*.

Al presente si vede ornata colle suppellettili portate da Candia da que' Padri, e con Pitture non ispregievoli, oltre molte insigni Reliquie. Le due Figure di marmo collocate sopra l'Altar maggiore, e quella di Mosè posta sopra la Pila, sono di Giammaria Padovano: e Niccolò dall' Arca Shiavone lavorò il Presepio in terra cotta di mezzo rilievo colorito. Benchè il luogo non conservi l'antica nobiltà, si riconosce però ch'è stato assai bello, ed è ancora ameno. Quivi il Pubblico manda ad incontrare, e ricevere alcuni degli Ambasciatori, che da' Principi sono spediti a Venezia. Passeremo all' Isola di

S. ELENA,

E al Monistero di Monaci Olivetani, che

che l'ebbero nel 1407. da Paolo Morosini. Dice il Sansovino, che della Chiesa fu fondatore, e autore Alessandro Borromeo Fiorentino, il quale vivea in questa Città negli anni 1420., perchè qui si vedono alcune Memorie di lui, dalle quali si ricava ch'egli e suo Fratello *Fieri fecere Cappellam hanc Helenæ*; e perchè c'è il Sepolcro di amendue questi Fratelli, colle loro Iscrizioni.

Ma la fondazione di questa Chiesa è molto più antica, essendo stata eretta da Pietro Ziani, eletto Doge nel 1205., e terminata nel 1211: onde il Ziani ne fu il fondatore, e il Borromeo il ristauratore. Riconosce innoltre questa Chiesa per suo benefattore Tommaso Talenti, Fiorentino anch'egli, che spese molto nella riedificazione della medesima; il quale ancora fece a' Padri un ricco lascito di danaro, e vi fu seppellito in nobile Monumento.

Le Pitture più eccellenti sono la Tavola dell'Altar maggiore colla vita de' Re Magi, opera preziosissima di Jacopo Palma, ed altre di Donato Viniziano, e di Jacopo Moranzone. E' bello il Coro per le vaghe prospettive, che sono in cadaun sedile: Opera di Fra Sebastiano da Rovigno. La Sagrestia pure è degna di considera-

dera-

derazione, il di cui Pavimento è tutto lavorato di smalto azzurro, e bianco.

Qui si conserva il Corpo di Sant'Elena Madre di Costantino Imperatore: il quale dicesi trasferito da Costantinopoli per opera di Aicardo Canonico Regolare nel 1112., e riposto nella Chiesa *de' Servi*; indi trasportato nel 1208. in quella *de' Carmelitani*; e di là finalmente in questa Isola. Vi si venera inoltre parte del Capo di S. Jacopo Appostolo.

Oltre gl'illustri personaggi di cui si è parlato, vi giacciono Giovanni Giustiniano, e suo figliuolo Francesco, amendue Cavalieri, autori del Suolo della Sagrestia: Vittore Capello, che fu Generale di Mare sotto il Doge Cristoforo Moro: Luigi Loredano, che fu Provveditore dell'Armata contro ad Alfonso Re di Napoli: Pietro Loredano, e Jacopo suo figliuolo; il primo dei quali prese Traù nella Dalmazia, ruppe i Genovesi, sconfisse i Turchi, e fu Generale dell'Armata sul Pò contra Filippo Duca di Milano avvelenato dai nemici l'anno *66.* della sua età; e l'altro dopo la caduta di Costantinopoli, sostenne la Grecia contra i Turchi, sottomise l'Isola di Rodi, ch'erasi ribellata, e fece altre azioni descritte nell'Elogio sepolcrale.

Vi

Vi riposano parimenti le ossa, e si leggono le Memorie di Pietro Balbi eletto Generale nel 1440. per le cose della Morea: di Antonio Donato, ch'ebbe chiaro nome per suoi maneggi: di Francesco di Rossi, Ambasciadore del Re d'Inghilterra, che morì nel 1521.: e finalmente di Domenico Aleppo, Vescovo di Chissamo, uomo di lettere, che morì nel 1503.

In questa Isola furono eretti dal Pubblico 34. Forni di bella struttura, ne' quali si cuoce il Biscotto, che dee servire al mantenimento delle Milizie, e di altre persone destinate al pubblico servigio. Poco più oltre è l'Isola detta

LA CERTOSA,

Era questa Isola formata di due pezzi di paludo incolto appartenenti al Vescovado di Castello. Marco Niccola Vescovo Castellano negli anni 1119. la concedette a certi Canonici Regolari, riservandosi l'approvazione de' Priori. Domenico Franco fu il primo, che rifabbricò il Monastero, e la Chiesa, chiamandola *S. Andrea del Lido*. Conservasi nella muraglia di una Cella, ov'egli è sepolto questa Iscrizione:

Do-

Dominicus hic Frater nostri Ordinis caput, qui hanc construxit domum, in pace requiescit Beatus. MCCIIII.

Questi Canonici vi si mantennero fino all'anno 1422. nel qual tempo a persuasione di S. Bernardino da Siena fu dal Senato conceduta l'Isola ai Certosini, che dipoi furono largamente favoriti da' Patriarchi Lorenzo Giustiniano il Santo, e Antonio Suriano.

Il luogo è ampio. Nobili e maestosi sono gli Altari della Chiesa. La Tavola del maggiore fu dipinta con vivi colori da Marco Basaiti nel 1510. Questo Pittore fu nei tempi di Giovanni Bellino, e di Vittore Carpaccio, e la Pittura di cui parliamo è una delle sue opere più singolari. Sulle pareti della Chiesa, alla parte sinistra, v'è un quadro con Cristo in Croce, di mano di Andrea da Murano, Vi sono altre Pitture di Francesco Rinieri, del Palma giovine, di Bartolommeo Vivarini, e del Maganza. Le Tele del Refettorio sono tutte del Bonifacio.

Vi si venerano molte preziose Reliquie, principalmente dei Santi Appostoli, tutte insigni, trasportate da Candia da

da Luigi Grimani Arcivescovo, e donate a questi Monaci con altri ricchi arredi.

Quivi giacciono sepolti molti uomini chiari per valore e per sangue: cioè Jacopo Barbarigo Provveditore dell' Armata contro il Turco nella Morea nel 1465. e vi morì in una giornata, come attesta il Sabellico nell'ottavo libro della Storia Viniziana: Girolamo Barbarigo, che fu da' nemici avvelenato nelle guerre della Romagna, ed altri di questa illustre Famiglia; tra i quali Marco ed Agostino, amendue Dogi l'uno dopo l'altro, di cui abbiamo parlato descrivendo il loro Mausoleo, eretto nella Chiesa *della Carità*, ove aveano le abitazioni: Orsato Giustiniano, che succedette nel Generalato a Pietro Loredano, e morì in Modone nel 1464. le cui ceneri sono riposte in una Cassa di marmo nel mezzo di una Cappella, colla statua scolpita da Antonio Dentore: Jacopo Soranzo Proccuratore, che morì nel 1551. e fu riposto nella sua ornatissima Cappella, il cui Altare è di marmo da mano assai gentile scolpito: Antonio Soriano Patriarca di Vinegia, morto nel 1508: Giorgio Nani, che giace nella sua nobile Cappella: Dionigi Contarini celebre Oratore del suo tem-

po:

po: Luigi Grimani Arcivescovo di Candia, che morì nel 1619: Giambatista Grimani Proccurator, eletto Capitano Generale di Mare in luogo di Giovanni Capello, che s'annegò nelle acque di Psarà l'anno 1648. li 7. di Marzo: Jacopo Soranzo sapientissimo Senatore, morto nel 1649. e Antonio Vinciguerra, uomo dotto ed erudito, che fu Oratore per la Repubblica presso al Pontefice Innocenzo, e per la sua eloquenza e perizia negli affari, molto da lui onorato. Quivi pure in una Cassa conservossi per lungo tempo il Corpo imbalsamato di Agostino Barbarigo, che morì nella battaglia navale de' Curzolari nel 1571. da una freccia, che lo colpì in un occhio.

S. GIORGIO IN ALGA,

Questa Isola di figura quadrata è posta fra Lizza Fusina, e la Città. I primi, che incominciassero a fabbricare nella medesima furono i Gatigeli, famiglia estinta nel 1203. che vi eressero una Cappella dedicata a S. Giorgio, detto poi in *Alga*, per essere il luogo più che altrove fecondo di alga. Ci fu poi un Monastero non si sa bene di qual Religione. Fu eziandio Commenda, e in fine di-

venne ſede de' Canonici Regolari quivi iſtituiti, da' quali uſcì il noſtro Santo Patriarca Lorenzo Giuſtiniano, il che fu nel principio del ſecolo XV. Eſſendo poi ſoppreſſa queſta Religione nel 1668. da Clemente IX. occuparono l'Iſoletta i Pp. Minimi di S. Franceſco di Paola. Al preſente però trovaſi abitata dai Padri Carmelitani Scalzi; e dopo l'incendio ſeguito negli anni 1717. furono rifabbricati sì la Chieſa, che il Moniſtero.

Nei tempi dei Canonici *della Congregazione di S. Giorgio*, del cui Ordine fu S. Lorenzo Giuſtiniano primo Patriarca di Vinegia, queſto luogo era molto ben tenuto, di belle fabbriche ornato, e ricco di un' ottima libreria. Vi erano anche alcune pitture di mano maeſtra; ma queſte inſieme con tutto il reſto furono arſe dall'incendio accennato, trattane una ſola, che ora ſi conſerva nel Refettorio di queſti Padri, in cui ſi rappreſenta la Crociſiſſione di Criſto: opera prezioſa di Donato Viniziano. Le altre Pitture ſono moderne del Cav. Bambini di Gio. Ant. Pellegrini, e dell'Angeli. Poco diſcoſta è l'Iſoletta di

S. AN-

S. ANGELO DI CONCORDIA,

Che servì nel 1060. per abitazione di Frati Carmelitani col cappel bianco, e poi di Monache del Monastero di S. Croce della Giudecca. Indi rimasta disabitata per la incomodità del sito, e per la intemperie dell'aria, fu destinata dalla Repubblica alla fabbrica della Polvere di Archibuso, nei tempi in cui cui questa si lavorava a guazzo; e perciò l'Isola fu detta dipoi *S. Angelo della Polvere* : ma nel 1589. ai 29. di Agosto alle ore tre di notte restò incendiata da un fulmine. Rivolgendo il viaggio verso la parte Orientale della Laguna, si trova dopo lungo tratto di cammino l'Isola di

S. SECONDO,

Abitata da Padri Domenicani Osservanti. Fu fabbricato questo luogo negli anni 1034. dalla famiglia Bassa, e dato ad alcune Monache Benedettine, dalle quali trassero origine quelle del Monastero de' Ss. Cosmo, e Damiano della Giudecca. Il medesimo fu riccamente dotato nel 1089. dal Doge Vitale Faliero. Sino all' anno 1237. l'Isola si denominò *S. Erasmo*, dal-

la Chiesa quivi anticamente eretta. Ma recato a Venezia il corpo di *S. Secondo* Cavaliere e Martire, della Legione Tebana, da Asti di Lombardia, per opera di Pietro Tiepolo, figliuolo del Doge Jacopo, e quivi collocato, fu dato all'Isola il nome, che tuttavia conserva, e di questa traslazione se ne legge nella Chiesa scolpita la memoria. Ritiratesi poi le Monache, fu conceduto un tal luogo a questi Padri nel 1534. i quali, dopo l'incendio, che lo distrusse in gran parte, lo rifabbricarono nella forma, in cui al presente si vede, e la Chiesa fu consacrata nel 1608. La Tavola dell' Altar maggiore è opera del Vivarini, sopravvanzata alle fiamme. Girando intorno alla Città dalla parte Orientale si giugne all' Isola di

S. CRISTOFORO DELLA PACE,

Posta fra Venezia e Murano, e abitata dai Padri Eremitani di S. Agostino. Ebbe anticamente la denominazione da una Cappella dedicata a S. Onofrio, che tuttavia in capo all'orto conservasi, ed eravi ancora un mulino a vento per comodo pubblico. Passata poi in possesso di un certo Bartolommeo dal Verde nel

1353.

1353. e quindi ai Pp. dell'Ordine di S. Brigida nel 1424. finalmente nel 1436. fu dal Senato conceduta per Ospizio al P. Simeone da Camerino Eremitano Agostiniano, Istitutore della Congregazione di Monte Ortone. Avendo poi questo Religioso maneggiata, e conchiusa la pace tra la Repubblica, e Francesco Sforza Duca di Milano, ebbe in dono dal Senato questo luogo, dove ajutato da molte limosine del pubblico, e dei privati, fabbricò la Chiesa ed il Monastero, e la dedicò a S. Cristoforo, anzi in memoria della pace suddetta fu denominata *S. Cristoforo della Pace*, e sopra un angolo del Convento si veggono le Armi della Repubblica, e del Duca Francesco strettamente legate con una catena per testificare la stabilita unione, e concordia.

La Tavola della Cappella posta alla diritta dell'Altar maggiore è una delle opere singolari di Jacopo da Ponte, detto il Bassano, e perciò è stata data alle stampe da Egidio Sadeler. Quella, ch'è a mano sinistra nell'uscir di Chiesa è opera preziosa di Giovanni Bellino. Vi sono ancora altre Pitture dei Vivarini, di Francesco Rizzo, e di Marco Vicentino.

Ma l'ornamento più insigne di questa

Chiesa è il Corpo incorrotto del B. Garzia da Cattaro, che morì nel 1508. reso già celebre per li molti miracoli da esso ancor vivente operati. Questo Santo Converso servì di manuale nella fabbrica del Convento, e visse 40. anni in continue penitenze.

Quivi si conservano le memorie del celebre Jacopo Antonio Marcello, che visse nel tempo di Francesco Foscari, come pure quelle di Luca Stetila Arcivescovo di Zara poi Vescovo di Padova. Esposti ancora si veggono due antichi Stendardi donati da Francesco Sforza Duca di Milano al sopraddetto P. Simeone da Camerino. Poco più oltre verso Murano è l'Isola di

S. MICHELE.

Eravi in questa Isoletta, ora posseduta da Monaci Camaldolesi, negli antichissimi tempi una picciola Chiesa per comodo dei Pescatori dedicata all' Arcangelo S. Michele, e vi si mantenne fino all'anno 1212. in cui Marco Niccola Vescovo di Castello, e Buono Vescovo Torcellano ottennero col mezzo di Alberto Priore di Camaldoli di Verona, che un certo Lorenzo con due altri Monaci venissero

a sta-

a stabilirsi in queste acque, e ricevessero in dono l'Isoletta offerta loro da Buono, che la dichiarò innoltre esente della sua giurisdizione, cui apparteneva, come si legge nell'Istromento di donazione stipulato per mano di Maurino Notajo, del mese di Marzo del sopraddetto anno. Accresciute poi di tempo in tempo le rendite, ed eretto il Monastero, e la Chiesa nella nobil forma, in cui veggonsi, ora può annoverasi fra le più ricche, e degne d'esser vedute. Fu governata da Priori, e da Abati, fra'quali si contano Paolo Venier, che fu quasi nuovo fondatore del Monastero, per averlo accresciuto di entrate, ed aver in esso maggiormente stabilita la pietà, e la perfezione Monastica; Maffeo Gerardi poscia Patriarca di Venezia, e Cardinale; Pietro Donà, che nobilitò la Chiesa; ed oltre molti altri, il dottissimo Pietro Dolfino, Patrizio Veneto, le cui Epistole Latine stampate nel 1524. sono divenute rarissime, e si conservano in questo Monastero scritte di sua propria mano.

La Chiesa è di buona architettura, e viene da alcuni creduta del Serlio. Il Coro posto nella parte superiore, è tutto di finissimi marmi, con intagli, e ri-

messi di Porfidi, e Serpentini. D'ambi i lati dell'Altar maggiore vi sono due Quadri, l'uno dei quali rappresenta il Vitello d'oro nel deserto, opera del Lazzarini; e l'altro il Serpente innalzato da Mosè, del Zanchi, di cui parimenti sono i due Quadri, che si veggono posti tra le finestre dalla parte dell'Epistola, siccome del Lazzarini è il Martirio di S. Bonifacio sotto il Coro. La Strage degl' Innocenti situata sopra la Sagrestia è del Tarsia. La Risurrezione all' Altar di S. Carlo è opera del Conegliano, di cui similmente è la Tavola dell' Altare nella Sagrestia. Le Pitture dell' Organo sono di mano di Domenico Campagnola.

Oltre molti Corpi Santi ed insigni Reliquie, che vi si venerano, ve n'è una del Legno della S. Croce, che viene giudicata la più grande, che siavi in Venezia dopo quella, che conservasi nella Ducal Basilica di S. Marco, leggendosi fuori della Cappella ove essa si conserva, la seguente antica Iscrizione, che autorizza l'antichità del prodigioso trasporto della stessa Reliquia in questa Isola: (*Mirifico deducta. modo. sanctissima. ligni pars. inclusa Cruci. manet. hic concurrite proni.*) Sopra la porta principale vi è un nobile

Se-

Sepolcro adornato di belle ſtatue, di mano del Cav. Bernino, eretto in memoria di Giovanni Delfino Veſcovo di Vicenza creato Cardinale da Clemente VIII. Sotto l'Organo è poſto il Corpo del B. Euſebio Oſorno Spagnolo, che ſi fece Monaco in queſto Monaſtero, mentr'era Ambaſciatore della Corona di Spagna appreſſo la Repubblica, e la Iſcrizione che leggeſi ſopra il ſuo ſepolcro fu fatta da Aldo Pio Manuzio. Dall'altro lato ſi vede la Iſcrizione ſepolcrale del ſopranominato Pietro Delfino, che fu l'ultimo Generale perpetuo della Congregazione Camaldolenſe morto nel 1525.

Hanno queſti Monaci un bel Moniſtero circondato di ameni giardini. La Libreria, nel cui ſoffitto vi è un Quadro del Lazzarini, è bene proveduta di libri, molti dei quali ſono ſtampati nel Secolo XV. e fra queſti diſtingueſi la Bibbia Sacra ſtampata in pecora della prima edizione di Magonza del 1472. dai primi inventori della ſtampa. Vi ſi trovano innoltre molti inſigni Codici Greci, Latini, e Italiani, fra'quali vi è l'Originale della famoſa Opera di Daniel Barbaro ſopra l' Architettura di Vitruvio. Oltre la Libreria vi ſi conſervano varj pezzi di antichità, che furono ultimamen-

men-

mente illustrati con particolare Differtazione, e vi si trova ancora quantità di medaglie antiche, e de' Secoli bassi, delle quali si va formando la serie per un Museo. Nella stessa Libreria v'è un Mappamondo fatto a penna in Pergamena, e miniato: opera d'un Religioso di questo Monastero insigne Cosmografo, a cui fu nel suo tempo, cioè alla metà del Secolo XV. coniata una Medaglia colla sua effigie al naturale, e d'intorno vi si leggono queste parole: *Frater Maurus Sancti Michaelis Morianensis de Venetiis Ordinis Camaldulensis, Cosmographus incomparabilis.*

Nell'entrare in Chiesa finalmente a mano sinistra v'è una porta, che conduce ad una Cappella ricchissima di marmi, di cui fu Architetto Guglielmo Bergamasco, fabbricata nel Secolo XVI. per ordine di Margarita Vitturi Miani Gentildonna Veneziana.

Molte altre Isole sono tra Levante, e Scirocco, una delle quali verso il Lido è quella di

S. FRANCESCO DEL DESERTO,

Donata da Jacopo Michele ai Frati Minori nell'anno 1233. sotto il giorno quar-

quarto di Marzo, e abitata dal B. Bernardino, che diede principio al Convento *della Vigna*. Ora questa viene posseduta dai Riformati dello stesso Ordine, che ci entrarono nel 1460. per opera del P. Niccolò Erizzo, e con Breve di Pio II. E' fama conservata da antica e fondata tradizione, che ritornando S. Francesco dalla Sorìa, e dall' Egitto entrasse in queste Lagune negli anni 1220. e approdasse a quest'Isoletta, in cui colle proprie mani vi fabbricasse una piccola Capanna ed un angusto Oratorio, che tuttavia si conseva.

Nello Stromento di donazione si accenna, che in quest' Isola vi era fabbricata per l'addietro una Chiesa dedicata al B. Francesco: *Super quam Ecclesia B. Francisci est ædificata*. Lo stromento è dell' anno 1233. Ora essendo morto S. Francesco nel 1226. e santificato nel 1229. da Gregorio IX. ella è una maraviglia il vedere come in sì brieve tempo si fosse dilatato quest'Ordine.

La Tavola dell' Altar maggiore con S. Francesco, è di Andrea Vincentino. L' Annunziata negli angoli dell' Arco dello stesso Altare, è di Orazio da Castelfranco.

S. JA-

S. JACOPO DI PALUDO,

Di questa Isoletta era Padrone Orso Badoaro, e la donò a Giovanni Trono che vi edificò uno Spedale colla Chiesa consegrata a S. Jacopo per ospizio dei Pellegrini. Fu abitata da Monache dell' Ordine Cisterciense fino all' anno 1427. in cui levate via per esser luogo disagiato e lontano, fu conceduta nel 1460. ai Fratti Minori; ma vi abita un solo Sacerdote.

In lontananza di un miglio, vicina a *Mazorbo* vi è un' Isoletta rovinata dal flusso del Mare; dove per l'addietro c' era un Monistero di Monache dell'Ordine di S. Benedetto, col nome di *S. Niccolò della Cavana*, unito negli anni 1432. al Monistero di S. Catterina di Mazorbo. Questo luogo al presente si dinomina *Il Monte del Rosario* da una Chiesa che fu nuovamente eretta da una Confraternità laicale della B. Vergine del Rosario.

S. ERASMO.

E' un' Isola assai grande, copiosa di Vigne ed Orti, che somministra erbagi e frutta a Vinegia. E' Parrocchia di

Preti

Preti; e il Parocco viene eletto dagli abitanti, che sono Ortolani.

Nella Chiesa il Quadro col Martirio di S. Erasmo è di Domenico Tintoretto: e alla destra dell'Altar maggiore, il Cristo in Croce con altri Santi è dell' Aliense.

Lungi da Venezia non più di un miglio v'è un lungo tratto di lido, che forma uno dei Porti della Città, guardato da due Castelli dal tempo della loro erezione chiamati *Vecchio* e *Nuovo*. Sopra una parte di esso lido s'innalza il Monistero e la Chiesa di

S. NICCOLO' DI LIDO,

Che innanzi d' ora fu soggiorno di Monaci Benedettini, la cui erezione si riferisce al Doge Domenico Contarini, quivi sepolto negli anni 1044. come riferisce l'antica Bolla che conservavasi nell' Archivio del Monastero in cui leggesi: *Urbanus Ep. Ser. Ser. Dei Dil. Filiis Matthæo Ab. Mon. Sancti Nicolai, quod in Riovaltensis portus littore situm est &c. Præfatum Monasterium Sancti Nicolai quod fel. memoriæ Dominicus Contarenus Venetiarum Dux una cum Dominico Gradensi Patriarcha & Dominico Olivolensi Episcopo & cuncto Clero & Populo*

pulo Venetico in littore Rivoaltensi portus ædificandum concessit &c. Datum Veronæ VIII. Idus Januar. Ind. IIII. MLCXXXVI. Fu la Chiesa ne'tempi seguenti rinnovata in bella forma, con sette ricchi e nobili Altari; tra i quali è degno di osservazione il Maggiore, ch'è isolato composto di marmi finissimi, rimessi a fogliami di varj colori.

Le Pitture che adornano questo Tempio, sono di Pietro Vecchia, di Carletto Calliari, di Luigi Scalamuzza, di Pietro Damiani, di Francesco Paglia, e di Girolamo Pellegrini. Le due Tavole della Sagrestia, e il Quadro del Refettorio, sono opere belle di Pietro Mera.

Vi riposa il Corpo di S. Niccolò Vescovo delle Smirne; e vi si venerano molte altre Relique.

Da questo Monistero, con permissione del Pontefice, fu tratto Niccolò Giustiniano Monaco, perchè suscitasse la nobile famiglia Giustiniana, che si estinse nella guerra di Emmanuello Imperadore di Costantinopoli. Questi avendo presa per moglie Anna figliuola del Doge Michele, e ricevuta di lei copiosa prole (tra cui fu S. Lorenzo Giustiniano) se ne ritornò di nuovo al Monistero, ove fu

sep-

feppellito colla moglie Anna, effendofi acquiftati amendue per la fantità della vita il titolo di Beati; e le loro Immagini fi veggono pofte nel Coro, colla Figura di S. Niccolò nel mezzo.

Quivi pure giace fepolto il famofo Salinguerra Torello, che afpirando al Dominio di Ferrara, fu fatto prigione dai Viniziani, e condotto a Vinegia. La fua Ifcrizione è la feguente: *Sepulcrum magnifici Dominici Salinguerræ Pini de Ferraria qui obiit die XXV. Julii MCC. XLIII.*

Nella Facciata efteriore fi vede eretto un Sepolcro colla ftatua di marmo, alla memoria di Domenico Contarini, Fondatore di quefto luogo, eletto Doge nel 1043. e morto nel 1071. Nel tempo del fuo Governo, egli perfonalmente ricuperò a forza d'armi Zara nella Dalmazia, occupata da Salomone Re di Ungheria. Ritolfe Grado a Pepo Patriarca di Aquileja, e lo rifece. Nel 1049. venne a Vinegia Leone IX. per vifitare il Corpo di S. Marco, e furongli fatte folenni fefte. Qui vicino v'è un maravigliofo pozzo d'acqua dolce, così abbondante, che fe ne proveggono i Navigli ch' efcono della Città, ed è quafi un prodi-

digio della natura, perchè mai venne a mancare.

Poco discosta è la Chiesa di *S. Maria Lisabetta*, Parrocchia di Preti; in cui vi ha due belle Tavole, una del Salviati, l' altra del Pilotti.

In qualche distanza si vede un *Quartiere* per comodo alloggio di quattro mila Soldati. Vi è ancora un noblie Palazzo a lato del Monastero in cui si radunano in alcuni giorni destinati li supremi Magistrati per osservare l'esperienza dei pubblici Bombardieri. Varie poi sono le Lapide sepolcrali che vi s'incontrano, sotto cui giacciono le ceneri di alcuni uomini illustri di Religione Protestante. Poco lontano è pure il *Cimiterio degli Ebrei*, ove tutti si seppelliscono; e si osservano varie Iscrizioni, scolpite in marmi fini.

Questa Isola si estende in lunghezza cinque miglia, e termina in

MALAMOCO,

Città nei tempi passati, e ora Terra popolata. Quivi un mezzo secolo fecero la loro residenza cinque Dogi; e quivi pure sino dal 640. fu stabilita la Sede Ve-

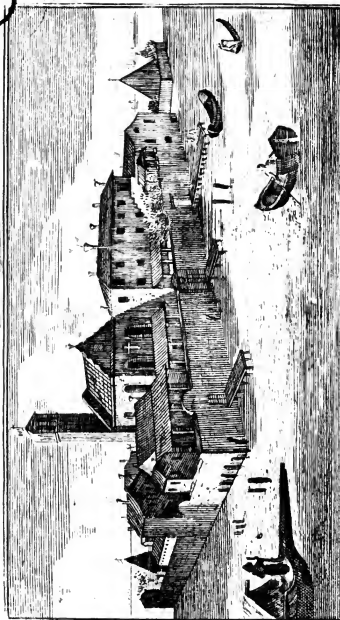
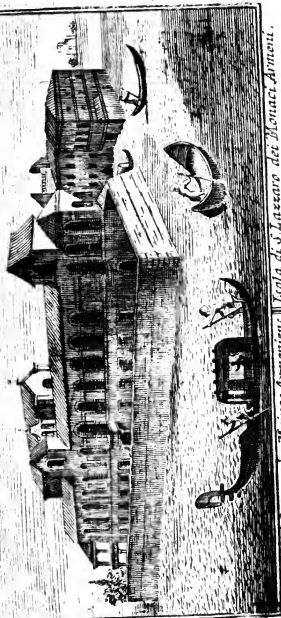
Vescovile che fu poi trasferita in Chioggia. Conciossiacchè negli anni 1105. per grave incendio, e per le innondazioni del mare, che sommerse quella parte di Lido, gli abitanti si ricovrarono alla meglio nel sito, in cui presentemente soggiornano, ch'era prima una lingua di terra distante un miglio in circa dall'antica sprofondata Città. Due sole sono le Chiese: il *Duomo*, Parrocchia di Preti, in cui si veggono due belle Pitture, una di Bernardino Prudenti, l'altra di Girolamo Forabosco. La seconda Chiesa è di Monache, dedicata a *S. Maria della Orazione*, ove Pietro Malombra dipinse all' Altar maggiore la Natività della Vergine; di cui pure è un Quadro mobile del Salvatore e S. Carlo. La Tela poi rappresentante il Battesimo di Cristo, è opera bella di autore incerto, creduta però del Fiammingo. Poco lontana da *Malamocco* è

POVEGLIA.

Li popoli di questa Isola furono quelli che al tempo del Re Pipino, il quale voleva prendere Venezia col mezzo di un esercito condotto sopra alcune Zattere, andarono a tagliare quelle funi, con le quali

erano insieme legate, e così rimasero tutti annegati nel Canale, che fu poi dinominato Canale Orfano. Per tale valorosa azione fu loro dato il privilegio di andare ogni anno in tal giorno a baciare la mano al Doge, e restarsene a pranzo in Palazzo Ducale, e v'interviene con loro a Tavola il Cavaliere del Doge. Il giorno pure dell'Ascensione si portano dietro il Bucintoro con la loro Peota accompagnando il Serenissimo allo Sposalizio del mare.

Questa Isoletta fu smantellata d'ordine Pubblico ai tempi della guerra di Chioggia, ed è ora famosa per un Crocifisso miracoloso, e perciò assai frequentata. La Chiesa ove si venera, fu in questi ultimi anni ristaurata, e abbellita da una Confraternità di persone divote. Molte sono le Pitture che l'adornano, e tutte, trattane la Tavola colla B. Vergine e coi Santi Giuseppe e Francesco, ch'è del Palma, sono moderne, cioè del Letterini, del Segala, del Cav. Bambini, del Cav. Lazari, di Ang. Trevisani, del Piazzetta, e dell'Angeli.

In questo luogo abitava per l'addietro l'Abate Cav. Giustiniani, celebre nella Repubblica Letteraria.

Isle du vieux Lazaret. | *Isola del Lazzaretto vecchio.*

Isle de S. Lazare des Moines Armeniens. | *Isola di S. Lazzaro dei Monaci Armeni.*

S. LAZZERO.

Nei tempi andati si curavano in questo luogo *i Lebbrosi:* ma restò del tutto abbandonato, quando fu trasferita ogni cosa nello Spedale *dei Mendicanti* detto di *S. Lazzero*, nel Sestiere di Castello. Fu poi conceduta l'Isola ad alcuni Padri Domenicani fuggiti di Candia: ed ora è Ospizio di alcuni Monaci Armeni, che hanno ridotto in assai bella forma, sì la Chiesa, che il Monastero ornandoli di belle fabbriche, e di preziose suppellettili in guisa, che fra poco potrà questo luogo annoverarsi come uno dei più belli, che si veggono in queste Isole. Per fianco di quest'Isola si trova il

LAZZERETTO VECCHIO,

Nobile edifizio, fabbricato d'ordine pubblico nel 1423. per cagione della peste. Questa Isoletta nei tempi andati si denominò *S. Maria in Nazaret* dalla Chiesa sotto questo titolo eretta, ed offiziata dagli Eremitani di S. Agostino, ai quali era stata conceduta innanzi al Secolo X. Passati poi quelli in Venezia, rimase un tal luogo destinato al pubblico servigio, e ri-

dotto ad uso di Lazzeretto, come al presente si vede. Viene retto da un *Priore*; e nei tempi di peste, sono stati destinati alla cura degli appestati, e Medici, e Chirurghi, e Sacerdoti, e serventi; e furono provveduti di Medicine, e di ogni altra cosa bisognevole. Di rincontro vi è il

LAZZERETTO NUOVO,

Fabbricato parimente d'ordine Pubblico l'anno 1468. con cento Camere ed una Vigna serrata, a segno che da lontano sembra un Castello. E' governato da un Priore, e vi si osservano gli ordini del *Vecchio*. Qui si pongono solamente quelli, che vengono da Paesi sospetti, perchè vi facciano *la contumacia*, e siccome le disposizioni, e il bell'ordine osservato in tal proposito da questo ammirabile governo, meritano grandissima lode, e possono servir di esempio agli altri Sovrani; noi qui riferiremo quello, che si è fatto in occasione della fiera pestilenza, che afflisse la nostra Città nel 1576., di cui fa particolar menzione il Sansovino nelle sue Cronache. In tal'occasione dunque solevano quivi portarsi quelle persone, che per essersi mescolate cogli appestati, erano in sospetto

di

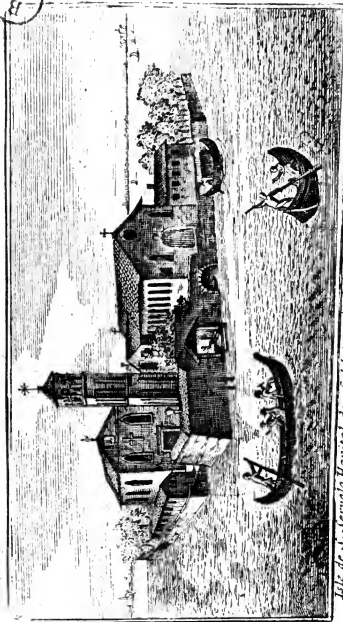
di aver contratto qualche infezione. Afcendeva il loro numero a fette in otto mille, la maggior parte poveri, o coftretti ad abbandonare le proprie infette foftanze. Venivano mantenuti a pubbliche fpefe per lo fpazio di 22. giorni tempo ftabilito per la loro contumacia. Il gran numero di navigli piccioli e grandi, difpofti tutti all'intorno di quefta Ifola fomigliavano ad un'armata, che affediaffe una marittima Città. Innalzata vedevafi una Bandiera, oltre alla quale non era lecito di paffare, ed in poca diftanza ftava pofta la Forca per gaftigare quelli, che non aveffero ubbidito ai pubblici ordini. La mattina ad ora conveniente comparivano gli Uffiziali deftinati dal pubblico, che andando di barca in barca, dimandavano fe vi era alcuno ammalato, e trovandone, li conducevano al Lazzeretto. Poco dopo venivano altre barche cariche di pane, vino ed altre provifioni, ch'erano a ciafcheduno egualmente diftribuiti con maravigliofo ordine, e filenzio. Nell'avvicinarfi della notte recitavano, ad alta voce le loro orazioni, e udivafi una grata armonia di Salmi e d'altre lodi divine, e fi paffava la notte in altiffimo filenzio. L'uno, e l'altro di quefti Luoghi è foggetto al Magiftrato *della Sanità*.

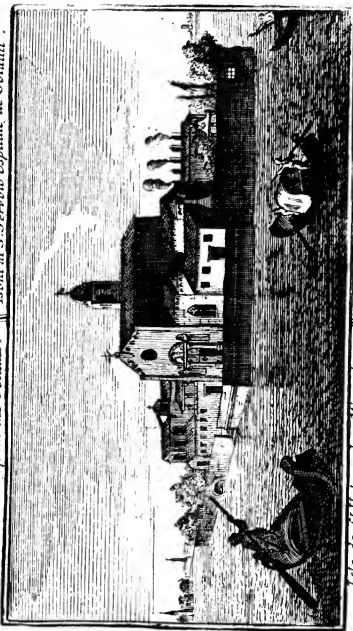
S. SERVOLO.

Questa Isola è la più lontana dalla parte del Lido. Fu prima abitata da Monaci, che negli anni 816. furono trasferiti nella Badìa di S. Ilario verso *le Gambarare*, per consenso di Angelo Participazio Doge di Vinegia. A questi succedettero de' Frati: indi quelle Monache di *San Benedetto*, che andarono poi ad abitare il luogo antico dei Gesuiti, ora detto *la Umiltà*. Poscia vi furono collocate altre Monache venute dal Regno di Candia l' anno 1647.; e oggidì è abitata da Religiosi Laici della Congregazione di S. Giovanni di Dio, i quali si esercitano nella Chirurgia a benefizio de' poveri Soldati, ed hanno i loro Cappellani Sacerdoti.

Secondo il Sansovino quivi riposa il Corpo di S. Leone, Vescovo di Modone.

Vi sono anche le Memorie di Michele Soriano Cavaliere, e Dottore, uomo chiarissimo di que' dì. A questa Isola approdò l' Imperatore Ottone III. quando verso il fine del Secolo X. portossi in Venezia, come racconta l' antico Cronista delle cose Veneziane, appresso il quale si legge, che l' Imperatore co' suoi Baroni *San-*

cti

Isle de S. Servolo Hopital des

Isle de S. Servolo Hopital des Soldats. | Isola di S. Servolo Ospitale de Soldati.

Isle de S.t Helene des Olivetains. | Isola di S. Elena degli Olivetani.

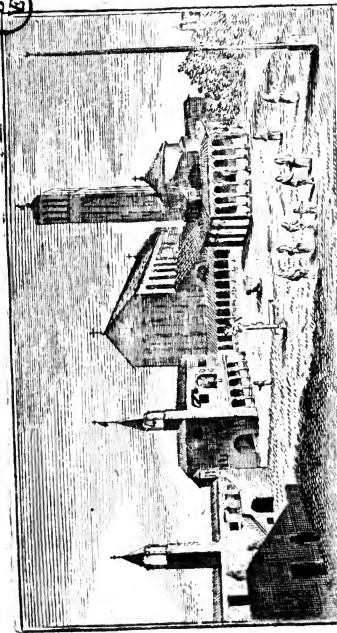
gli Servuli Ecclesiam, quæ non longe a Ducis Palatio sita decernitur, applicuit. Questo Scrittore è del XI. Secolo.

Ma è tempo di passare ad altre Isole maggiori, nobili ed antiche, o piuttosto Città; il cui ingrandimento derivò dalla rovina di Altino, e la decadenza dall'aumento della Città di Vinegia. Queste sono quelle Isole, ch'erano inanzi Altino, e che lo coprivano, delle quali così scrive Cassiodoro. *Additur illi litori* (parla di Altino) *ordo pulcherrimus insularum, qui amabili utilitate dispositus, & a periculis vindicat naves & ditat magna ubertate cultores*. Queste sono *Torcello*, *Burano*, *Mazorbo*, e *Murano*; che ora si considerano come Contrade di Vinegia, benchè abbiano un Vescovo, e sieno rette da due *Podestà*. Ci porteremo prima a Torcello, Città, che per essere stata la Sede Vescovile, e per serbare ancora alcune delle vestigia di sua antichità, merita il primo luogo.

TORCELLO.

La Città di Torcello giace nelle Lagune dalla parte Orientale, in distanza di cinque miglia da Vinegia. Ella è più anti-

tica di Vinegia, perchè fu abitata molto prima, che Attila Re degli Unni distrugesse Aquileja, Concordia, e Padova, per la cui rovina i popoli, ch'erano all'intorno di quella Provincia, la quele chiamavasi anticamente *la Venezia*, si rifuggiarono in quelle Isole, ch'erano sparse nelle Lagune, dette dai Veneti *i sette Mari*, i quali si stendevano da Aquileja a Ravenna.

Anzi qualche residuo di Antiche Iscrizioni, che si truovano ancora il Torcello, dimostra, che quel luogo fosse abitato anche prima, che nella Veneta Provincia si diffondesse il lume del Vangelo, leggendosi in quelle i riti, e le superstizioni della Idolatria. Di tal sorta un vestigio se ne conserva in una Lapida del Palazzo del *Podestà* nella Sala terrena, la quale addita una donazione di un Orto, e di un Edifizio, fatta da un Liberto al Collegio dei Centonaj, perchè colle rendite di quei fondi fossero celebrate l'esequie al suo Padrone, e a se stesso, con larga copia di rose, e di vivande.

Aspect de la Place de Torcello. | *Veduta della Piazza di Torcello.*

L'Isle de Torcello. | *Isola di Torcello.*

PATROCLUS
SECUTUS
PIETATEM
COL. CENT.
HORTOS CUM
ÆDIFICIO JUNCTOS
VIVUS DONAVIT UT
EX REDITU EOR. LARGIUS
ROSÆ ET ESCÆ
PATRONO SUO ET
QUANDOQUE SIBI
PONERENTUR.

In un altro Frammento ſopra la Porta della Chieſa ove ſi battezza, la quale è dirimpetto alla Cattedrale, ſi leggono queſte ſole parole:

HORTOS MUNICIPIO DEDI.

Se queſto luogo era abitato, non era però molto abbondante di abitatori, mentre ha potuto ricevere i Cittadini Altinati; una parte dei quali, ſpinti dal terrore, che loro avea fatto Attila colla preſa e deſolazione di Aquileja, o nei tempi forſe del Re Rotari, ſi riduſſero in queſta ed in altre vicine Iſolette, per godere fra le rovine della Venezia, e d'Italia, tutta la ſicurezza, e la pace. Fu perciò di

au-

aumento all'abitazione di Torcello, e delle vicine Isole di Burano, Mazorbo, Murano, Costanziaco, e Amiano la decadenza di Altino.

Torcello, che divenne la Sede del Vescovo, prese il nome di Città, e le altre furono considerate Contrade di quella. Oggidì sussistono ancora le prime quattro, essendo perite o sommerse dalle acque le due ultime. Scrive il Dandolo nel Libro 5. cap. 4. part. 5., che Altino era una Città grande, e popolata, la quale aveva sei porte: e che coloro i quali abitavano a ciascuna Porta, diedero il nome à quell'Isola che occuparono. Bernardo Giustiniano riferisce lo stesso, ma come stabilito dalla tradizione, *ut fama fert*, dice egli. Egli è però verisimile, che in Torcello, e nelle Isole circonvicine gli Altinati avessero i loro luoghi di delizie, di cui Marziale nel quarto Libro scrive, che gareggiavano colle amenissime Ville di Baja:

Æmula Bajanis Altini litora Villis &c.
e queste erano rendute più belle dalla magnificenza dei Tempj, e dalla nobiltà degli splendidi Edifizj, che le adornavano: oltredchè Cassiodoro scrive, come dicemmo, che l'ordine di queste Isole era bellissimo a vedersi, essendo disposte con sì

ama-

amabile utilità, che coprivano le navi dai pericoli, e arricchivano con grande abbondanza i coltivatori.

In queste Isole adunque si ritirarono gli Altinati per sottrarsi al furore degli Unni, che sotto la condotta di Attila devastavano la Venezia. Ma o non fu del tutto desolato Altino, o fu in parte riparato dalle sue rovine, mentre in esso rimase il Vescovo colle cose sue più sagre. Continuando però ad essere inquietate le Città della Venezia, ora dai Longobardi, ora dagli Unni, conciossiachè il Re Rotari, che cominciò a regnare negli anni 641. favorisse l'Arianismo, col permettere che nelle Città a lui soggette vi fosse col Vescovo Cattolico anche l'Ariano: Paolo Vescovo di Altino, seguendo l'esempio degli altri Vescovi a lui vicini, i quali per sottrarsi alla crudeltà dei Longobardi aveano trasferite nelle Isole le loro Sedi, passò con quella parte del suo popolo che era Cattolica, ad abitare in Torcello, ed ivi stabilì la sua Sede, avendo portati seco i Corpi dei Santi Teonisto, Tabra, e Tabrata, e di S. Liberale, insieme con un Braccio di S. Jacopo Appostolo, e tutte le cose più preziose della Chiesa Altinate.

Dopo la decadenza di Altino, ebbe certamen-

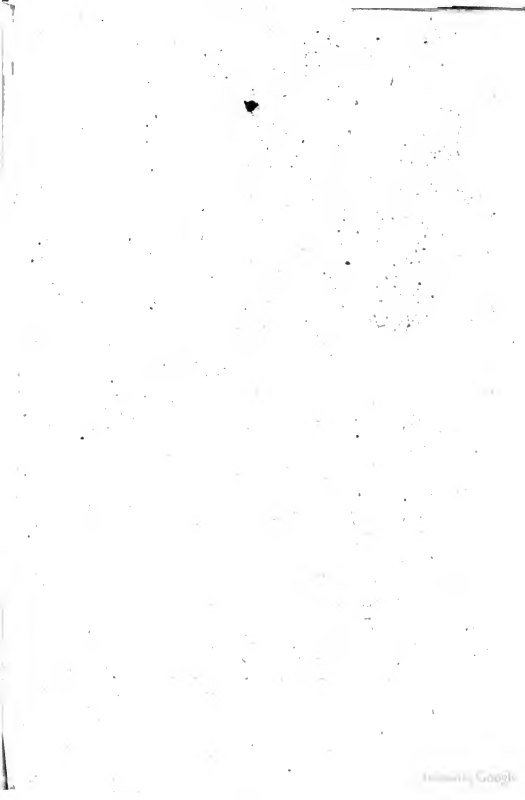
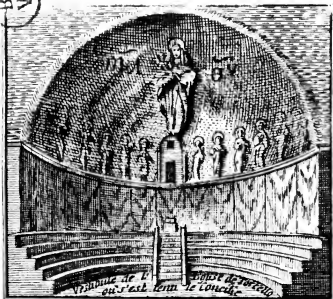
tamente il suo nascimento anche Trevigi: e forse lo deve a Teodorico Re degli Ostragoti, il quale tra la punta del Mare Adriatico e i Monti edificò Terre e Fortezze, per impedire più agevolmente il passo ai nuovi Barbari, che avessero voluto assalire l'Italia: il che ebbe principio nel Consolato di Patrizio, e d'Ipazio, che fu negli anni 500. o nel cominciamento del sesto secolo; come pare che si possa inferire da Cassiodoro, il quale afferma nella sua Cronaca, lui aver rinnovate molte Città, fabbricate munitissime Piazze, e fatte opere superiori alle antiche Romane. Il perchè avendo la necessità costretti gli Altinati ad abitare dentro le acque, lungi dalle loro paludi; nè si valendo più della terra e del loro ampio territorio che si dovea stendere fino ai Monti, come quello che nutriva copiose greggie, ed era celebre per la lana Altinate, tenuta in pregio, come riferiscono Columella e Marziale; ed essendo quello stato occupato dalle continue inondazioni dei Barbari, che per tanti anni aveano flagellata tutta la Italia: potè allora esser edificato Trevigi, che prima non poteva esserso stato; se non si dicesse che Altino fosse senza territorio, il che viene contradetto da Columella e Marziale; oppure che Trevigi fosse stata

Cit-

Città degli Altinati, ma per altro fortunata, perchè sola restasse immune dall' impeto d'Attila. Quindi false sono le Lapide, colle quali si vuol provare che Trevigi fosse Municipro dei Romani; seppure questa sorta di Lapide non sono ricevute con troppa credulità, o non vi sia chi capricciosamente interpreti alcune lettere affatto corrotte: del cui genere è quella ch' è stata pubblicata dall'Autore delle Memorie di Benedetto XI. la quale porta qualche carattere di falsità. Quanto poi ai Taurisani o Tarvisani nominati da Plinio, questi erano popoli montani; e quei Soldati che anche al presente registrati si veggono in qualche antico Ruolo, la cui Patria viene accennata con queste lettere TARU. oppure TARVISO, erano di sì fatta montana popolazione.

Passato dunque Paolo Vescovo di Altino in Torcello, ad esso succedette un mese dopo Maurizio o Mauro, il quale avendo da Severino Papa ottenuta l' approvazione della traslazione della sua Sede in Torcello, vi fabbricò molte Chiese, e tra queste il nobile Monistero di S. Giovanni. Molte altre ne furono edificate dal successore Giuliano nella sua Diocesi: e finalmente Diodato che fu il quarto Vescovo, edificò negli anni 679. la Cattedrale dedi-

dedicata a Nostra Signora, nella quale collocò i Corpi di S. Eliodoro Altinate amico di S. Girolamo, di S. Liberale Confessore, e dei Santi Tabra, Tabrata, e Teonisto Vescovo di Altino, tutti e tre Martiri, con un Braccio di S. Jacopo. E qui è d' avvertire, che i Trivigiani pretendono di possedere questi santi Corpi; ma non sono che Corpi battezzati con questi nomi, non avendo essi alcun antico fondamento nè Scrittore che ciò favorisca, quando per gli Torcellani stanno i monumenti, gli Scrittori, e la verisimilitudine, che colla traslazione della Sede Vescovile sia seguita anche quella delle cose sagre. Senzachè di tutto questo fa fede un antico Processo che si conserva in quella Cancellaria, il quale fu fatto in occasione di una popolare sollevazione, nata contro un Prete, indiziato che avesse voluto levare i piedi di quel santo Corpo negli anni 1364.

Fu rifabbricata la Chiesa Cattedrale nel principio dell' undecimo secolo, essendo Vescovo Orso figliuolo del Doge Pietro Orseolo, che ora veneriamo fra' Santi. Ella è divisa in tre Navi; e quella di mezzo è sostenuta da diciotto alte e ben grandi Colonne di marmo Greco. Il pavimento è fatto a Mosaico; e le pareti in-

Atrio della Chiesa di Torcello, ove fu tenuto il Concilio.

Bassorilevo antico.

Vaso, in cui sacrificavansi da Gentili le Vittime.

interne o sono intersiate con vaghi e industriosi lavori, o incostrate di marmi fini e trasparenti. Si veggono le finestre con grossi marmi tutti di un pezzo in luogo di vetri, e col mezzo di grossi perni si aprono, e si chiudono, o per recar il lume, o per far bujo alla Chiesa: e il tutto è tutto coperto di piombo. La Pila dell'acqua benedetta è un Vaso antico con belle Figure dinotanti alcune superstizioni del Gentilesimo, come appare dalla Tavola qui apposta; nella quale ancora si vede il prospetto dell' *Atrio* di questa Chiesa, in cui per tradizione di molti, credesi che anticamente S. Lorenzo Giustiniano abbia tenuto un Concilio Provinciale; e si scorge anche un pezzo di parapetto con *Bassorilievo* assai stimato per la sua antichità. Era il Campanile di una straordinaria altezza; ma rovinato da un fulmine negli anni 1640. non fu più rimesso nel suo antico stato. Sopra la Porta dello stesso è stata posta la seguente Lapide, ch'è un'altra reliquia dell'antichità di questo luogo.

L. AQUILIUS
NARCISSUS
AUGUST.
BEL. V. S.

Que'

Quest' antica Cattedrale è grande, magnifica e cospicua per gli suoi ornamenti, ma molto più per le sagre Reliquie, che sono i corpi già accennati dei Santi Teonisto ed Eliodoro Vescovi Altinati, dei Santi Tabra e Tabrata, di S. Liberale Confessore, e quello di S. Fosca che si conserva in una nobile Cappella dedicata alla stessa Santa, contigua alla Chiesa. Vi sono innoltre molti Corpiccioli dei Santi Innocenti, le Teste di S. Teodoro Martire, e di S. Cecilia Vergine e Martire, alcune Ossa di S. Ambrogio Vescovo di Milano, e di S. Niccolò Vescovo di Bari, con una porzione della santa Croce.

Nel Capitolo dei Canonici, l' Arcidiacono, l'Arciprete, e il Primicerio formano le tre dignità principali, oltre alle quali vi sono otto Canonici, ed altri sei che non hanno voto nel Capitolo, benchè abbiano il titolo e le insegne Canonicali; quattro Sotto-Canonici ed alcuni Cherici. All' Arcidiacono negli anni 1301. fu unita la Pieve di S. Salvatore di Lido minore, volgarmente detto *Lio piccolo*, il quale si disabitava per la intemperie dell' aria. L' Arciprete esercita la cura Parrocchiale. Le tre dignità e i cinque Canonicati più antichi sono le loro prebende; e tutti partecipano delle distribuzioni che ritrag-

traggono dalle rendite di due Priorati. Anche la Fabbrica della Chiesa ha le sue rendite, le quali vengono amministrate da Laici.

Dirimpetto alla Cattedrale vi è il luogo dove si battezza, essendo il Battisterio fuori della Chiesa secondo il rito antico, ornato anch'esso di Colonne di marmi rari, e di una nobile Rotonda. La Cappella di S. Fosca ha una Cupola con dieci Colonne di fino marmo; e all'intorno si vede un bel Portico adorno pur di Colonne.

Nella stessa Città vi sono i due Priorati, e la nobile e ricca Badìa di S. Tommaso di Monaci Cisterciensi, volgarmente chiamati

I BORGOGNONI, Giuspatronato della Famiglia dei Trevisani Nobili Veneti, essendo stata fondata prima dell'anno 1200. da Marco Trevisano che abitava nella Contrada di *S. Giovanni Nuovo*.

Vi sono ancora due Monisterj di Monache Benedettine. L'uno è detto

S. GIOVANNI DI TORCELLO, essendo la Chiesa dedicata a S. Giovanni Vangelista. Questa è assai bella, cogli Altari di fini marmi: tra le Pitture la Ta-

vola con un Santo Vescovo a mano sinistra è di Domenico Tintoretto. Sieguono poi tre Quadri cogli atti di un Santo Martire, di Bartolommeo Scaligero.

Quivi si venera il Corpo di S. Barbara Vergine e Martire, che trasferito da Nicomedia a Costantinopoli negli anni 565. fu poi trasportato a Vinegia negli anni 1003., e collocato nella Chiesa Ducale di S. Marco: indi nel 1009. in questa Chiesa di S. Giovanni di Torcello, secondo il Dandolo.

Vi è un altro Corpo di S. Barbara nella Chiesa dei Padri della Compagnia di Gesù in Vinegia, che fu trasferito da Costantinopoli negli anni 1258. Questo però è di un'altra Vergine, di nome bensì Barbara, ma non della Martire di Nicomedia: come restò dichiarato negli anni 1630. con una decisione Appostolica a favore di queste Monache, e contra i Padri Crociferi, i quali prima della loro soppressione aveano in custodia questo Corpo, ch'ora è conservato dai Padri Gesuiti. L'altro Monistero viene chiamato

S. ANTONIO DI TORCELLO.

Questa Chiesa era stata data dal Vescovo Stefano Natale ad un certo Prete di nome Cristoforo negli anni 1225., accioc-

chè

chè egli, e i suoi successori celebrassero in essa gli Uffizj divini, e dovessero prestare ubbidienza a quella Sede. Indi per la morte forse di questo Sacerdote fu conceduta dallo stesso Vescovo negli anni 1246. ad Oliva Abbadessa, e alle Monache di S. Cipriano di Mestre, le quali per timore della guerra quivi si trasferirono, e vi fabbricarono il Monistero, cui diedero il nome di S. Antonio Eremita. Questa concessione dal mentovato Vescovo fu ad esse fatta con obbligo di contribuirgli ogni anno due ampolle di vino, e d'invitarlo ogni tre anni alla solennità del loro Santo Titolare, dichiarando innoltre, che portandosi il Vescovo ogni anno a Grado nella festa di S. Ermagora, fossero tenute a dargli *octo solidos* ed una Stuoja per suo benefizio nel viaggio, *& pro marciatica obolos XV*. La *Marciatica* era forse lo stesso, che il *Marciagium*, cioè quel diritto, ch'era dovuto in quei tempi al Padrone del fondo.

La Chiesa è molto bene ornata, cogli Altari assai ben disposti; e vi si veggono molte Pitture di valenti uomini, cioè di Santo Peranda, di Matteo Ponzone, della Scuola del Bonifacio, dell'Aliense: ma sono da pregiarsi assai le opere di Paolo Veronese, che molto qui affaticossi. Egli

ha dipinta la Tavola dell'Altar maggiore ch'è bellissima: di cui pure sono i due Profeti ai lati del detto Altare. L'Organo è tutto mirabilmente dipinto dal detto: e nella Facciata sinistra della Chiesa i dieci Quadri concernenti la vita di santa Catterina, sono tutte opere dello stesso eccellente Maestro.

Conservano queste Religiose uno dei Chiodi coi quali fu Crocifisso Gesucristo, e il Corpo di S. Cristina Vergine e Martire, che negli anni 1432. fu levato dal Monistero di San Marco di Amiano, il quele distrutto dal tempo, fu a questo unito da Eugenio IV.

Oltre ai due accennati Monisteri, nei tempi andati eranvene altri tre. Uno di Monache Benedettine, il quale era unito al Monistero di S. Matteo di Mazorbo, ch'è dello stesso Ordine: al presente però di esso altro non resta, che la Chiesa dedicata a *S. Margherita*. Questo Monistero di Monache Benedettine, che avea presa per Titolare S. Margherita, era sotto la giurisdizione dell'Abate della Folina dell'Ordine Camaldolese; la qual Badìa è nella Diocesi di Ceneda: ma da Paolo II. fu levato alla giurisdizione di quell' Abate, e fatto soggetto al Patriarca di Vinegia negli anni 1465. Dicesi, che que-

ste

ſte Monache ſieno quelle, che ſtanno a *S. Rocco*, e *Santa Margherita* in Vinegia.

L'altro Moniſtero di S. Michele, detto volgarmente *S. Angelo di Zampanigo*, negli anni 1439. fu unito a quello di S. Adriano ch' era nell'Iſola di Coſtanziaco, ora diſolàta; e al preſente ſi vede ridotto in una piccola Cappella di ragione della Famiglia Malvicina di Vinegia.

Il terzo è il Priorato di S. Pietro, volgarmente detto *di Caſacalba* dell'Ordine dei Canonici Regolari di S. Agoſtino, ch'è anneſſo al Capitolo della Cattedrale, inſieme coll' altro Priorato dei Monaci Olivetani, ch'è poco diſgiunto dalla Città, nell' Iſola detta dal volgo *Monte dell' oro*.

Anticamente l'abitazione Veſcovile era aſſai grande, e magnifica. Fu riſtaurata negli anni 1563. dal Veſcovo Giovanni Delfino; ma tornando a perire per le ingiurie dei tempi, e per eſſere ſtata traſferita dai Veſcovi la loro Sede in Murano, onde ſottrarſi al nocimento dell'aria, fatta grieve per le paludi formate dalle depoſizioni dei Fiumi, ora è ridotta in forma aſſai anguſta.

Dalla inclemenza dell' aria ſono ſtati coſtretti gli Abitanti ad abbandonare la

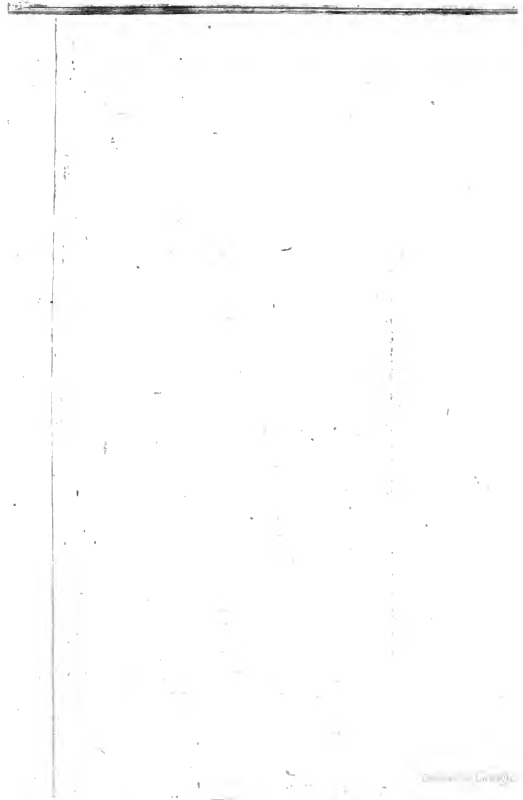
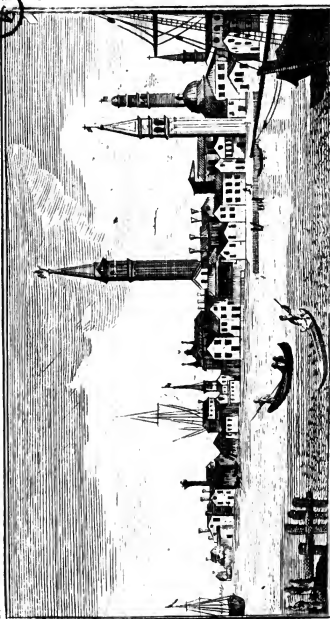
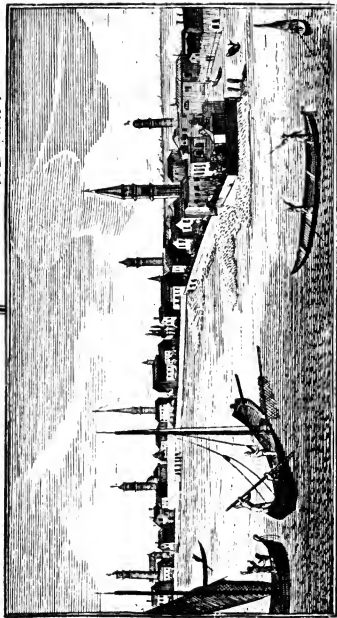
Città, cosicchè ella è quasi vota; degna però di esser veduta per gli pochi avanzi che si scorgono ancora della sua antichità, e per l'amenità dei suoi Orti. L'Isola ad essa più vicina, è

BURANO.

Questo luogo ch'è assai popolato, ha una sola Chiesa Parrocchiale dedicata a S. Martino, assai bella, cogli Altari forniti di scelti marmi, tra'quali è riguardevole il Maggiore, sopra cui sta eretto un nobile e maestoso Tabernacolo. Le Pitture che l'adornano, sono, di Santo Peranda, di Bernardino Prudenti, della maniera dei Bellini, di Gasparo Diziani, del Fontebasso, di Giambatista Tiepolo, di Antonio Zanchi, e di Angelo Trivisani.

Qui si conservano i Corpi del santo Vescovo Albano, e di S. Orso, l'uno dei quali fu martirizzato in Augusta, e l'altro in Magonza, come scrive il Dandolo nella prima Parte al cap. 14. del quarto Libro. Vi si venera pure, il Corpo di un S. Domenico.

Dentro la stessa Isola vi sono tre Monisterj di Monache, ed uno Spedale. La terza Isola è

Ma-

Isle de Buran. Isola di Burano.

Isle de Mazorbo. Isola di Mazorbo.

MAZORBO,

Composto di tre Isolette, congiunte con ponti di legno. Ebbe un tempo cinque Parrocchie, e oggidì ne ha due sole. In essa vi è un Priorato subordinato alla giurisdizione dei Proccuratori di S. Marco. Vi sono inoltre quattro Monisterj di Sagre Vergini. Uno dedicato a S. Matteo: ed è soggetto al Patriarca di Vinegia. Un altro detto della *Valverde* di Monache Cisterciensi, che fu fabbricato nella Parrocchia dei Santi Cosmo, e Damiano, sopra un fondo conceduto a queste Monache negli anni 1281. dal Vescovo Egidio dell' Ordine de' Predicatori. Il terzo di S. Niccolò di Monache Benedettine fu eretto nel 1303. e nel 1433. fu unito a quello di S. Catterina. Il quarto è abitato da alcune Vergini, che senza Clausura vivono secondo le Regole delle Monache di S. Chiara: nel qual sito per l'addietro vi avea uno Spedale, che del tutto abbandonato diede motivo alla fabbrica del detto piccolo Monistero.

Gli abitanti sono pochi pescatori, ed alcuni Ortolani, che coltivano quelle Vigne, abbondanti di frutta, e di erbe. La

quarta Isola vicina più delle altre a Vinegia, è

MURANO

Celebre per l'Arte Vetraria qui introdotta nel Secolo XIII. *officinis vitrariis celeberrima*, come la chiama Pietro Lambecchio. Ella è divisa in quattro Parrocchie, e numera sei mila anime. In essa risiede il Vescovo di Torcello per la salubrità dell'aria, il cui Vescovado magnifico fu eretto dal Vescovo Giustiniano, e fregiato di sagre Pitture, e di altri ornamenti.

Qui vi è una Confraternita laicale assai ricca, sotto il titolo di *S. Giovanni*; e la Badìa di *S. Cipriano*, che dalla santa Sede Appostolica è stata unita al Patriarcato di Vinegia. Questa Chiesa era di Monache, le quali prima erano in Malamocco sotto il titolo di S. Cipriano; e fu fabbricata dalla Famiglia Gradenigo, sotto il Principato di Ordelafo Faliero, e in essa furono trasportate le Reliquie di questo santo Vescovo, e famoso Martire di Cartagine. Vicino è un Collegio, ove i Padri Somaschi ammaestrano nelle belle lettere i Fanciulli, i quali vengono diretti da soggetti forniti di buon gusto

nell'

nell' amena letteratura. Vi è ancora un altro Collegio, sotto la giurisdizione del Vescovo, e governato da Preti, i quali si distinguono egualmente nella instruzione ed educazione della gioventù.

Oltre la Badìa di S. Cipriano, vi sono due Chiese Collegiate tra le quattro Parrocchiali, che sono di Preti, trattane la Chiesa di S. Martino, ch'è di Monache. Innoltre nove sono i Monisterj o Conventi: uno dei Padri Predicatori assai bello, la cui Chiesa dedicata a S. Pietro Martire è nobile, e la Libreria è copiosa di buoni Libri: un altro delle Dismesse: e gli altri di Monache.

Tra le molte Reliquie dei Santi, che si venerano in Murano, le più celebri sono i Corpi dei Santi Gerardo Sagredo Nobile Viniziano, e Donato, Vescovi amendue, che si serbano nella Chiesa Matrice di S. Maria Assunta, la quale si chiama volgarmente di *S. Donato*, il di cui Corpo, come riferisce, il Dandolo nella sua Cronaca, fu portato da Cefalonia l' anno 1126. Questa Chiesa fu fabbricata nel 980. dall' Imperatore Ottone III. e dedicata all' Assunzione di Maria Vergine per voto fatto in una burrasca da lui sofferta ritornando dall' assedio di Bari,

Bari, mentr' era collegato colle Armi Venete.

Evvi pure una Chiesa dedicata al Protomartire S. Stefano, in cui si conservano alcuni Corpicciuoli de' Santi Innocenti. Fra gli altri Privilegj, che godono dalla clemenza del Principe gli abitatori di questa Isola, uno si è, che battono ciascun'anno nella pubblica Zecca di Venezia certa moneta d'argento (detta volgarmente *Osella*) colle arme del Doge vivente da una parte, e con un Gallo, e una Serpe dall'altra, che sono le insegne di questa Comunità.

Fra tutte le mentovate Isole distinguevasi questa particolarmente per le molte deliziose fabbriche, e giardini dei Veneziani, che venivano quivi a divertirsi. Quindi merita di essere osservato il Palazzo, che ancora sussiste ed è vicino a S. Giacomo, adornato di belle Pitture a fresco del celebre Paolo Veronose, come pure quello fatto fabbricare dal Cavalier Giovanni Cornaro detto della Cà Grande, la cui magnifica Galleria lunga quasi un mezzo miglio all' intorno mette in un' altro magnifico Palazzo, edifizio un tempo assai riguardevole per le molte statue, e le singolari pitture, che l'adornavano.

Vi-

Vicina a Murano v'è la Chiesa di S. Mattia fondata da Leonardo Corraro nell' anno 1155. ch'era prima di Monache, e fu poscia nel 1247. data da Stefano Natale Vescovo di Torcello ai Monaci Camaldolesi. Quivi si conserva incorrotto il Corpo del Ven. Daniele.

Tre altre Isole si vedevano ancora nella Diocesi Torcellana, cioè

COSTANZIACO, AMIANO, E LIDO MAGGIORE.

In queste risiedeva un Rettore col titolo di *Podestà*: ed erano celebri per la frequenza degli abitanti, e per gli molti Monasterj. Ora coperte dalle acque salse, o ridotte in solitudine, non serbano vestigio alcuno della loro antica nobiltà.

Nulla ostante la rovina di questi luoghi, la Diocesi è assai ampia, stendendosi dalle Isole alla Terra-ferma sino al fiume Livenza: ma il paese è pieno di Valli, di Fiumi, di Laghi, e di Paludi. Dicesi però, che in essa abitano venti mila anime in circa, abbracciando due Collegiate, tredici Chiese Parrocchiali, ventiquattro Monisterj o Conventi, tra Uomini, e Donne, e molte Confraternite lai-

'laiche; tra le quali tengono il primo luogo quella di San Giambatiſta in Murano, quella di S. Albano in Burano, di S. Margherita in Mazorbo, e di S. Foſca in Torcello.

Fine delle Iſole circonvicine a Vinegia.

DEL GOVERNO

DELLA REPUBBLICA

E DE' SUOI MAGISTRATI.

Alcuni si sono immaginati di vedere nella Repubblica nostra una sembianza di tutti gli Stati; cioè la Monarchia nella Maestà del Doge, l'Aristocrazia nel Senato, e la Democrazia nel Maggior Consiglio. Ma il suo Governo è realmente Aristocratico, stando tutta l'autorità in mano de' Nobili, o sia delle famiglie Patrizie che sono ascritte nel Libro d'Oro, in cui appunto è il Registro della Nobiltà Veneziana. Questa è composta di più di cinquecento Famiglie, molte delle quali sono diramate in varj casati dello stesso nome. Alcune di queste contano la loro origine, anche prima della creazione dei Dogi; onde sussistono da più di undici secoli, ciocchè per dir vero, è cosa rara. Altre sono state scritte nel Libro d'Oro l'anno 1292. quando sotto il Doge Gradenigo fu stabilita l'Aristocrazia. Altre poi, e sono cento in circa, hanno acquistato il diritto di Nobiltà coll'

esbor-

esborso di centomila Ducati, ciò che si fece principalmente in tempo delle guerre coi Turchi: e in fine ve ne sono alcune scritte nel Libro d'Oro a titolo d'onore: distinzione che la Repubblica ha sovente accordata a Teste Coronate, e a' lor figli, massime in occasione del lor passaggio per Venezia; ai Fratelli e Nipoti dei Papi, e a qualche famiglia illustre d'Italia.

Dopo la Nobiltà Patrizia, evvi un altro rango di persone in Venezia, composto di buone Famiglie, formate da una condizione di gente ben nata, che appellansi Cittadini. A quest'ordine di Cittadini sono stati ammessi ancora per special privilegio i Mercanti da Seta, e i Capi delle Manifatture de' Cristalli, che si fabbricano e in Venezia, e a Murano. Dal corpo de' Cittadini vengono scelti i Secretarj della Repubblica, i Nodari pubblici, e altre persone destinate a certi impieghi de' Magistrati. Un Nobile Veneto può ben maritarsi con una Cittadina; ma bisogna che il suo contratto sia ballottato è approvato nel Maggior Consiglio; senza la qual condizione i di lui figliuoli non sarebbero scritti nel Libro d'Oro, e in conseguenza non avrebbero diritto di Nobiltà.

Il Governo di Venezia nella sua origine

ne era Democratico, e aveva per Capi dei Consoli, e in appresso dei Tribuni che venivano eletti dal popolo. Ai Tribuni succedettero i Dogi, trenta in circa de' quali erano come Sovrani. A questa forma di governo fu sostituita un'altra Democrazia d'altra specie, poichè fu bensì conservata la Dignità del Doge, ma colla dipendenza dal Consiglio ch'era allora composto dal popolo. Alla fine formossi la perfetta Aristocrazia; e questa sussiste da più di cinquecent'anni in qua, nel qual tempo la Repubblica ha avute moltissime occasioni di sperimentare la solidita del suo governo, e l'attacco inviolabile de' Nobili Patrizj alla sua Patria. Non si può avere una cognizione sufficiente di questa forma di governo senza aver ancora un'idea almeno generale dei diversi Consigli che reggono la Repubblica. Quest'Aristocrazia ha dunque per Capo che tiene il primo luogo

IL DOGE,

La cui Maestà va del pari colla Reale dignità, essendo riguardato come il Principe della Repubblica, fornito e del titolo e degli onori, ma che da se stesso non ne ha però l'autorità, non essendo anzi con-

considerato e riconosciuto come Doge se non quando si ritrova alla presenza del Senato, o quando assiste ai Consigli, e nel Palazzo Ducale di S. Marco. Quand' egli comparisce in pubblico nelle solenni Funzioni che si fanno fuori del Palazzo e in varj luoghi della Città, egli è sempre accompagnato da una parte della Signoria che forma con essa la Sovrana Autorità. Che se ei vuole sortir dalla Città per andar alla Campagna, fa d'uopo ch' egli ottenga la permissione dalli sei Consiglieri, e allora non vien più riguardato se non come un Nobile particolare. Col nome di lui si scrivono tutti i Dispaccj, e si chiudono tutte le Lettere pubbliche con un Sigillo di piombo, in cui è improntato il suo nome, e l'imagine d'un Doge inginocchiato dinanzi a S. Marco. Tutte le Monete son pure coniate col suo nome, e colla figura di un Doge ginochioni dinanzi a S. Marco, emblema che fa conoscere che il Doge non è che il primario Soggetto della Repubblica rappresentata da S. Marco che n'è il principal Protettore. Le Dignità di Primicerio, i Canonicati di S. Marco e alcuni altri Beneficj ha egli il gius di nominarli. Ei pure elegge i Scudieri del suo servigio, ed i Comandadori del Palazzo, e

fra'

fra' suoi domestici ve n'ha uno che è il primo in carica, dinominato il Cavalier del Doge, il quale veste la toga rossa, e la di lui ispezione è quella d' introdurre le persone che vanno a far visita al Padrone. Quando vien eletto il Doge di un Casato, e che quello sia il primo eletto in quella Famiglia, ha il diritto di far Cavalieri i Deputati delle Città destinati a venir a complimentarlo, quando per altro non ne vengano dispensati, come d' ordinario suol farsi, dall' Ambasciata. Il Doge presiede al Collegio, al Maggior Consiglio, al Senato ed al Consiglio di X. e può unirsi ad ogni Magistrato, Consiglio e Collegio per ballottare anch' egli col suo voto.

La sua elezione si fa in questo modo. Il Maggior Consiglio elegge trenta Nobili, i quali eleggono altri dodici, che debbono eleggerne altri venticinque, ma con nove voti almeno per ciascheduno. I venticinque ne scelgono nove; e questi tornano ad eleggerne quarantacinque, con sette voti almeno per cadauno. I quarantacinque ne eleggono undici, i quali con nove voti almeno per ciascheduno, vengono alla elezione di XLI. tutti superiori di età ai trent' anni; e questi eleggono il Doge con venticinque voti almeno

concordi nella elezione di lui. In niuna delle dette elezioni possono scegliere alcuno del suo corpo, fuori del XLI. il quale può eleggere Doge uno del suo corpo.

IL COLLEGIO

Ascolta nel Lunedì le liti che possono nascere in alcune materie che il Senato gli delega, e che per la loro natura spettano alla gravità di quel Consesso. Negli altri giorni riceve le suppliche, gli si leggono le Lettere degli Ambasciadori, di cui anche ascolta le istanze; e a lui pure si leggono quei Decreti che debbono essere portati al Senato. Terminati quelli affari, si partono i Consiglieri col Doge, i Capi di XL. e i Savj degli Ordini, e restano gli altri Savj Grandi e di Terra-ferma a consigliare gli affari pubblici: e questa unione si chiama la *Consulta*.

IL SENATO

Ha cura delle cose politiche, intraprende le guerre, stabilisce la pace, impone decime e tributi, elegge gli Ambasciadori agli altri Principi, e tutti i Ma-

Magistrati principali che sono del corpo dello stesso Senato.

IL CONSIGLIO DEI DIECI

E' composto oggidì di diciassette. Li dieci vengono eletti dal Maggior Consiglio, e gli altri sette sono il Doge coi Consiglieri. E' così grande la podestà di questo Consesso, che potrebbe paragonarsi a quella dei Dittatori Romani. Ad esso spetta il proccurare che non nasca veruna sedizione, e che non vengano fatte Monete false: giudica tutti i casi criminali più enormi, e della Città, e della Terra ferma. Nei tempi andati ebbe parte nelle cose politiche: ma oggidì queste sono tutte trattate nel Senato.

IL MAGGIOR CONSIGLIO

E' la unione di tutti i Cittadini Nobili. In esso risiede la somma podestà; stabilisce tutte le leggi, che risguardano la forma della Repubblica; ed elegge tutti i Magistrati della Città che non sono del Corpo del Senato, e i Rettori delle Città suddite. Il Maggior Consiglio elegge anco il

IL CANCELLIER GRANDE.

Una tal Dignità, a cui sono annessi considerabili proventi, e preminenze, viene conferita dal Maggior Consiglio ad uno de' più meritevoli tra l'ordine de' Segretarj, e possiede in fatto una delle più illustri Cariche della Repubblica, che dura in vita. E' fregiato dell'Ordine di Cavaliere, ed ha il titolo di Eccellenza come gli stessi Nobili del Governo. Egli interviene in tutte le Deliberazioni importanti, e in tutti i Consigli della Repubblica, di cui è parte del Secreto, come Ministro necessario, nella guisa che lo sono i Secretarj degli altri Tribunali per ciò che a quelli concerne. Dopo la sua elezione, ei fa l' ingresso pubblico come lo fanno i Procuratori di S. Marco; e in quel tal giorno i Procuratori stessi che l'accompagnano, gli danno il luogo superiore, e tutti gli altri Nobili in quella tal funzione danno la man dritta ai Secretarj che sono a parte della solenne comitiva, e che in tal Cerimonia portano anch'essi la Veste rossa come i Patrizj. La Veste d'onore del Gran Cancelliere, nell'inverno è di Veluto cremesse, e nella State di Damasco rosso: Ordina-

dinariamente veste di Scarlato, o di pavonazzo, colla Stola nera, e porta le calze rosse. Esso è il solo fra tutti gli Uffiziali della Repubblica, a cui gli si facciano solenni funerali in quel modo stesso, che suole praticarsi col Doge, e cogli Ambasciatori dell'estere Potenze. Lo stesso Doge cogli Ambasciatori e il Senato accompagna processionalmente la funebre pompa alla Chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo, dove gli viene innalzato magnifico Catafalco circondato di grandissimo numero di Torcie, e Candele, e dopo recitata l'Orazione in sua lode, gli si cantano le solenni Esequie.

I MAGISTRATI

O sono Urbani, o delle Provincie. Gli Urbani hanno la cognizione o delle cause Criminali, o delle Civili. Altri soprintendono alla esazione delle rendite pubbliche; altri hanno cura della pubblica economia; tali presiedono al commerzio, tali vegliano alla salute, ai vantaggi, e al decoro della Città; questi a raffrenare il lusso, quelli a proccurar l'abbondanza; alcuni alle cose militari, altri ai Luoghi pii; chi alle Arti, e chi alla Zecca, ec.

I Magistrati delle Provincie hanno il governo della Città e Castelli, delle Armate navali e degli Eserciti. A tutti i Magistrati, o Urbani o Provinciali, è stabilito il tempo della loro durazione, perchè alcuni sono di sei mesi, altri di otto, altri di sedici, alcuni di 24. ed anco di 36. mesi.

E' degna per ultimo di essere considerata la dignità dei

PROCCURATORI DI S. MARCO

I quali sono Senatori perpetui. Questi portano la Veste distinta dagli altri Nobili, tra i quali benchè di maggior età, hanno il luogo superiore dappertutto, fuorchè nei Magistrati; ove si ha riguardo alla età, e non alla dignità. Presiedono a tre *Proccuratie*, che volgarmente si chiamano di *Supra*, *Citra*, ed *Ultra*.

I Proccuratori di *Supra* hanno il governo dell'augusto Tempio di S. Marco, ne amministrano le rendite, distribuiscono i stipendj a quelli, che in esso esercitano un qualche uffizio, e hanno la cura di tutto ciò, che appartiene all'ornamento, e al decoro di quella Basilica. La elezione però del Primicerio, che ha ve-

vestimenti, e giurisdizione Vescovile, dei Canonici, e degli altri Cherici e Ministri, appartiene al Doge. Non vanno al Maggior Consiglio; ma mentre è ridotto, uno di essi accompagnato da molti Ufiziali si ferma in Piazza nella Loggetta per guardia dello stesso Maggior Consiglio.

I Proccuratori di *Citra* sono amministratori della *Proccuratia Vecchia*, o sia delle cose di tutti i pupilli che abitano di qua del Canal grande, il quale scorre per mezzo alla Città.

I Proccuratori di *Ultra* presiedono alle *Proccuratie Nuove*, ed hanno il governo delle eredità di quei pupilli, che stanno di là dal Canale.

La instituzione di queste tre classi di Proccuratori ebbe principio negli anni 1310. per Decreto sotto il giorno 15. di Marzo: e nel 1428. fu decretato nel Maggior Consiglio, che potessero andare perpetuamente nel Senato senza essere soggetti alla Ballotazione. E ciò basti circa il Governo di questa inclita e sempre augusta Repubblica.

DELLE FESTE

E PUBBLICI DIVERTIMENTI

Solite a farsi fra l'anno, e in alcuni tempi determinati.

FESTE STABILI

GENNAJO.

I

Sua Serenità col solito Reale corteggio scende a udire la Messa in S. Marco, ove per tre giorni continui si espone il Santissimo Sagramento: e la sera del terzo dì si fa la solenne Processione per la gran Piazza coll'intervento di tutta la Nobiltà.

6.

Sua Serenità scende in San Marco, ove ode la Messa, ed egli stesso risponde alla Confessione e all'Introito, ed il Diacono pubblica le Feste Mobili di tutto l'anno.

8. Sua

8.

Sua Serenità visita la Chiesa Patriarcale di S. Pietro di Castello per la liberazione dalla peste dell'anno 1631.

14.

Sua Serenità scende in San Marco per la celebrazione della festività di San Pietro Orseolo, che fu Doge di Vinegia, esponendosi solennemente le sue Reliquie.

17.

Ogn' uno de' 36. Nobili, che va nel Consiglio di oggi in elezione, ha due Ducati, e nel primo Consiglio di questo mese chi va in elezione riceve Ducati 12.

31.

Sua Serenità scende alla Messa solenne in S. Marco, ove intervengono le solite Processioni.

F E B B R A J O.

2.

Sua Serenità portasi alla visita di Santa Maria Formosa, pe 'l ricuperamento delle

delle Spose rubate da Triestini a Castello negli anni 939. li 31. Gennajo. Indi si trasferisce in S. Marco alla benedizione dei Cerei, e Processione.

24.

Cadauno de 36. Nobili che cavava balla d' oro nel Maggior Consiglio di questo giorno riceve due Ducati per legato perpetuo di Alvise Beneti q. Vicenzo, e sono pagati da Cà Civran a S. Tomà.

MARZO.

25.

Sua Serenità scende in S. Marco a udire la Massa, e nel dopo pranzo ode la Predica, che viene fatta d' ordinario dal Predicatore di S. Lorenzo: e ciò in memoria della unione dei popoli circonvicini, che abitarono queste Isolette, nel dar principio alla edificazione di questa inclita Città negli anni 421. In questo giorno il Proccuratore di *Supra*, Cassiere, vestito di Porpora, portasi alla Chiesa della *Salute* per esporre la Immagine della B. V. trasferita di Candia l'anno 1669.

APRILE.

3.

Sua Serenità va nel dopo pranzo coll' Eccellentissimo Collegio alla visita della Chiesa, detta la *Carità*, per la Indulgenza conceduta dal Pontefice Alessandro III.

16.

Sua Serenità ode Messa in S. Marco, e poi va processionalmente, intorno alla Piazza in memoria della liberezione di questa Repubblica dai Congiurati l'anno 1345.

24.

Sua Serenità scende a' primi Vesperi in S. Marco.

25.

In questo giorno dedicato al Vangelista S. Marco primo Protettore della Città, Sua Serenità scende nella Chiesa Ducale ad udire la Messa. Indi riceve a lauto Banchetto gli Eccellentissimi Senatori di Pregadi cogli Ambasciadori delle Corone; e si fanno Maschere.

MAG-

MAGGIO.

1.

Sua Serenità portasi alla Chiesa, detta *le Vergini*, e vi ode la Messa, poi visita quella di S. Daniele.

9.

Sua Serenità coll'Eccellentissio Collegio assiste in S. Marco alle solenni esequie del fu Cardinal Zeno, e quando il giorno fosse impedito, la funzione si differisce; ed a ciascheduno del Collegio si dispensa un Candelotto ed un Ducatone.

GIUGNO.

13.

Sua Serenità portasi per voto alla Chiesa della *Salute*, a visitare la Reliquia insigne di Sant'Antonio di Padova, trasferita l'anno 1654.

15.

Sua Serenità visita la Chiesa dei Santi Vito e Modesto, detta S. *Vio*, in memoria

moria della ſcoperta Congiura del 1310. Indi riceve a ſolenne Banchetto la Sereniſſima Signoria cogli Ambaſciadori, e vi ſono Maſchere.

L U G L I O.

16.

Sua Serenità viſita la Chieſa delle *Tereſe*, e vi ode la Meſſa.

17.

Sua Serenità viſita la Chieſa di Santa Marina, in memoria della ricuperazione di Padova l'anno 1510. ed il dopo pranzo vi ſono Maſchere.

A G O S T O.

6.

Sua Serenità portaſi alla viſita della Chieſa dei Santi Govanni e Paolo, per la Vittoria riportata ſopra i Turchi ai Dardanelli l'anno 1656. ſotto il comando del Capitan Generale Lorenzo Marcello.

15.

Sua Serentità ode Meſſa in S. Morco, celebrata da Monſignor Primicerio.

16. Sua

16.

Sua Serenità coll'accompagnamento del Senato e degli Ambasciadori visita la Chiesa di S. Rocco: poi si trasferisce verso la Chiesa dei *Frari*, ove trattenutosi alquanto, si parte.

SETTEMBRE.

8.

Sua Serenità ode Messa in S. Marco.

21.

Ogn'uno dei Nobili che nel Maggior Consiglio di questo giorno va in elezione, ha due Ducati.

OTTOBRE.

7.

Sua Serenità portasi alla visita della Chiesa di Santa Giustina per la Vittoria ottenuta sopra i Turchi alle Curzolari nel 1571. e poi ritorna in S. Marco.

NOVEMBRE.

1.

Sua Serenità scende in S. Marco, a udire la Messa.

21. Sua

21.

Sua Serenità visita per voto la Chiesa della *Salute* per la liberazione dalla peste del 1631. In S. Marco il Procurator di *Supra* Cassiere apre il Tabernacolo in cui si conserva l'immagine della B. V. trasporta da Candia l'anno 1669.

DECEMBRE.

6.

Sua Serenità ode la Messa nella Cappella di S. Niccolò, eretta per voto negli anni 1220.

8.

Sua Serenità scende in S. Marco, e interviene alla Processione, che si fa in onore della B. V.

24.

Sua Serenità scende in S. Marco solennemente al Mattutino e alla Messa della sera, che termina alle tre ore.

25. Sua

25.

Sua Serenità ode la Messa in S. Marco, e nel dopo pranzo la Predica: indi portasi al Vespero in San Giorgio Maggiore in venerazione del Corpo di S. Stefano.

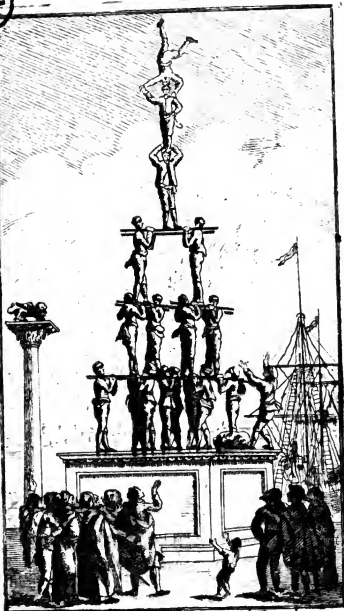
26.

Sua Serenità ode Messa in San Giorgio Maggiore; e poi riceve al solenne Banchetto cogli Ambasciadori la Serenissima Signoria e quei Senatori che al numero di XLI. concorsero alla sua creazione. Vi sono Maschere, e si aprono li Teatri.

FESTE MOBILI.

Il Giovedi' Grasso.

(Così viene volgarmente chiamato il Giovedi dell'ultima settimana di Carnovale) il Doge colla Sereniss. Signoria, e cogli Ambasciadori, nel Palazzo Ducale sta presente alle Feste, e ai Giuochi, che si fanno nella gran Piazza di S. Marco. Nel mezzo si alza una gran Macchina di fuochi artifiziali: ma prima di dare a questi principio, si veggono alcuni Guochi di Forze di Uomini, fatti dalle

due

Forces d'Hercule. || *Forze d'Ercole.*

due Compagnie dei *Nicolotti*, e *Castellani*, detti dal volgo le

FORZE D'ERCOLE.

Sogliono anche precedere de' Balli sulla Corda, e sul Palco di detta Macchina; e finalmente il Volo sulla corda, che dal campanile di S. Marco va a terminare nel Canale: oltre a certe funzioni simboliche di tagliare con un colpo la testa ad alcuni Tori.

Nel Sabbato di questa ultima settimana di Carnovale, la mattina si presentano al Tribunale del Santo Uffizio tutti i Predicatori, che debbono predicare la Quaresima nella Città.

LA DOMENICA DELLE PALME.

Sua Serenità ode Messa in S. Marco, e assiste coll'Eccellentissimo Senato alla Processione: e nel dopo pranzo ascolta la Predica, e sta presente al Vespero, indi portasi alle Chiese della *Pietà*, *e del Sepolcro*.

NEL MERCORDI' SANTO.

Sua Serenità dopo il pranzo visita la

Chiesa di *S. Giovanni di Rialto*, e poi ritorna a S. Marco ai divini Uffizj.

NEL GIOVEDI' SANTO

Sua Serenità scende in San Marco, e assiste alla Messa solenne, terminata la quale, visita la Chiesa di *S. Jacopo di Rialto*: e nel dopo prenzo, di nuovo scende in S. Marco per assistere agli Uffizj divini.

Nella sera di questo giorno si mostra nella stessa Chiesa Ducale il Sangue miracoloso di Nostro Signore, portato da Costantinopoli l'anno 1204. con molte altre insigni Reliquie: e la funzione viene onorata da un gran concorso di popolo, e dalle Processioni di tutte le *Scuole Grandi* con dispendio straordinario di Cera.

NEL VENERDI' SANTO

Sua Serenità scende in S. Marco, ove assiste in abito di lutto a tutta la sagra funzione: e nel dopo pranzo ascolta la Predica. Si fa poscia la Processione; e posto Nostro Signore nel Sepolcro, il Cancellier-Grande lo chiude coll'anello di Sua Serenità.

Nella sera poi si vede illuminata tutta

la

la gran Piazza di S. Marco con doppie Torcie per ogni finestra; oggetto degno dell' ammirazione del *Forestiere*.

NEL SABBATO SANTO

Sua Serenità scende in S. Marco, e assiste agli Uffizj divini.

NEL GIORNO DI PASQUA

Sua Serenità ode Messa in S. Marco coll' assistenza del Clero della Ducale: e nel dopo pranzo, udita la Predica, che viene fatta d' ordinario dal Predicatore di S. Zaccaria, visita all' ora del Vespero la Chiesa del detto S. Zaccaria.

LA DOMENICA IN ALBIS

Sua Serenità si porta alla Chiesa di S. Geminiano: in memoria, ch' essendo quella piantata in mezzo alla Piazza, fu atterrata, e riedificata nel sito ove al presente si trova.

LA VIGILIA DELL' ASCENSIONE

Sua Serenità scende nella Chiesa Ducale, e vi assiste al Vespero, che si can-

ta solennemente. Si espone sull' Altar maggiore il Tesoro; e dopo si mostra il Sangue miracoloso di Nostro Signore, con altre preziose Reliquie.

IL GIORNO DELL' ASCENSIONE

Sua Serenità coll'accompagnamento del Nunzio Appostolico, dei Regi Ambasciadori, e della Serenissima Signoria, monta la Nave Reale, detta

IL BUCINTORO;

Parte quel superbo Naviglio dalla Piazzetta di S. Marco collo sparo dell'Artiglieria, e viene accompagnato dalle Galere, che si ritrovano allora in Venezia, da parecchie Galeote, e Peote riccamente fornite, e da numero quasi infinito di Gondole, che lo precedono, circondano, e seguono in tutto il viaggio. Con questa pompa incamminasi fino alla imboccatura del Lido, e talvolta ancora più lungi, se la serenità del cielo, e la calma glie lo permette. Arrivato al mare, il Patriarca, che lo segue in una Peota, benedisce la marina, e nello stesso tempo girata la poppa del Naviglio verso il mare, si abbassa la spaliera della Sedia del

Do-

Doge, il quale ricevuto dal Maestro di Cerimonie un'anello d'oro, lo getta in mare pronunziando queste parole: *Desponsamus te Mare in signum veri perpetuique Dominii*; e ciò in memoria della segnalata vittoria riportata sopra Federico Barbarossa per difesa di Papa Alessandro III. Terminata la gran funzione, che viene applaudita collo sparo di tutta l'Artiglieria dei Castelli, e con infinite acclamazioni di giubilo, si canta la Messa solenne nella Chiesa di S. Niccolò del Lido, dopo la quale rientra il Doge con tutto l'accompagnamento nel Bucintoro, e ritorna a S. Marco tra lo sparo dell'Artiglieria, e Moschetteria del Castello del Lido, e di tutte le Navi, che sono ancorate fino alla Piazzetta, ove sceso, e ristituitosi al Palazzo Ducale, si porta al solito reale Banchetto cogli Ambasciadori, e colla Serenissima Signoria.

Per quindici giorni continui dura la Fiera doviziosissima dell'Ascensione nella gran Piazza di S. Marco, e vi sono Maschere tutti li giorni suddetti.

LA DOMENICA DELLA PENTECOSTE

Sua Serenità ode Messa in S. Marco.

IL GIORNO DEL CORPUSDOMINI

Il Sereniſſimo ſcende nella Chieſa Ducale, aſcolta la Meſſa, e aſſiſte alla ſolenniſſima Proceſſione, che ſi fa per la gran Piazza di S. Marco, coll'intervento di Monſignor Patriarca, che porta il Ss. Sagramento, e di tutto il Clero ſecolare, e regolare, e col ricco accompagnamento delle ſei Scuole Grandi.

LA TERZA DOMENICA DI LUGLIO

Il Doge colla Sereniſſima Signoria portaſi per Voto alla viſita della Chieſa del *Redentore* in memoria della Liberazione di queſta Città dalla peſte nell'anno 1575. Solenniſſima è la funzione coll'intervento di tutto il Clero regolare, e ſecolare, e di tutte le Scuole Grandi.

Eſce ancora il Doge in diverſe altre occaſioni, come ne' Funerali degli Ambaſciadori de' Principi eſteri, del Patriarca di Venezia, del Primicerio di S. Marco, del Cancellier Grande, e di qualche Condottiere principale dell' Armi della Repubblica.

FE-

FESTE STRAORDINARIE

NELLA CREAZIONE DEL NUOVO DOGE.

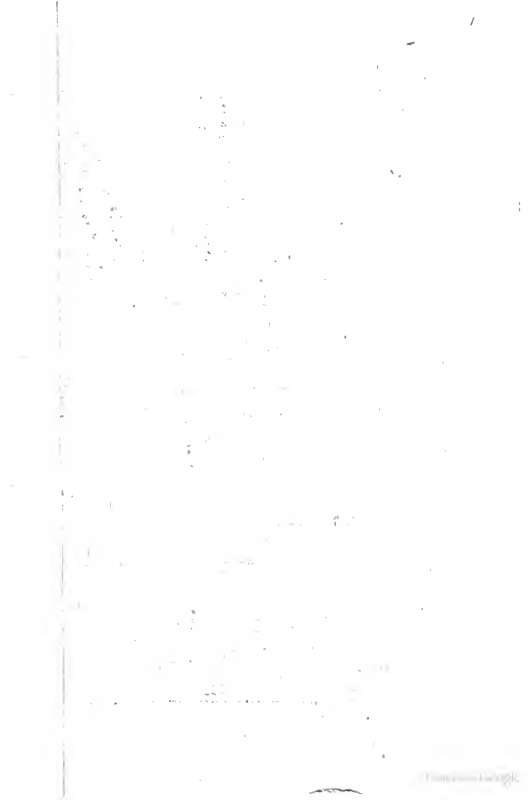
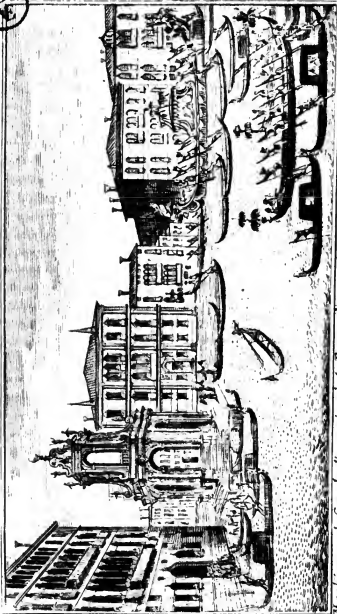
Si gode la pubblica comparsa, e la solenne cerimonia di gettare al popolo monete d'oro, e d'argento, mentre egli è portato per la Piazza di S. Marco dentro una Bigoncia di legno dorato. In tale occasione si fanno Maschere per tre giorni; e in ciascuna sera di questi nel mezzo della gran Piazza si veggono da un' alta Macchina fuochi artifiziali. Innumerabile poi è il concorso al Palazzo Ducale, e solennissima è la festa, e l'allegrezza comune.

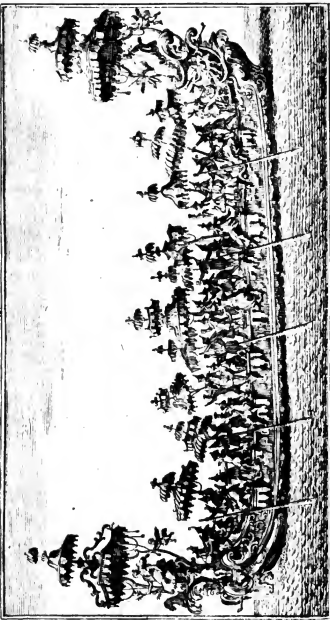
NELLA ELEZIONE DEI PROCCURATORI DI S. MARCO.

Si fanno feste nei loro Palazzi per tre giorni continui, con maschere, suono di campane, fuochi di gioja, spari, illuminazioni, festa di ballo, rinfreschi, e distribuzione di pane, di vino, e di denaro alla plebe, che in folla accorre al Palazzo dell'eletto Proccuratore. Passato poi qualche tempo, e stabilito il giorno solenne dell'Ingresso, si porta il novello Proccuratore dalla sua Casa alla Chiesa di

di S. Salvatore accompagnato da' Nobili vestiti di porpora; e dopo avere ascoltata la Messa, per la via detta *la Marzeria* si porta fino al Collegio. In questa occasione vedesi tutta la strada d'ambi i lati riccamente addobbata, e sono dai Mercadanti talmente disposte e architettate le loro ricche merci, ch'è uno spettacolo dei più vaghi a vedersi, venendo dalla maggior parte co' suoi generi particolari formate città, castelli, ville di delizia, palagi, archi trionfali, loggie, rotonde, navi, giardini, parterri, caccie, battaglie, pesche, storie, e tante altre magnfiche rappresentazioni, e prospettive, che si rendono ammirabili. Giunto il nuovo Proccuratore al pubblico Palazzo, ascese le Scale, ed arrivato d'innanzi alla Maestà del Principe sedente in Trono nella Sala detta del Collegio, dopo aver esposto con brevi periodi un erudito ringraziamento, discende a prendere l'investitura della sua Dignità nel Palazzo destinato ai Proccuratori di S. Marco; indi tra i continui evviva del popolo, e lo sparo dell'Artiglieria se ne ritorna in Goudola al suo Palazzo.

L'INGRESSO DEGLI AMBASCIADORI STRANIERI.

E' pure maestoso, e bello, quando la pri-

Machine sur le Canal a l'occasion de la Regate | Macchi[illegible]

Machine sur le Canal a l'occasion de la Regate. | Macchina sopra il Canale per la Regata.

Essais d'une des Peotes faites a l'occasion de la Regate de l'anne 1716.
Saggio d'una delle Peote fatte in occasione della Regata del 1716.

prima volta si presentano pubblicamente al Serenissimo Collegio.

LA REGATA.

Per ultimo è uno dei più lieti divertimenti, che suol dare il Pubblico ai Principi Forestieri. Nel giorno destinato ad una tal festa, si vede il gran tratto del Canal grande, che corre per mezzo della Città tutto addobbato di riche tappezzerie, pendenti dai Palazzi, che da tutti e due i lati lo chiudono. La comparsa delle Barche cioè *Peote*, *Bissone*, *Margherote* pomposamente guernite con lo sfarzo di ricche livree, e piene di concerti armoniosi accresce vieppiù l'ammirazione e il diletto. Sia un saggio di questo grande apparato la sontuosa

PEOTA.

Formata in occasione della solenne Regata, che si fece in Vinegia li 27. Maggio 1716. ad onore di S. A. R. il Principe Elettorale di Sassonia, che fu poi Re di Polonia; di cui se ne dà qui il disegno.

Il divertimento maggiore però si è il vedere lo sforzo degli emuli Remiganti

che

che a gara contendono per giunger primi alla meta destinata, ch'è la gran Macchina eretta sull'acqua dirimpetto al Palazzo Foscari. Da questa ai quattro di tutte le classi, che vi arrivano i primi, si dispensano i premj proposti ai vincitori.

FUNERALI SOLENNI DEI DOGI.

Sì tosto che vien notificata al Governo con certe formalità di rito antico, la morte del Doge, s' apre la Sala detta *dello Scudo*, e là si trova la sua Statua (poichè il corpo del defunto senza cerimonia veruna solenne vien portato a dirittura nella sepoltura di sua famiglia:) e allora le Campane di S. Marco, e tutte quelle delle altre Chiese della Città annunziano la morte del Principe.

La statua dunque, cui la faccia di cera al naturale è rassomigliantissima a quella del Doge ancor vivente, sta distesa su d'un palco, vestita degli Abiti Ducali, cioè colla Dogalina e Manto d'oro e pelli d'ermellini, col Corno Ducale in testa, co' Guanti bianchi, colle Scarpe e Borzacchini cremesi, e coi Sproni d'oro posti al rovescio de' piedi.

Il Palco è coperto d' un gran tappeto di veluto cremese bordato e fregiato in oro

colle

colle armi della Repubblica. Su i quattro cantoni ſtanno eretti quattro ſtendardi: a pie del medeſimo c'è il gran Scudo dorato colle armi di Venezia; e ſu cadaun angolo un gran Candeliere con groſſa torcia acceſa di cera bianca.

La ſera ſi traſporta la Statua nella Sala dell'Auditor Novo; e là da una parte ſtanno due Gentiluomini in veſte roſſa con altri Miniſtri Subalterni per far la guardia; e dall'altra alquanti Preti di S. Marco che recitano l'Uffizio ed altre preci per i morti. Quivi la ſtatua ſta eſpoſta pubblicamente tre giorni; e ſulla ſera del terzo dì ſi fa la cerimonia del Funerale, per il quale ſi conſumano nella ſola marcia dell'accompagnamento più di tre ore, perchè va dal Palazzo Ducale ſino alla Chieſa de'Ss. Giovanni, e Paolo.

Il Corteggio che lo accompagna vien formato prima di tutto dalle Scuole Grandi, precedute dalle loro riſpettive inſegne; dai Giovani e dalle Donzelle de'quattro grandi Oſpitali, da tutto il Clero Regolare di Monaci e Frati, e da tutto il Clero Secolare delle Chieſe di Venezia. A queſti ſuccedono i Domeſtici e famigliari del Principe; indi gli Avogadori, i Cenſori, i Capi dell'eccelſo Conſiglio di Dieci, ed i quaranta Elettori in veſte lugubre,

gubre, rimanendo intanto la Signoria alla custodia del Palazzo.

Dietro a questi viene la Statua del Doge stesa in un Cataletto, portato da' Capitani di Nave della Nazione vestiti di rosso, preceduta dallo Scudo gentilizio della Repubblica, coperto d'un Velo nero, e dalle Bandiere dello Stato, e seguita dall'Ombrella come distintivo Prencipesco.

Vengono dopo i Parenti del Doge; e dopo di quelli, alquanti vestiti a lutto in modo particolare, avendo in testa come una piramide di tre piedi, coperta di un lungo velo nero, che scende sino a terra e che li ricopre tutti dall'alto al basso, e questi vanno al paro con un Gentiluomo.

Tutto questo corteggio, quando sorte dal Palazzo Ducale, comincia la marcia col giro della gran Piazza, e quando la Statua arriva dinanzi alla Porta maggiore della Chiesa di S. Marco, quelli che la portano, la sollevano tre volte assai alta a vista di tutto il popolo, perchè così vuole un uso antichissimo.

Il Catafalco che se gli erige a bella posta nella Chiesa de' Ss. Giovanni e Paolo per porvi la Statua, è sempre de' più sontuosi, formato con struttura e architettura la più magnifica, adornato di Statue sim-

ſimboliche, di feſtoni, cipreſſi, armi gentilizie, diviſe ed emblemi; ed ha piedi cento all'incirca di altezza. Al di fuori è tutto coperto di tele nere e bianche, colle quali ſi vengono formati, archi, pilaſtri, colonne, capitelli, cornicci, vaſi, e tutti gli altri membri e fregj che poſſono entrare alla coſtruzione di tali monumenti: al di ſopra di tutto ſta il Baldachino fatto pure di tele ſimili: e tutta queſta gran macchina viene dall'alto al baſſo con quantità di cere illuminata. La Funzione termina coll'Orazione funebre recitata in detta Chieſa, e colle ſolenni eſequie.

L' Accompagnamento medeſimo, e gli ſteſſi funerali e cerimonie, a riſerva di alcune poche, che ſono particolri del Doge, ſi praticano ancora tanto in ocaſione della morte del Gran Cancelliere, quanto in quella del Patriarca di Venezia, ſalvo che la Statua di queſto Prelatto vien portata alla Chieſa Catedrale di S. Pietro di Caſtello.

IL FINE.

TAVOLA

De' Luoghi, e d'altre cose principali, che si accennano nella presente Opera.

A

S. Bar-

B

C

S. Cle-

D

E

F

S. Fe-

G

Ee S. Gior-

I

L

Laz-

M

Scuo-

T

V

Z

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

COncediamo Licenza a *Girolamo Albrizzi* Stampator di Venezia di poter ristampare il Libro intitolato *Il Foreftiero illuminato intorno le cofe più rare, e curiofe della Città di Venezia ec.* offervando gli ordini foliti in materia di Stampe, e prefentando le Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Data li 11. Maggio 1784.

(*Andrea Tron Kav. Proc. Rif.*

(*Girolamo Afcanio Giuftinian Kav. Rif.*

(*Alvife Contarini 2. Kav. Proc. Rif.*

Regiftrato in Libro a Carte 117. al Num. 1073.

Davide Marchefini Seg.